



books

Studio Bibliografico Antonio Zanfognini

Tel.3472470380

antonio.zanfognini@gmail.com



24-25-26 Ottobre 2025

Villa Necchi, Milano

1. BOTANICA PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA WUNDERKAMMER
TECNICHE INCISORIE PARMA DUCATO PARMENSE STAMPATORI STAMPA
BOTANICA MISTERI TIPOGRAFICI



Berta Tommaso Luigi,

Iconografia del Sistema Vascolare delle Foglie (Messo a Nudo) dedicata a Sua Maestà la Principessa Imperiale Maria Luigia Arciduchessa d'Austria Duchessa di Parma Piacenza e Guastalla Ecc. Ecc.

Parma, Dalla Tipografia Fiacadori, 1830

e

Memoria sull'Anatomia delle Foglie delle Piante, di Tommaso Luigi Berta di Parma,

Parma, Dalla Stamperia di P. Fiacadori, 1829

In quarto grande (30x23 cm); due opere slegate, (4), 117, (7) pp., 15, (1) pp. e 114 tav. fuori testo sciolte. Il tutto conservato entro elegante scatola nera con autore, titoli e anno di pubblicazione

impressi in oro al piatto superiore. Esemplari di prova di stampa della più rara opera botanica dell'ottocento. Rarissimo insieme di due opere mai passate in asta o sul mercato antiquario. Conservati due fogli di brossura originale con il titolo impresso in nero al piatto anteriore entro cornice xilografica e ed il colophon nel piatto posteriore entro cornice xilografica. La prima opera si presenta mai rilegata e con doppio frontespizio e dedicatoria però, graficamente, leggermente diversi per dimensione dei caratteri. La seconda opera presenta solo un filetto a rilegare le pagine. Le tavole sono, invece tutte sciolte. Diverse tavole sono tirate in doppia, tripla e quadrupla copia, diverse l'una dall'altra, alcune con cartiglio a stampa basso altre senza cartiglio. Numerazione a stampa in 38 tavole e manoscritta nelle restanti 76 per un totale di 114 tavole. La prima opera dovrebbe presentare 60 tavole e la seconda 50 tavole ma le due opere presentavano tavole simili in quanto Berta utilizzò le stesse tavole in due opere, implementando il numero di tavole dalla prima alla seconda opera. Rispetto alle rarissime copie censite in ICCU, l'esemplare qui presentato vede diverse differenze. Per le tavole si può dedurre attraverso il titolo di ognuno di esse che l'opera presenta 13 riproduzione di foglie in meno rispetto all'opera originale, pur essendoci, in totale 54 tavole in più (seppur alcune doppie, triple e quaduple) rispetto a quelle comunemente presentate nell'opera. Le foglie riprodotte in più copie, fra l'altro, rappresentano la stessa foglie ma diversa per forma cosa che rende evidente come Berta dovette produrre una stampa per foglia ed una volta realizzata la riproduzione, la matrice non potesse più essere riutilizzata. Altre differenze rispetto alle opere conosciute, i due frontespizi della prima opera presentano difformità di stampa oggettiva, oltre ad un titolo leggermente mutato ed in più l'errata corriege qui presente alla fine del volume, ha molte più correzioni di quelle delle altre copie censite. Ciò rende evidente che l'esemplare qui presentato era un esemplare appartenuto anticamente all'autore o all'editore. Bisogna tenere presente che le due opere sono entrambi rarissime. Della seconda opera si sa, come ben descritto all'interno dell'opera che furono tirate di questa solo 4 esemplari. Le tavole furono tirate usando una tecnica del tutto innovativa, sembra, utilizzando direttamente delle foglie originali tanto che le tavole della stessa foglia si presentano differenti perché le foglie potevano essere utilizzate una sola volta prima di andare distrutte. Anche la prima opera, proprio per il caratteristico tipo di stampa, deve esser stata stampata in pochissime copie, forse meno di una decina come per il secondo titolo. Impiegato finanziario nella Parma di Maria Luigia e appassionato di botanica, Tommaso Luigi Berta fu incoraggiato dal Conte Stefano Sanvitale a portare un sistema di stampa mai provato prima che poteva essere utilizzato per la stampa di opere botaniche. Il procedimento inventato da Berta e da lui utilizzato per la prima volta, permetteva dettagliatissime stampe degli scheletri fogliari attraverso un processo di macerazione accelerata delle stesse che permetteva di ottenere risultati sorprendenti in pochissimo tempo, rispetto alle settimane che erano necessarie precedentemente per avvicinarsi a quel tipo di produzione. Oggi si conosce, almeno in parte, la tecnica ideata da Berta per ottenere questo risultato tipografico grazie agli studi Giuseppe Olmi che li descrisse a pagina 134 della sua opera "Botanica in originali: Jacob Corinaldi, Tommaso Luigi Berta e i loro esperimenti di impressione al naturale" (qui troviamo in allegato alla nostra copia le fotocopie dell'articolo). Berta si può inserire, a pieno titolo, nella ricchissima storia tipografica del Ducato Parmense. Si sa che Berta iniziò le prime prove di stampa con questa particolare tecnica di stampa nel 1829. Come scrive Olmi: "Un risultato particolarmente brillante fu quello raggiunto nel secolo XVIII dal medico e naturalista di Erfurt Johann Hieronymus Kniphof con l'opera Botanica in Originali (I ediz. 1733), contenente quasi 200 impressioni colorate. Sempre in quest'opera e parallelamente all'interesse dei medici per l'anatomia dei vasi sanguigni e alle tendenze dei botanici ad istituire una certa analogia fra piante e animali, furono notevolmente apprezzate le stampe a matrice naturale degli scheletri delle foglie, scheletri che si ottenevano con un processo di

macerazione e putrefazione che eliminava il tessuto parenchimatico. [...] Una nuova fase si aprì allorché l'orafo danese Peter Larsen Kyhl, attorno al 1830, inserì foglie ed altri reperti piatti, come piume e squame di pesce, fra una lastra di rame tenero compressione con due cilindri di acciaio riuscì ad imprimere gli esemplari con tutte le loro sulla lastra di rame, che pertanto poté essere usata nella stampa come una comune matrice calcografica. Utilizzando una tecnica a questa simile (consistente fondamentalmente nell'imprimere i vegetali su lastre di piombo e nel ricavare poi delle impronte, con un procedimento di galvanoplastica, dei clichés in rame per la stampa), si raggiunsero nel corso dell'Ottocento in vari paesi europei risultati di grandi rilievo e affatto spettacolari, come *Physiotypia Plantarum Austriacarum* di Constantin von Ettinghausen e Alois Pokorný, opera superba in dodici volumi, ricca di centinaia di tavole, la cui produzione da parte dell'Imperial Regia Tipografia di Stato di Vienna iniziò poco dopo la metà del secolo (1856-1873), o la contemporanea *The Ferns of Great Britain and Ireland* del botanico Thomas Moore, con illustrazioni prodotte da Henry Bradbury. [...] Nella seconda metà degli anni venti dell'Ottocento, nella Parma di Maria Luigia, il Conte Stefano Sanvitale (1764-1838), apparentemente ad una delle più antiche famiglie nobili del ducato e appassionato cultore nonché collezionista di storia naturale, si era impegnato in una serie di sperimentazioni che, avvalendosi di mezzi chimici e meccanici, avevano come oggetto per lo più il mondo vegetale. Conseguì l'obiettivo – D'imitare gli egiziani papiri con vegetabili surrogati al *Cyperus Papyrus* – sia utilizzando l'agave americana, sia ottenendo, tramite – una macchina inventata da un ingegnoso falegname, - dei fogli lignei estremamente sottili, sui quali, grazie a un trattamento chimico, si poteva scrivere, disegnare, dipingere e stampare. Sollecitò e sostenne le ricerche di un valente chimico, lo scandinavo Francesco Belloli, farmacista e poi docente nell'Università di Parma, che portarono alla realizzazione di – carta ricavata [...] dagli sviluppi delle pannocchie del frumentone – e all'imitazione, su fogli di talco e tramite ictiocola, della tartaruga cinese [...]. Il nobile parmense fece anche delle – prove sui modi più acconci per anatomizzare le foglie di diverse piante – e soprattutto incoraggiò e mise sotto la sua ala protettiva l'opera del concittadino Tommaso Luigi Berta (1783 – 1845), un impiegato nel ramo finanziario della pubblica amministrazione, ma fortemente interessato agli studi botanici, che parimenti era impegnato a mettere a nudo il cosiddetto scheletro o sistema vascolare delle foglie e a trovare il modo di utilizzarlo ripetutamente come matrice per stampa di buona qualità. Per agevolare la ricerca del suo protetto, il Conte Sanvitale si mise in contatto, attorno alla metà del 1828, con lo studioso di Pisa Jacob (o Jacob) Corinaldi (1782 – 1847). Era costui un medico, al quale probabilmente non mancavano, come ad altri suoi colleghi, cognizioni basilari di chimica, che aveva dato alle stampe nel 1821 un fascicolo contenente quattro impressioni al naturale di scheletri di foglie accompagnate da brevi annotazioni descrittive e precedute da una introduzione diretta ai Benigni lettori, nella quale egli scriveva: Fra le tante opere di Botanica pubblicate in Italia, adorne di bellissimi rami, non è a mia notizia che alcuno siasi ancora occupato nel fare una Raccolta di Scheletri di foglie, forse per la difficoltà di copiarli con naturalezza dal vero, e per l'eccessiva spesa dell'incisione. Riflettendo per tanto che non sarebbe discaro il vedere intrapreso un lavoro di simil genere, ho immaginato un metodo per imprimere gli Scheletri delle foglie al naturale, senza servirmi di bulino, né della Litografia [...] Lo scopo di questa mia intrapresa non è diretto né dall'interesse, né dall'ambizione, ma soltanto dal desiderio di porre ciascuno al grado di procurarsi con tenue spesa una Raccolta di Scheletri artificiali, onde supplire ai naturali, che oltre il tedio immenso di prepararli, difficilmente possono conservarsi lungo tempo, e preservarsi dall'insetti divoratori, che distruggono in un momento le fatiche di tanti anni. - La piccola opera avrebbe dovuto essere la tappa iniziale di un progetto, che contemplava la stampa a cadenza mensile di altri 24 fascicoli strutturati nello stesso modo e grazie ai quali ogni acquirente sarebbe infine entrato in

possesto di 100 tavole. In realtà l'impresa si arenò immediatamente: Non vi fu pertanto alcun seguito alla prima pubblicazione [...]”. Ed è qui che entra in gioco il Conte Sanvitale che intorno alla fine del 1828 mette in contatto Corinaldi con Berta. “ Al Sanvitale, che evidentemente tornava di continuo sull'argomento a lui caro degli scheletri delle foglie, Corinaldi forniva sì qualche risposta e prospettava una vaga possibilità di dare seguito alla pubblicazione del 1821, ma soprattutto egli di preoccupava di trarre qualche vantaggio economico dal rapporto instaurandosi col facoltoso collezionista parmense, convincendolo ad esaminare il catalogo dei rari reperti in suo possesso ed invogliandolo quindi a procedere a qualche acquisto: [...]”. Nello stesso anno Sanvitale acquistò diversi reperti da Corinaldi. “E' certo che Sanvitale aveva anche messo in diretta comunicazione Corinaldi con Berta, ma ignoriamo se fra loro vi sia stato uno scambio di opinioni scientifiche. L'impressione è però che, come già il conte, anche il suo protetto non abbia ricavato molto dal rapporto con lo studioso pisano sul piano del metodo per preparare gli scheletri delle foglie e per imprimerli direttamente e ripetutamente. D'altra parte, a dispetto delle reiterate professioni di umiltà (“io miserabile atomo nella sfera scientifica”) - e tra continue lagnanze nei confronti di non ben chiare vicende sfortunate che, costringendolo a mantenersi con un lavoro impiegatizio, gli impedivano di dedicarsi a tempo pieno alle ricerche botaniche e, in particolare alla fitotomia – Berta non era uomo che difettesse una orgogliosa e financo supponente fiducia nelle proprie capacità. Ed è probabile che il contatto con Corinaldi fosse stato preso su iniziativa esclusiva di uno scrupoloso Sanvitale, perché da parte sua il Berta aveva ormai concluso positivamente personali ricerche, nel corso delle quali, come scriverà più tardi, aveva – disseccato



migliaja di foglie di diverse specie e natura, prima di pervenire ad ottenere degli scheletri senza macchia e difetto -. Già verso la fine dello stesso 1828, infatti, egli pubblicò una Iconografia di scheletri di diverse foglie indigene ed esotiche (con 50 tavole), cui seguì due anni dopo una Iconografia del sistema vascolare delle foglie (60 tavole). Tra le due opere diede pure alle stampe una Memoria sull'Anatomia delle foglie delle piante, composta da una quindicina di pagine. L'iconografia di scheletri presenta tutti i caratteri di prova generale della più ampia e meglio organizzata, nonché beneficiante dell'Augusto Patrocinio della Duchessa Maria Luisa, Iconografia del sistema vascolare. Questa seconda opera (nella quale compaiono foglie già presenti nella prima) uscì in realtà, come preannunziato in due Manifesti del 15 agosto 1829 e del 3 gennaio del 1830, in

sottoscrizione, essendo composta di dodici fascicoli mensili, ognuno dei quali contenente cinque tavole. Annunciando l'avvenuta stampa, in aprile, del primo, così si asseriva in un articolo sulla Gazzetta di Parma: - Il prezzo di associazione del presente fascicolo è di 1. n. 3.75 (si aggiungono centesimi 50 per la sopradetta Memoria (sull'anatomia delle foglie delle piante); prezzo non v'ha dubbio eccedente se si guardi alla piccola mole; ma il più discreto, e anche troppo discreto; se guardasi all'indole dell'opera, e, come l'autore protesta, all'improba fatica e pazienza, e al dispendio cui si vede egli costretto: di che non v'ha dubbio. Buon per altro si è che questa si vede egli costretto: di che non v'ha dubbio. Buon per altro si è che questa edizione ha i principali caratteri per dedurne che, giunta al suo intero compimento, non discernerà di valore, per la facilità dell'essere riprodotta, ma serbandosi rara ed interessante non può che conservarlo, ed anzi crescerlo sicuramente -. Soffermendosi in tutti questi suoi lavori su alcuni di quegli studiosi che nel passato si erano già dedicati alla Scheletrizzazione delle foglie e alla fisiotipia (A. Saba, F. Ruysh, S. C. Hollmann, ecc.), Berta non può evitare ovviamente di citare Corinaldi, ma mentre nella seconda e

nella terza opera appare complessivamente disponibile a riconoscere i meriti del medico pisano, nella prima, composta a ridosso del pur breve rapporto che si era stabilito con lui, manifesta un atteggiamento piuttosto distaccato e con qualche venatura critica. E' plausibile che la sua ricerca fosse in qualche modo debitrice nei confronti di quella antecedente del Corinaldi, sia sottolineando l'inferiorità del metodo seguito da quest'ultimo, sia tacendo la conoscenza di fresca data avvenuta per via epistolare. - Meditava appunto questa impresa, quando seppi, che nuovo ne era il pensiero: fui assicurato che un signor Dottor Jacob Corinaldi di Pisa già aveva ciò eseguito: infatti ebbi mezzo di avere un fascicolo delle sue prove [...] Aggiungerò solo, che difficilmente avrebbe forse il Signor Corinaldi potuto darci un numero molto maggiore di scheletri stampati, valendosi egli per tingere gli stessi del pennello; ed è fuor d'ogni dubbio, che sì facendo non è possibile imprimere quelli, la di cui anastomosi è molto serrata e fina. -. Per quanto riguarda il processo di cui giovava nelle sue operazioni fitotomiche, Berta si mostra molto restio a fornire spiegazioni ed anzi volutamente, e non senza un certo compiacimento, stende un velo di segretezza attorno ad esso. Afferma di aver appreso dallo zio paterno, studioso di botanica, padre Zaccaria da Piacenza (1722 – 1814) dei Minori Osservanti, un processo di macerazione accelerato che gli consentiva, di ottenere perfetti Scheletri di molte foglie, invece che nell'intervallo di tempo usuale di - 4 o 5 settimane, entro il breve spazio di 24 ore, e rispetto a talune, anche in pochi minuti -; il tutto, per di più, con una serie di piacevoli e salutari effetti sull'operatore. Nulla però viene detto delle sostanze effettivamente usate, così come totale è il silenzio sul metodo seguito per stampare direttamente gli scheletri: metodo comunque di gran lunga superiore a quello usato dal Corinaldi, dato che il Berta si mostra sicuro di poter moltiplicare le impressioni a suo piacimento, partendo anche da scheletri che altri studiosi non erano stati in grado di mettere a nudo: - [...] io ho dato, ed offrirò lo scheletro di varie foglie, impossibili ad ottenersi co' metodi del Seba, del Corinaldi, o di qualsiasi altro. - Se da un lato lo studioso parmigiano ribadisce con fermezza l'assoluta originalità delle sue scoperte (- Posso dunque ripetere che, il processo di cui mi giovo mi appartiene, siccome il modo d'imprimere nitidamente e con sicurezza gli scheletri ottenuti -), dall'altro appare pure deciso, astiosamente deciso, a non dare informazioni su di esse: - Il modo mio di adoperare è di mia invenzione, né penso che (non insegnandolo) si possa agevolmente rinvenire. Incoraggiato da molti dotti Botanici, io era disposto a palesarlo, ma quando ho udito spacciarsi da molti, esser cosa facile, ho creduto lasciar ad altri la gloria del trovato qualora lo sappiano ben meritare.-. Pressoché muto sugli strumenti usati, Berta è però estremamente esplicito nell'esaltare i risultati raggiunti, le tavole veramente esatte in questa materia, impossibili per altro ad ottenersi per opera di disegno o di bulino; tanto esatte da non poter essere classificate come semplice frutto dell'ingegno umano: - Questa iconografia non può affatto dirsi opera umana; né rechi meraviglia la mia impressione: no, non è opera del tutto umana, opera essendone del Creatore il tipo: questo tipo si è lo stesso scheletro naturale della foglia. -. Lo studioso parmigiano non si sottrae poi dall'istituire un confronto fra la sua e le altre tecniche di riproduzione e dal sottolineare la specificità delle raffigurazioni aventi scopi scientifici [...]. Nonostante Berta fosse convinto di aver dato un contributo rivoluzionario allo sviluppo della ricerca e dell'iconografia botanica, non sembra che le sue opere abbiano suscitato una grande eco e goduto di apprezzabile fortuna. E' pur vero che alcuni insigni studiosi come Nicholas Joseph von Jacquin e Antonio Bertoloni, espressero pareri favorevoli, ma occorre tener presente che essi probabilmente ben sapevano che alle spalle di tali



opere stava un personaggio illustre come il conte Sanvitale, colui, tra l'altro, che si era assunto l'incarico di farle circolare nel mondo della scienza. Una prima ragione della scarsa affermazione va probabilmente individuata nel fatto che le indagini di vegetale anatomia non erano molto coltivate dalla maggioranza dei botanici del tempo. Inoltre si ha quasi l'impressione che gli scheletri delle foglie fossero non di rado visti come artefatti, come oggetti curiosi, alla stregua di quelle minuterie, frutto di paziente lavoro di tornio, di cui erano ricche le camere delle meraviglie tardo-rinascimentali e barocche: ricami della natura, insomma, che al ricamo dedicava molto del suo tempo e alla quale Berta dichiarava di aver offerto, già nel dicembre del 1829, quanto aveva di migliore della sua copiosa collezione di scheletri. [...]”. Sembra assai probabile che la mancanza di titoli accademici in materia scientifici e botanici, contribuì in modo notevole a rendere più difficile il successo di un'opera che aveva senza dubbio, caratteri di originalità che oggi gli sono comunemente ed universalmente riconosciuti. Guardando le tavole stampate da altri suoi contemporanei come Corinaldi e confrontandole con quelle di Berta si può notare come le prime, seppur di buona qualità, si possano considerare lontanissime dalla chiarezza raggiunta dal Berta dove il sistema vascolare delle piante è perfettamente visibile. Ancora oggi il metodo utilizzato rimane sconosciuto, donando alla sua opera un'aurea di mistero pari solo alla rarità del suo lavoro che non è mai passato in aste pubbliche o nei numerosi cataloghi librari consultati. Rarissima edizione ed ancor più rara per le caratteristiche intrinseche dell'esemplare qui presentato. Bibl. Rifl.: IT\ICCU\UBOE\127665 e IT\ICCU\UM1E\005609.

7.400 euro

2) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI NOVECENTO SICILIA



Tommasi di Lampedusa,

Il Gattopardo,

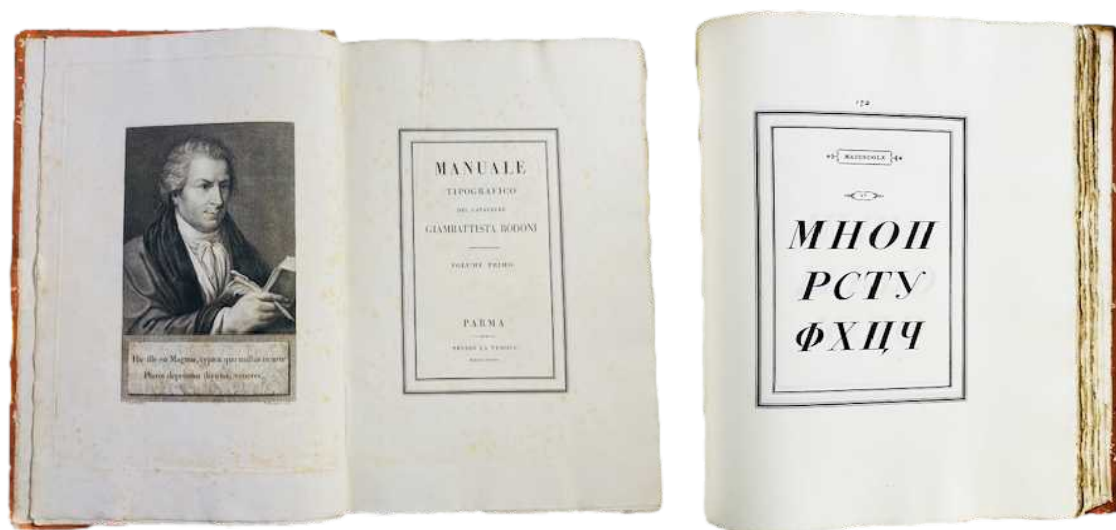
Milano, Feltrinelli, 1958

In 8°; 300 pp. Brossura editoriale illustrata da Albe Steiner. Presente anche il raro cartoncino pubblicitario dell'opera, spesso assente, conservato all'interno del volume. Firma di possesso privato alla prima carta bianca e sul talloncino pubblicitario. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. L'opera uscì nella collana “Biblioteca di Letteratura – I Contemporanei” diretta da Giorgio Bassani. Prima edizione di uno dei più importanti romanzi del novecento. Prima tiratura

indicata al colophon “25 ottobre 1958” anche se l'opera porta poi la data di novembre 1958 al frontespizio. Una seconda edizione uscì nel dicembre dello stesso anno con la dichiarazione “Seconda Edizione”. Tomasi di Lampedusa, nato a Palermo il 23 dicembre 1896, è considerato uno dei più importanti scrittori italiani del XX° secolo. La sua opera maggiore, "Il Gattopardo", pubblicata postuma nel 1958, offre un affresco della società siciliana nell'epoca del Risorgimento italiano ma allo stesso tempo descrive i mali soliti della società italiana degli anni 50' del novecento. Il romanzo segue la vita del principe Fabrizio Salina, un aristocratico siciliano che assiste alla decadenza della sua dinastia mentre l'Italia si dirige verso l'unità sotto la guida di Garibaldi. Attraverso gli occhi di Fabrizio, Tomasi di Lampedusa esplora i temi del cambiamento, del potere e della nostalgia ma anche delle profonde radici del malcostume italiano. La prosa di Tomasi di Lampedusa è caratterizzata da un linguaggio ricco e poetico, capace di evocare immagini vivide della natura siciliana e della vita quotidiana degli aristocratici. Il romanzo non solo rappresenta una critica sociale, ma si presenta anche come un meditato sguardo introspettivo sulla figura dell'aristocratico e sul suo inevitabile declino che incominciato con l'unificazione italiana, vede il suo punto di non ritorno con l'ingresso dell'Italia nella modernità alla fine del secondo conflitto mondiale. Oggi, Tomasi di Lampedusa è celebrato non solo come un grande romanziere, ma anche come un testimone dei profondi cambiamenti storici che hanno segnato la Sicilia e l'Italia nel secolo scorso. Scrisse Eugenio Montale, in un celebre articolo apparso sul Corriere della Sera del 12 dicembre del 1958 che ne sancì il definitivo lancio: “La singolarità di un'architettura che gli americani direbbero ginger bread, bislacca, non impedisce che questo Gattopardo [...] sia un libro di sorprendente unità spirituale: il libro di un gran signore, [...] di un poeta-narratore dotato di una implacabile chiaroveggenza e di un sentimento dell'esistenza che è insieme stoico e profondamente caritativo. [...] A lettura finita ricordiamo tutto del “Gattopardo” e siamo certi che prima o poi vorremo rileggerlo da capo a fondo. E ci chiediamo di quanti libri dell'ultimo decennio so possa dire altrettanto.”. Nel 1959 il romanzo vinse il Premio Strega. Nei suoi primi tre anni di vita il romanzo vendette 400.000 copie divenendo il primo best seller italiano del secondo novecento. Cinque anni dopo, Luchino Visconti lo trasformò in un capolavoro cinematografico con Burt Lancaster come protagonista che fece conoscere il romanzo in tutto il mondo. Non comune da reperirsi in queste ottime condizioni di conservazione e completo del suo cartoncino editoriale.

1.500 euro

3) TIPOGRAFIA STORIA DELLA TIPOGRAFIA BODONIANA PARMA PRIME EDIZIONI
MANUALI TIPOGRAFICI STORA DEL DESIGN TYPOGRAPHY HISTORY OF BODONI'S
TYPOGRAPHY PARMA FIRST EDITIONS TYPOGRAPHICAL MANUALS HISTORY OF
DESIGN



Bodoni Giambattista,

Manuale Tipografico del Cavaliere Giambattista Bodoni, Volume Primo – Secondo

Parma, Presso la Vedova, 1818

In 2° (32x22 cm); due tomi: (14), XXVII, (1), LXXII pp., (2), 265 cc., 266-267 pp. e una carta di tav con ritratto di Bodoni inciso da Francesco Rosaspina da un dipinto di Andrea Appiani; (2), 275 cc (da carta 273 a 275 si trovano tavole musicali ripiegate), 276-279 pp. Esemplare in barbe. Le carte sono stampate solo su un lato. Legatura bodoniana in cartoncino rigido foderato con carta arancione, qualche strofinatura e perdita di carta. Dorso rinforzato con carta settecentesca. Titolo e autore su un tassello di pelle al dorso. Un live foxing al ritratto ed al frontespizio del primo volume poi all'interno esemplare perfetto dalle carte pulite e fruscianti. Due leggerissimi piccoli aloni al margine esterno bianco nell'ultima carta del primo volume, del tutto ininfluenti e all'interno in ottime condizioni di



conservazione. Ritratto calcografico di Bodoni inciso da Francesco Rosaspina da un dipinto di Andrea Appiani. Da carta 2π1r a carta 2π4v lettera dedicatoria a Maria Luisa d'Asburgo-Lorena, duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Bellissimo ex-libris applicato all'interno



del piatto anteriore del piatto anteriore che identifica l'esemplare come appartenuto a celebre artista della prima metà del XIX° secolo, la moglie del quale, fra l'altro, era discendente diretta degli Amoretti che aiutarono Bodoni a ideare il carattere bodoniano e che ebbero poi una lunga causa legale con lo stesso Bodoni, sulla paternità del carattere bodoniano. Il primo volume contiene all'inizio contiene il discorso della vedova e la prefazione del cavaliere Bodoni.

Prima edizione completa del più importante manuale tipografico della storia dell'editoria che raccoglie la storia tipografica del più importante ed elegante stampatore italiano a cavallo fra la fine del settecento e i primi anni dell'ottocento. Giambattista (Giovanni Battista)

Bodoni (Saluzzo, 26 febbraio 1740 – Parma, 30 novembre 1813) fu uno dei più importanti incisori, tipografi e stampatori italiani, il cui nome è divenuto sinonimo di eleganza tipografica. Nato in una famiglia modesta nel Piemonte sabaudo, Bodoni mostrò presto inclinazione per il disegno e per l'arte della stampa: formato come incisore di punzoni e alfiere della precisione artigiana, perfezionò la sua abilità nei centri tipografici dell'Europa, tra cui Roma, Genova e soprattutto in Inghilterra



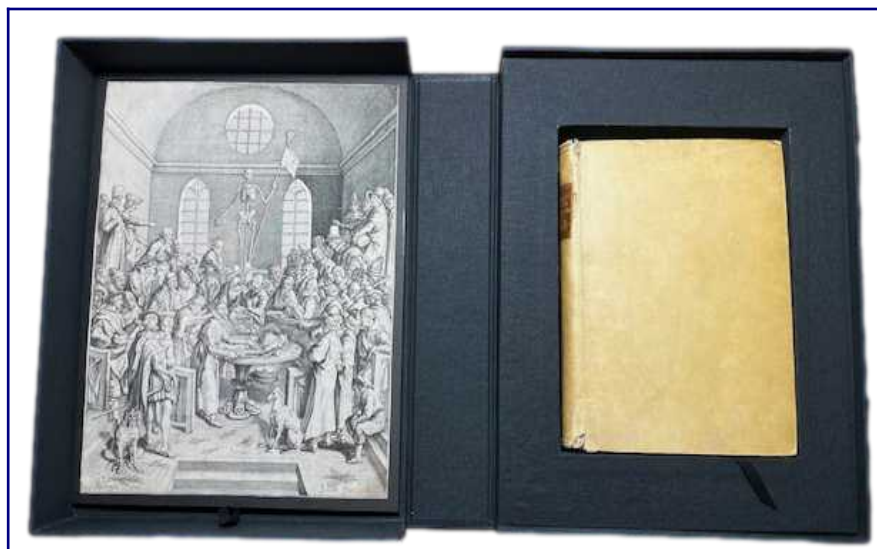
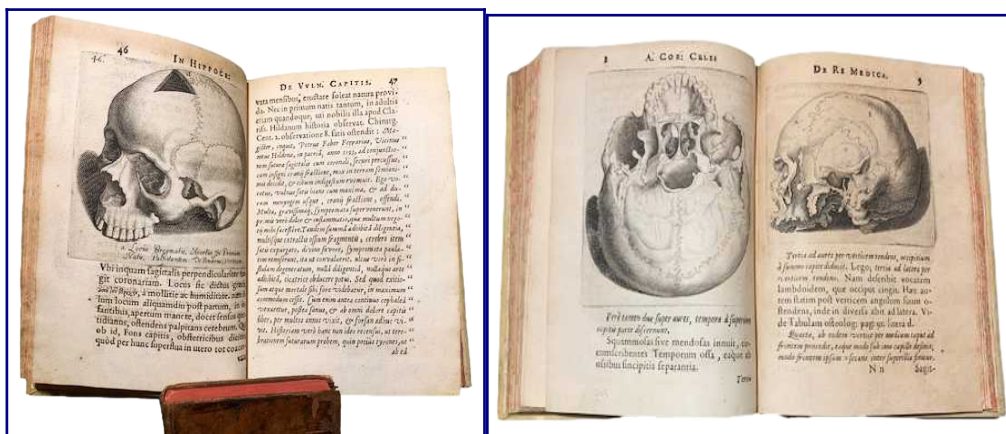
dove studiò i progressi tecnici e stilistici della stampa del suo tempo. Nel 1768 fu nominato tipografo ducale a Parma e per oltre trent'anni trasformò la Stamperia Reale in un laboratorio di eccellenza, combinando rigore artigianale, senso formale neoclassico e sperimentazione tecnica. Bodoni sviluppò una serie di punzoni e matrici che diedero vita ai caratteri che portano il suo nome: forme geometriche, contrasti marcati tra aste sottili e grazie robuste, proporzioni ordinate e un'efficace resa in stampa, pensate per valorizzare la chiarezza e la bellezza del testo. Oltre alla creazione di caratteri, Bodoni curò edizioni di altissima qualità, celebri per la purezza della composizione, l'uso sapiente degli spazi bianchi e l'eleganza delle carte e dei rilegati. I suoi cataloghi tipografici e le

edizioni di classici e opere moderne ottennero riconoscimenti internazionali, contribuendo a definire l'estetica tipografica neoclassica degli ultimi decenni del Settecento e dei primi dell'Ottocento. Maestro esigente, Bodoni fu anche imprenditore abile: promosse la vendita dei suoi caratteri e delle sue edizioni in Europa e oltre. Morì a Parma nel 1813 lasciando un'eredità duratura: il "Bodoni" rimane uno dei più influenti modelli di carattere tipografico, ammirato per equilibrio, sobrietà e forza grafica, e la sua opera segna una tappa fondamentale nella storia della stampa moderna. Il suo manuale tipografico è considerato un vero e proprio monumento dell'editoria mondiale. Scrive Francesco Barberi nella voce dedicata a Giambattista Bodoni nel "Dizionario Biografico degli Italiani" (Treccani, Volume 11, 1969): "Il Manuale tipografico del 1788 comprende cento caratteri tondi e cinquanta corsivi, dal più piccolo ("parmigianina") al più grande ("papale"). I caratteri "mostrano talora le tracce di una filiazione antica, talaltra le caratteristiche del modern face, con un deciso contrasto tra i pieni e le finezze. Questi contrasti, tuttavia, non sono ancora spinti al limite e conservano alla riga nel suo insieme un aspetto di transizione e una bella armonia" (Veyrin-Forrer). Separatamente fu stampata nello stesso anno la Serie dei caratteri greci, che ne contiene ventotto. Altri estratti contengono caratteri esotici, lettere maiuscole e cancelleresche. Il Manuale tipografico pubblicato nel 1818, sebbene incompleto e contenente alfabeti esotici usati (ma non disegnati), incisi o fusi dal B. (Lane), comprende in tutto duecentottantacinque tipi dei seicentosessantasette esistenti nella Stamperia, ed è stato giustamente considerato la somma tipografica dell'artista. Nell'ampia introduzione, che segue la presentazione della vedova, il B. accenna a principi di estetica secondo le idee correnti ("il bello" consiste nella "convenienza e nella proporzione") e passa ad esporre con chiarezza la propria opinione sui rapporti tra ornamentazione e tipografia. Della prima "non sarà dunque saggio partito il farne pompa, salvo forse in que' libri, che meno da' letterati si apprezzano... Ma quanto più un libro è classico, tanto più sta bene che la bellezza de' caratteri vi si mostri sola". Riassume la bellezza dei caratteri in quattro doti: regolarità, nettezza e forbitura, buon gusto e grazia, che dev'essere "naturale ed ingenua... lontana dall'affettazione e dallo sfarzo". Il B. tratta inoltre delle operazioni di allineamento e spaziatura, della uguaglianza d'impressione, della bontà della carta e dell'inchiostro. L'ultima parte è dedicata ai "progressi dell'Arte", dei quali parla ordinatamente con riferimento alle lettere, ai numeri e ai fregi. Quest'introduzione è divenuta un testo classico dell'arte tipografica ed è stata tradotta in più lingue. Scrive Il primo volume del

Manuale contiene i caratteri latini tondi e corsivi (cc. 1-144), i cancellereschi, finanziari e inglesi (cc. 145-169), le lettere maiuscole latine, tonde, corsive e cancelleresche (cc. 170-265); il secondo è dedicato ai caratteri greci (cc. 1-19), alle lettere maiuscole greche tonde e corsive (cc. 20-62), ad altri caratteri esotici (cc. 63-182), infine ai fregi, agli ornati e ai contorni, a "cartelle da racchiudervi de' numeri", a linee finali, grappe, cifre diverse, numeri arabi e musica. La straordinaria quantità di caratteri incisi dal B. va posta in relazione con la sua concezione tipografica. Attesta la vedova: "intendeva egli che una ben compiuta fonderia dovesse esser fornita di una tal gradazione di caratteri, per cui l'occhio potesse appena discernere la differenza che passa tra l'uno e l'altro". L'acuta sensibilità e la grande perizia d'incisore permettevano al B. di concepire e realizzare le più lievi differenze nel disegno e negli spessori delle lettere, le quali, pur nella varietà, rivelano l'individualità e la coerenza stilistica del loro creatore, ciò che le rende a colpo d'occhio riconoscibili come bodoniane. Una valutazione dell'immane lavoro sostenuto dal B. punzonista può farsi sulla base di quanto egli stesso dice: "che la somma delle matrici per un solo tondo ascende a 196, e che ne bisognano altre 184 per lo corsivo della stessa grandezza ed occhio...". Lascia perplessi l'enorme quantità di alfabeti greci e orientali (esotici), taluni perfino fantastici. Alla perfezione tecnica e alla regolarità delle lettere il B. attribuiva la più grande importanza: "Dalla maestria del punzonista dipende che le misure e le parti che possono essere comuni a più lettere siano precisamente ed esattamente le medesime in esse tutte; e questa esatta regolarità riesce grata allo sguardo ché presso che sola basta a far parere bella qualunque scrittura". Il B. portò inoltre a compimento con estrema coerenza la trasformazione dei tipi, cominciata in Francia agli inizi del secolo da Ph. Grandjean con l'incidere per l'Imprimerie royale il carattere "romain du roi". Tale trasformazione, che fece perdere alla lettera le ultime tracce della origine umanistica manoscritta, consisté nell'accentuare il contrasto fra i tratti grossi e i sottili, nel collocare i primi nella medesima posizione centrale su ciascuno dei lati delle lettere tonde, infine nel concepire le "grazie" non più oblique ma come sottilissimi tratti rettilinei. Prima del B. avevano operato nel medesimo senso Fournier il Giovane, dal quale l'italiano prese le mosse, e il Baskerville, i cui caratteri, come quelli dei due francesi, vengono comunemente definiti "di transizione"; mentre i Didot e, più ancora, il B. della seconda maniera portarono nel disegno delle lettere un rigore neoclassico. La perfetta aderenza al gusto dell'epoca e l'estrema accuratezza nella incisione e nella fusione assicurarono il successo ai "moderni" tipi bodoniani. [...]". Prima edizione in buone-ottime condizioni di conservazione del più importante ed influente manuale tipografico mai stampato. Rif. Bibl.: Brooks, n. 1261; ICCU IT\CCU\TO0E\010777; Brunet I,1027: "Ce livre magnifique offre les échantillons de plus de 250 caractères différents, tant latins que grecs, russes, orientaux et autres caractères étrangers, avec leurs italiques, majuscules, chiffres, signes typographiques et ornemens de tous genres qui y correspondent"; Updike, Printing types, II:169-171: "probably the most elaborate specimen that the world has ever seen - an imposing tour de force".

28.800 euro

4) MEDICINA MEDICINE CHIRURGIA SURGERY PRIME EDIZIONI FIRST EDITION
MEDICINA ANTICA ROMANA IPPOCRATE

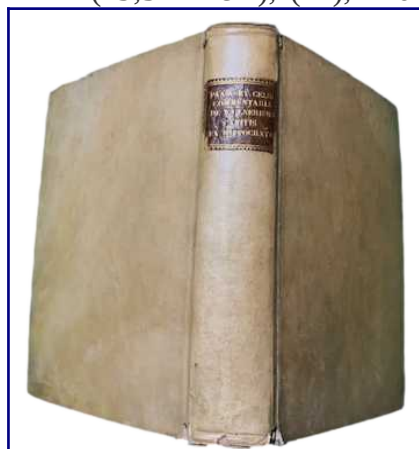


Paaw Petrus (Petrus Pauw),

Succenturiatus anatomicus. Continens commentaria in Hippocratem, de capitis Vulneribus. Additae in aliquot Capita libri VIII.C.Celsi Explicationes. [E:] A. Cornelii Celsi De re Medica liber octavus. Edition originale de ce traité d'anatomie consacré au crâne humain.

Lugduni Batavorum [Leyde], Iodocum a Colster, 1616

In 4° (19,3x14 cm); (24), 270 pp. e 35 incisioni in singola lastra nel testo e 1 grande tavola in



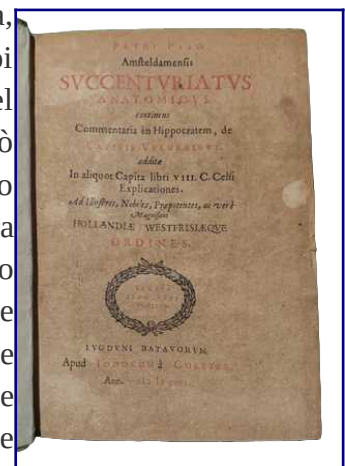
antiporta; (2), 128 pp. e due c. di tav. fuori testo, 25 tavole incise a lastra singola in questa seconda parte. La celeberrima antiporta con il gabinetto anatomico è conservata a parte e non risulta mai esser stata piegata. Completissimo. Legatura in piena pergamena rigida con titolo ed autori, impressi in oro al dorso su fascetta in pelle rossa. Tagli spruzzati in rosso. L'opera è conservata entro una bella scatola nera con autore, titolo e anno d'edizione impressi in oro al piatto anteriore. Una piccola mancanza di carta all'angolo basso bianco di pagina 115 del primo volume antecedente alla stampa dell'opera e dovuta alla qualità della carta, ininfluente. Uno strappetto, senza perdita di carta, all'angolo basso bianco di pagina

31 del secondo volume dovuto, anche in questo caso, ad un difetto della carta, ininfluente. Frontespizio uniformemente brunito. Esemplare leggermente ed uniformemente brunito (in modo meno intenso rispetto agli altri esemplari conosciuti) come tipico delle opere stampate a Leida e nel

complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Assai rara prima edizione, ancor più rara da reperirsi in queste buone condizioni di conservazione e completa, del commento del grande medico e botanico olandese, Peter Pauw o anche Petrus Paaw (2 agosto 1564 Amsterdam - 1 agosto 1617 a Leida), all'opera del celebre medico, geografo e aforista greco antico, considerato il padre della medicina scientifica, Ippocrate di Coos (o Cos, o Kos) (Coo, 460 a.C. circa – Larissa, 377 a.C.) e all'opera del noto medico romano Aulo Cornelio Celso (in latino Aulus Cornelius Celsus; 25 a.C. circa – 45 d.C. circa) celebre per le sue operazioni sperimentali, sulle fratture del cranio. Petrus Pauw è stato un medico e botanico olandese del XVI secolo, noto per i suoi contributi significativi nel campo della medicina e della botanica, così come per il suo commento all'opera "De Medicina" di Celso, in particolare il trattato sulle fratture del cranio. Nato nella città di Gouda, nei Paesi Bassi, nel 1564, Pauw dimostrò un'innata passione per la scienza e la medicina fin dalla giovane età. Dopo aver studiato medicina all'Università di Leida, ottenne la laurea in medicina e intraprese una carriera che lo portò a diventare uno dei medici più rinomati del suo tempo. La sua attenzione si rivolse presto anche alla botanica, dove unì la sua conoscenza della medicina con lo studio delle piante medicinali. La sua reputazione crebbe rapidamente grazie alla sua capacità di riconoscere e descrivere le proprietà terapeutiche delle piante, divenendo una figura autorevole nella comunità scientifica europea. Durante la sua carriera, Pauw scrisse diversi trattati sulla medicina e sulla botanica, contribuendo significativamente alla comprensione e alla pratica di entrambi i campi. Tuttavia, la sua opera più celebre rimane il suo commento all'opera di Celso, in particolare il trattato sulle fratture del cranio. Celso, un autore romano antico del I secolo d.C., scrisse uno dei trattati medici più importanti dell'antichità romana, "De Medicina", che conteneva dettagliate descrizioni di varie condizioni mediche e dei loro trattamenti. Il capitolo sulle fratture del cranio fu uno dei contributi più significativi di Celso alla medicina, offrendo una visione approfondita di questa lesione traumatica e dei suoi trattamenti. Il commento di Pauw all'opera di Celso sulle fratture del cranio e sulle sue tecniche chirurgiche sperimentali rappresentò un'importante aggiunta alla comprensione medica dell'epoca. Non solo



fornì una chiave di lettura preziosa per comprendere il testo originale di Celso, ma aggiunse anche nuove interpretazioni e approfondimenti basati sulle conoscenze mediche e botaniche dell'epoca. Attraverso

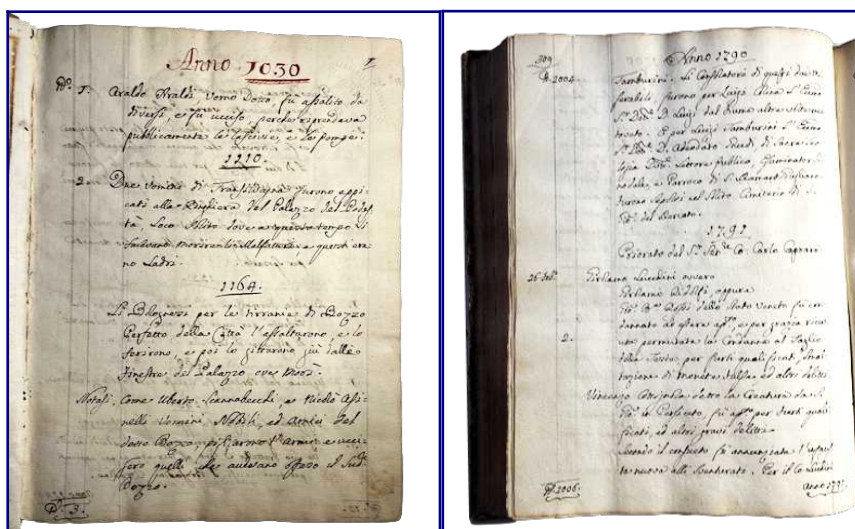


il suo commento, Pauw non solo illustrò le teorie e le pratiche mediche dell'antica Roma riguardo alle fratture del cranio, ma offrì anche una prospettiva critica e aggiornata su vari aspetti della diagnosi, del trattamento e della prognosi di questa lesione traumatica. Nonostante le sue numerose contribuzioni alla medicina e alla botanica, la vita di Petrus Pauw fu segnata da tragedie personali, inclusa la perdita prematura della moglie e dei figli. Tuttavia, il suo impegno verso la ricerca scientifica e il suo lascito nel campo della medicina e della botanica rimangono una testimonianza duratura della sua erudizione e del suo contributo alla conoscenza umana. Pauw morì nel 1617, ma il suo lavoro continua a essere una fonte di ispirazione per le generazioni successive di medici, botanici e studiosi, e il suo commento all'opera di Celso sulle fratture del cranio rimane un punto di riferimento fondamentale per la comprensione della storia della medicina nel Rinascimento europeo. Pauw fu anche uno dei principali sostenitori della creazione di aule anatomiche dove

dissezionare i cadaveri cosa che fin dal quattrocento aveva portato a vivaci discussioni negli ambienti intellettuali europei. Basti ricordare che a partire dal 1490 quando un'aula anatomica venne costruita a Padova, sorsero alcune aule anatomiche nei principali atenei d'Europa. Seguirono poi le aule di Basilea creata nel 1588 e quella di Parigi nel 1608. Quella di Leida, invece, fu creata proprio da Pauw. Si legge in Dezeimeris, Dictionnaire historique de la médecine ancienne et moderne, I: "Pierre Paaw, a skilful anatomist, was born in Amsterdam in 1564. In 1580, he went to study medicine in Leiden. After four years, he came to France, where he stayed quite a long time in Paris and Orleans. Then he went to Denmark. He was in Rostock in 1587, and was admitted as doctor in medicine, and started to teach anatomy. Little time after, he travelled to Italy in order to hear the lecture of Fabrizio d'Aquapendente. His father's death obliged him after three months to go back to his homeland ; he went back to Leiden, where, during twenty-eight years, he practised the art of healing with a lot of success, and taught brilliantly anatomy and botanic. He is the one who got the public lecture hall of anatomy of Leiden to be built. Paaw died in 1617. His works contain quite a large number of interesting observations.". Prima rara edizione, difficile da reperirsi in queste condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Graesse, Trésor de livres rares, V, p. 99.

7.000 euro

5) PENA DI MORTE DEATH PENALTY STREGONERIA SODOMIA SUPPLIZI WITCHCRAFT SODOMY TORTURE BOLOGNA



Manoscritto inedito dedicato ai condannati a morte a Bologna con descrizioni delle pene, vari sono i casi di stregoneria.

Borloni Felice,

Raccolta di tutte le Persone Giustiziate nella Città di Bologna, Incominciando dall'Anno 1030 Sino al presente, di me Felice Borloni Bolognese con l'aggiunta delli Nomi e Cognomi de Governatori, Consoli, Legati e Vicelegati: Come pure li Nomi, e Cognomi delli Sig.ri Priori di S. M.a della Morte.

Bologna. S. data ma 1795

In 4° (29x20 cm); 352, (8 b.), (30), (12 b.), (16), (8 b.) pp. le ultime pagine non numerate contengono i nomi e cognomi dei cardinali Legati, Vicelegati e

Governatori descritti in questo libro (la lista termina nel 1795). Bella legatura originale coeva in mezza pergamena con piatti foderati con bella carta a motivi floreali rossi e gialli. Frontespizio in doppia cornice rossa e nera. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Interessantissimo studio inedito su tutti i condannati a morte nella città di Bologna e nel territorio circostante, scritto in chiara grafia settecentesca dal bolognese Felice Bornoni. L'opera descrive la condanna ed il supplizio subito dal condannato fino alla sua morte con descrizioni macabre e precise. Lo studio è redatto partendo dalla documentazione conservata in vari archivi bolognesi e partendo dall'anno 1030 arriva fino al 1794. Più ci si avvicina alla fine del settecento, più le descrizioni dei fatti diventano, a volte, precise, specialmente per i casi più strani e curiosi. Il primo nome citato è quello di Araldo Araldi 'uomo dotto, fu assalito da diversi e fu ucciso perché riprendeva pubblicamente le lascivie e le pompe' (anno 1030). Seguono casi diversi come ad esempio, nel 1260 un uomo che uccide il padre perché trovato a letto con la moglie e viene condannato a morte. Nel 1264 "Malfattori furono strascinati a coda di Cavallo per la città sino al mercato e colà furono abbruciati vivi, per aver ucciso il sacrestano di San Pietro e un suo Nipote e rubbato varie argenterie ed apparati di detta Segreteria". Nel 1266 Guido Fani veneziano su impiccato perché produceva falsi ducati veneziani. Nel 1268 Raniero Gonfaloniere e Filippo n. Brentadore furono decapitati perché volevano far fuggire il Ré Enzo (segue lunga descrizione del fatto). Nel 1281 troviamo il primo caso di stregoneria quando una donna di nome Isaia N. Trecola viene bruciata viva. Nel 1324 Breghotto N. d'Alessandria "dalla paglia fu strascinato a coda di Cavallo sino al mercato, e colà fu squartato vivo, perché voleva uccidere il Visconti allora padrone della Città, cin una saetta avvelenata, mentre cavalcava per la città". Nel 1326 "Battriello da Monzone fu posto sopra di un carro e condotto al mercato tanagliandolo e colà fu decapitato per aver ucciso il Tuffa". Nel 1333 "Caterina Bonfiglioli fu decapitata per aver avvelenato di Baciglieri di lei marito". Nel 1384 "Jacopo Magi Frate, Rettore della chiesa di Sasso Nero, fu posto in una gabbia nella stette quattro giorni senza mangiare e poi morì, per avere insanguinato un'Ostia, dicendo essere quello un miracolo per raccogliere elemosine". Nel 1384 "Iunio Parmeggiano abbitante in Bologna, che faceva il Calzolaro fu vestiti con una pelle d'asino, e fu strascinato a coda di Cavallo sino al mercato, e colà fu appeso e squartato e poi abbrucito, e le sue Ceneri gettate al vento, per aver goduto molte volte carnalmente con sua propria figlia.". Nel 1406 viene riportato un fatto, fino ad un certo punto miracoloso "Scipione Eretini Soldato, doppo essersi giocati tutti li denari, preso da ira ferì un'Immagine di Maria Santissima il giorno 3 ottobre quale immagine restava nel muro fuori della porta del Pavaglione della Chiesa di S. Petronio. Comesso il misfatto, cadde a terra e perdette le forze, restando come morto; che però preso dalla giustizia e rinvenuti qualche poco, fu condotto per tagliarli una mano e poi appicarlo; ma rivedutesi dell'errore dimandò perdono a Dio e alla SS.ma Vergine Maria di Cuore, e Subbiro riebbe le forze, e ritornò come prima, che ciò vedendo il Cardinale Legarto di tal Miracolo, gli fece gli fece la grazia della vita; dipoi la suddetta Santa Immagine fu trasportata entro la Sud.a Chiesa di S. Petronio in una Cappella oggi detta della Pace", una bellissima storia anche se però il ladro ricadde qualche anno dopo in un reato simile e venne decapitato. Ma non mancano le condanne a morte per gli animali come quella di una lupa che nel 1396 uccise tre "puttini", venne catturata, portata in centro e qui legata ad un palo e lapidata. Nel 1413 Niccolò Guidotti venne decapitato per aver dato fuoco alla Torre degli Asinelli. E' in questi anni che fra le tecniche di uccisione dei presunti rei, si inizia a sperimentare il costringere i ritenuti colpevoli di buttarsi dalla Torre degli Asinelli. Nel 1456 Maddalena da' Poggio 'fu decapitata per aver ucciso suo marito con veleno datogli in un piatto di tortelli'. Nel 1565 Giovanni della Rocca 'fu strangolato sopra la Ringhiera e poi appeso per aver strozzato sua moglie'. Nel 1570 Valerio di Montecchio di Firenze fu appeso per sodomia. Nel 1573 un chiaro esempio di come vittima e

carnefice potessero fare la stessa fine “Antonio Fraticelli muratore, Giulia Fraticelli sua figlia furono abbrucciati vivi per essersi goduti assieme carnalmente”. Nel cinquecento con lo sviluppo della medicina ed in particolare degli studi anatomici, vari corpi vengono, dopo esser stati giustiziati, consegnati ai gabinetti anatomici e così nel 1582 “Simone Nascimberni Brentadore fu appeso per aver ferito Ms. Giacomo Fapannini e dfu dato all'Anatomi”. Varie sono le condanne a morte per eresia e nella seconda metà del cinquecento e fra le accuse peggiori vi è quella di essere luterani. Varie sono le condanne capitali per stregoneria ma se fino alla fine del cinquecento tali condanne a morte colpiscono, indistintamente, donne e uomini, nel seicento sono le donne ad incorrere in quest'accusa. Fra le condanne più ricorrenti oltre a quelle di omicidio e furto, quelle di sodomia si trovano in tutto il libro. I condannati venivano di solito esposti al pubblico sia da vivi che da morti e a volte, seppur uccisi nella piazza di Bologna potevano essere tagliati a pezzi e le varie parti del corpo esposti in luoghi diversi della città o dei paesi circostanti come accadde nel 1600 a Girolamo del Carro che per assassinio venne squartato a ma i suoi quarti vennero poi esposti a Pianoro. Fra i delitti più macabri si segnala quello perpetrato da Catterina Roversi che nel 1600 venne “appesa alla Ringhiera” per aver sepolta viva una sua creatura nata allora Bastarda. Nel 1604 “Domenico di Guido Prandi fu appeso alle Forche fatte far nuove per ladro, con intenzione di non far più appiccare alla Ringhiera né ai finestrini. Notta: Come costui quando fù alla Scala dal Patibolo, si buttò giù, e corse per mezzo alla piazza per fuggire, ma fermato dalli Birri fu appeso con grande scandalo e confusione, per essere Sabato giorno di Mercat. Facevasi come si ha detto Giustizia, ò alla Ringhiera, o pure alli Finiestroni del Podestà, che però il luogo della ringhiera veniva chiamato l'orto della Lazzarina, avendo appreso questo luogo un tal nome, per avvervi tenuto suo divertimento vari vasi di fiori certa moglie Lazzerina d'un Carnefice.”. Nel 1630, durante la peste, tre bolognesi vennero ‘appesi in piazza’. Questi erano beccamorti del Lazzaretto, i quali ‘trasgredirono il bando di non dover andare per le strade senza il suo saccone in dosso e pubblicamente conversare’. Con l'avvicinarsi agli anni del compilatore, verso la seconda metà del settecento, le descrizioni dei fatti e dei supplizi diventano molto dettagliate tanto da occupare anche più di una pagina. Importante fonte di storia locale e nazionale sulla pena di morte, storia dei costumi e le orrende pratiche con le quali le sentenze di morte venivano portate a compimento. L'opera contiene diverse centinaia di condanne a morte. Manoscritto inedito.

2.800 euro

6) GIOCO GIOCHI DI SOCIETA' BIRIBISSI BIRIBIS GIOCHI d'AZZARDO MESTIERI
CICISBEI CACCIA PIPA CINESI GAME PARTY GAMES BIRIBISSI BIRIBIS GAMBLING
PROFESSIONS DANCERS HUNTING CHINESE PIPE



Anonimo,

Bellissimo Gioco del Biribissi o Biribis compoto da 240 caselle suddiviso in 12 tavole, ognuna con 20 caselle, conservatio in astuccio coevo, foderato con bella carta marmorizzata dentro e fuori e fermagli in metallo coevi applicati al piatto anteriore. (Beautiful Biribissi or Biribis game composed of 240 squares divided into 12 boards, each with 20 squares, preserved in a contemporary case, lined with beautiful marbled paper inside and out and contemporary metal clips applied to the front plate)

S. luogo, XVIII° secolo

12 caselle (30,2x22 cm); custodia in cartoncino rigido coevo. Al recto delle tavole, bella carta marmorizzata rossa a motivi floreali. Qualche lieve strofinatura e lieve segno del tempo ai bordi di alcune tavole ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione, rarissimo a reperirsi in queste condizioni anche per l'attività ludica per la quale veniva utilizzata. Ogni tabella presenta 20 caselle inframezzate da una carta dorata. All'interno delle caselle cornice a mano in rosso e azzurro. Numeri delle caselle manoscritti a mano. Ogni casella presenta una figura applicata dipinta finemente a mano. Tutte le figurine sono diverse l'una dall'altra e sono in tutto 240 figure che insieme vanno a rappresentare il "gran teatro del mondo". Fra le figure, molte a carattere

simbolico, il cantante, il suonatore di clarinetto, la suonatrice di chitarra, l'arlecchino, la suonatrice di pianoforte, il suonatore di tromba, il cicisbeo, la dama, figure con manicotti, ventagli, mantelle, l'arlecchina, il suonatore di cornamusa, il suonatore di violino e quello di viola, il cacciatore, il fumatore di pipa, i due cantanti, lo spadaccino, l'arlecchino fumatore, il giocatore di carte, l'artigliere, lo scalpellino, il libraio, l'ubriaco, il cinese, l'oste, il cameriere, il pescatore, il maniscalco, il produttore di archibugi, il falconiere, vari personaggi cinesi, il vetraio, il suonatore di tamburi, il parrucchiere, il falegname ecc. ecc. Celeberrimo gioco d'azzardo utilizzato negli ambienti aristocratici del settecento per intrattenersi. La versione del Biribissi qui presentata si giocava con queste tabelle con differenze nel numero di caselle e nelle regole di gioco in base all'epoca ed al luogo dove il gioco veniva impostato. I giochi formati da 250 caselle sono molto rari e sono fra i più grandi anche se si conoscono quelli formati da 500 caselle. Ce ne parla anche Casanova nella celeberrima "Storia della mia vita" dove descrive una indimenticabile partita, tenutasi nel 1763 in un salotto genovese. Qui Casanova per omaggiare la padrona di casa che era travestita da Arlecchino, puntò i suoi soldi proprio sulla celebre maschera e vinse come dice lui stesso "Il tavolo, il tappeto, il quadro del biribissi e i quattro candelabri d'argento". Le caselle, con le loro figure, finivano per restituire una singolare testimonianza dei costumi, degli ambienti nel quale il gioco veniva ideato. Tali giochi così raccontano la storia della propria epoca da diversi punti di vista. Nel Settecento il biribissi (o biribis) si affermò come raffinato intrattenimento nelle dimore aristocratiche, connotandosi come gioco elegante e sociale, ideale per i salotti illuministi. Pur derivando da tradizioni popolari, in ambiente nobiliare il gioco venne codificato in forme più sofisticate: si adottavano mazzi pregiati, tavoli rivestiti di velluto e accessori finemente lavorati, mentre il regolamento subiva piccole modifiche per privilegiare l'arte della conversazione e la dimensione competitiva non eccessivamente conflittuale. Le partite riunivano gruppi ristretti di ospiti che alternavano il ruolo di banco, accompagnando le mani con commenti garbati e doti d'astuzia. L'equilibrio fra caso e strategia permetteva a giocatori esperti di mettere in mostra coraggio, gestione delle prese e capacità di lettura degli avversari, mentre le componenti sociali scommesse simboliche, piccoli doni e concessioni di cortesia rinsaldavano i legami di rete e patronato. Le fonti d'epoca testimoniano come il biribissi fosse spesso inserito in serate che combinavano musica, poesia e conversazioni filosofiche: il gioco non era solo passatempo, ma occasione per esibire gusto, educazione e capacità relazionali. In molte case signorili si tramandarono regole particolari, varianti locali che divennero segno di distinzione familiare anche perché le tabelle per il biribissi erano, in ogni caso, giochi molto costosi da acquistare. Rarissimo, tutto in veste originale.

6.900 euro

7) FANTASY FIRST EDITON ORIGINAL LANGUAGE PRIME EDIZIONI THE WITCHER POLONIA



Sapkowski Andrzej,

Wiedźmin (The Witcher), Unito a (With): Miesięcznik Fantastyka Egzorcyzmy nad polską SF. (La prima comparsa assoluta del protagonista di The Witcher, Geralt of Riva, The first ever appearance of The Witcher protagonist Geralt of Riva)

Warszawa. S. luogo, Agencja "Reporter", S. stampatore, 1990-1987

In 4° (30,5x20,5 cm) ed in 12° (16,4x12 cm); 238, (2) pp. e 64 pp. Due opere conservate in elegante scatola rigida in piena tela con titolo e autore impressi in blu al piatto anteriore. Brossure editoriali. Due opere conservate entro cofanetto appositamente realizzato. Esemplari in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione comparsa assoluta del personaggio e prima edizione assoluta del primo libro del celeberrimo Lupo Grigio, protagonista della saga di The Witcher (in lingua originale polacca Wiedźmin). Molto rari a trovarsi in coppia tutte e due in queste ottime condizioni di conservazione. Per l'epoca nella quale furono prodotti sono rari a reperirsi in buone condizioni di conservazione perché la qualità della carta e dei materiali con la quale vennero prodotti erano di scarsa qualità ed in più essendo all'epoca, testi di lettura specialmente per ragazzi, i volumi finivano per essere molto rovinati. Il giornale Fantastyka con il racconto di Sapkowski uscì che ancora, in Polonia era attivo il regime comunista, mentre la versione in libro, solo qualche anno dopo a comunismo ormai caduto. Il personaggio apparve per la prima volta sulla rivista che qui presentiamo nel 1990, quando l'autore, che di mestiere faceva tutt'altro, pur dilettandosi in traduzioni (spesso di opere Fantasy) e scrittura, inviò un suo scritto di alcune pagine ad un concorso di scrittura fantasy ideato dalla rivista Fantastyka che all'epoca era molto conosciuta in Polonia. Lo scritto vinse il terzo premio e venne pubblicato nel numero qua presentato. Pochi anni dopo Sapkowski, allungò la storia di Geralt di Riva iniziando a sviluppare un mondo intorno al suo personaggio principale, pubblicando il primo vero e proprio primo libro della saga di The Witcher nel 1990. Qua sono presenti i due cardini della nascita del personaggio di The Witcher. Il numero del giornale venne poi ristampato in epoca più recente ma è distinguibile dall'originale per la qualità della carta e della stampa. Opera rara a reperirsi in queste condizioni di conservazione. Editorial brochures. Two books preserved in a specially made slipcase. Copies in good–excellent condition. First edition and the very first appearance of the character and of the debut book of the celebrated Grey Wolf, protagonist of The Witcher saga (original Polish title Wiedźmin). It is very rare to find both issues together in such fine condition. For the period in which they were produced, good preservation is uncommon: paper and production materials were of poor quality and, being at the

time reading material often aimed at young audiences, the volumes tended to become heavily worn. The magazine *Fantastyka* that published Sapkowski's story appeared while Poland was still under the communist regime, while the book version followed only a few years later, after communism had fallen. The character first appeared in the magazine issue presented here in 1990, when the author — who worked in a different profession but dabbled in translations (often of fantasy works) and writing — submitted a short piece to a fantasy writing contest run by *Fantastyka*, then a well-known Polish magazine. The story won third prize and was published in the issue offered here. A few years later Sapkowski expanded Geralt of Rivia's tale, developing a whole world around his protagonist and publishing the first full novel of *The Witcher* saga in 1990. This lot includes the two key items linked to the birth of *The Witcher* character. The magazine issue was later reprinted in more recent times but can be distinguished from the original by differences in paper and print quality. A rare item to find in this state of preservation.

690 euro

8) GEOGRAFIA CARTOGRAFIA ATLANTI PRIMA EDIZIONE SARMAZIA POLONIA SARDEGNA SICILIA STORIA GRECIA GEOGRAPHY CARTOGRAPHY ATLAS FIRST EDITION SAMATIA POLAND SARDINIA SICILY HISTORY GREECE



Strabo,

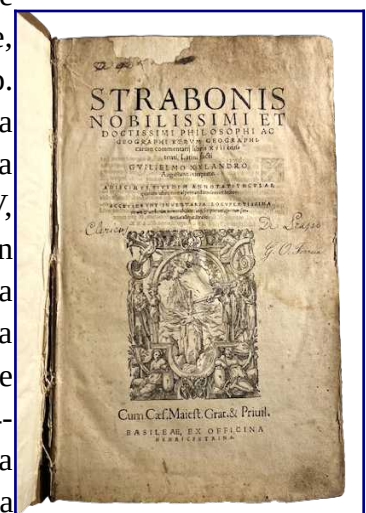
Strabonis ... Rerum geographicarum commentarij libris XVII contenti, Latini facti Guilelmo Xylandro Augustano interprete. Adiecimus eiusdem annotatiunculas, ...



Basileae, ex officina Henricpetrina, (Basileae, ex officina Henricpetrina, 1571, Mense Augusto)

In 2° (31,2x20,3 cm); (116), 563, (1) pp. Legatura seicentesca in piena pergamena con titolo manoscritto al dorso da mano coeva su fascetta di carta. Leggerissimo alone d'umidità al margine alto delle prime 20 e ultime 20 carte, sempre leggero e praticamente influente, piccola perdita di carta nel margine alto del frontespizio anticamente integrato al recto con una pecetta che rinforza lo stesso. Nelle vicinanze della perdita di carta, un'antica nota cancellata ma in parte ancora leggibile "De quella ... stati". Due firme di possesso antiche al frontespizio, la

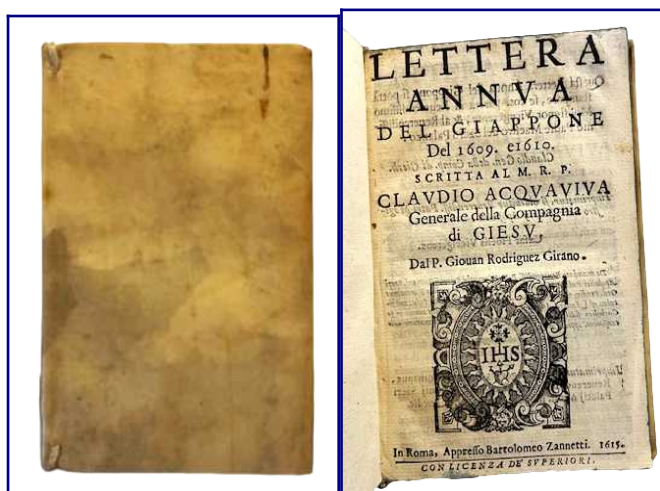
prima seicentesca “De Grasso” e la seconda, tra la fine del settecento ed i primissimi dell'ottocento “G. O. Ferrua”. Piccola perdita di carta al margine esterno bianco delle carte non numerate 11-18 con rinforzo antico ad chiudere la mancanza, tutte non significative in quanto lontano dal testo e di piccole dimensioni. Per il resto nel complesso, esemplare in più che buone condizioni di conservazione. Marca tipografica al frontespizio con una una mano batte con un martello sopra una roccia, dalla quale escono fiamme alimentate dal vento, il tutto entro cornice. Prima non comune edizione illustrata completa di tutte le carte di quella che è considerata la più importante opera geografica dell'antichità. Teso in latino, lo stesso anno uscì, un'edizione in latino e greco. Quella qui presentata è la prima edizione del commento e della traduzione latina dell'umanista e filologo tedesco Guilielmus Xylander, noto anche come Wilhelm Holtzman. Con 27 bellissime carte geografiche a doppia pagina e 6 vignette incise in rame nel testo. Le mappe furono realizzate secondo la tradizione di Tolomeo anche secondo quelle ideate da Sebastian Münster per la sua geografia. Cartografie: pp. 80-81 con mappa a doppia pagina della Tabula Hispaniae, pp. 106-107 con mappa a doppia pagina della Tabula Galliae, pp. 121-122 con mappa a doppia pagina Tabula Britanniae, pp. 146-147 pp. con mappa a doppia pagina Tabula Siciliae et Sardiniae, 156-157 con mappa a doppia pagina Tabula Italiae, pp. 184-185, con carta a doppia pagina Tabula Germaniae, pp. 194-195 con carta a doppia pagina Tabula Sarmatiae, pp. 198-199 con carta a doppia pagina Tabula Aphricae, pp. 208-209 con carta a doppia pagina Tabula Rhaetiae Et Vindeliciae, pp. 222-223 con carta a doppia pagina Tabula Graeciae, pp. 256-257 con carta geografica a doppia pagina Tabula Graeciae, pp. 320-321 con carta a doppia pagina Tabula Asiae II, pp. 326-327 con carta a doppia pagina Tabula Asiae III, pp. 334-335 con carta a doppia pagina Tabula Asiae VII, pp. 340-341 con carta a doppia pagina Tabula Asiae V, pp. 348-349 con carta a doppia pagina Tabula Asiae IX, pp. 356-357 con mappa a doppia pagina Tabula Asiae IIII, pp. 366-367 con mappa a doppia pagina Tabula Asiae I, pp. 452-453 con mappa a doppia pagina Tabula Indiae X, pp. 472-473 con mappa a doppia pagina Tabula Asiae IX, pp. 478-479 con mappa a doppia pagina Tabula Asiae VI, pp. 484-485 a doppia pagina carta Tabula Asiae V, pp. 498-499 con mappa a doppia pagina Tabula Asiae IIII, pp. 514-515 con mappa a doppia pagina Aphricae Tabula III, pp. 518-519 con mappa a doppia pagina Aphricae Tabula IIII, pp. 548-549 con mappa a doppia pagina Aphricae Tabula I, pp. 554-555 con mappa a doppia pagina Aphricae Tabula. Strabo (Στράβων; latino: Strabo), nato ad Amasea nella Ponto attorno al 64–63 a.C., fu una delle figure più eminenti della geografia antica, nonché storico e filosofo che collegò osservazione empirica e sapere erudito. Proveniente da famiglia agiata e culturalmente evoluta, ricevette un'educazione vasta che lo condusse a studiare a Roma, ad Atene e in Asia Minore, avvicinandosi alle scuole stoiche e peripatetiche. Le sue vaste letture abbracciarono geografia, storia, etnografia, letteratura e filosofia, imprimendo alla sua opera un taglio enciclopedico. Lavorò soprattutto come compilatore e critico delle conoscenze geografiche disponibili, mettendo in dialogo i resoconti dei viaggiatori, le testimonianze degli autori precedenti e le proprie osservazioni. Il suo capolavoro, la Geographica in diciassette libri, è un monumentale trattato che descrive il mondo allora conosciuto, Europa, Asia e Africa con informazioni su coste, regioni, città, popoli, risorse naturali e caratteristiche fisiche. Strabone non si limitò a cartografare: valutò le fonti, segnalò contraddizioni, propose correzioni e tessé riferimenti storici e culturali, offrendo così uno strumento prezioso per amministratori, viaggiatori e studiosi. Pur non essendo un esploratore diretto, il metodo critico e la capacità sintetica di Strabone plasmarono la geografia come disciplina letteraria e scientifica. La sua



opera giunse attraverso i secoli come fondamentale fonte di informazioni sul mondo ellenistico e romano. Si ritiene che sia vissuto fino a un'età avanzata, morendo ad Amasea tra il 21 e il 24 d.C., lasciando un'eredità duratura nella storia della geografia antica. Scrive Nordenskiöld, 30, 21: «the map of the world and three maps of Asia have been omitted, whereas the map of Greece and the 4th, 5th and 9th maps of Asia have been introduced twice. In the book there also appear small woodcut maps of Euboea, Creta, Lesbos, Rhodes, Cyprus and Cephalonia». Rif. Bibl.: Hoffmann III, 454; Adams S-1907; Dibdin II, 433; Phillips, 3390; Schweiger I, 304; ICCU IT\ICCU\BVEE\017618.

5.700 euro

9) GIAPPONE CINA MISSIONARI MISSIONI ESTERE PRIME EDIZIONI ASIA STORIA DEL GIAPPONE



Rodrigues Girao Joao, [Claudio Acquaviva],

Lettera annua del Giappone del 1609 e 1610 Scritta al M. R. P. Claudio Acquaviva, Generale della Compagnia di Gesù. Dal P. Giovan Rodriguez Girano.

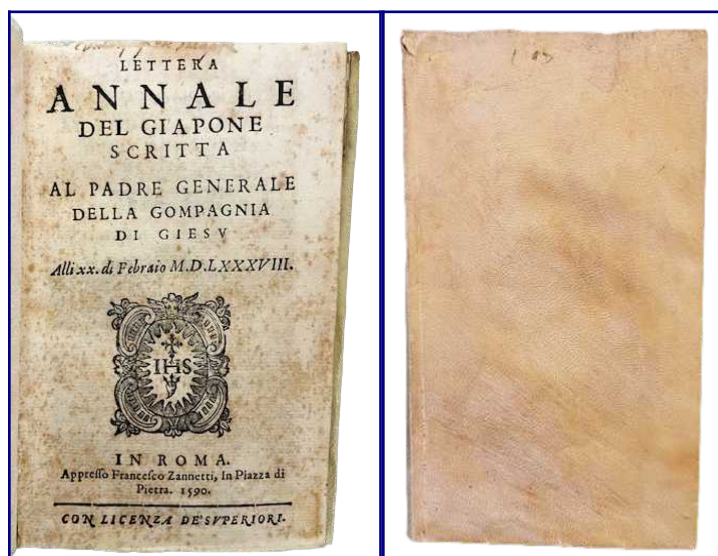
In Roma, appresso Bartolomeo Zanetti, 1615.

In 8° (15x9,5 cm); 147, (1) pp. Legatura muta in piena pergamena semi-floscia con tagli in azzurro. Emblema dei gesuiti inciso in legno al frontespizio. Prima edizione italiana di questa celebre lettera che contiene la relazione dei gesuiti dal Giappone tra il 1609 ed il 1610. Queste “lettere” sono state per lunghissimo tempo, le principali e più importanti fonti, sui rapporti diplomatici fra l’occidente ed il Giappone, riportando numerosissime notizie sugli usi e costumi del Giappone e della Cina antica in un periodo storico che anticipa o è contemporanea alla chiusura del Giappone, sotto l’imperatore Tokugawa; Infatti nel 1608 le ambascerie portoghesi furono chiuse ed i gesuiti espulsi dal territorio giapponese. L’opera oltre a descrivere la situazione generale delle missioni cristiane in Giappone e Cina, in uno dei momenti più tragici della loro storia, descrive il martirio di tre cristiani giapponesi, chiamati Gaspere, la moglie Orsola e di loro figlio Giovanni nell’isola di Ygietchi nello stato di Firando, uccisi dal signore di quel territorio, Matxuga Foin per la loro fede religiosa. L’opera poi tratta poi delle residenze d’Isafay, Fucafori, Conga, Vracami, Uchime, Gudoyama soggette al Collegio di Nagasachi, d’Arima, d’Ariye, Ximabbarra, Chingieca, Canzusa, Saigo nel Collegio d’Arima. Poi seguono capitoli dedicati alle residenze di Seichi, Canzuya e Sascinotsù nell’Isola d’Amacusa, sulla città di Facatà, sulle residenze di Achizuchi nel Regno di Ciehugen, sulla Residenza della città di Tanangava nel Regno di Cicungo, sulla Residenza

della Città di Cocura nel Regno di Bugem e nello stesso Regno le Residenze di Nagatsu e la Residenza di Tacata. Chiudono i capitoli dedicati alle Residenze di Firoxima nel Regno d'Achi, alla Casa Rettoriale del Meaco nelle parti del Camì, alla Residenza del Camiguxo, alla Residenza della città di Fuximi, alla Residenza della città di Ozaca, alla Residenza della città di Sacai, alla Residenza di Foccocu. Chiude il libro la “Relazione dell'infelice caso ch'ebbe la Nave del Giappone l'Anno 1610 à 6. di Gennaio” quando una nave dei gesuiti carica di vettovaglie, affondò vicino alla costa di Nagasaki in circostanze misteriose, probabilmente a causa di un ammutinamento. João Rodrigues, nato nel 1561 o 1562 a Viana do Castelo, in Portogallo, è stato un missionario gesuita, noto soprattutto per il suo operato in Giappone, Cina e Corea durante l'epoca della Missione cattolica in Asia. Si distinse sotto il nome di Tçuzu, un titolo che riflette il suo status di educatore e traduttore nelle comunità locali. In Giappone e Cina, Rodrigues usava il nome cinese Lu Ruohan (陸若漢), abbreviando il suo cognome in un singolo carattere Lu nello stile cinese e trascrivendo la forma latina del suo nome Iohannes in Ruohan. Arrivò in Giappone nel 1582, portando con sé non solo la fede cristiana, ma anche vasti saperi europei. La sua profonda conoscenza della lingua giapponese e la sua abilità nel comunicare con i locali gli permisero di guadagnare la fiducia della comunità. Rodrigues divenne insegnante e traduttore, contribuendo in modo significativo alla diffusione della cultura europea e delle pratiche cristiane in Giappone. Nel 1609, e in seguito tra il 1624 e il 1627, Rodrigues intraprese diverse missioni in Corea, dove le difficoltà politiche e culturali rendevano il lavoro missionario particolarmente impegnativo. Qui continuò a educare e a formare nuovi convertiti, nonostante i rischi e le persecuzioni che i cristiani affrontavano in quel periodo. Le sue esperienze in Corea sono documentate nelle sue lettere e nei racconti, che offrono una preziosa testimonianza sulle sfide e le strategie dei missionari in un contesto ostile. Oltre al suo lavoro diretto con le comunità locali, Rodrigues contribuì anche alla traduzione di testi religiosi in giapponese, facilitando l'accesso alla dottrina cristiana. La sua opera scritta include riflessioni sulla cultura giapponese e sulla vita quotidiana, rendendolo non solo un missionario, ma anche un importante cronista e osservatore della società asiatica del suo tempo. João Rodrigues morì tra il 1633 e il 1634, lasciando un'eredità duratura nel campo della missione cattolica e nella cultura religiosa dell'Asia. La sua vita è un esempio di dedizione e coraggio nello svolgimento di una missione in terre lontane, caratterizzata da rispetto e dialogo interculturale. La lettera è indirizzata al Preposito Generale dei Gesuiti, Claudio Acquaviva d'Aragona. D'Aragona, nato ad Atri il 14 settembre 1543, è stato un importante gesuita italiano, noto per il suo significativo contributo alle missioni in Cina e Giappone. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1565, Acquaviva si distinse rapidamente per la sua dedizione e il suo fervore missionario. Nel 1580, dopo aver ricevuto il permesso di partire per l'Asia, si impegnò attivamente nella diffusione del cristianesimo in Giappone. Il suo arrivo si collocò in un periodo di grande tumulto politico e sociale, caratterizzato da persecuzioni contro i cristiani. Nonostante tali difficoltà, Acquaviva si dedicò all'evangelizzazione, cercando di educare i nuovi convertiti e costruire comunità solide. Nel 1588, si trasferì in Cina, dove approfondì ulteriormente il suo impegno missionario. Acquaviva si distinse non solo come predicatore, ma anche come studioso, contribuendo alla traduzione di testi cristiani in lingue locali e promuovendo un dialogo interculturale tra Occidente e Oriente. Le sue lettere e i suoi scritti offrono una visione privilegiata delle sfide e delle vicissitudini dei missionari dell'epoca. Claudio Acquaviva d'Aragona morì a Roma il 31 gennaio 1615, lasciando un'eredità duratura come uno dei pionieri delle missioni gesuite in Asia. Rif. Bibl.: Cordier, Japonica, 268; Bunko, 197; Sommervogel VI, 1972; Streit. 1127 vol. V.

3.500 euro

10) GIAPPONE ORIENTE VIAGGI ESPLORAZIONI PRIME EDIZIONI GESUITICA JAPAN
EAST TRAVEL EXPLORATIONS FIRST EDITIONS JESUITICAL



Froes Luis,

Lettera annale del Giappone scritta al Padre Generale della Compagnia di Giesu. Alli XX. di Febbraio M.D.LXXXVIII.

Roma, Francesco Zanetti, 1590

In 8° (14,7x9,5 cm); 119, (1) pp. Pergamena floscia di epoca leggermente posteriore. Tagli azzurri. Antica nota al margine alta del frontespizio che riporta una frase latina "... pax fugata". Un leggerissimo alone (probabilmente di grasso) al margine alto bianco, lievissima e del tutto ininfluyente. Qualche live fioritura dovuta alla qualità della carta e nel complesso esemplare genuino in buone-ottime condizioni di conservazione. Emblema gesuitico sul frontespizio e sul verso dell'ultima carta. Prima rarissima edizione in italiano. Quest'opera venne ristampata nello stesso anno a Milano e Brescia. L'opera venne pubblicata per la prima volta in portoghese a Lisbona nel 1589 ma venne ben presto tradotta anche in italiano, tedesco (Dillingen, 1590) e francese (Anversa, 1590). Gli anni in cui operò Luis Froes in Giappone furono segnati da grande instabilità, caratterizzati da numerosi conflitti e rivoluzioni che si verificarono nel breve arco di tempo precedente, cioè nel 1587. Tali tumulti portarono a crisi di varia natura, tanto che una nave portoghese non poté lasciare il Giappone in quel periodo. Infatti, nel 1587, il potente leader Toyotomi Hideyoshi emanò un decreto che obbligava i gesuiti ad abbandonare il paese, dando inizio a una dura persecuzione contro i cristiani. Froes descrive con dettaglio lo stato della Chiesa e delle attività dei missionari gesuiti in un contesto di così grande ostilità e difficoltà. L'autore Luís Froes, nato a Beja, in Portogallo, nel 1528, prosegue nel suo racconto evidenziando gli eventi successivi al 23 luglio 1587, data in cui Hideyoshi impose ai gesuiti di lasciare il Giappone entro 20 giorni. La conseguente repressione comportò la confisca e talvolta la distruzione di case e chiese cristiane, costringendo i missionari a spostamenti continui o a nascondersi. È importante sottolineare che questo divieto temporaneo rappresentò un punto di svolta nel periodo, segnando un'intensificazione della persecuzione che continuò a influenzare le attività della Chiesa nel paese. Il lavoro di Froes si inserisce in un contesto più ampio di documentazione e analisi, come evidenziato dagli studi di S. Favi, che sottolinea come le sue lettere annuali si siano fatte più dettagliate e approfondite dal 1579 in poi, concentrandosi sulle diverse regioni e comunità dei

gesuiti in Giappone. In questo modo, le sue narrazioni contribuirono notevolmente alla conoscenza della storia missionaria nipponica, anche grazie alle sue relazioni scritte, che sono tra le più esaustive testimonianze dell'epoca. Luis Froes, noto anche come Luís Fróis, nacque nel 1528 a Beja, nel Portogallo. Dopo aver iniziato il noviziato nel 1547, seguì Padre Barzée nelle Indie nel 1548 e arrivò in Giappone nel 1563. La sua attività si concentrò principalmente a Kyoto, dove divenne uno dei missionari più prolifici tra i gesuiti. Gli fu affidato il compito di scrivere una storia della missione gesuitica in Giappone, intitolata "História de Japan", che descrive l'andamento delle attività missionarie fino al 1593, anche se quest'opera rimase inedita per lungo tempo. Froes morì a Nagasaki nel 1597, lasciando un'eredità di notevoli documenti storici, soprattutto la sua opera è tra le più importanti testimonianze scritte sulla situazione religiosa e politica del Giappone di quei tumultuosi anni. Rarissima prima edizione italiana, in legatura di poco posteriore ed in buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Bunko, 114; Edit 16, CNCE19919; De Backer-Sommervogel, III, 1035; Ascarelli, p. 109; Cordier, 111-112; Streit, IV, 465.

5.500 euro

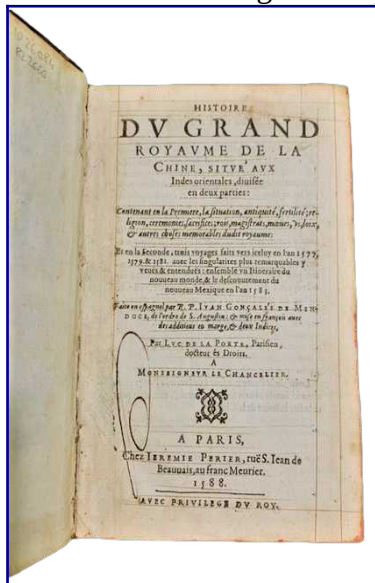
11) CINA CHINA FIRST EDITION PRIME EDIZIONI VIAGGI VIAGGIATORI STORIA SINOLOGIA MING

González de Mendoza Juan, Loyola Martin Ignacio de,

Histoire du grand royaume de la Chine, situé aux Indes orientales, diuisée en deux parties: contenant en la premiere, la situation, antiquité, fertilité; religion, ceremonies, sacrifices; rois, magistrats, mœurs, us, loix, & autres choses memorables dudit royaume: et en la seconde, trois voyages faits vers iceluy en l'an 1577, 1579 & 1581, avec les singularitez plus remarquables y veuës & entenduës: ensemble un itineraire du Nouveau Monde, & le descouurement du Nouveau Mexique en l'an 1583. Faite en espagnol par R. P. Juan Gonçalés de Mendoce, de l'Orde de S. Augustin: et mise en françois avec des additions en marge, & deux indices, par Luc de La Porte, Parisien, docteur es Droit, A Monseigneur le Chancelier.

A Paris, chez Ieremie Perier rue S. Jean de Beauuis au franc Meurier, 1588

In 8°; (12), 323, (25) pp. Bella legatura in piena pelle con titolo e ricchissimi fregi in oro al dorso. Doppia cornice a secco al dorso. Tagli rossi. Tutto il testo è riquadrato in doppia cornice realizzata a mano in amaranto. Piccolo segnetto a penna al frontespizio, un piccolo rinforzo al



margine interno bianco del frontespizio che copre una nota di possesso forse “Renouard”. Grande ex-libris nobiliare settecentesco animato, applicato al piatto anteriore: “Ex-libria D. D. d'Archambault, A. Sergeni Scul. Carnuti”, ideato da Sergent-Marceau, con motto sopra lo stemma



araldico “In Armis Leones”, membro della celebre famiglia nobile francese della linguadoca degli d'Archambault. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione francese, rara, di uno dei primi resoconti di viaggio nella Cina, scritto dal celeberrimo frate agostiniano e scrittore spagnolo, Juan González de Mendoza (Torrecilla en Cameros, La Rioja, 1545 - Popayán, Colombia, 16 febbraio 1618) che fu vescovo di Lipari, Chiapas e Popayan. La

prima edizione dell'opera, in lingua spagnola, uscì nel 1585. L'opera universalmente ritenuta rivoluzionaria, per la sua epoca, è considerata la descrizione più completa e popolare sulla Cina al tempo della dinastia Ming fino ad allora stampata e mantenne tale fama, per buona parte del diciassettesimo secolo tanto da essere letta ed apprezzata da autori quali Montaigne e Bacon. Per ben comprendere il successo dell'opera, basti ricordare che nei 15 anni che seguirono la prima edizione, uscirono 38 edizioni, in sette lingue diverse. L'opera, prende ispirazione da diverse relazioni precedenti come ad esempio, il libro di Gaspar da Cruz' “Tratado das cousas da China” edito nel 1569 o il “Discurso de la navegacion” di Bernardino da Escalante, pubblicato per la prima volta nel 1577 a Siviglia. Raccogliendo le testimonianze precedenti, amalgamandole e presentandole con una lingua fluente e dotta, Gonzalez fu in grado di creare un'opera di grande interesse e ampia fruizione tanto che si può dire, che la quasi totalità degli intellettuali europei agli inizi del seicento conoscevano e avevano letto la sua opera in originale o in una delle sue traduzioni. L'opera divenne talmente famosa da essere utilizzata come base dei loro racconti anche da altri viaggiatori che si sarebbero recati in Cina dopo González de Mendoza. L'autore entrò nell'ordine agostiniano in Messico dopo essersi qui recato, al seguito dello zio, nel 1565. Compì i suoi studi nel convento di Michoacán, meta di passaggio di numerosi missionari, pellegrini e viaggiatori che si recavano in Asia o da essa tornavano. Fu proprio così che l'agostiniano raccolse un ingentissimo numero di testimonianze e racconti sulla Cina che raccolse ed ordinò, ponendo le basi della sua

futura opera. Nel 1574 si trasferì in Spagna in compagnia del provinciale agostiniano delle Filippine, Diego de Herrera che era arrivato in Messico, appunto, dalle Filippine, per reclutare missionari. L'intento di Herrera era quello di prevenire qualsiasi intervento bellico e violenza spagnola contro i nativi filippini. Juan non seguì De Herrera nelle Filippine ma si fermò a Siviglia. Fu per lui una fortuna perché tutto il gruppo di missionari di De Herrera morì tragicamente in un naufragio, alcuni mesi dopo. Nel 1580, Filippo II, dopo il precedente tentativo di un altro agostiniano, Martín de Rada, lo incaricò di dirigere una nuova ambasciata presso l'imperatore cinese



Ming con la quale si chiedeva all'imperatore di permettere agli Agostiniani di predicare il Vangelo nel suo impero, stabilire una missione e avviare relazioni commerciali. Partirono da Sanlúcar il 18 febbraio 1581 e arrivarono in Messico il 6 giugno dello stesso anno ma qui furono bloccati da diversi contrattempi, tanto che González de Mendoza dopo qualche tempo tornò a Lisbona per incontrare di nuovo il re. Da qui, dopo aver incontrato il sovrano si recò a Madrid dove sembra probabile che lavorò, alacremente, alla sua opera sulla Cina. Fu poi in Italia a Roma, al servizio di Filippo Spinola e qui ottenne anche il magistero in Sacra Teologia. Qui diede alle stampe la sua celebre opera. Lo stampatore Bartolomeo Grassi che aveva edito l'opera, lo trasformò in poco tempo in una vera e propria celebrità dipingendolo come il più importante cronista sulle "nuove" terre cinesi. Nel 1585 tornò a Madrid per pubblicizzare la sua opera. Nel frattempo, l'ambasceria in Cina era stata differita per il mutare della situazione politica cinese. Nel 1685 l'autore è di nuovo viaggio verso il Messico, dove giunge in tempo per prender parte al Capitolo provinciale del 1587. Due anni dopo era di nuovo a Madrid. Nel 1592 fu nominato rappresentante dalla provincia di Castiglia per il Capitolo generale che si tenne quell'anno a Roma. Il 31 maggio del 1593, Clemente VIII, probabilmente su indicazione di Spinola, lo nominò vescovo di Lipari. Dopo alcuni altri incarichi di rilievo in Europa, il 7 maggio 1607, papa Paolo V, lo nominò vescovo di Chiapas (Messico) e il 17 novembre 1608, vescovo di Popayán (Colombia). Tornato in Spagna, morì il 16 febbraio 1618. Juan González de Mendoza fu sicuramente un autore che in vita ebbe un enorme successo ma proprio la sua fama, gli attirò numerosi nemici. Il più critico ed astioso di tutti, fu, forse, il Conestabile di Castiglia, Juan Fernández de Velasco (1550-1613) che attaccò pesantemente il libro ed il suo autore. In realtà, anche se Juan González de Mendoza non si recò mai in Cina, è innegabile che il suo lavoro, nonostante alcune bizzarrie dovute ai racconti dei viaggiatori dai quali l'autore raccolse le informazioni, sia stato compilato con grande impegno storico ed innegabile erudizione dell'argomento. Oggi è riconosciuto come l'opera del frate agostiniano abbia, senza dubbio, posto le basi della sinologia moderna e sia stata di riferimento per tutti i successivi scritti sulla Cina che uscirono nel XVII° secolo. Le testimonianze raccolte in Messico, numerose inedite e pubblicate solo in seguito, rendono il lavoro del frate agostiniano di basilare importanza per la storia della Cina. Fra i racconti più celebri ai quale attinse l'autore, vi sono, la relazione dell'agostiniano Martin de Rada della prima ambasciata spagnola in Cina nel 1575 ed il libro di Martín Ignacio de Loyola, nipote de celeberrimo Ignazio da Loyola, nel quale si descrive la prima circumnavigazione del globo avvenuta dal 1580 al 1584. Nel suo libro Mendoza rinnova e aggiorna la conoscenza della Cina, in un'epoca in cui l'immaginario dell'Oriente, si basava, ancora, sulle testimonianze, spesso del tutto fantasiose, degli autori e viaggiatori medievali come Marco Polo. Prima edizione francese in bella legatura ed in buone-ottime condizioni di conservazione. First french edition, in fine binding. Very good copy. Rif. Bibl.: Palau 105509; Sabin 27780; French Vernacular Books 23231; Lust, Index Sinicus, 23; Dekesel G69; Alden & Landis 588/37; Cordier, Sinica 13; G. F. Hudson, Europe and China, p. 242.

6.000 euro

12) IL TRIONFO DELLA CUCINA SICILIANA MANOSCRITTO INEDITO

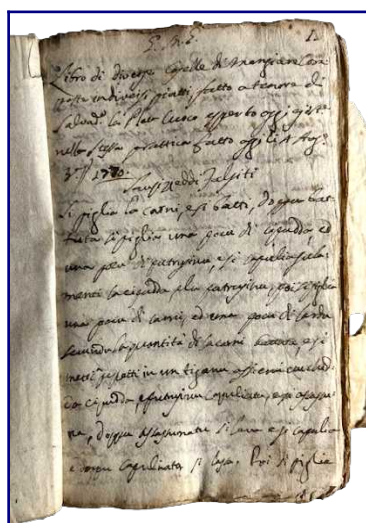


La Placa Salvatore,

Libro di diverse coselle di mangiare così poste in diversi piatti, fatto a tenore di Salvad.^e la Placa cuoco esperto oggi[...] nella stessa pratica fatto oggi li 4 Aug. [...] 1770.

Manoscritto cartaceo. Sicilia, 1770.

In 8° piccolo (15,5x10,5 cm). Cc. i + 330, anticamente numerate come segue: pp. 1-56, [2], 57-273, 274₁₋₅, 275-307, 308₁₋₅, 309-336, 337₁₋₉, 338-365, 366₁₋₉, 367-372, 373₁₋₅, 374, 375₁₋₅, 376-402, 403₁₋₁₀, 404-542, [1], cc. 22, [18]. Sono ripetute nella numerazione le pp. 203 e 332; sono omesse nella numerazione le pp. 265-267, 505 e 519; sono bianche le pp. 274₁₋₃, 308₁₋₃, 323-325, 337₇₋₈, 373₃₋₅, 375₃₋₄, 403₁₋₅, 403₉, 424-425, 430-431, 439-449, 462, 478-497, 524-535, 542-



[543], 9v, 11v-12, 15-19 e 21. **COMPLETO.** Vergato da un'unica mano in una grafia settecentesca ben leggibile. Legatura coeva in piena pergamena semirigida a portafoglio con un legaccio conservato (un po' iscurita e con lievi mancanze, ma ben conservata). Aloni marginali alle ultime carte, ma stato di conservazione più che buono. Magnifico ricettario tascabile settecentesco di cucina siciliana raccolta dal cuoco Salvatore La Placa che raccolse le ricette durante tutta la sua attività lavorativa evidentemente, visto il tenore delle ricette, presso nobili famiglie siciliane. Le carte finali contengono l'indice generale, un elenco delle cose necessarie da aversi sempre in casa e l'indice alfabetico delle ricette esposte. L'autore pare padroneggiare con grande maestria e competenza ogni tipo di pietanza, fornendo precise istruzioni su come realizzare bolliti, creme, cannoli, caponate, arrostiti, crostini, cassate,

froschie, gelati, glasse, insalate, paste, pani, pasticci, zuppe, pasticci, polpette, maccheroni, risotti, arancini, salse, sughi, sfogliatelle, timballi, torte, trippe, agnolotti, ecc., utilizzando svariati tipi di carni, pesci e verdure. Numerose sono le ricette comprendenti melanzane e sarde, cui spetta un

posto d'onore nella cucina siciliana. Immancabili ovviamente anche gli arancini e il cuscus. Il manoscritto rappresenta una straordinaria testimonianza della ricchezza della cucina siciliana nell'epoca in cui aveva pressoché raggiunto il suo apice grazie alla benevola influenza della cucina francese allora dominante, che consentì di applicare le tecniche francesi agli straordinari prodotti locali e alla preesistente tradizione gastronomica di ascendenza greca, romana, araba, ebraica, normanna e spagnola. Fra le ricette, sempre descritte con dovizia di particolari: Zuppa bianca alla spagnola, Sfingi di Riso Pieno, Bodello di tonno, Boragine frita con ovo, carne di porco murata, cuscus asciutto, fette del Cancelliere, Fegato in frittura, Froscia con latte, maccheroni di ricotta, maccheroni con li sparagi, Gelo di pomi d'oro, ricetta di cassata, piccione coperto, pane fritto, maccheroni a verde con sarde, sarde in freddo, cuccia dolce, trippa all'olivitana, ecc. Non mancano i dolci nocutoli bianchi, ciampelle che fanno in Noto, gelato di cedrata, gelato di caffè bianco, sorbetto di fichi, gelata di latte di capra ecc. L'opera contiene centinaia di ricette. Rarissimo ricettario manoscritto settecentesco siciliano.

UNKNOWN SICILIAN RECIPE BOOK

LA PLACA, Salvatore (fl. end of the 18th cent.) **Libro di diverse coselle di mangiare così poste in diversi piatti, fatto a tenore di Salvad.^e la Placa cuoco esperto oggi[...] nella stessa pratica fatto oggi li 4 Aug. [...] 1770.** Manuscript on paper. [Sicily], 1770.

8vo (155x105 mm). i + 330 leaves, originally numbered as follows: pp. 1-56, [2], 57-273, 274₁₋₅, 275-307, 308₁₋₅, 309-336, 337₁₋₉, 338-365, 366₁₋₉, 367-372, 373₁₋₅, 374, 375₁₋₅, 376-402, 403₁₋₁₀, 404-542, [1], ll. 22, [18]. Pages 203 and 332 are repeated in pagination; pp. 265-267, 505 and 519 are omitted; pp. 274₁₋₃, 308₁₋₃, 323-325, 337₇₋₈, 373₃₋₅, 375₃₋₄, 403₁₋₅, 403₉, 424-425, 430-431, 439-449, 462, 478-497, 524-535, 542-[543], 9v, 11v-12, 15-19 and 21 are blank. COMPLETE. Written by a single hand, occasionally a bit hasty. Contemporary full-vellum wallet binding with one tie preserved (slightly darkened). Some marginal stains towards the end. In very good and genuine condition. The one we offer is an extraordinarily rich pocket cookbook, that the author, the Sicilian cook Salvatore La Placa, about which we could not find any information, presumably always brought with him around to prepare lunches and banquets. The final pages contain the general index, a list of the indispensable things to always have at home, and the alphabetical index of the recipes explained. The author seems to master with great skill and competence every kind of dish, providing precise instructions on how to make "bollito", creams, "cannolos", caponatas, roast meats, "crostinos", "cassatas", "froscias", ice-creams, glazes, salads, pastas, breads, pies, soups, meatballs, macaroni, risottos, deep fried rice balls (called "arancinos"), sauces, "sfogliatellas", "timballos", cakes, tripe, "agnolotti", couscous, etc., using a variety of meats, fish and vegetables. Many recipes contain aubergines and sardines, which have a place of honor in the Sicilian cuisine. The manuscript is an extraordinary testimony to the richness of the Sicilian cuisine at a time when it almost reached its peak thanks to the benevolent influence of the then dominant French cuisine, which made it possible to apply the modern techniques to the extraordinary local products and to the pre-existing gastronomic tradition of Greek, Roman, Arabic, Jewish, Norman, and Spanish descent.

11.800 euro

13) DEMONOLOGIA DEMONOLOGY STREGHE WITCHRAFT PSICHIATRIA LUOGHI
INFESTATI GHOST FANTASMI POSSESSIONI DEMONICHE FIRST EDITION



Thyraeus Petrus,

Loca infesta, hoc est: de infestis, ob molestantes daemoniorum et defunctorum hominum spiritus, locis, liber vnus. In quo spirituum infestantium genera, conditiones, vires, discrimina, opera, mala quae viuentibus afferunt; rationes item quibus Authore Petro Thyraeo Nouesiens, societatis Iesu, d. theologo, & professore ordinario Herbipoli. Accessit eiusdem Libellus de Terriculamentis nocturnis, quae hominum mortem solent portendere,

Coloniae Agrippinae, ex officina Mater. Cholini, sumptibus Gosuini Cholini, 1598.

In 4° (19x16,5 cm); (16), 352 pp. Legatura originale in piena pergamena. All'interno si possono vedere le bindelle originali della legatura con codici antichi manoscritti. Grande stemma gesuitico al frontespizio. Un leggerissimo alone all'angolo esterno alto, assolutamente ininfluenza, nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rara edizione e ancor più rara a reperirsi in queste condizioni di conservazione, di un celebre studio di demonologia del celebre teologo e pensatore gesuita Peter (or Petrus) Thyraeus (1546 – December 3, 1601). Una seconda edizione uscì un anno dopo di questa e seppur anch'essa non comune, è molto meno rara di questa. Fra le opere di Thyraeus quella qui presentata, è forse, una delle più rare. Petrus Thyraeus, nato nel 1546 a Neuss, in Germania, è stato un sacerdote gesuita e un eminente teologo, conosciuto soprattutto per i suoi contributi allo studio della demonologia e delle apparizioni spettrali. Entrato nella Compagnia di Gesù nel 1561, dedicò la sua vita all'insegnamento e alla ricerca accademica. Dopo aver compiuto studi presso l'Università di Colonia, Thyraeus si concentrò su questioni teologiche che esploravano le complesse interazioni tra il mondo terreno e quello spirituale. Peter fu uno dei primi controversisti cattolici a opporsi alle teorie della Riforma protestante. I suoi trattati De daemoniacis (1594), Loca infesta (1598) e De apparitionibus spirituum... (1601), suscitarono molto interesse. Sono tra i primi studi sistematici con un tentativo di approccio metodologico alla stregoneria e alla demonologia in generale. Uno dei suoi lavori più significativi è il libro che qui presentiamo "Loca infesta, hoc est: de infestis, ob molestantes daemoniorum et defunctorum hominum spiritus", pubblicato per la prima volta nel 1598. In quest'opera, Thyraeus affrontò i fenomeni delle possessioni demoniache cercando di comprenderne le origini. Fu il primo a cercare di

capire la differenza fra le possessioni demoniache vere e proprie ed i fenomeni psichiatrici tanto che la sua opera è considerata, oggi, la prima opera dove si prese in considerazione in modo sistematico la possibilità che alcuni fenomeni di infestazione demoniaca, fossero, in realtà, la manifestazione di gravi problemi psichiatrici. Petrus prende in considerazione l'influenza dei luoghi infestati, nei quali si diceva che spiriti e demoni si manifestassero causando alle persone disturbi e apparizioni. L'autore descrive attentamente i sintomi presentati da alcuni "posseduti" come poliglossia, grida rauche, ecc. tentando di stabilire una differenza tra possessione e follia. Questa ricerca delle sfumature tra i vari casi rende l'opera di Thyraeus una fonte interessante sia per la storia delle superstizioni che per quella della medicina. Attraverso un'analisi dettagliata, cercò di offrire una comprensione più chiara di questi episodi, considerando sia le spiegazioni naturali sia quelle sovrannaturali. Thyraeus esplorò come le apparizioni di spiriti, spesso intesi come manifestazioni di anime defunte disturbate o di demoni, potessero influenzare sia i luoghi che le persone. La sua opera tentava di fornire una guida per discernere tra le manifestazioni autentiche e quelle che potevano essere frutto di superstizioni o malintesi se non di vere e proprie malattie. In questo contesto, Thyraeus esortava i lettori a usare la fede e la ragione come strumenti per interpretare e fronteggiare i fenomeni sovrannaturali. L'approccio di Thyraeus può essere considerato più che scientifico, metodologico meticoloso e dialogico, riflettendo la formazione gesuita che combinava fede e ragione. Egli sosteneva che, oltre alla preghiera e alla fede, fosse cruciale comprendere il contesto e la natura delle manifestazioni per affrontarle con efficacia. Petrus Thyraeus morì nel 1601, ma il suo lavoro, in particolare "Loca infesta", ha lasciato un'impronta duratura nello studio dei fenomeni spettrali e demoniaci. Oggi il lavoro di questo gesuita è considerato come estremamente avveniristico per la sua capacità di aver aperto la strada a discussioni più approfondite su un argomento estremamente delicato per la tradizione cattolica come le possessioni demoniache. Thyraeus (1546-1601) conclude nel suo studio che tolti i casi di follia, i fenomeni visibili, udibili e tangibili associati alle infestazioni sono allucinazioni causate da demoni o spiriti, indagando la natura della possessione demoniaca, i suoi segni, come si verifica. Approfondendo la sua analisi, l'autore arriva ad analizzare se streghe, maghi, indovini o eretici siano posseduti, concludendo che di solito non sia così, se si debba ricorrere alla Chiesa per esorcizzarli, sostenendo di no ed infine, a porsi il problema se ai demoni debba essere permesso di uscire da una persona se lo desiderano. Petrus conclude che dovrebbero farlo, ma solo se tale azione è compiuta per la gloria di Dio. Rif. Bibl.: Opera citata da CAILLET, volume III, pagina 610, n. 10688; da BIBLIOTHECA ESOTERICA, pagina 501, colonna 2, n. 4859 (che ne sottolinea la rarità e nota che Stanislas de Guaïta non ne possedeva una copia) e da JOUIN e DESCREUX, volume I, pagina 38, n. 156, che ne presentano l'autore come segue: "Pierre Thyrée (1546 - 1601), gesuita tedesco, ha lasciato un certo numero di opere sulle manifestazioni degli spiriti"; e questi ultimi bibliografi aggiungono: "Dom Calmet e Lenglet du Fresnoy si sono ampiamente ispirati alle opere di Padre Thyrée"; USTC, 673124, II: USTC, 626668; VD16 T1247; BM STC (Germ.) 863; Adams T700; DeBacker/Sommervogel VIII,16:20; Graesse, Magica, 83; Rosenthal, Magica, 1937; Cornell, Witchcraft, 548; Robbins 1023.

2.500 euro

14) STREGONERIA MAGIA INQUISIZIONE WITCHCRAFT DEMONI DEMONIO
INQUISITION DIAVOLI DEVILS VENEZIA



Del Rio Martin Antonio,

Disquisitionum magicarum libri sex, quibus continetur accurata curiosarum artium, & vanarum superstitionum confutatio; ... Auctore Martino Del-Rio Societatis Iesu presbytero. ... Hac Veneta, & postrema editione omnium maxime elaborata, suaeque pristinae integritati restituta. ac praeterea auctoris vita, et quattuor locupletissimis indicibus aucta. Ope, atque opera impensa F. Paulini Berti Lucensis Ordinis Eeremitarum sancti Augustini, ...,

Venetijs, apud Vincentium Florinum, 1616.

In 4° piccolo; (24), 856 (i.e. 808), 143, (105), (2 b.) pp. Legatura coeva in piena pergamena molle con titolo manoscritto da mano coeva al dorso. Qualche mancanza al dorso. Leggermente lento nella legatura ma all'interno ben rilegato ed in ottime condizioni di conservazione. Frontespizio in



rosso e nero. Marca tipografica xilografica al frontespizio. Una delle più rare edizioni di uno dei più importanti testi sulla magia a cavallo fra il XVI° ed il XVII° secolo, scritto dal celeberrimo umanista e teologo fiammingo appartenente all'ordine dei gesuiti, Martin Delrio, o Martin Antoine Del Rio (Anversa, 17 maggio 1551 – Lovanio, 19 ottobre 1608). Studiò prima a Lier poi presso le università di Parigi, Douai, Lovanio e Salamanca. Famoso per i suoi commenti alle opere di Solino, a Claudiano e a Seneca, fu Dottore in diritto a Salamanca a partire dal 1574. Nel 1580 decise di entrare nell'ordine gesuita. La scelta fu dettata da diverse cause. Infatti Del Rio durante la sua vita ricoprì diverse prestigiose cariche pubbliche fino ad arrivare ad essere membro del consiglio del Brabante e poi, vicecancelliere ma disgustato dagli affari a

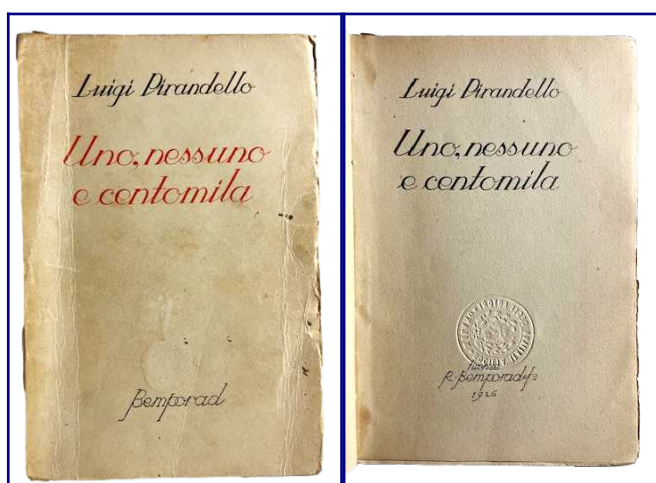
causa delle guerre civili, entrò nel noviziato dei gesuiti a Valladolid, a Castiglia, il 9 maggio 1580. Fu ordinato sacerdote a Lovanio nel 1589. Da citare una curiosità durante i suoi anni di insegnamento. Mentre insegnava a Lovanio, ebbe tra i suoi studenti Jean-Baptiste Van Helmont che finì per allontanarsi dal suo maestro per dedicarsi al misticismo e all'alchimia divenendo uno dei più celebri alchimisti del suo tempo. Famoso anche per i suoi commenti all'antico testamento, divenne celebre per l'opera qui presentata che edita per la prima nel 1599 divenne la più comune opera di riferimento per gli inquisitori tanto che l'opera venne ristampata fino al 1755, vedendo più di 20 riedizioni. Questa qui presentata è una delle edizioni meno comuni (nello stesso anno venne edita, anche, un'edizione a Magonza) ed è particolarmente ricercata per i 4 indici, qui editi per la prima

volta, che curati da Paolino Berti da Lucca, raccolgono i nomi dei più di 1000 autori citati da Del Rio in quest'opera. L'opera analizza gli aspetti legali della magia ma ricostruisce anche, i temi più pruriginosi della stregoneria come i rapporti sessuali fra i demoni e le streghe, descrivendoli in modo dettagliato e morboso. Il volume è considerato una delle massime fonti sui rituali delle streghe. L'opera è divisa in 6 capitoli principali: I sei capitoli in cui è diviso il libro sono i seguenti: Lib. I: De Magia generatim, & de Naturali, Artificiali, & Prestigiatrice. Lib. II: De Magia Daemoniaca, & eius efficacitate Lib III: De Maleficio & vana observatione Lib. IV: De Prophetia, Divinatione, & Coniectatione Lib. V: De Iudicis officio, & ordine iudiciario in hoc crimine Lib. VI: De officio Confessarij, ac remediis licitis, & illicitis. Scrive Caillet 446: "Ouvrage [...] des plus intéressants sur les formes de procédure employées contre les prétendus sorciers et sur les diverses formes de la Magie, ainsi que sur les prophéties et la divination [...]. Le sixième livre qui n'est pas des moins curieux traite de "l'office de devoir des confesseurs en fait de sorcellerie". Rif. Bibl.: Graesse II, 579; Caillet, 2967; Dorbon 1139; Wellcome I, 1735.

1.500 euro

UNA PICCOLA SEZIONE DI OPERE IN PRIMA EDIZIONI DI PREMI NOBEL

15) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI PREMI NOBEL FIRST ORIGINAL EDITIONS NOBEL PRIZE WINNERS HISTORY OF LITERATURE



Pirandello Luigi,

Uno, nessuno e centomila.

Firenze, R. Bemporad, 1926

In 8° (19,2x13 cm); (4), 230, (2) pp. Brossura editoriale. Qualche lieve segno del tempo alla brossura. Prima edizione di uno dei romanzi più importanti del novecento in ottime condizioni di conservazione. Capolavoro del grande drammaturgo, romanziere e poeta italiano, Luigi Pirandello (Girgenti, 28 giugno 1867 – Roma, 10 dicembre 1936) che chiude la più importante trilogia pirandelliana. Come scrive Simona Costa nella voce dedicata a Pirandello nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 84 (2015): "Nel 1926 uscì da Bemporad, dopo essere apparso a puntate tra il 1925 e il 1926 nella Fiera letteraria, un romanzo di quindicennale gestazione, Uno, nessuno e

centomila, che chiuse, dopo *Il fu Mattia Pascal* e i *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*, la trilogia dei romanzi in prima persona. Sul modello di struttura digressiva del *Tristram Shandy* di Sterne, testo di riferimento per l'umorismo pirandelliano, il romanzo esplicita e consacra la poetica di scomposizione del reale e di frammentazione della personalità fino all'evanescenza, nell'abdicazione a ogni maschera sociale e nella liberatoria immersione panica nella natura". Luigi Pirandello, nato a Agrigento il 28 giugno 1867, è stato uno dei più influenti drammaturghi e scrittori italiani del XX secolo. Cresciuto in una famiglia borghese, Pirandello studiò all'Università di Palermo, dove conseguì la laurea in lettere. Nel 1894, si trasferì a Roma e iniziò la sua carriera letteraria con la pubblicazione di racconti e opere teatrali. La sua opera più celebre è certamente *"Sei personaggi in cerca d'autore"* (1921), che rivoluzionò il teatro contemporaneo introducendo il concetto di metateatro. Tuttavia, un altro capolavoro fondamentale è *"Uno, nessuno e centomila"*, pubblicato nel 1926. Questo romanzo esplora la complessità dell'identità attraverso la storia di Vitangelo Moscarda, un uomo che, dopo una rivelazione sul suo aspetto fisico, inizia a mettere in discussione la propria esistenza e le immagini di sé create dagli altri. Il libro affronta temi dell'alienazione, dell'inconscio e del conflitto tra la percezione interna e quella esterna, rivelando la vulnerabilità dell'individuo in una società che impone etichette e ruoli. Attraverso una prosa incisiva e uno stile innovativo, Pirandello invita i lettori a riflettere sulla verità soggettiva e sull'assurdità della condizione umana. Nel 1934, Pirandello ricevette il Premio Nobel per la letteratura, riconoscendo così il suo contributo fondamentale all'arte drammatica e narrativa. Morì a Roma il 10 dicembre 1936, ma la sua eredità continua a influenzare scrittori, drammaturghi e studiosi in tutto il mondo, rendendolo una figura centrale della letteratura moderna. La sua esplorazione dell'identità e della realtà rimane attuale e profondamente significativa. Prima non comune edizione.

450 euro

16) *POESIA PRIME EDIZIONI ORIGINALI PREMI NOBEL STORIA DELLA LETTERATURA*
POETRY FIRST ORIGINAL EDITIONS NOBEL PRIZE WINNERS HISTORY OF LITERATURE



Lotto di 7 prime edizioni del Premio Nobel per la letteratura Szymborska Wisława

Wisława Szymborska

Wisława Szymborska (nata Maria Wisława Szymborska-Włodek; 2 luglio 1923, Prowent — oggi parte di Kórnik; † 1 febbraio 2012, Cracovia) è stata una delle voci più limpide e penetranti della poesia polacca contemporanea. Cresciuta in una famiglia borghese in un periodo di profonde trasformazioni politiche ed esistenziali, Szymborska iniziò a pubblicare i primi versi negli anni Quaranta; la sua voce si fece notare per l'equilibrio fra ironia sottile, lucidità morale e una profonda attenzione per i paradossi del quotidiano. La poetessa esordì ufficialmente con la raccolta *Essa non ha nome* (1952), ma fu a partire dagli anni Sessanta che la sua poesia guadagnò consensi più ampi: opere come *L'amore a prima vista* e altre prose poetiche e il volume *Il gioco serio* (1967) rivelarono una maturità linguistica fatta di frasi essenziali, immagini sorprendenti e una saggia combinazione di leggerezza e gravità. Temi ricorrenti nell'opera di Szymborska sono la precarietà dell'esistenza, la curiosità per il mondo naturale, la storia vista attraverso l'esperienza personale e il dubbio filosofico che non rinuncia all'empatia. Nel corso della sua carriera pubblicò raccolte significative come *Fotografie* (1954), *La gioia di scrivere* (1997) e *Possibilità* (2002), in cui la voce poetica esplora la memoria, il caso, la responsabilità individuale e la mania umana di inventare narrazioni per darsi senso. I suoi saggi e i brevi pezzi critici mostrano la stessa attenzione analitica e l'ironia controllata che caratterizzano le poesie, mentre le sue traduzioni e i suoi interventi giornalistici la legano alla vita culturale polacca del XX secolo. Tra i riconoscimenti più prestigiosi, a Szymborska fu conferito il Premio Nobel per la Letteratura nel 1996, "per poesia che con lucida precisione permette di vedere la realtà quotidiana come qualcosa di straordinario", e ricevette inoltre la nomina a dama dell'Ordine dell'Aquila Bianca, una delle più alte onorificenze polacche. Pur evitando spesso il protagonismo pubblico, la sua opera ha influenzato lettori e poeti in tutto il mondo per la chiarezza morale, la misura formale e la compassione intellettuale che la attraversano. Scomparsa

nel 2012 a Cracovia, Szymborska lascia un corpus di versi che continua a parlare per la sua capacità di trasformare il comune in campo di indagine filosofica e affettiva, offrendo a ciascun lettore straordinarie aperture sul senso dell'esistenza.

Tutte le opere sono in legatura originale ed in buone-ottime condizioni di conservazione.

Pytania Zadawane sobie, Krakow, Wydawnictwo Literackie, 1954. 35, (1) pp.

Sol, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1962. 57, (3) pp.

Sto pociech wiersze, Warszawa, Państwowy Instytut Wydawniczy, 1967. 58, (2) pp.

Wszelki wypadek, Warszawa, Czytelnik, 1975. 45, (3) pp.

Wielka Liczba, Warszawa, Czytelnik, 1976. 43, (5) pp.

Ludzie na moście, Warszawa, Czytelnik, 1986. 44, (4) pp.

Koniec i Początek, Poznań, Wydawnictwo a5, 1993. 41, (3) pp.

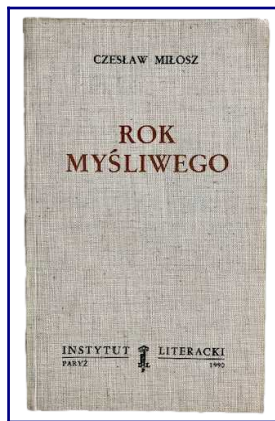
400 euro

17) PREMI NOBEL PRIME EDIZIONI FIRST ORIGINAL EDITIONS NOBEL PRIZE WINNERS HISTORY OF LITERATURE

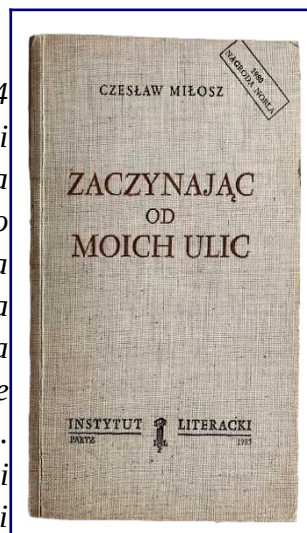
-

Lotto di due prime edizioni di Czesław Miłosz

Czesław Miłosz



Czesław Miłosz (30 giugno 1911, Szetejnia — 14 agosto 2004, Cracovia) è stato uno dei maggiori poeti e intellettuali polacchi del XX secolo, la cui opera attraversa storia, memoria e riflessione morale. Nato in una famiglia della Lituania storica, Miłosz studiò a Vilnius e a Varsavia; le vicende politiche dell'Europa centrale — le due guerre mondiali, i totalitarismi e la ridefinizione dei confini — segnarono profondamente la sua formazione culturale e la materia poetica. Esordì negli anni Trenta, partecipando ai circoli



letterari d'avanguardia, e ben presto si impose come voce capace di coniugare rigore formale e profondità filosofica. Durante la Seconda guerra mondiale lavorò clandestinamente a Varsavia; nel dopoguerra servì come funzionario diplomatico della Polonia comunista, esperienza che lo portò in vari paesi europei e negli Stati Uniti. Nel 1951 disertò il servizio diplomatico e si stabilì in Francia, per poi trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti nel 1960, dove divenne professore di letteratura polacca all'Università di Berkeley. L'esilio e la condizione dello straniero sono tematiche ricorrenti nella sua poesia e nella sua prosa, insieme all'esame critico della storia europea e alla riflessione sulla responsabilità individuale nei confronti del male collettivo. Tra le sue opere più importanti vanno ricordate raccolte poetiche come *Trzy zimy* (Tre inverni, 1936), *Świat* (Il mondo, 1945), e soprattutto il volume *Del dicembre* (interpretazione di testi critici e poetici) e l'antologia *Ziemia Ulro*, dove emergono immagini mitiche e cosmologiche che dialogano con il dolore storico. La sua produzione saggistica, fra cui

Dalsze okolice (Le regioni lontane) e Rodzinna Europa, testimonia l'ampiezza del suo impegno intellettuale: storico della letteratura, traduttore e critico, Miłosz seppe combinare erudizione e lingua accessibile. Nel 1980 gli fu conferito il Premio Nobel per la Letteratura «per una poesia che con ingegno e responsabilità illumina la condizione dell'uomo moderno», riconoscimento che consacrò la sua influenza internazionale. Fu inoltre decorato con l'Ordine dell'Aquila Bianca, la massima onorificenza polacca. Rientrato in Polonia dopo la caduta del comunismo, visse gli ultimi anni a Cracovia, dove morì nel 2004. La sua eredità letteraria unisce memoria storica, profondità filosofica e maestria stilistica: Miłosz resta figura chiave per comprendere la letteratura europea del Novecento, capace di trasformare il trauma storico in poesia cosmica e riflessione morale aperta al mondo.

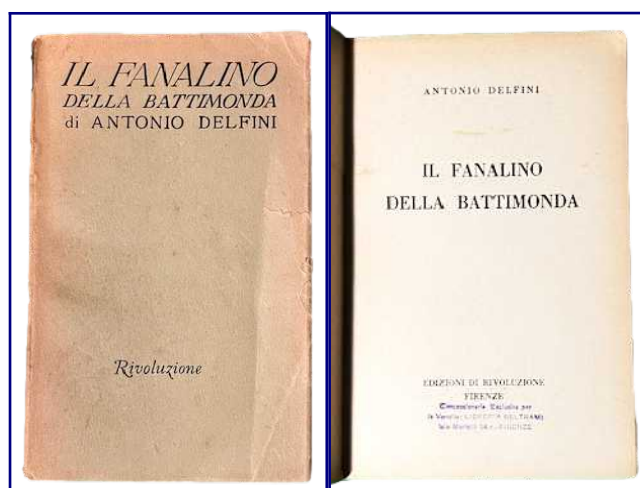
Tutte le opere sono in legatura originale ed in buone-ottime condizioni di conservazione.

Zaczynając od moich ulic, Paryż, Instytut Literacki, 1985. 364, (4) pp.

Rok Mysliwego, Paryż, Instytut Literacki, 1990. 281, (7) pp.

120 euro

18) LETTERATURA ITALIANA PRIME EDIZIONI MODENA



Delfini Antonio,

Il Fanalino della Battimonda di Antonio Delfini,

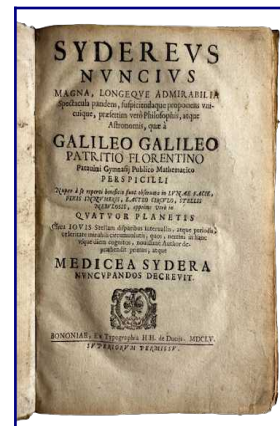
Firenze, Edizioni di Rivoluzione, 20 Dicembre 1940

In 8°; 93, (3) pp. Brossura editoriale originale. Piccolo restauro al margine alto del dorso a chiudere uno strappetto, un altro strappetto, fissato, senza perdita di carta al piatto anteriore e per il resto esemplare in buone condizioni di conservazione. Stampato su carta forte di ottima qualità. L'opera venne stampata come ben esplicito al recto del frontespizio "L'edizione originale di questo volume di Antonio Delfini si compone di trecentoventi esemplari numerati da 1 a 320 oltre ad una tiratura fuori commercio per il servizio stampa", il nostro porta il numero 196. Prima rara edizione di questo terzo romanzo del grande scrittore, poeta e saggista modenese Antonio Delfini (Modena, 10 giugno 1907 – Modena, 23 febbraio 1963). La sua opera si colloca in un contesto di grande fermento letterario e culturale del Novecento, in particolare per la capacità di esplorare la realtà quotidiana con uno sguardo penetrante e originale. Delfini iniziò la sua carriera letteraria negli anni '30, ma è con "Il fanalino della Battimonda", pubblicato nel 1950 che raggiunge una consapevolezza stilistica matura. Questo romanzo è considerato uno dei suoi lavori più significativi e rappresenta un esempio

eloquente della sua prosa incisiva e poetica. La narrazione del libro ruota attorno alle esperienze di vita in una Modena del dopoguerra, intrecciando temi di memoria, identità e il rapporto con il passato. Pur non avendo ottenuto alla sua epoca la stessa notorietà di altri contemporanei, Antonio Delfini è oggi, apprezzato per la sua acuta osservazione e per la sua capacità di cogliere le sfumature della vita quotidiana, consolidando la sua importanza nel panorama della letteratura italiana del XX secolo. La sua eredità continua a essere studiata e rivalutata, contribuendo a una migliore comprensione della cultura italiana dell'epoca. Scrive Delfini «Questo strano e facile racconto [...] è il risultato [sic] di un'esperienza surrealista non ancora risolta e perciò non ancora esaurita. Deve essere stato Curzio Malaparte che, in tempi abbastanza recenti [su «Prospettive»], ha scritto, mi pare, di 'una nostra volontà di surrealismo'. Io, codesta volontà o desiderio o comodità di non pensare l'ho adottata dal 1932. E non vorrei affatto insinuare che si tratti di una data avanguardista o precorritrice. A quell'epoca il mio sogno maggiore di pensatore era quello [...] di trovare una giovane donna che accettasse di accompagnarsi con me a sparare rivolverate [sic] per le vie della città di M*** e di rendere emozionabili i cuori della Brava Gente ormai in via di assopimento». Raro, tirato in soli 320 esemplari numerati.

600 euro

19) ASTRONOMIA GALILEIANA EDIZIONI SEICENTESCHE LUNA GIOVE TELESCOPIO CORPI CLESTI METODO SCIENTIFICO



Galilei Galileo,

Sydereus nuncius magna, longaeque admirabilia spectacula pandens, suspiciendaque proponens unicuique, praesertim vero Philosophis, atque Astronomis, quae a Galileo Galileo patritio Florentino Patauini Gymnasij publico mathematico perspicilli nuper à se reperti beneficio sunt obseruata in lunae facie, fixis innumeris, lacteo circulo, Stellis Nebulosis, apprime verò in Quatuor Planetis, circa Iovis stellam disparibus interuallis, atque periodis, celeritate mirabili circumuolutis, quos, nemini in hanc usque diem cognitos, novissimè Author depraehendit primus; atque Medicea Sydera, nuncupandos decrevit.

Bononiae, Ex Typographia H. H. de Ducijs, 1655

In 4° (22x16 cm); 60 pp. Legatura seicentesca di recupero. Qualche pagina uniformemente brunita a casua della qualità della carta. All'interno in buone-ottime condizioni di conservazione. Da pagina 43 con frontespizio proprio "Continuatione del Nuntio Sidereo di Galileo Galilei Linceo, Overo saggio d'Istoria, dell'Ultime sue observationi fatte in saturno, Marte, Venere, e Sole, Et opinione del Medesimo intorno alla luce delle Stelle fisse, e delle Erranti. Opera Di nuovo da varie lettere passate reciprocamente trà esso, & alcuni suoi Corrispondenti, E data in luce à publica eruditione. In Bologna, per gli HH. Del Dozza, 1655". Quarta edizione, terza ufficiale se si esclude quella di



Francoforte ritenuta come non corretta e pirata, del Sidereus Nuncius apparsa nelle Opere di Galileo Galilei Linceo nobile fiorentino edite dal Dozza a Bologna nel 1655. Questa edizione del Dozza, raccogliendo diverse opere di Galileo, pubblicate con frontespizio proprio, vede spesso le varie opere in forma singola, come in questo caso. Il Sidereus Nuncius rappresenta una delle opere più celebri dell'astronomia e fu la prima opera pubblicata da Galileo Galilei. Il grande astronomo fiorentino, nel 1609 si mise alacremente al lavoro per migliorare il suo cannocchiale, iniziando a dirigerlo verso

il cielo. Grazie ad esso Galileo poté ben presto vedere alcune caratteristiche dei corpi celesti (come la rugosità della superficie della luna, le ombre rispettive della luna e della terra, iniziando a comprendere i movimenti di quest'ultimo, la composizione della Galassia come formata da una serie enorme di stelle, o i 4 satelliti di Giove) che da lì a breve avrebbero dimostrato l'inattendibilità di buona parte del sistema cosmologico aristotelico-tolemaico. Il "Sidereus Nuncius" di Galileo Galilei, pubblicato nel 1610, rappresenta uno dei traguardi fondamentali nella storia dell'astronomia e della scienza moderna. Questo trattato, noto anche come "Messaggero Celeste", fu la prima opera ad offrire una descrizione sistematica delle osservazioni delle lune di Giove, delle fasi di Venere e di altri corpi celesti, grazie all'uso del telescopio, uno strumento rivoluzionario all'epoca. La prima edizione del "Sidereus Nuncius" fu pubblicata a Venezia dalla stamperia Baglioni, con soli 550 esemplari. La tiratura andò esaurita in appena poco più di una settimana, un segno della straordinaria atmosfera di entusiasmo e interesse suscitata dalle scoperte di Galileo. La grande richiesta testimonia l'impatto immediato di questo lavoro e il ruolo cruciale di Galileo come pioniere dell'astronomia. Nel 1610, sempre nello stesso anno della prima stampa, ne uscì una seconda edizione a Francoforte, presso la stamperia di Zacharias Palthenius. Questa versione è ritenuta illegale e meno accurata, poiché utilizzava xilografie al posto delle incisioni originali di Galileo. Le immagini sono di qualità inferiore e presentano errori di orientamento e di definizione, apparentemente create senza l'accuratezza scientifica dell'originale. Questa edizione di fronte alle riviste e alle successive riscuoteva meno successo e diffuse una versione approssimativa delle scoperte galileiane. Dopo la morte di Galileo, nel 1653, vide la luce una terza edizione a Londra, stampata presso la tipografia di Jacobi Flesher. Questa ristampa si inserì in un contesto di crescente interesse per le opere scientifiche e rappresentò un riconoscimento duraturo delle importanti scoperte del Galileo. Successivamente, tra il 1655 e il 1656, il "Sidereus Nuncius" fu incluso nelle opere complete di Galileo, curate da Carlo Manolessi a Bologna, in una raffinata edizione in due volumi. Questa versione consolidò il testo e le immagini, rendendolo accessibile a un pubblico più ampio e contribuendo a mantenere vivo il suo impatto scientifico e culturale. Una curiosità. Dal 1610 Galileo osservò Saturno notando come apparisse un corpo triceporeo, formato in qualche modo da un corpo centrale e da due strutture laterali, che Galileo suppose essere dei

satelliti. Fu solo nel 1655, anno di questa edizione del Sidereus” che Huygens per la prima volta, attraverso l'utilizzo di un telescopio più potente, distinse gli anelli di Saturno. Rif. Bibl.: ICCU IT\ICCU\RMSE\005112; Gamba, 482: 'Carlo Manolessi fu l'editore di questa prima raccolta, da lui dedicata al Granduca Ferdinando II..... Il Manolessi trasportò fedelmente in questa sua stampa le Pref. che si trovano unite ai varii Trattati, già fatti imprimere dal Galilei'. Riccardi, I, 518: "Quasi tutti perciò i diversi trattati hanno frontis. e num. distinta, e talora rinvenngosi anche separatamente [...]. Questa edizione, sebbene assai meno copiosa delle susseguenti, e di Crusca, è tuttavia stimatissima, e nn facile a trovarsi completa, perché i diversi Trattati avendo numerazione e frontespizio particolare, ne sono stati spesso distratti dal corpo intero delle Opere'; Graesse, III, 15; Cinti, 132; Carli Favaro, 251; Boffito, 89; Brunet, I, 461.

3.900 euro

20) GALILEIANA ASTROLOGIA STORIA DELLA SCIENZA



Galileo Galilei,

Il Saggiatore, nel quale con bilancia esquisita, e giusta si ponderano le cose contenute nella Libra Astronomica, e Filosofica, di Lotario Sarsi Sigensano, Scrittom in forma di Lettera, All'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsig. D. Virginio Cesarini Accademico Linceo, Maestro di Camera di N. S. dal Signor Galileo Galilei, Accademico Linceo, Nobile Fiorentio, Filosofo, e Matematico Primario, del Serenissimo Gran Duca di Toscana.

In Bologna, per gli HH. Del Dozza, 1655

In 4°; (8), 179, (1) pp. Legatura coeva in piena pergamena rigida. Qualche segno di penna ai piatti, qualche lieve difetto ma nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Seconda edizione di uno dei capolavori di Galileo apparso in forma a sé stante nella raccolta delle opere di Galileo edita dal Dozza tra il 1655 ed il 1656. Secondo quanto dice il Gamba, il “Saggiatore” fu inserito dal Dozza, posteriormente all'interno delle Opere di Galilei, tanto che molte copie ne sono prive (GAMBA, 482). L'opera naque come risposta di Galilei al trattato “Libra astronomica ac philosophica” (1619) del gesuita Orazio Grassi, celato sotto lo pseudonimo di Lotario Sarsi. L'opera si inserisce all'interno della decennale polemica fra Galilei ed i gesuiti sulla natura delle comete ma finisce per rappresentare uno dei testi basilari del pensiero galileiano, in quanto partendo da una disquisizione sulle comete, finisce per dimostrare, seppur in forma ipotetica,

il conflitto fra due visioni del mondo ma non quello fra Copernico e Tolomeo che per gli astronomi dell'epoca era palesemente superato a favore di Copernico come presentato dallo stesso Galileo nel "Sidereus Nuncius" ma bensì fra le posizioni copernicane e l'elio-geocentrismo di Tycho Brahe che era diventato la nuova "barricata" da difendere per gli astronomi gesuiti. Scrive Maria Luisa Altieri Biagi nella voce dedicata a Galileo Galilei nell'Enciclopedia dell'Italiano (Treccani, 2010): "Nel frattempo era cominciata la fase delle lettere (a Benedetto Castelli, 1613; a Piero Dini, 1615; a Cristina di Lorena, 1615). Anche Il saggiaiore (1623) avrebbe dovuto essere una «semplice lettera»: una scrittura non finalizzata alla stampa, che, oltre a implicare un interlocutore, era anche protettiva del mittente, sottraendolo ai rigori della censura. Ma è proprio Il saggiaiore l'anello di congiunzione con il dialogo perché – come Galileo stesso avverte – «le cose degne di esser notate» gli si erano così «moltiplicate tra le mani da costringerlo a «passar i termini di una lettera» (VI, 220). E infatti il destinatario romano, Virginio Cesarini, è continuamente evocato da Galileo, interpellato e introdotto in scena («Or veggia V.S. Illustrissima»; «Si figuri V.S. Illustrissima d'esser lungo la marina»), oppure è accoppiato morfologicamente a Galileo nella prima persona plurale del verbo («Più in basso incontreremo»; «Che diremo dell'altra fallacia»). Ma c'è anche un terzo personaggio, Lotario Sarsi (pseudonimo di Orazio Grassi), autore del libro che Galileo e Cesarini commentano: da principio compare come argomento del discorso, ma gradualmente si materializza, entra in scena, gesticola e Galileo lo fa parlare con astuzia ventriloqua («qui si leva su il Sarsi e dice "Tutto sta bene ma è fuor del caso nostro"»; «Il Sarsi si leva su, e con mente alterata, cerca di provare»), fino addirittura a rivolgergli la parola («Che fate, Sig. Sarsi?»; «Voi dunque, Sig. Sarsi, mi tassate come cattivo sperimentatore», ecc.). Nel Saggiaiore, dunque, compare già la triangolazione comunicativa del Dialogo sopra i massimi sistemi (1632): sono delineati i ruoli di Salviati (Galileo stesso), Sagredo (Cesarini), Simplicio (Sarsi). Insomma, Galileo è già pronto, nel 1623, a passare dalla pagina alla scena, cioè dalla lettera al dialogo, un genere letterario di nobile tradizione greco-latina, umanistica e rinascimentale. Gli basterà trovare lo spazio reale di un palazzo patrizio sul Canal Grande; immaginare un Simplicio che arrivi in gondola, subito avvistato da Salviati e Sagredo che lo attendono alla finestra; introdurre la scansione temporale delle quattro «giornate»; perfezionare l'orchestrazione sonora e ritmica del parlato. Naturalmente il dialogo è anche un genere letterario ben più libero del trattato: non esige conclusioni dimostrative, consente digressioni, ammette l'introduzione di un personaggio curioso, portatore di dubbi e di ipotesi rischiose. Ma c'è una motivazione più profonda alla scelta del dialogo. Il metodo galileiano privilegia il momento della ricerca su quello della scoperta e ha quindi bisogno di interlocutori attivi e reattivi che gli forniscano stimoli intellettuali. Il dialogo è il genere che più valorizza il dibattito che precede le conclusioni e che andrebbe perduto in un trattato concepito come esposizione sistematica dei risultati raggiunti.". Rif. Bib.: Piantanida 1562; Brunet, I, 461; Riccardi I 511 e 518; Graesse, III, 15; Cinti 132; Carli - Favaro 251; Gamba 482; Sotheran I 1435; Houzeau- Lancaster 3386; Cinti, 132; Carli Favaro, 251; Boffito, 89.

2.800 euro

21) FESTE TEATRO APPARATI SCENICI MODENA ESTENSI



Graziani Girolamo,

Il Cromuele Tragedia, del Co: Girolamo Gratiani Segretario, e Consigliere di Stato del Serenissimo Signor Duca di Modena, alla Maestà Christianissima di Luigi XIII. Rè di Francia, e di Navarra.

In Bologna, Per li Manolesi, 1671

In 4° piccolo (19x14 cm); (14), 160, (2) pp. e 6 c. di tav. compresa antiporta e 5 magnifiche tavole più volte ripiegate che illustrano gli apparati della festa. Completo. Qualche strappetto alle tavole senza perdita di carta. Legatura novecentesca in cartoncino rigido. Un piccolo strappetto all'angolo esterno alto dell'occhietto con piccola perdita di carta e per il resto, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Tagli spruzzati rossi. Raro e ancor più raro a reperirsi completo. Prima edizione di questa festa, una seconda edizione uscì a Modena per Soliani lo stesso anno ma priva dell'apparato grafico. Il Cromuele drammatizza la tirannia di Oliver Cromwell e il martirio di Carlo I. Graziani dedicò l'opera a re Luigi XIV di Francia, probabilmente perché re Luigi aveva recentemente sponsorizzato i riusciti sforzi di Graziani per organizzare il matrimonio tra Maria Beatrice d'Este di Modena e Giacomo Stuart, che sarebbe poi diventato re Giacomo II d'Inghilterra. Girolamo Graziani, anche noto come Gerolamo Gratiani, nacque a Pergola il 1° ottobre 1604 e vi morì l'11 settembre 1675. Nobile di origini e dotato di uno spirito raffinato, Graziani è ricordato come poeta, letterato e figura di spicco nel panorama culturale del XVII secolo. La sua vita fu profondamente intrecciata con le corti italiane, in particolare quella estense, dove mantenne rapporti di grande rilievo e stima reciproca con gli ambienti aristocratici e letterari. Sin dalla giovane età, Graziani si distinse per la sua rara sensibilità poetica e per la profonda conoscenza delle lettere classiche. La sua produzione letteraria spaziò tra liriche eleganti, testo morali e scritti filosofici, in cui si percepisce l'influsso della cultura umanistica e una raffinata introspezione spirituale. La sua capacità di coniugare l'eleganza stilistica alla riflessione morale lo rese un punto di riferimento tra i letterati dell'epoca. La sua figura emerse anche grazie ai rapporti con la corte degli Este, che apprezzava la sua raffinata cultura e il talento poetico. Graziani fu spesso convocato a riferire in occasioni ufficiali e intrattenne rapporti di amicizia con nobili e artisti che frequentavano i salotti estensi, contribuendo così a diffondere le idee umanistiche e letterarie nelle corti italiane. La sua presenza in questa scena di grande importanza culturale gli permise di entrare in contatto con personalità di spicco, arricchendo il suo bagaglio culturale e collaborando anche alla stesura di componimenti ufficiali e dediche in occasione di eventi importanti. All'interno della sua vasta

attività, Graziani rimane un esempio di nobiltà intellettuale, un ponte tra il mondo della nobiltà e quello della cultura e della poesia. La sua figura e le sue opere testimoniano l'importanza di un pensiero elevato e raffinato, capace di attraversare i secoli e di rappresentare l'apice della vita culturale della sua terra. Rif. Bibl.: NUC pre-1956, vol. 211, p. 424.

5.000 euro

22) PRIME EDIZIONI LETTERATURA ITALIANA SATIRA CLASSICI DELLA LETTERATURA GENOVA



Villaggio Paolo,

Fantozzi,

Milano, Rizzoli, Agosto 1971

In 8°; 189, (3) pp. Legatura editoriale in cartoncino rigido con autore e titolo impressi al piatto ed al dorso e sopraccoperta editoriale illustrata con immagine di Paolo Villaggio su un Pattino. Un disegno accennato a matita gialla nel margine bianco di una carta e per il resto in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione non comune e ancor meno comune in queste buone-ottime condizioni di conservazione di uno dei romanzi italiani più divertenti, profondi e di successo del novecento, romanzo che diede avvio alla celeberrima saga cinematografica di Fantozzi. L'opera uscita in 1.550 copie nell'agosto del 1971 ebbe subito enorme successo. Al contrario della profondità del romanzo, l'aspetto esilarante dello stesso, portarono al suo acquisto come libro di lettura estiva, facendo sì che il già non enorme di copie stampate, diventassero, velocemente, assai rare ed ancor più rare in buone condizioni di conservazione. Nel panorama della cultura italiana, poche figure hanno lasciato un'impronta così indelebile e affascinante come quella di Paolo Villaggio. Attore, scrittore e comico poliedrico, Villaggio ha conquistato il cuore di intere generazioni con i suoi personaggi indimenticabili e la sua capacità unica di far ridere e riflettere allo stesso tempo. Tra le molteplici opere che hanno contribuito a consolidare la sua fama, spicca in modo particolare il romanzo "Fantozzi", pubblicato per Rizzoli nell'agosto del 1971. Quest'opera segna non solo un punto di svolta nella carriera di Villaggio, ma anche un momento fondamentale studiò legge ma dopo un breve periodo dedicato alla professione di giornalista, abbracciò poi, completamente la carriera artistica. La sua vena comica, emersa già in giovane età, nel corso degli anni ha dato vita a una serie di personaggi iconici che hanno trovato un posto speciale nei cuori del

pubblico italiano. Il più celebre di questi personaggi è senza dubbio il ragionier Ugo Fantozzi, protagonista del romanzo omonimo. Fantozzi è una sorta di antieroe moderno, un impiegato grigio e sfortunato che naviga tra le insidie della burocrazia e le difficoltà della vita quotidiana con un mix di ingenuità, sfortuna e dignità malconcia. Il suo mondo è popolato da colleghi stravaganti, mogli esigenti, superiori sadici e situazioni paradossali, il tutto narrato con un umorismo irresistibile e una pungente satira sociale. Il romanzo "Fantozzi" venne accolto con entusiasmo dalla critica e dal pubblico, diventando un vero e proprio fenomeno culturale. La sua pubblicazione segna il passaggio di Villaggio dalla dimensione puramente visiva e teatrale a quella letteraria, dimostrando la sua versatilità e profondità artistica. Ciò che rende "Fantozzi" un'opera così straordinaria è la capacità di Villaggio di catturare l'essenza della condizione umana attraverso il filtro dell'assurdo e del comico. Dietro le gag e le situazioni esilaranti si nasconde una critica acuta della società contemporanea, della sua ipocrisia e della sua ossessione per il successo e l'apparenza. Ma oltre alla sua dimensione satirica, "Fantozzi" è anche un ritratto tenero e commovente dell'umanità nelle sue fragilità e contraddizioni. Fantozzi stesso, con la sua eterna lotta contro le avversità e il suo cuore grande, diventa un simbolo di resilienza e dignità in un mondo spietato e alienante. Esempio in buone condizioni di conservazione.

400 euro

23) ORNITOLOGIA ORNITOLOGY SERIE COMPLETA BOLOGNA PRIME EDIZIONI
RARITA' BIBLIOGRAFICHE UCCELLI PESCI ANFIBI STORIA NATURALE



Anonimo (ma Curti Francesco), Sadler Justus,

Varii et diversi uccelli cavati dal naturale et intagliate in rame con ogni diligenza (Completa);
Unito a: *Piscium Vivae Icones*

S. luogo (ma per la prima opera Bologna), S. stampatore, S. data (ma per la prima opera 1650; 1620 circa per la seconda opera)

In oblungo (29,8x20,3 cm); Due opere in un volume, Prima opera completa, manca una tavola alla seconda opera: 40 cc. nn. e 15 cc. nn. (su 16, manca la tavola numero 2). Legatura realizzata fra la fine del seicento e l'inizio del settecento in mezza pergamena con piatti foderati da carta

marmorizzata, qualche strofinatura. Tagli spruzzati in rosso. Macchioline di foxing al frontespizio e due sottili tracce di inchiostro antico alle prime due carte, ininfluenti e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissimo set completo di questa importante e bellissima opera del noto incisore bolognese Francesco Curti. Poco si sa delle notizie biografiche dell'autore. Attenendosi alla maggior parte delle fonti biografiche (anche se non mancano riferimenti diversi da questi), Curti nacque a Bologna verso il 1603 ed ivi morì attorno al 1670. Alcuni autori come Huber e L. De Angelis ne individuano una parentela con l'incisore reggiano contemporaneo Bernardino Curti. Altri, come ad esempio Miller, suggerisce una parentela con il quadraturista bolognese, Girolamo Curti detto il "Dentone". De Boni individuò in Curti un allievo del Guercino anche se di lui non si conoscono opere in pittura. Sicuramente Curti fu maestro di un altro grande incisore bolognese, Francesco Maria Francia al quale, fra le altre cose, commissionò la realizzazione di alcuni disegni, poi trasposti dallo stesso Curti in incisione, de "Il libro de' Semplici" di Giacomo Zanoni. Curti è noto, oltre che per la serie dei "Mestieri per Via" alla quale con ogni probabilità si ispirò Mitelli per realizzare la sua serie, per aver trasportato in incisione, una miriade di quadri dei grandi maestri della pittura come Carracci, del Guercino, di Guido Reni, Simone Cantarini, Denis Calvart, Giuseppe Maria Mitelli, Giovanni Maria Tamburini ed altri. A lui si deve anche la realizzazione di alcuni manuali di disegno. L'opera qui presentata è rarissima, nessun esemplare censito in ICCU (un esemplare nel fondo Corsini ma non attribuito) e rappresenta una raccolta completa di 40 magnifiche tavole ornitologiche, cavate dal vivo da Francesco Curti dove gli uccelli sono rappresentati (a volte anche due in una tavola) nell'ambiente naturale che li caratterizza. Fra gli uccelli ritratti, molti esotici, Pappagallo, Civetta, Reatino Fior Rancio, Lucarino, Verzellino, Fanello, Fanello dell'Aquila, Capinero, Beccafico ordinario, Beccafico Canapini, Pettiroso, Cardello, Ortolano, Ballarina, Spornuzola, Fringuello, Fringuello Montanino, Passera Nostrale, Passera Mattugia, Passera Solitaria, Lodola, Lodola scapeluta, Lodola Capeluta, Frosone, Strilloszo, Cifoletto, Tordo, Sturno, Merlo, Ghiandaia, Bubola, Ucel'Pescatore, Tortora Nostrale, Calandra, Cuculo, Francolino, Perochetto, Fagiano, Aquila, Pavone, Struzzo. In fondo al volume sono aggiunte 15 tavole dell'opera di Justus Sadler dedicata alle creature marine con anche immagini di animali immaginari fra le quali si possono vedere coccodrilli, rane, salamandre, foche, alcune strane creature d'invenzione, murena, razza, tricheco, aragosta, sogliola, anguilla, tartaruga, pesce palla, scorfano, squali diversi, dentice, carpa, carpione, storione, barbo, tinca, salmone, persico, nasello, pesce spada, luccio, luccio perca ecc. Rarissima serie di interesse ornitologico. Rarità bibliografica. Rif. Bibl.: Ceresoli pag. 544 per la prima opera di 40 tav.; Per Francesco Curti, Incisori bolognesi ed emiliani del 600, vol. III 496 – 1/40; Sotheby's, May 7, 2003, lot 41 che ne attribuisce la paternità a Francesco Curti; per la seconda opera ICCU IT\ICCU\PARE\067438.

8.300 euro

24) PRIME EDIZIONI MEMENTO MORI BOLOGNA COSTUMI ARTE STORIA DELL'ARTE MORTE FIRST EDITIONS MEMENTO MORI BOLOGNA CUSTOMS ART HISTORY OF ART DEATH

Mitelli Giuseppe Maria,

Le ventiquattr'hore dell'humana felicità consacrate all'Em.mo et Rev.mo Prenc.e Card. D. Gio. Nicola Conti. Invenzione disegno ed intaglio di Giuseppe Mitelli Pittore Bolognese.

(Bologna), S. stampatore, 1675

In folio (37,5x28,8 cm); (28) cc. nn. Due piccole firme di appartenenza privata al frontespizio. Legatura seicentesca di recupero in cartoncino foderato da bella carta coeva al dorso. Ampi margini. Un leggerissimo alone, praticamente invisibile in 4 carte, del tutto ininfluenza, qualche macchiolina di foxing e lieve fioritura in poche carte ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione in prima tiratura, completa anche del frontespizio e della pagina di dedicatoria spesso assente, di una delle più importanti opere del grande incisore bolognese, Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634 – 1718). Figlio del celebre pittore, Agostino Mitelli, Giuseppe Maria (Bologna, 1634 – 1718) che fu una delle figure più importanti e prolifiche del panorama artistico bolognese a cavallo del XVII° secolo diventando una delle figure di riferimento della produzione incisoria italiana. Il Malvasia scrisse di lui “uno dei più virtuosi e universali soggetti che vanti la nostra Patria”. Nelle sue incisioni, oltre a disegnare opere dei grandi maestri dell’arte pittorica italiana come (l’Albani, il Veronese, il Tintoretto, i Carracci, ed il Guercino, è nelle scene popolari che raggiunge i più alti risultati. Riprende scene di vita di strada, mestieri, proverbi disegnando ed ideando giochi e scene fantastiche. L’opera è completa anche dell’antiporta contenente il titolo contornato da putti e sormontato dallo stemma del card. Gio. Nicola Conti e del foglio di dedica inciso in rame che come nota lo stesso Bertarelli nn. 394/421, sono assenti nella stragrande maggioranza degli esemplari. Quindi il nostro esemplare è completissimo. L’opera è uno dei lavori più celebri e filosofici di Mitelli dove una giornata di ventiquattro ore diventa un’allegoria tragicomica dell’esistenza umana a formare, quasi, una sorta di ballata macabra dove gli individui sono sempre in compagnia della morte anche se essa non si percepisce solo attraverso la sua voce ma non compare mai se non all’ultima tavola. Il frontespizio della prima opera è famosissimo per la presenza dell’allegoria alata del Tempo munito di una falce che scandisce le 24 ore della giornata. Ogni ora, corrispondente ad una tavola, dove viene presentato un personaggio di una categoria sociale o lavorativa, con un proverbio al piede della tavola che nel lato destro descrive il pensiero della figura su se stessa. Contrapposta a questa scritta, vi è l’intervento della morte che sbeffeggia ed avverte dell’immanenza dell’esistenza e della futilità delle cose effimere. Ad esempio dice la Donna Superba: “Quanto bella son io! Quanti consuma, Per me d’Amor l’inestinguibil foco! M’incensano i sospiri in ogni loco, Onde non è stupor, se la mi fuma”. Ad essa risponde la Morte: “Vana: lo specchio tuo frangi, che tanto, Nel consigliarti a la ragion prevale, Meglio potrai la tua bellezza il frale, Espresso contemplar nel vetro infranto”. I personaggi che parlano sono oltre alla Donna Superba, l’Avaro, lo Zerbino, l’Iracondo, il Goloso, la Donna Invidiosa, il Pigro et Otioso, il Birbante, il Giuocatore, il Buffone di Corte, il Villano, il Comico, il Musicista e Suonatore, il Pittore e Scultore, il Poeta, il Cortigiano, l’Ingegnere et Aritmetico, il Medico, il Cacciatore, l’Astrologo, il Guerriero, il Dottore versato in tutte le scienze, il Sacerdote di gl’idoli, il Re’ e da ultima la Morte che, per la prima volta compare, fisicamente, proprio nell’ultima tavola e si erge a “Reina al Mondo impero ...”. Le figure nelle tavole sono accompagnate, in modo ricorrente a simboli del “Tempo”. I testi che corredano le immagini sono del fratello di Mitelli, padre Giovanni, che collaborò con l’artista anche nella realizzazione di diversi proverbi. Opera rarissima a trovarsi completa delle 28 tavole in queste buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Bertarelli, G.M.Mitelli, Catalogo delle Incisioni, n. 394-421. Cat. Raccolta Stampe di Milano, A.A.189. F. Varignana, Le Collezioni d’arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le incisioni. 1, Giuseppe Maria Mitelli, Bologna 1978, cat.138.

5.500 euro

25) PRIME EDIZIONI BOLOGNA COSTUMI MESTIERI ARTE STORIA DELL'ARTE FIRST EDITIONS BOLOGNA CUSTOMS ART HISTORY OF ART

Mitelli Giuseppe Maria,

L'arti per Via, disegnatte, intagliate, et offerte Al grande, et alto Nettuno Gigante Sig: della Piazza di Bologna da Gioseppe M:a Mittelli ...

(Bologna), S. stampatore, 1660

In folio (37,5x28,8 cm); (41) cc.nn. Legatura seicentesca di recupero con dorso foderato da bella carta coeva. Un lievissimo foxing al margine esterno bianco di tre carte (compreso frontespizio), assolutamente lieve ed ininfluyente. Quattro tavole leggermente ed uniformemente brunite, per la qualità della carta ma in modo assolutamente leggero ed ininfluyente. Qualche lieve restauro al margine basso di alcune tavole, ininfluyente e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione completa, nella rarissima primissima tiratura, di una delle più importanti opere del grande incisore bolognese, Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634 – 1718) nella quale, il celebre artista, illustra i vari mestieri che si potevano incontrare per le strade di Bologna alla fine del Seicento. Figlio del celebre pittore, Agostino Mitelli, Giuseppe Maria Mitelli (Bologna, 1634 – 1718) fu una delle figure più importanti e prolifiche del panorama artistico bolognese a cavallo del XVII° secolo diventando una delle figure di riferimento della produzione incisoria italiana. Il Malvasia scrisse di lui “uno dei più virtuosi e universali soggetti che vanti la nostra Patria”. Nelle sue incisioni, oltre a disegnare opere dei grandi maestri dell’arte pittorica italiana come (l’Albani, il Veronese, il Tintoretto, i Carracci, ed il Guercino, è nelle scene popolari che raggiunge i più alti risultati. Riprende scene di vita di strada, mestieri, proverbi disegnando ed ideando giochi e scene fantastiche. L’opera qui illustrata viene presentata nella sua prima edizione completa, in primissima tiratura. Anche qui, come nella maggior parte delle opere di Mitelli, ogni personaggio sormonta un proverbio che descrive in modo divertente e spesso ironico, un lavoro. Come scrive lo stesso autore nella prefazione presente sotto il frontespizio “A chi debbonsi queste mie laboriose fatiche, se non sol a Voi, il qual posto in alto grado state osservando tutti i passatempi de trattenim.i mondani, ed ascoltate paziente, ed immobile tutti i clamori di chi va’ e viene vendendo merci. Avvoi si debban, Sign.r della Piazza, quest’Arti che van per le Vie; sarà questo Tributo, ch’io porto alla vostra altiss.ma e maestosiss.ma presenza, come architettata da quella, che è Regina di tutte l’Arti; Eccovi dunque uniti coloro, i quali sen vanno fluttuando, et ondeggiando su’ questa NAVE di Bologna ...”. Mitelli prese ispirazione per l’opera dal lavoro che Annibale Carracci dedicò ai mestieri tipici nelle strade della Bologna seicentesca. “L’invenzione delle Arti per via si deve ad Annibale Carracci e forse, almeno in parte, a Ludovico (secondo il Malvasia, Felsina Pittrice, I, p. 335). Si trattò per questi maestri di uno scherzevole passatempo, che però riscosse tanto successo che i fogli furono riuniti in un volume ... L’opera di Mitelli s’ispira evidentemente all’impresa carraccesca, cui si deve probabilmente aggiungere la mediazione della traduzione incisoria del Guilino [Simone Guillain, colui che ricevette le stampe dei costumi per via di Carracci e che nel 1646 ne trasse ottanta stampe]: da questa e da quella comunque si differenzia nei risultati iconografici e nel numero dei mestieri rappresentati, limitati a 40” (Varignana, Le Collezioni d’arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le incisioni. 1, Giuseppe Maria Mitelli, Bologna 1978, p. 205 che però non è nella prima tiratura). Di quest’opera esistono sicuramente due tirature. Questa è la primissima e rarissima tiratura completa, della prima edizione. Alcune bibliografie come il Bartsch, ripreso anche dal Bertarelli, individuano due tirature susseguenti a questa, tutte e due con la dicitura dello stampatore e del luogo di stampa “Gio. Iacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace” ma nella seconda tiratura dovrebbe mancare la dicitura “Cum Privil.” presente invece nella terza. “La prima tiratura [come appunto il nostro esemplare] di cui si ha

notizia è priva della numerazione e della dedica dello stampatore. Una seconda, egualmente non numerata, aggiunge sotto la dedica del Mitelli l'indicazione: Gio. Iacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace. Una ulteriore edizione, da ritenersi eseguita entro il secolo, mostra la dichiarazione dello stampatore così modificata: Gio. Giacomo Rossi le stampa in Roma alla Pace cum [sic] Privil." (Varignana, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le incisioni*. 1, Giuseppe Maria Mitelli, Bologna 1978, p. 206). Le tavole della prima tiratura non presentano numerazione a lato del proverbio che venne aggiunto solo nelle edizioni seguenti. Scrive il Toschi nella sua opera *Stampe popolari ital.*, pp. 23-24: il Mitelli "Viene a occupare un posto a sè e a segnare una decisa svolta nello sviluppo dell' iconografia popolare, il bolognese G. Maria Mitelli (1634-1718)...Egli fu l' erede di quella tradizione popolare, fecondandola di un umorismo nuovo, e trasmettendola alla generazione successiva, e rappresentò il legame tra il '500 e il '600, ma la sua personalità è così spiccata, impronta di sé tutta la produzione, anche quella che riprende antichi temi e motivi (i mestieri ambulanti, il paese della Cuccagna, i proverbi ecc.ecc.)". Mitelli, come dicevamo, in quest'opera riprende il lavoro di Carracci ma mutandone profondamente il senso stesso. Infatti i proverbi che accompagnano le tavole, opera anche questi, con ogni probabilità del fratello di Mitelli, Giovanni Maria, sembrano avere un chiaro intento pedagogico e devono, nell'intento dell'autore, indicare la via per un'alta forma di moralità. Fra i mestieri rappresentati si possono trovare ad esempio il venditore d'acqua, il pescatore, il venditore di polli, il facchino, il venditore di fegatini, l'ortolana, il venditore di frutta, il falegname, il venditore di uva, il venditore di ceramiche, il cappellaio, il venditore di pane, quello di ventagli, di vino, il venditore di pozioni fraudolente (l'imbroglione), i pulitori dei pozzi, il venditor di scarpe, di setacci, di pesci, il macellaio, l'arrotino, il pittore, il venditore di sedie, il mercante di bicchieri, l'architetto, il mercante di stampe, il commerciante di strumenti di ferro, il venditore di mele e pere ed altri. Opera completa e rara, rarissima in questa primissima tiratura ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: F. Varignana, *Le Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio in Bologna. Le incisioni*. 1, Giuseppe Maria Mitelli, Bologna 1978, p. 216, n. 29; Bartsch, 117-157; Nagler, 119-159; Buscaroli, pp. 53-54, nn. 2-41; M. Poli, *Le Arti per via di Giuseppe Maria Mitelli*, 2003.

5.000 euro

26) CLASSICI DELLA LETTERATURA TASSIANA ILLUSTRATI

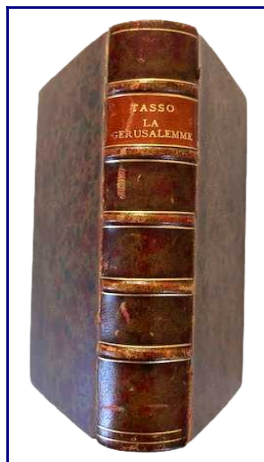


Tasso Torquato,

La Gierusalamme di Torquato Tasso, Con gli Argomenti del Sig. Gio: Vincenzo Imperiale figurata da Bernardo Castello, stampata per Giuseppe Pavoni in Genova.

Genova, Giuseppe Pavoni, 1604

In 12°; (20), 572, (2) pp. e 20 c. di tav. fuori testo incise in rame da Bernardo Castello. Legatura artigianale dei primi anni del XX° secolo, in piena pelle



maculata con titolo e autore al tassello in oro su fascetta in pelle chiara. Filetti in oro al dorso. Dorso a 5 nervi. Leggere tracce di sporco alle prime sei carte, ininfluenti, strappetto nel margine esterno bianco della prima tavola con piccolissima perdita del margine esterno inciso e per il resto, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Frontespizio inciso con ritratto di Tasso entro medaglione. L'argomento di ogni canto è inserito in una bella cornice ornata. Capilettera e finalini incisi. In



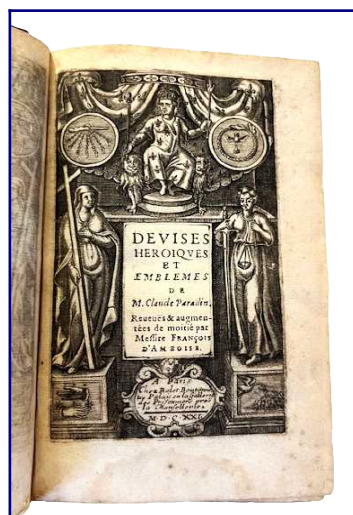
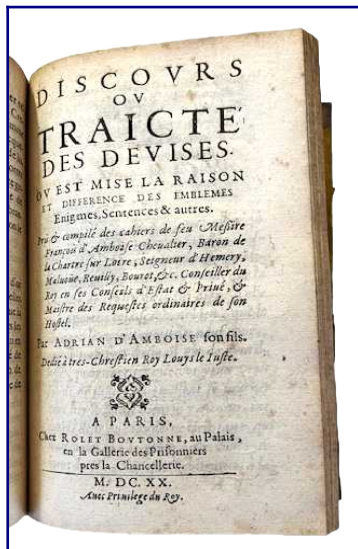
fine di volume "Tutte le stanze intere che dall'Autore sono state rifiutate in questo libro" e "Allegoria del Poema In ventiquattresimo. Seconda edizione

con le illustrazioni di Bernardo Castello, dopo la prima del 1590, di questo

capolavoro della letteratura italiana, in cui sono inseriti, in testa a ogni canto, nuovi argomenti composti da otto versi e inseriti in una splendida cornice, opera dell'insigne poeta genovese Jean-Vincent Imperiali (1570-1645), divenuto celebre per la difesa del porto di Messina. Edizione dedicata a Padre Angelo Grillo, abate di San Paolo di Roma, dal pittore Bernardo Castelli, amico dell'autore. L'opera è decorata con numerose iniziali istoriate, un titolo inciso (con un ritratto in un medaglione) e venti figure molto belle (a tutta pagina) in una cornice ornata, disegnate da B. Castelli e incise su rame da Agostino Carracci. Castelli, nato a Genova nel 1557, abilissimo ritrattista, deve parte della sua immensa fama a questo genere di pittura, a cui si devono i ritratti da lui eseguiti dei tre grandi poeti, suoi contemporanei e amici, Tasso, Chiabrera e il Cav. Marino, che lo celebrarono, poi, nei loro versi. Bernardo Castelli, nato a Genova nel 1557, è stato un rinomato ritrattista italiano, noto per la sua abilità artistica e il suo stile distintivo. La sua formazione artistica avvenne nella vivace atmosfera culturale di Genova, dove si trovava a contatto con influenze artistiche del Rinascimento e del Manierismo. Castelli si distinse rapidamente nel campo della ritrattistica, grazie alla sua capacità di catturare non solo le somiglianze fisiche, ma anche l'essenza caratteriale dei suoi soggetti. Le sue opere si caratterizzano per l'uso sapiente della luce e del colore, che conferiscono profondità e vivacità ai volti ritratti. Durante la sua carriera, Castelli lavorò per nobili e importanti personalità dell'epoca, guadagnandosi una reputazione prestigiosa non solo a Genova, ma anche in altre regioni italiane. Le sue opere riflettono un'intensa introspezione e una profonda comprensione della psicologia umana, rendendo i suoi ritratti più di semplici rappresentazioni visive. Oltre alla ritrattistica, Castelli si interessò anche alla pittura di genere e ai temi religiosi. Nonostante la sua notorietà, molte delle sue opere non sono facilmente identificabili, a causa della scarsità di documentazione e firme. Bernardo Castelli rimane una figura affascinante della pittura manieristica e il suo lavoro continua a essere apprezzato per la sua capacità di coniugare arte e umanità. Rif. Bibl.: Brunet V, 666.

1.200 euro

27) EMBLEMATA EMBLEMI ESOTERICA OCCULTISMO

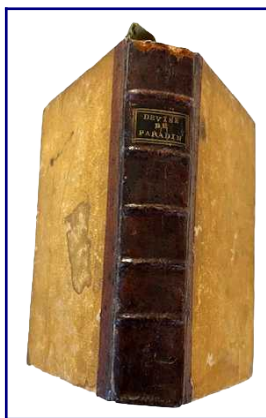


Tre opere di “emblemata” in un volume:

Paradin Claude, Deuises héroïques et emblèmes, de M. Claude Paradin. Reueues & augmentées de moitié par Mess Paris,ire Francoise d'Ambroise. Et dédié à Monseigneur le premier President. ; Unito a: Paradin Claude, Deuises Royales Paradrian, D'Amboise, Au Roy. Unito a: Adrian D'Ambroise, Discours ou Traicté des deuisesou est mise la raison et difference des emblemes, enigmes, sentences & autres. Pris et compilé des cahiers de feu Messire Francois d'Amboise Chevalier, Baron de la Chartre sur Loire, Seigneur d'Hemery, Maloue, Reuilly, Bourot, etc. Conseiller du Roy en ses Conseils d'Estat et Privé, et Maistre des Requestes ordinaires de son Hostel.

A Paris, Chez Rolet Boutonne, 1622, 1621, 1620.

In 12°; tre opere in un volume: (12 compreso frontespizio inciso datato 1621), 339, (1 b.) pp., (2), 66 pp.; (6), 178, (2) pp. Legatura coeva in mezza-pelle con titolo impress in oro in un tassello. Dorso a 5 nervi. Piatti foderati con carta coeva. Qualche leggero difetto. Un leggero alone all'angolo basso bianco delle prime 50 carte, pagine leggermente ed uniformemente bruniti a causa della qualità della carta utilizzata per la stampa. Tagli spruzzati in azzurro. Questo insieme di opere



rappresenta una seconda edizione notevolmente aumentata rispetto alla prima del 1614 edita da Boutonne. Pubblicata inizialmente nel 1551 (in una seconda edizione ampliata del 1557) da Jean de Tournes e Guillaume Gazeau a Lione, la pubblicazione dell'opera fu in seguito ampiamente ripresa da Christopher Plantin ad Anversa dal 1561, prima di tornare in Francia all'inizio del XVII secolo. La prima innovazione di Plantin fu quella di includere insieme agli emblemi di Paradin una collezione molto simile, ma molto più piccola, di 37 emblemi di Gabriel Simeoni (1561, 1562 e 1567), mentre la seconda innovazione fu quella di produrre una traduzione latina di questo testo combinato per fornirlo a un pubblico di lettori più ampio stampandolo negli anni

1562, 1567 e 1583. Le xilografie di Plantin sopravvivono ancora nel Museo Plantin Moretus di Anversa. A riflettere il vasto interesse che l'opera suscitò è il fatto che fu pubblicata anche in una traduzione olandese ad Anversa nel 1563 e in una traduzione inglese a Londra nel 1591. I simboli di Paradin erano ancora abbastanza popolari nel XVII secolo da giustificare la pubblicazione a Parigi nel 1614, 1621 e 1622 da parte di Rolet Boutonné di una versione ulteriormente rivista e molto ampliata in cui i simboli di Paradin sono accompagnati da un nuovo commento del teorico di emblemi e simboli, Adrian d'Amboise. La terza opera è l'unica edizione di un trattato sugli emblemi scritto da Francois d'Amboise, opera curata dal figlio Adrien (1598-16??). Edizione non comune. Rif. Bibl.: Prima opera: Adams/Rawles/Saunders French emblem books F-469; Landwehr Romanic 572; Not in Emblem books Leiden. Seconda opera: Adams F-073; Landwehr 109. Terza opera: Adams F-074; Landwehr 108; Not in Emblem books Leiden.

1.250 euro

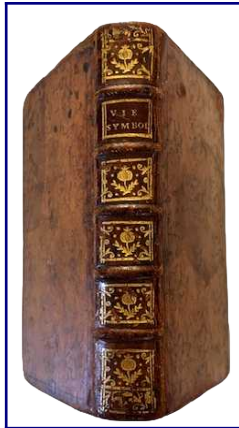
28) EMBLEMATA AGIOGRAFIA EMBLEMI SAN FRANCESCO DA SALES RARITA' BIBLIOGRAFICA PRIME EDIZIONI ILLUSTRATI



Gambart Adrien,

La Vie symbolique du bienheureux François de Sales evesque et prince de Genève, comprise sous le voile de 52. Emblemes, qui marquent la caractere de ses principales vertus, avec autant de Meditations, ou Reflexions pieuses, pour exciter les ames Chrestiennes et Religieuses à l'amour et à la pratique des mesmes vertus.

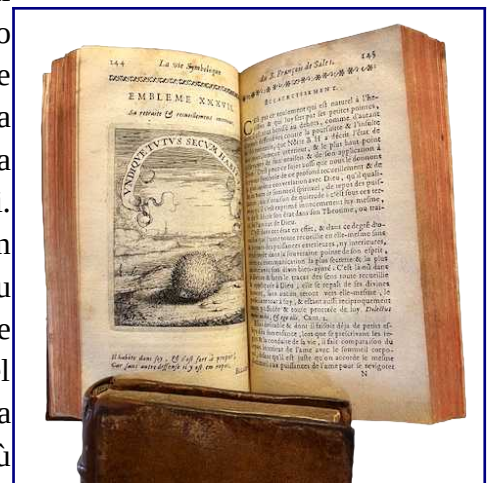
Paris, aux frais de l'auteur pour l'usage des Religieuses de la Visitation, 1664



In 12°; (2 di antiporta), (20), 407; (1) pp., un'antiporta illustrata da G. Vallet e A. Paillet e 52 figure emblematiche finemente incise da A. Flamel. Legatura coeva in piena pelle marmorizzata con dorso a 5 nervi. Uno strappo al frontespizio senza perdita di carta, finemente restaurato. Tagli rossi e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Legatura coeva in piena pelle maculata con cornice in filetto a secco ai piatti. Al dorso, che si presenta a 5 nervi, titolo e ricchissimi

fregi in oro ai tasselli. Ex-libris privato applicato al margine alto del piatto anteriore interno. Piatti interni foderati da bella carta marmorizzata coeva. Prima rara edizione, una

seconda uscì nel 1665, di questa magnifica opera di emblemi. Magnifici i 52 emblemi che adornano l'opera. Una traduzione in spagnolo Vida Simbolica del glorioso S. Francisco de Sales fu pubblicata a Madrid nel 1688. L'opera è dedicata alle suore di Padre de Sales. Il libro qui presentato ripercorre la vita simbolica del Beato Francesco da Sales, Vescovo e Principe di Ginevra, racchiusa sotto i 52 emblemi attraverso i quali vengono esposte le virtù principali del Beato Francesco di Sales, Vescovo e Principe di



Ginevra (in francese François de Sales; Thorens-Glières, 21 agosto 1567 – Lione, 28 dicembre 1622) che fu uno dei dottori della Chiesa cattolica. L'opera è accompagnata dalle meditazioni e riflessioni del santo cattolico. Alcuni studi recenti hanno individuato la somiglianza fra le riflessioni di Ambert ed gli emblemi a quelli del poeta, emblemista e politico calvinista olandese Jacob Cats, nella sua prefazione a Silenius Alcibiadis, pubblicata a Middelburg nel 1618. Tale somiglianza dell'emblematica sacra fra diverse confessioni cristiane non deve sorprendere in quanto genere ancorato alla Parola di Cristo e al Verbo che trascende le dispute confessionali del tempo. Si prendano ad esempio le immagini ed emblemi nella spiritualità di San Francesco di Sales di Agnès Guiderdoni-Bruslé. Quindi non è un caso che Cats, fra le sue opere , propose anche lo svolgimento di una meditazione in 52 settimane, coprendo così un anno; 52 come gli emblemi in quest'opera. Nella prima parte di questo libro, che è la vita stessa del santo esposta in 52 emblemi, Gambart propone una divisione molto pedagogica: una virtù alla settimana per tutto l'anno e una "pratica" di questa virtù al giorno, per tutta la settimana, "affinché", spiega, tu applichi a te stesso ciò che vedrai essere stato praticato da questo Santo Prelato". La seconda parte è composta da meditazioni, senza incisioni, organizzate secondo un modello semplificato di quello proposto nell'Introduzione alla vita devota: meditazione ("Considera...") poi affetti e risoluzioni, in più punti. Rif. Bibl.: Landwehr, Romanic, 310 (ed. 1749); The British Museum number 1880,0612.1-53; Praz, p. 345.

1.000

29) ROSICRUCIAN ALCHEMY ASTROLOGY RARITY ESOTERICISM ARCHAEO-METER
ROSACROCE ROSICRUCIANISM ROSE-CROIX ALCHIMIA ASTROLOGIA RARITA'
ESOTERISMO ARCHEOMETRA

Rarissimo archeometra Rosacrociario



Pierre Henri de Lombard, du Castellet

Hoc Opus Nobili Alemanni A. C. Continet Imaginem Micro et Macrocosmicam Admiranda Industria Spectandam, Oculis Contemplandam Quam Frater Illuminatis vulgo Rosa Crucis, flando Extruxerat Natus anno 1378 et post CVI denatus, Anno 1484, deinde ex Musaeis Aquarum Sextiarum Nobilissimus Dominus Petris, Henricus, Vincentius Lombard, Marchio du Castellet Subtraxit et supra semper vivis Iussit opponi idibus Augusti An.o MDCCLI una cum Litteris latinis, arabicis, hebraicis, ante, et positransitum fluminis

B. Coussin Sculp., S. Luogo, agosto 1751

In 4° (34x32,5 cm). Montato su due legni coevi e conservato entro scatola appositamente realizzata con titolo impresso in oro al piatto anteriore. Qualche forellino di tarlo ai supporti in legno e qualche piccolo forellino di tarlo alla stampa che si trova montata, a sua volta, su tela antica. Macchioline di sporco sparse, qualche lieve segno del tempo, uno strappetto nel margine esterno sinistro alto. L'immagine risulta in buone condizioni di conservazione. Mandala rosacroceano, probabilmente stampato come unicum con stemma familiare dei nobili nizzardi Lombardi (tre pigne disposte in modo irregolare), al centro della dedicatoria. Nella dedicatoria si leggono le date di nascita e morte del mitico fondatore dei Rosacroce,



Christian Rosenkreutz (1378 – 1484). Come di ogni cosa relativa ai Rosacroce, scarse sono le notizie sia sulla stampa in se', sia sul suo realizzatore come del resto prevedibile. Come disse Umberto Eco (che sempre fu affascinato dai Rosacroce che far le confraternite segrete, è stata da sempre la più ermetica) in celebre intervento alla Milanesiana "Il segreto è un'informazione che non viene rivelata ovvero che non deve o non dovrebbe essere rivelata, perché - se lo fosse - recherebbe nocumento a chi la rivela e talora persino a chi la riceve". La stampa è attribuita, come da dedicatoria a Pierre Henri de Lombard (a volte indicato anche con il cognome di Lombart o italianizzato di Lombardi), Marchese du Castellet. Poco si sa della sua vita se non che proveniente da una nobile famiglia originaria della zona di "Aix-en-Provence", fu un ufficiale di marina e che sarebbe stato uno dei membri dei Rosa Croce, divenendone poi uno dei principali esponenti e ultimi conoscitori dei segreti dell'ordine. In base a studi di alcune società rosacroceane, Lombard avrebbe fatto realizzare questa stampa tra il 1751 ed il 1755. Lombard. Il nostro esemplare, probabilmente sconosciuto, stabilisce definitivamente la prima data di realizzazione nel 1751. Nel sito della "Sesheta publications" si legge, riguardo ad una riproduzioni di questa stampa, evidentemente posteriore alla nostra "Le Collegium Rosae-Crucis possède dans ses archives, une version plus complète que celle de la Bibliotheca Hermetica d'Amsterdam (Librairie Ritmann) de cette estampe datée cette fois de 1787, la 'Société de la Rose-Croix Hermétique' était composée de Franc-maçons français, passionnés d'Hermétisme. L'estampe du C.R.C. est signée, en grec, par les Frères Vallier, D'Aumade, Feraud et Saurin.". Alcune fonti suggeriscono che Lombardi fu l'iniziatore ai segreti della Società Ermetica Rosacroceana, di uno degli ultimissimi e più conosciuti esponenti della corrente ermetica dell'ordine, il conte di Chazal che era di qualche anno più giovane di Lombardi (era nato nel 1731) e che fu un noto alchimista. Seppur i Rosacroce si richiamino a dottrine ed ad un ordine antico, ufficialmente la prima testimonianza si fa risalire al 1614 quando appare un manifesto, la "Fama Fraternitatis" seguito nel 1615 da un secondo testo la "Confessio fraternitatis Rosae crucis. Ad eruditos Europae" che tra metafore che si rifanno all'alchimia ed richiami a teorie messianiche chiamano a raccolta gli eruditi di tutt'Europa per mettersi in contatto con i confratelli e dare il loro contributo, non prima però di aver specificato il carattere segreto della confraternita e l'obbligo di segretezza dei suoi. Sempre Eco alla Milanesiana così si esprime sui Rosacroce "Tuttavia lanciano un appello finale a tutti i dotti d'Europa, affinché prendano contatto con gli adepti della società. Quasi immediatamente, da ogni parte d'Europa si iniziano a scrivere appelli ai Rosacroce. Nessuno afferma di conoscerli, nessuno si dice Rosacroce, ma tutti in qualche modo cercano di far capire che si trovano in assoluta sintonia con quel programma. [...] Così che chi afferma di essere Rosacroce (in quanto mancherebbe al fondamentale vincolo di riservatezza che lega gli adepti) non lo è. [...] Di conseguenza, non solo non esistono prove storiche dell'esistenza dei

Rosacroce originari e l'Amorc, l'Anticus et mysticus Ordo rosae crucis di cui potete ancora oggi visitare il tempio para-egizio in San José, California, afferma che i testi originari che legittimano l'ordine certamente ci sono, ma per ovvie ragioni rimarranno segreti e rinchiusi in archivi inaccessibili. [...]”. Per questa ragione le testimonianze antiche dell’esistenza dei Rosacroce sono rarissime.

12.500 euro

30) ALCHEMIA ESOTERISMO RARITA' BIBLIOGRAFICHE SCIENZE OCCULTE ALCHEMY ESOTERICISM BIBLIOGRAPHICAL RARITIES OCCULT SCIENCES



Lotto di 3 opere alchemiche:

Lullo Ramòn,

Ars brevis illuminati doctoris magistri Raymundi Lullo. Quae est ad omnes scientias pauco & brevi tempore assequendas introductorium & brevis via.

Parisiis, Apud Aegyidium Gorbinum; sub insigne Spei, 1578

In 16° (12x7 cm); (48) pp. e 1 tavola ripiegata (di 2, manca la Tabula Generalis) e tre xilografie a piena pagina di cui una con volvelle. Lieve e uniforme brunitura delle carte ma buon esemplare. Legatura dei primi del Novecento in piena pergamena rigida con titolo in oro su tassello in pelle al dorso. Al contropiatto anteriore applicato ex libris 'Enrico Gaetani' con motto "Inveni non quaerens"; al contropiatto posteriore presente nota di acquisto in pastello blu "Questo libro da me fu acquistato dal Rapaport nel 1970 al prezzo di 2.500.000 £" seguita da monogramma illeggibile. A parte la tavola mancante in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissimo compendio dell'Ars Magna, scritto dal celebre filosofo, scrittore, teologo, logico, astrologo, alchimista, mistico e missionario spagnolo, Raimondo Lullo (in catalano Ramon Llull; in latino Raimundus Lullus; Palma di Maiorca, 1232 – Mar Mediterraneo, 29 giugno 1316). Lullo fu un pensatore poliedrico, impegnato in molteplici campi tra cui la teologia, la filosofia, l'alchimia e la mistica. La sua opera più celebre, l'Ars Magna, è un sofisticato sistema di pensiero e di rappresentazione, volto a facilitare la conoscenza e la comunicazione fra le diverse culture e religioni. L'Ars Brevis è un compendio dell'Ars Magna. L'Ars Brevis è un metodo di apprendimento e di discussione che mira a dimostrare le verità divine attraverso combinazioni logiche e simboliche. Lullo elaborò questa tecnica con l'obiettivo di promuovere il dialogo tra cristiani, musulmani e ebrei, riflettendo la sua profonda fede e il suo desiderio di pace tra le diverse fedi. La sua innovativa tecnica combinava elementi di logica, matematica e simbolismo. L'opera di Lullo si distingue anche per la sua originalità e avanzate intuizioni filosofiche, anticipando in alcuni aspetti i metodi di pensiero strutturato e di rappresentazione simbolica che avrebbero influenzato il Rinascimento e la filosofia moderna. La sua ambizione era quella di codificare l'intera conoscenza umana in un'organizzazione sistematica, capace di gettare le basi per uno studio universale. Quest'opera è la forma abbreviata, o riassunto, dell'Ars Magna di Lullo, scritta, secondo l'ultimo paragrafo del testo, a Pisa nel 1307. Si tratta, come l'opera più ampia, di "una straordinaria miscela di logica solida e di schemi grafici, con convenzioni arbitrarie e una sorta di Cabalismo... secondo il suo inventore, questo metodo consentirebbe di dimostrare l'unità essenziale della scienza e di raggiungere una conoscenza enciclopedica e certa dall'alto quasi automaticamente". Vedi Sarton II, 2, 902 ss. La sua opera fu studiata e analizzata da molti altri come Nicola Cusano, Giovanni Pico della Mirandola, Giordano Bruno, Cartesio e Leibniz. Rif. Bibl.: PALAU, 14370-14384; DUVEEN, pag. 370.; BMC of French Books, p. 292.

Mylius Johann Daniel,

Tractatus II seu Basilica Chymica, continens Lib. VII. I. Anatomia Aure 2. Argenti et Mercurij 3. Iovis, Martis ac Veneris 4. Tractatus degeminis 5. Examinat mineralis 6. Vegetabiliare solvit 7. Animalia explicat.

Francofurti, apud Lucam Iennis, 1618

In 4°; (248) pp., 184 pp., 492 pp. Legatura coeva in piena pergamena con titolo elegantemente manoscritto al dorso. Carte uniformemente brunite, brunitura più marcata nelle prime 248 pagine non numerate che presentano la carta con piccole perdite di carte al margine esterno di alcune pagine. Tutti gli esemplari si presentano comunque brunite a causa della qualità utilizzata dallo

stampatore all'epoca. Mancano le tavole fuori testo. Le altre parti del volume si presentano in buone condizioni di conservazione. Qualche timbretto di istituzione religiosa estinta non italiana all'inizio di ogni parte ed al margine esterno bianco di alcune pagine nel testo. Prima edizione della seconda parte di tre (ogni parte vive di vita propria), la parte dedicata alla iatrochimica, di una delle più celebri opere alchemiche del seicento "Opus medico-chymicum: continens tres tractatus sive basilicas" scritta dal celebre teologo, medico, alchimista e compositore tedesco, Johann o Johannes Daniel Mylius (Wetter, 1583/1585 – 1628 o 1642). Johann Daniel Mylius, nato a Wetter tra il 1583 e il 1585 e morto tra il 1628 e il 1642, fu una figura poliedrica e influente del mondo culturale e scientifico del XVII secolo. Teologo, medico, alchimista e musicista, Mylius incarnò l'ideale dell'uomo rinascimentale, unendo in sé sapienze diverse in un percorso di ricerca spirituale e scientifica spesso complesso e oscurato. La sua opera più celebre è l'"Opus medico-chymicum: Continens tres Tractatus sive Basilicas", pubblicata nel 1618 a Francoforte presso l'editore Lucas Jennis. Questo complesso trattato si divide in tre "basiliche" simboliche: la Basilica Medica, dedicata alle scienze mediche e alla fisiologia; la Basilica Chymica, riguardante l'alchimia e le trasformazioni chimiche; e infine la Basilica Philosophica, dedicata alle riflessioni filosofiche e ai misteri arcani. Attraverso questa suddivisione, Mylius intendeva rappresentare un cammino unificato di conoscenza, dove filosofia, scienza e spiritualità si integrano in un'unica visione del mondo. L'opera di Mylius è un esempio di come le pratiche alchemiche e le scienze mediche si intrecciassero in un'epoca in cui il confine tra scienza e spiritualità era molto fluido. Il suo approccio simbolico e allegorico, arricchito da illustrazioni e riferimenti esoterici, rende il suo trattato un vero e proprio manuale per iniziati, ma anche una fonte di ispirazione per gli studi successivi nelle discipline alchemiche e filosofiche. Ancora oggi, l'"Opus medico-chymicum" di Johann Daniel Mylius affascina studiosi e appassionati di esoterismo, alchimia e storia della scienza, testimonianza di un'epoca in cui il sapere voleva essere un'unica grande via di evoluzione spirituale e intellettuale.

Mylius Johann Daniel,

Tractatus III seu Basilica Chymica, continens Lib. III. I. Anatomia Aure 2. Argenti et Mercurij 3. Iovis, Martis ac Veneris 4. Tractatus degeminis 5. Examinat mineralis 6. Vegetabiliaresolvit 7. Animalia explicat.

Francofurti, apud Lucam Iennis, 1618

In 4°; (86) pp., 271, (1), 44 pp. e 10 c. di tav. fuori testo 4 legate assieme e ripiegate. 22 figure alchemiche alternate tra testo e fuori testo. A pagina 8, assente in diversi esemplari, una tavola alchemica. Esemplare con alcune note coeve chiosate a mano nel margine bianco esterno. Un tarletto al margine esterno bianco di 36 carte che in 18 carte tocca tre lettere nel testo non particolarmente fastidioso. Nelle ultime 20 carte un tunnel di tarlo al margine esterno bianco, ininfluenza. Qualche piccole mancanze alla legatura. Titolo goffrato a caldo al taglio del volume con il titolo dell'opera. Autore e titolo dell'opera al margine alto del dorso. Bella legatura seicentesca in cartoncino d'attesa foderata con bella carta coeva a motivi geometrici e a tre colori (amaranto, verde e giallo). Alla fine della pagina 86 si torva una differenza rispetto agli altri esemplari, manca il richiamo alla pagina dopo che è di solito presente cosa che indica che l'opera è stata tirata più volte. Bellissima tavola alchemica al frontespizio. Prima edizione della terza parte di tre (ogni parte vive di vita propria), la parte dedicata alla iatrochimica, di una delle più celebri opere alchemiche del

seicento "Opus medico-chymicum: continens tres tractatus sive basilicas" scritta dal celebre teologo, medico, alchimista e compositore tedesco, Johann o Johannes Daniel Mylius (Wetter, 1583/1585 – 1628 o 1642). Johann Daniel Mylius, nato a Wetter tra il 1583 e il 1585 e morto tra il 1628 e il 1642, fu una figura poliedrica e influente del mondo culturale e scientifico del XVII secolo. Teologo, medico, alchimista e musicista, Mylius incarnò l'ideale dell'uomo rinascimentale, unendo in sé sapienze diverse in un percorso di ricerca spirituale e scientifica spesso complesso e osculto. La sua opera più celebre è l'"Opus medico-chymicum: Continens tres Tractatus sive Basilicas", pubblicata nel 1618 a Francoforte presso l'editore Lucas Jennis. Questo complesso trattato si divide in tre "basiliche" simboliche: la Basilica Medica, dedicata alle scienze mediche e alla fisiologia; la Basilica Chymica, riguardante l'alchimia e le trasformazioni chimiche; e infine la Basilica Philosophica, dedicata alle riflessioni filosofiche e ai misteri arcani. Attraverso questa suddivisione, Mylius intendeva rappresentare un cammino unificato di conoscenza, dove filosofia, scienza e spiritualità si integrano in un'unica visione del mondo. L'opera di Mylius è un esempio di come le pratiche alchemiche e le scienze mediche si intrecciassero in un'epoca in cui il confine tra scienza e spiritualità era molto fluido. Il suo approccio simbolico e allegorico, arricchito da illustrazioni e riferimenti esoterici, rende il suo trattato un vero e proprio manuale per iniziati, ma anche una fonte di ispirazione per gli studi successivi nelle discipline alchemiche e filosofiche. Ancora oggi, l'"Opus medico-chymicum" di Johann Daniel Mylius affascina studiosi e appassionati di esoterismo, alchimia e storia della scienza, testimonianza di un'epoca in cui il sapere voleva essere un'unica grande via di evoluzione spirituale e intellettuale. Rif. Bibl.: Ferguson II, 120-121; Duveen 419.

2.500 euro

31) ALCIMIA ESOTERISMO METTALLURGIA PRIME EDIZIONI ORO ALCHEMY ESOTERICISM METALLURGY FIRST EDITIONS GOLD PIETRA FILOSOFALE PHILOSOPHER'S STONE POESIA LIBERTINA PROVENIENZA IMPORTANTE LIBERTINE POETRY IMPORTANT ORIGIN

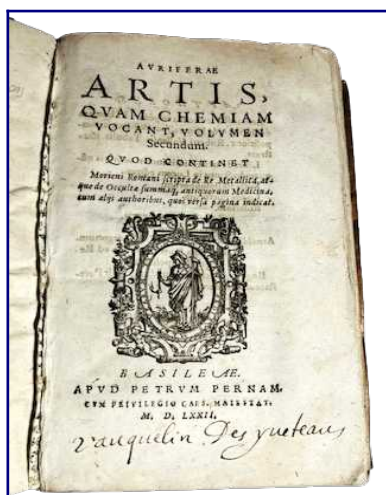


Grataroli Guglielmo,

Auriferae Artis, quam Chemiam vocant, volumen secundum. Quod continet Morieni Romani scripta de re metallica atque de occultae summaque antiquorum medicina, cum aliis authoribus [...]

Editore: Basel, Peter Perna, Basel, 1572

8vo (165 x 98 mm). 468 [ossia 560], [32] pp. Collazione: aa-zz8 Aaa-Ooo8. Contiene 20 vignette xilografiche di mezza pagina integrate nel testo (ll. pp2r, pp6r, qq2r, qq7r, rr3v, rr8r, ss4r, tt3r, tt7r, uu4r, xx2r, xx8r, yy5r, yy7v, zz6r, Aaa2v, Aaa7v, Bbb3r, Bbb7v e Ccc4v). Marchio tipografico al frontespizio con donna che tiene nella mano destra una lucerna e si appoggia ad bastone, motto “Lucerna pedibus meis verbum tuum”, il tutto entro bella cornice figurata. Legatura coeva in pergamena floscia con risvolti sovrapposti e titolo manoscritto sul dorso. Sul frontespizio è presente



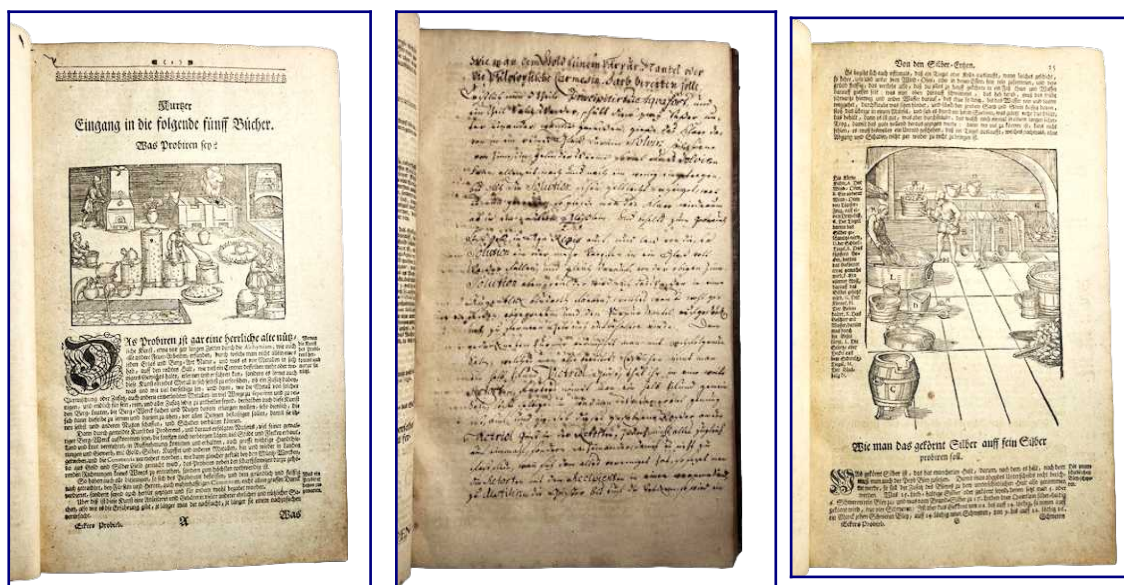
un'iscrizione di possesso “vauquelin Des yveteau” che identifica l'esemplare, anche per il tipo di grafia della firma, senza dubbio come appartenuto a Nicolas Vauquelin Des Yveteaux (La Fresnaye-au-Sauvage, 1567 – Parigi, 9 marzo 1649) celebre poeta libertino francese. Nicolas Vauquelin Des Yveteaux nacque in una famiglia normanna. Divenne noto per le sue poesie leggere anche libertine, i sonetti e le elegie che mescolavano arguzia, grazia e un elegante gusto cortese. Frequentò i circoli letterari del suo tempo e mantenne rapporti con figure influenti alla corte e nell'ambiente culturale parigino. La sua produzione, apprezzata per l'uso raffinato del verso e per i temi amorosi e morali, contribuì allo sviluppo della poesia francese barocca e preclassica. Morì a Parigi nel 1649, lasciando un

corpus poetico che influenzò i successivi autori francesi. Due piccole macchie d'inchiostro a l. Hhh3 e un leggero alone di umidità sul margine superiore delle ultime cento carte ma nel complesso la copia è in buone condizioni di conservazione con la carta fresca e frusciante. Bellissime le tavole alchemiche nel testo. Secondo volume (di due) di questa miscellanea alchemica intitolata *Auriferae artis, quam Chemiam vocant, antiquissimi authores, siue Turba philosophorum*, curata da Guglielmo Grataroli per conto di Pietro Perna. Entrambi i volumi sono estremamente rari e spesso si reperiscono separatamente. Come osserva Thorndike, pochissimi nel XVI secolo fecero tanto quanto Gratarolo per diffondere una scelta variegata di testi curiosi, antichi e moderni nei campi della medicina, delle scienze naturali e delle discipline occulte. Egli pubblicò l'imponente miscellaneo alchemico in folio noto come “*Verae alchemiae doctrina*, isolò l'opera di Giovanni di Rupescissa sulla quinta essenza dalla sua contaminazione lullica”, rese disponibile in latino il dialogo sull'alchimia di Giovanni Bracesco e tradusse dal francese in latino un racconto attribuito a Bernardo di Treviri. In tal modo contribuì a colmare il divario tra il medioevo e l'età moderna e favorì la circolazione oltre le Alpi di opere italiane recenti. Le sue edizioni alchemiche possono essere lette come un ponte tra gli scritti alchemici della prima metà del secolo e la successiva rinascita paracelsiana. Nello stesso anno (1561) Gratarolo pubblicò una raccolta alchemica ancora più estesa, a cui ci riferiremo come *Verae alchemiae*, comprendente, tra l'altro, quattro opere attribuite a Geber, cinque ad Arnaldus de Villanova, otto ascritte a Raimondo Lullo, numerosi testi posteriori alla metà del secolo e molte opere anteriori al 1500, oltre a un vasto insieme di ricette ed estratti tipici dei manoscritti alchemici. I trattati citati erano già presenti riuniti in un importante manoscritto che più d'uno studiosi invitò Gratarolo a pubblicare. L'esemplare qui proposto è la riedizione, in due volumi in 8vo e con titolo rinnovato, delle *Verae alchemiae*. Il volume secondo include: Bernadi Trevisani responsio ad Thomam de Bononia de Mineralibus, & Elixiris

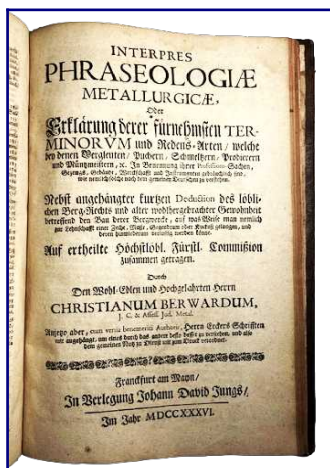
compositione; Liber de artis Chimia di autore incerto; Scala philosophorum; Ludus puerorum; Rosarium; tre opere di Arnaldus de Villanova; e Rogerius Bacho Anglius de mirabilia Potestate artis & naturae. Guglielmo Grataroli (detto anche Gratarolo o Gratarol) nacque a Bergamo. Completati gli studi di medicina a Padova, tornò nella sua città natale per esercitare. Nel 1546 abbracciò il protestantesimo e, dopo persecuzioni da parte dell'Inquisizione locale, si rifugiò a Basilea, dove esercitò la professione medica e svolse attività accademica. Nel 1552 pubblicò un pamphlet in cui espose le sue convinzioni religiose, comprensiva di un'avvertenza millenaristica ai credenti (Confessione di fede, con una certissima et importantissima ammonitione). Entrò in contatto con Calvino a Ginevra e mantenne legami con le stamperie di Basilea e Strasburgo. Redasse un indice per l'edizione basileese delle opere di Galeno e scrisse vari brevi trattati medici pensati come una sorta di guida pratica per lettori istruiti. È inoltre ricordato per aver promosso la fama internazionale del connazionale Pietro Pomponazzi pubblicandone gli scritti e per aver presentato Girolamo Cardano ai tipografi di Basilea (cfr. A. Pastore, voce Grataroli, Guglielmo, in Dizionario Biografico degli Italiani). Volume secondo, a sé stante, di opera assai rara ed in buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: ICCU IT\CCU\PUVE\011963; Ferguson I,51 (not in Young Collection) per l'edizione del 1593 "This is one of the chief collections of standard alchemical authors. A certain number of the tracts and the Rosarium had been already printed in the De Alchimia Opuscula...and others in Gratarolo's collection...In 1593, Conrad Waldkirch at Basel reprinted both volumes in a somewhat handsomer form."

2.400 euro

32) METALLURGIA MINERALOGIA ALCHEMIA SCIENZE NATURALI BOEMIA
ILLUSTRATI METALLURGIA MINERALOGIA ALCHEMIA SCIENZE NATURALI BOEMIA
ILLUSTRATI MINERALOGIE METALLURGISCH ALCHEMIE NATURWISSENSCHAFTEN
BÖHMEN ILLUSTRIRT



Ercker Lazarus,



Aula Subterranea domina dominantium subdita subditorum. Das ist: Untererdische Hofhaltung, ohne welche weder die Herren regieren, noch die Unterthanen gehorchen können. Oder Gründliche Beschreibung derjenigen Sachen, so in der Tiefe der Erden wachsen, als aller Ertzen der Königlichen und gemeinen Metallen, auch fürnehmster Mineralien ... Vormals durch ... Lazarum Ercker ... beschrieben. - Anitzo aber, wegen Abgang der Exemplarien auff's neue mit vielen nützlichen und nothwendigen Stücken und Secreten ... und andern Notis über S. Erckers Text mercklich vermehret, zusambt angehängter Auslegung der Terminorum und Redarten der Bergleute, Probirer ...

Franckfurt am Mayn, Verlegt von Johann David Jung, 1736

In folio (32,8x20 cm); (12 compresa antiporta incisa), 208, (4), 36 pp., (240) pp. bianche intercalate nel testo per commenti e per poter prendere appunti. Alcune di queste pagine bianche contengono note coeve manoscritte di commento all'opera. Un leggerissimo ed influente alone nel margine alto del volume. Abile rinforzo alle cerniere interne dei due piatti. Al dorso due antichi e lievi restauri ai margini dello stesso con integrazione di pelle e per il resto, nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Numerosissime illustrazioni nel testo. Tagli rossi. Bell'ex-libris applicato all'interno del piatto anteriore e della prima carta bianca con i motti "SI DEUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS" e HONI SOIT QUI MAI I PENES" (il motto dell'ordine della Giarrettiera) che identifica l'esemplare come appartenuto al grande bibliofilo Principe Augusto Federico, Duca di Sussex (1773-1843). La sua biblioteca, una delle più importanti mai create, conservata a Kensington Palace contava più di 50.000 volumi e fu venduta all'asta dopo la sua morte. Sopra la corona ducale, lo stemma reale. Nel margine basso dell'Ex-Libris la firma di "Perkins and Heath Hardened Steel Plate", il che significa che fu incisa nell'acciaio dall'ingegnere e inventore americano Angier March Perkins, in Inghilterra dal 1827 specializzato nell'incisione di banconote. Un frontespizio calcografico sottoscritto da Badollet, datato 1736, precede il frontespizio tipografico stampato in rosso e nero. Fregi e capilettera xilografici. All'interno, con frontespizio proprio "Interpres phraseologiae metallurgicae. Oder Erklärung der furnembsten Terminorum und Redearten ...". Quinta edizione ma seconda edizione in questa versione che include il lessico di Berward sui termini minerari, di una delle opere fondamentali della metallurgia e dell'alchimia scritta dal celebre del celebre chimico e metallurgista boemo Ercker Lazarus (Annaberg, Sassonia, 1530 circa - Praga 1594). Ercker Lazarus Chimico, nato intorno al 1530 ad Annaberg, in Sassonia, e deceduto nel 1594 a Praga, rappresenta una figura fondamentale nel panorama della mineralogia e della metallurgia del XVI secolo. La sua opera più celebre, Beschreibung allerfürnemisten mineralischen Ertzt und Berckwercksarten, pubblicata nel 1574, costituisce una pietra miliare nello studio delle rocce, dei minerali e dei processi di lavorazione mineraria, andandosi a configurare come uno dei primi trattati sistematici in ambito metallurgico e mineralogico. Lazarus Ercker si distinse già in giovane età per la sua passione per le scienze naturali e la metallurgia. La sua formazione si svolse presso l'Università di Wittenberg sin dal 1547, dove approfondì gli studi di scienze naturali e matematica, probabilmente integrando il suo percorso formativo anche in Italia, regione allora fervente di innovazioni scientifiche e tecniche. Lazarus Ercker, noto anche come maestro di zecca e metallurgista,



nacque prima del 1530 e morì nel 1594. La sua formazione si svolse presso l'Università di Wittenberg sin dal 1547, dove approfondì gli studi di scienze naturali e matematica, probabilmente integrando il suo percorso formativo anche in Italia, regione allora fervente di innovazioni scientifiche e tecniche. Inizialmente impegnato nei locali ambienti della zecca della sua città natale, Ercker si distinse successivamente a Dresda in ruoli di supervisore e di maestro di prova generale, raccogliendo notevole riconoscimento. Nel 1558, grazie all'appoggio dell'elettore Augusto e dopo una breve tappa in Tirolo, si trasferì a Goslar, cuore dell'industria mineraria dell'epoca. Qui si dedicò con successo alle attività minerarie e metallurgiche, assumendo incarichi di crescente responsabilità, fino alla nomina a direttore della zecca di Brunswick. Tra i molteplici contributi, nel 1563 donò al suo protégé, il futuro duca Giulio, un tomo numismatico di grande pregio, testimonianza della sua profonda conoscenza del settore. Per tornare nella sua terra natale, affrontò con entusiasmo il progetto di una fusione sperimentale, che nel 1566 portò a Dresda, ma che si rivelò fallimentare a causa delle macchinazioni di invidiosi e di intriganti, privandolo così anche della stima dell'elettore. La sua carriera lo portò, nel 1568, a St. Joachimsthal e successivamente a Kutná Hora, dove esercitò il ruolo di contro-assaggiatore. Le autorità di Praga, riconoscendo le sue competenze, lo convinsero infine a trasferirsi nella capitale boema, inserendolo nel cerchio delle persone a stretto contatto con il potere. Nel nuovo incarico, Ercker entrò al servizio di Massimiliano II, dell'Impero, assumendo la funzione di amministratore dei beni imperiali presso la cancelleria di Boemia. Durante questo periodo, nel 1574, compose la sua opera più celebre "Beschreibung allerfürnemisten mineralischen Ertzt und Berckwercksarten", rinominata dall'edizione del 1672 "Aula subterrane", a voler sottolineare il suo approccio didattico e pedagogico, nonché il suo ruolo come guida nel mondo sotterraneo dei minerali e delle risorse minerarie. Questa fu un'opera riccamente illustrata con xilografie e destinata a rivoluzionare le pratiche metallurgiche dell'Europa centrale. Questa riedizione evidenziò l'importanza del testo come manuale pratico, capace di trasmettere conoscenze tecniche e scientifiche a un pubblico più ampio, contribuendo a diffondere la cultura mineraria in Europa centrale. L'importanza dell'opera di Ercker risiede anche nel suo contributo alla metodologia di studio dei minerali e delle rocce, anticipando molte idee che sarebbero state sviluppate nei secoli successivi. La cura affinata nella classificazione, nella descrizione e nell'analisi dei materiali minerali testimonia un approccio scientifico e metodico, molto avanzato per l'epoca. In conclusione, Lazarus Ercker e la sua Beschreibung rappresentano una pietra miliare nella storia della mineralogia e della metallurgia, influenzando generazioni di studiosi e operatori del settore. La sua opera, rimasta un punto di riferimento per oltre un secolo, sottolinea l'importanza della scientificità e della pratica nel campo delle risorse minerarie, lasciando un'eredità duratura nel mondo delle scienze naturali. L'Aula Subterranea divenne un punto di riferimento imprescindibile per quasi due secoli, offrendo le basi teoriche per una vasta comunità di specialisti. Verso la fine della sua vita, grazie all'attenzione e il rispetto che Ercker si era guadagnato presso Rodolfo II, l'autore boemo poté tornare alle sue mansioni originarie e Rodolfo lo elevò a Maestro Supremo delle Miniere del Regno di Boemia e nel 1583, a Maestro della Zecca. In quest'ultima veste, era incaricato di verificare e controllare le miniere boeme, morave e in qualche misura, ungheresi. Opera basilare nella storia della mineralogia e metallurgia, con importantissima provenienza nobiliare. Rif. Bibl.: IT\CCUMILE\061937; Ferguson pag. 244-245 (I° volume); Duveen, p. 195; ADB VI, P. R. Beierlein, L. E., Bergmann, Hüttenmann u. Münzmeister im 16. Jh., = Freiburger Forschungsheft D 12, 1955 (L); W. Schneider, Das Wolfenbüttler Münzbuch des L. E. (1563), in: Bergakademie 6, 1957, pp. 329-32.

5.300 euro

33) VEDUTE ROMANI TRIONFI INCISIONI POZZUOLI ROMA TIVOLI GRAND TOUR
SADELER



Sadeler Marcus, Aegidius Sadeler, Panvinio Onofrio,



Vestigi delle antichità di Roma Tivoli Pozzuolo et altri luoghi come si ritrovavano nel secolo XV. Unito a: Amplissimi ornatissimque triumphi, Vti. L. Paulus de rege Macedonum Perse capto, P. Africanus Aemilianus de Carthageninibus excisis. C. N. Pompeus Magnus ex oriente, Julius Augustis, Vespasianus, Traianus, et alij Imperatores Romani, Triumpharunt ex antiquissimis Lapidum, nummorum et librorum monumentis accuratissima descriptio: Onuphry Panuinij veronesis inventoris Operaet aeneis formis Antverpiae primum, nunc autem Roma apud Jo. Jacobum de Rubeis ad Templ. S. ae M. ae de Pace. Cum Privilegio Sum. Pont. Er Sup. perm.

Prima opera: Roma, Si stampano in Roma da Gio. Iacomo de Rossi, Alla Pace Al in segna di parigi, S. luogo (ma 1660 circa). Seconda opera: Roma, De Rossi, s. data (ma 1660 circa)

2° oblungho (41x26,8 cm); due opere in un volume: (1), 50 cc. e 12 cc. Per la prima opera: Frontespizio inciso, con 49 tavole incise in rame numerate 1-50. Le due opere si presentano in legatura coeva in piena pelle con cornice in oro ai piatti. Dorso a 7 nervi. Titolo e ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Tagli rossi. Nastro segnalibro in seta verde. Piatti interni foderati con bella carta marmorizzata. Qualche strofinatura ai tagli dei piatti, qualche lieve difetto ma nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. La prima opera è una delle più belle raccolte di vedute delle vestigia antiche presenti fra Roma, Tivoli e Pozzuoli. La prima edizione, incisa da Aegidius Sadeler e pubblicata a Praga nel 1606, venne ristampata nel 1660 con incisioni riprese e rifatte dal nipote, Marcus Sadeler. Diverse incisioni si ispirano a quelle realizzate da Du Perac alla fine del XVI secolo. Le stampe presenti nella copia che offriamo qui sono impressioni nitide e pulite con ampi margini. Importante opera dedicata alle antichità romane opera di una delle più importanti famiglia di incisori del cinque-seicento, i Sadler. Egidius Sadeler (talvolta scritto Aegidius, o Gilles) fu un pittore e un incisore fra i massimi esponenti dei manieristi del Nord. La seconda opera, composta di 12 tavole, completa, è la rappresentazione di alcuni dei "trionfi" più

magnifici e fastosi dell'antichità romana, come quello di Lucio Paolo sulla cattura del re dei Macedoni da parte dei Persiani e quello di Publio Emiliano Africano dopo la vittoria sui Cartaginesi. Altri trionfi sono quelli di Pompeo Magno, Giulio Augusto, Vespasiano, Traiano ecc. La serie di stampe venne realizzata dal noto incisore, storico appartenente all'ordine di Sant'Agostino, Onofrio Panvinio, nato a Verona nel



1530. Panvino oltre che per le sue opere storiche, fu un incisore e pittore italiano di grande talento. Cresciuto in un ambiente artistico, Panvinio sviluppò sin da giovane una profonda passione per l'arte incisoria, una forma d'arte che gli permetteva di esprimere la sua creatività attraverso la stampa su lastra di metallo. La sua carriera professionale iniziò a fiorire nella seconda metà del XVI secolo, durante un periodo in cui l'incisione stava guadagnando sempre più notorietà come mezzo di diffusione culturale e artistica. Panvinio si distinse per il suo stile preciso e dettagliato, che metteva in risalto non solo le caratteristiche fisiche dei soggetti, ma anche la loro espressività e il contesto storico e culturale. Il suo lavoro includeva ritratti, che spesso ritraevano importanti personalità dell'epoca, nonché riproduzioni di opere di artisti affermati. Tra queste, i suoi schizzi ispirati a maestri come Michelangelo e Raffaello testimoniano la sua ammirazione per i grandi del passato, pur mantenendo un approccio innovativo. Purtroppo, la vita di Panvinio fu breve; morì nel 1568 all'età di 38 anni. Insieme di due opere in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: per la prima opera: Rossetti, 9035; Olschki, 18018; Berlino 1855-1856 e Cicognara 3871 per informazioni sulle edizioni del 1606 e del 1660; la Library of Congress sembra possedere la variante attuale. Per la seconda opera: OCLC 254310870.

2.500 euro

34) LETTERATURA FEMMINILE SCRITTRICI FEMMINILI RETIFISMO PERVERSIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI FIRST EDITION ILLUMINISMO AVVENTURIERI

Nicolas-Edme Rétif detto Restif de la Bretonne,

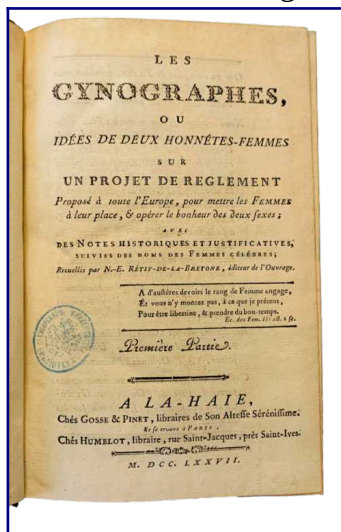
Les gynographes, ou idées de deux honnêtes-femmes sur un projet de reglement proposé à toute l'Europe, pour mettre les Femmes à leur place, & opérer le bonheur des deux sexes; avec des notes historiques et justificatives, suivies des noms des femme célèbres; recuellis par N.-E. Rétif-de-la-Bretonne, éditeur de l'Ouvrage. Premiere Partie - Seconde Partie contenant les notes.

A La-Haie, Ches Gosse & Pinet, libraires de Son Altesse Serenissime, Ches Humblot, Libraire, rue Saint-Jacques, près Saint-Ives, 1777.

In 4°; due tomi in un volume: (2), VIII, 238 pp. e (3), 242-567, (1) pp. Legatura coeva in piena pelle spruzzata con cornice in triplo filetto ai piatti. Dorso a 5 nervi (qualche lieve screpolatura). Fregi e titolo impressi in oro ai tasselli. Tagli riccamente marmorizzati. Piatti interni foderati con bellissima carta marmorizzata. Timbro nobiliare al frontespizio della "Biblioteca Russa della Siberia" "Sibirscago Bibliothek". Ex-libris nobiliare ottocentesco all'interno del piatto anteriore che identifica l'esemplare come appartenuto al conte Gregorij Alexandrovitch Stroganoff, con armi araldiche e motto "Terram opes patriae sibi nomen". Altro ex-libris al margine



basso del piatto anteriore di noto intellettuale e scrittore, “Ex Libris Aldo Maffey”. L'opera, in prima edizione, uscì come terzo tomo nella serie delle opere di Restif de la Bretonne “Idees Singulieres” uscita a più riprese tra il 1769 ed il 1789. Come ogni opera di Restif de la Bretonne, quest'opera è molto rara, in quanto la maggior parte delle opere di Restif vennero messe al rogo una volta pubblicate a causa dei contenuti espliciti e perversi in esse contenute. La rarità di queste opere pubblicate in questa serie di 5 volumi era già nota nel 1784 allo stesso Restif, solo due anni dopo la pubblicazione de “L'Andrographe”. Paul Lacroix scrisse, infatti, nel 1875 nella sua opera “Bibliographie raisonnee des ouvrages de Restif de La Bretonne”, pp.211-212: “En 1784, Restif, dans un catalog de ses ouvrages imprimes a la fin de la Privention nationaux, annoncait les 4 volumi des Idees singulieres publiees cette epoque, en ajoutant cette note: "il n'existe plus que quatre collections absolument completes des ouvrages precedentints: on les reserve pour les personnes qui en demanderont unc entiere". Bretonne voleva pubblicare, anche, un sesto volume nella serie ma anche per le enormi difficoltà di preservare gli altri volumi dalla disruzione, abbandonò dopo la pubblicazione del quinto volume. Prima, assai rara, edizione di una delle opere più ricercate del grande scrittore francese Nicolas-Edme Rétif, meglio conosciuto come Restif de la Bretonne (Sacy, 23 ottobre 1734 - Parigi, 3 febbraio 1806). La Gynographes è una geniale ricostruzione della storia della scrittrici femminili con la tipica arguzia e genialità del grande scrittore francese. Dall'opera è ben visibile l'amore di Restif per le donne, il loro mondo e la loro visione delle cose. Restif fu celebre per i suoi racconti licenziosi e per la descrizione di diverse perversioni sessuali ed in particolare per la perversione per l'amore per i piedi femminili che appunto da lui prende il nome di retifismo. Ottavo figlio di un possidente, aveva davanti a lui una carriera ecclesiastica che però



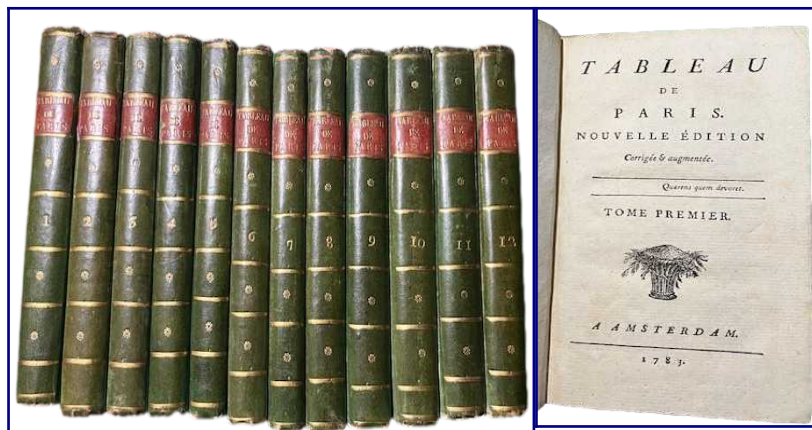
non poté mai intraprendere per la fama di grande donnaio che lo circondò fin dalla giovinezza. Fu quindi indirizzato verso la carriera editoriale. Divenne presto un operaio tipografo a Parigi, vivendo però una vita sregolata. Nel 1767 pubblicò la sua prima opera importante, La Famille vertueuse, seguirono La Mimographe (1770), poi Le Paysan perversi (1776), Les Gynographes (1777), La vie de mon père (1779), Les Contemporaines (1780) opera che lo fece conoscere al grande mondo, La Paysanne perversi (1784), Les Parisiennes (1787) e Ingénue Saxancourt (1789). Cambiava spesso tipografia dove lavorava perché era sempre inseguito dai creditori. Si faceva chiamare "il gufo" cosa che da molti fu ritenuto una prova di collaborazione con la polizia reale anche se non vi sono prove al riguardo e potrebbe anche esser solo stato

un modo per indicare la sua predilezione per la vita notturna. Altre sue opere celebri sono Le Palais-Royal (1790), Les Nuits de Paris (1793) e una celebre autobiografia nel 1794. Inizialmente apprezzato in ambienti rivoluzionari, tanto che nel 1795 la Convenzione di Termidoro gli versò duemila franchi cadde ben presto in disgrazia Venne poi recuperato dai surrealisti che videro in lui un loro antesignano per la sua vita sregolata e per la sue capacità multiformi, oltre che per il suo libertinismo spinto, i suoi spunti utopici, i numerosi progetti di riforma e per la sua capacità di essere allo stesso tempo un maniaco dell'ordine ed un fervente amante delle perversioni. Oggi è considerato come una delle figure esemplari del Secondo Illuminismo. Fu in perenne lotta con il marchese de Sade, mentre venne molto apprezzato da Benjamin Constant e Friedrich Schiller." Ebbe due grandi amori Rastif la giovanissima Jeannette Rousseau e la moglie dello stampatore dove egli lavorava a bottega, Marguerite Colett, amori nati come scrive lo stesso Restif nel suo diario dall'osservazione ossessiva dei loro "piccoli e bellissimi" piedi. Tutti i suoi libri in qualche modo richiamano spunti a autobiografici e a situazione realmente

vissute anche se trasportate poi in versione romanzesca. Fra i suoi aneddoti celebri quello legato alla moglie, Agnès Lebégue, della quale pur dicendo cose orribili non mancherà mai di sottolineare la bellezza dei piedi. Very rare, a good copy. Rif. Bib.: Rif. Bibl.: Lacroix, 143; Childs, 245. IV; IT\ICCU\TSAE\030288.

1.000 euro

35) STORIA LOCALE USI E COSTUMI PARIGI PARIS ANEDDOTI DI STORIA PARIGINA
PARISENNE FIRST EDITION



Mercier Louis-Sébastien,

Tableau de Paris. Nouvelle édition corrigée et augmentée. Tome Premier – XII

Amsterdam, Senza Stampatore, 1783 – 1788

In 8° piccolo (16x9 cm); 12 tomi: (XX), 304 pp.; (4), 238 (i. e. 338); (4), 336 pp.; (4), 310 pp.; (4), 304 pp.; (4), 292 pp.; (4), 279, (1) pp.; (4), 315, (1) pp.; (2), 384 pp.; (2), 365, (1) pp.; (2), 376 pp.; (2), 368 pp. Il nostro esemplare presenta una discrepanza di pagine e xilografie al frontespizio rispetto le altre edizioni dello stesso anno, perlomeno per quanta riguarda i volumi con a data 1783 ma vi sono discrepanze di frontespizi anche per i volumi con data 1788. Belle ed eleganti legature coeve in mezza-pelle verde con titolo, filetti, numero del volume e fregi in oro al dorso. Piatti foderati con bella carta verde. Tagli spruzzati in rosso. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Ex-libris privato all'interno del piatto anteriore di ogni volume. I volumi stampati con la data 1783 sono stampati in buona parte su carta di grande qualità, quasi azzurrina, come anche il frontespizio del volume XI e del volume XII stampati su carta decisamente azzurrina. Questo ci permette di effettuare alcune riflessioni sulla nostra copia che non è paragonabile a nessuna delle altre copie che abbiamo potuto consultare passate o presenti sul mercato antiquario. La prima riflessione riguarda i volumi con data 1788 che presentano a differenza degli altri volumi con data 1788 presenti sul mercato, non la scritta "Faisant suite au édition précédente" ma bensì la scritta presente nei volumi del 1783 "Nouvelle edition ...". Forse la stessa scritta "Faisant suite au édition ..." va allora letta in modo differente. Forse tale scritta non si riferisce ai volumi del 1783 ma ad un'edizione stampata nel 1788 che con discreta probabilità è proprio quella che noi qui presentiamo. Questi volumi con data 1788, all'interno sembrano invece essere, almeno per numero di pagine, uguali agli altri volumi. Avendo i frontespizi, almeno di due volumi su carta azzurra ed una stampa molto fine, questo ci fa propendere sul fatto che non si tratti di una contraffazione ma

molto più probabilmente, di una primissima edizione o tiratura, forse in seguito mutata dall'editore per ragioni a noi oggi sconosciute. Non si capirebbe il senso di stampare una contraffazione su carta di tale qualità e con una finezza di stampa simile se non superiore a quella delle altre copie conosciute. Ricollegandoci a questo, prende un aspetto diverso la discrepanza di numerazione dei volumi datati 1783 rispetto ai volumi solitamente in vendita. Questi stessi volumi sono stampati su carta di grande qualità, a volte tendente all'azzurro e la stessa veste grafica sembra essere particolarmente curata e precisa. Dato che come abbiamo sottolineato prima per i volumi con data 1788, non avrebbe senso una contraffazione stampata su carta di qualità migliore di quella che viene identificata come prima edizione allargata dopo quella del 1782, credo che si possa propendere che quella da noi presentata sia la vera e propria prima edizione completa dell'opera. Sicuramente è nella sua composizione ed omogeneità la più rara. L'opera di Mercier è un lungo viaggio che descrive la vita quotidiana, il disordine, i tipi caratteristici di parigini ma anche i monumenti, aneddoti, le attrazioni artistiche, gli spettacoli, le strutture religiose, i teatri cittadini, i quartieri caratteristici della capitale francese. I volumi uscirono nel 1783, poi nel 1788 vennero pubblicati gli ultimi 4 volumi. La primissima parziale edizione, in soli due volumi, venne edita nel 1781. L'opera creò a Mercier diversi problemi tanto che fu costretto a lasciare la Francia per qualche tempo e a riparare in Svizzera. Louis-Sébastien Mercier, nato il 6 giugno 1740 e morto il 25 aprile 1814, è stato uno scrittore, drammaturgo e pensatore francese di grande influenza, noto per la sua capacità di anticipare molte tematiche della letteratura e della filosofia moderna. La sua opera più celebre è sicuramente la novella fantascientifica "L'An 2440", pubblicata nel 1771, un'opera audace e visionaria che dipinge un futuro distopico, rivelando una critica profonda alla società del suo tempo e alle sue ingiustizie. Mercier immagina un mondo ultra-tecnologico, dove le pessime condizioni sociali e la perdita di libertà sono al centro del suo racconto, anticipando tematiche che oggi sono proprie della science-fiction. Ma quanto più riconosciuto a Mercier è la sua lunga opera *Tableau de Paris*, una monumentale descrizione della città di Parigi, scritta tra il 1781 e il 1788. Questo lavoro rappresenta un affresco vivace, dettagliato e realistico della vita quotidiana parigina, delle sue piazze, delle sue istituzioni e dei suoi cittadini, offrendo un'immagine quasi fotografica di una delle città più dinamiche d'Europa prima della Rivoluzione. Attraverso questa opera, Mercier cercò di catturare lo spirito della città ed è considerato uno dei primi grandi reportage urbani. Mercier fu anche un attivo sostenitore della libertà e un critico acceso delle ingiustizie sociali. La sua capacità di combinare satira, filosofia e un forte senso di realtà lo rese uno degli autori più influenti del suo secolo. La sua eredità resta viva nelle sue opere, che continuano a ispirare pensatori e scrittori moderni. L'opera che qui presentiamo una fonte fondamentale per la morale ed il costume sul fine del XVIII° secolo. Consapevole delle discussioni che l'opera stava già creando ancor prima della sua uscita, Mercier evitò preoccupazioni a causa della sua pubblicazione, andò a trovare il tenente di polizia Lenoir e gli disse: "Non cercate più l'autore di quest'opera: sono io; e poiché forse non lo conoscete, ve la porto". L'opera costò quasi la prigione a Mercier, che si rifugiò in Svizzera (Barbier, IV, 636, a proposito dell'edizione del 1781). Testo principale di Louis-Sébastien Mercier accompagnato da commenti del libraio Jean-Louis Natthey (1743-1814). "Con il pretesto di aggiungere le proprie riflessioni, uno sconosciuto ristampò nel 1783 tutto ciò che era apparso nel *Tableau de Paris* in sei volumi, dove l'intenzione di svendere i beni altrui appare in tutta la sua ingenua sfrontatezza, perché il testo di Mercier occupa quasi tutto lo spazio e le critiche che servono da pretesto per il furto sono brevi, scarse e generalmente inefficaci. Ciò si può giudicare dal fatto, tra l'altro, che il "Solitaire", come si definisce, rimprovera a Mercier proprio per l'argomento da lui scelto, lo studio del cuore umano essendo, a suo avviso, più facile in un villaggio, dove tutti si conoscono, che a Parigi, dove tutti vivono in relativa solitudine (...) dalla qualità della denigrazione

si riconosce senza difficoltà che si tratta solo di mascherare goffamente una pura e semplice contraffazione" (L. Béclard). Our copy features a discrepancy in the pages and woodcuts on the title page compared to other editions of the same year, at least for the volumes dated 1783, but there are also discrepancies in the title pages for the volumes dated 1788. Beautiful and elegant contemporary green half-leather bindings with gold title, fillets, volume number, and decorations on the spine. Boards are lined with beautiful green paper. Edges are sprayed in red. This copy is in excellent condition. A private bookplate is inside the front cover of each volume. The volumes dated 1783 are mostly printed on high-quality, almost bluish paper, as are the title pages of volumes XI and XII, which are printed on decidedly bluish paper. This allows us to make some observations about our copy, which is unlike any other we have consulted, past or present on the antiquarian market. The first consideration concerns the volumes dated 1788, which, unlike other volumes dated 1788 on the market, do not bear the inscription "Faisant suite au édition précédente" (Faisant suite au édition précédente), but rather the inscription found on the 1783 volumes, "Nouvelle édition..." (New edition ...). Perhaps the inscription "Faisant suite au édition..." should then be interpreted differently. Perhaps the written account does not refer to the 1783 volumes but to an edition printed in 1788, which is quite likely the one we are presenting here. These volumes, dated 1788, appear internally to be identical to the other volumes, at least in terms of page count. Given that the title pages of at least two volumes are on blue paper and feature very fine printing, this suggests that they are not forgeries, but rather, more likely, a very first edition or print run, perhaps later changed by the publisher for reasons unknown to us today. It would be incomprehensible to print a forgery on such high-quality paper and with a printing fineness similar, if not superior, to that of the other known copies. Related to this, the discrepancy in the numbering of the volumes dated 1783 compared to the volumes usually on sale takes on a different aspect. These same volumes are printed on high-quality paper, sometimes verging on pale blue, and the graphic design itself appears to be particularly meticulous and precise. Since, as we pointed out earlier for the volumes dated 1788, a counterfeit printed on better-quality paper than the one identified as the first enlarged edition after the 1782 one would be meaningless, I believe we can assume that the one we're presenting is the true first complete edition of the work. It is certainly the rarest in its composition and homogeneity. Mercier's work is a long journey that describes daily life. Esemplare in ottime condizioni di conservazione ed in bella ed elegante legatura coeva. Rif. Bibl.: R.M. Tecoz, L'imprimerie à Nyon au XVIIIe siècle, Musée Gutenberg suisse, 1966, n°3-4, p. 159-179); Léon Béclard, Sébastien Mercier, sa vie, son œuvre, son temps, d'après des documents inédits, I, Avant la Révolution, 1740-1789, p. 629; Lacombe, Bibliographie parisienne, 304-305.

1300 euro

36) LEGATURA BOLOGNA BOLOGNESE LEGATURE MAROCCHINO OFFICOLI OFFICIUM



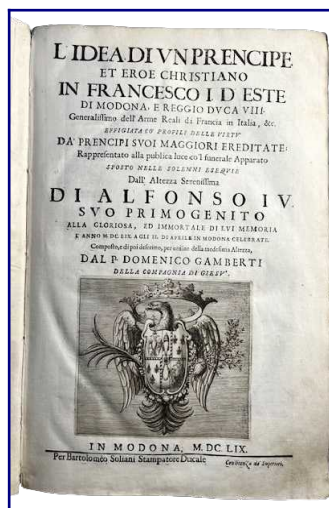
Officium Beatae Mariae Virginis S. PII V. Pontificis Maximi Jussu editum, et Urbani VIII. Auctoritate recognitum; Con l'Uffizio de' Morti, Sette Salmi, ed altre diverse Orazioni e Divozioni.

Venetiis, Ex Typographia Balleoniana, 1754

In 8°; XXIII, 453, (3) pp., 7 belle tavole a piena pagina nel testo opera dell'incisore B. Falconi. Magnifica ed elegante legatura coeva bolognese in pieno marocchino rosso con ai piatti doppia cornice con fini figure decorative impresse in oro. All'interno della seconda cornice, scacchiere ad arco con all'interno dei campi, piccole stelle sormontate da piccole decorazioni che si protraggono verso il centro dei piatti. Tagli dei piatti con finissime decorazioni a carattere floreale. Dorso a 5 nervi con ricchissimi fregi in oro ai tasselli. Fermaglio in argento. Tagli in oro riccamente goffrati. Piatti interni foderati in bellissima carta marmorizzata coeva. Piccolo timbretto al margine alto del frontespizio che definisce l'esemplare come appartenuto ad una delle più famose famiglie nobili bolognesi. All'interno è conservata una rara edizione dell'*Officium Beatae Virginis* edito dalla Tipografia Balleoniana nel 1754 a Venezia. Esemplare in ottime condizioni di conservazione.

700 euro

37) DANZE MACABRI DANZA MACABRA MORTE FUNERALIA BAROCCO MODENA
 SASSUOLO ESTENSI STORIA DELLA CASA D'ESTE FESTE PRIME EDIZIONI
 CAPOLAVORI EDITORIALI DANCES MACABRE DANCE MACABRE DEATH FUNERAL
 BAROQUE MODENA SASSUOLO ESTENSI HISTORY OF THE HOUSE OF ESTE
 FESTIVALS FIRST EDITIONS EDITORIAL MASTERPIECES



Gamberti Domenico,

L'idea di un prencipe et eroe Christiano in Francesco I d'Este di Modona, e Reggio Duca VIII. Generalissimo dell'Arme Reali di Francia in Italia, &c. Effigiata co'profili delle virtù da prencipi suoi maggiori ereditate Rappresentata alla publica luce co'l funerale apparato sposto nelle solenni esequie Dall'Altezza Serenissima di Alfonso IV.

Modena, Bartolomeo Soliani, 1659.

In folio; antiporta firmata, 614 pp. (compresi occhietto, frontespizio e ritratto di Alfonso IV d'Este a piena pagina), 60 belle tav. rip. fuori testo incise in rame, infine 20 imprese sul tema della morte ed ancora iniziali ornate, fregi e finalini incisi in rame. Stemma estense inciso al frontespizio, frontespizio inciso realizzato da Lorenzo Tinti su disegno di Francesco Stringa che rappresenta, con gusto barocco, il busto del principe su uno sfondo di un tempio, ai lati del piedistallo la "Morte" e la



"Storia" nell'atto di colpire. Le tavole pieghevoli sono incise da Fenis (Fenice, Fenici) Barthélemy (Bartolomeo), mentre le 20 vignette sulla morte sono finemente incise da Fontana, Lorenzo Tinti e realizzate da Andrea Seghizzi. 8 doppie tavole genealogiche in fine a realizzare il grande albero genealogico della famiglia d'Este. Legatura coeva in piena pergamena molle con titolo manoscritto al dorso. Uno dei più bei esemplari mai passati in vendita, in splendide condizioni di conservazione, in legatura coeva ed ad ampi margini di questo capolavoro del seicento barocco. Prima ed unica edizione di uno dei testi più belli ed importanti, della produzione tipografica del barocco italiano, stampato da Bartolomeo Soliani nel 1659. L'opera fu commissionata

direttamente dal Duca Alfonso IV con l'intento di lasciare memoria ai posteri, della processione e dei sontuosi funerali del padre, Francesco I, tenutisi il giorno 2 aprile del 1659 a Modena nella chiesa di Sant'Agostino di Modena. Alfonso IV decise, per la prima volta nella storia degli estensi, di magnificare la successione e la continuità dinastica del potere con un'opera a stampa, portando

alla realizzazione di una delle più importanti imprese editoriali del seicento. Mentre l'apparto artistico delle tavole realizzate da Fenis celebra la ricchezza e lo sfarzo della corte estense, il testo che accompagna l'opera, invece, scritto dal gesuita Domenico Gamberti, sviluppa l'intuizione di Alfonso IV di fare della vita del padre, narrata nell'opera, la perfetta incarnazione della vita e delle gesta di un principe cristiano con l'apoteosi del trionfale funerale religioso. Poco si sa di Bartolomeo Fenici ma quello che è sicuro è che l'Idea di un principe cristiano" rappresenta la più importante opera da lui realizzata. Fenis inizia a lavorare

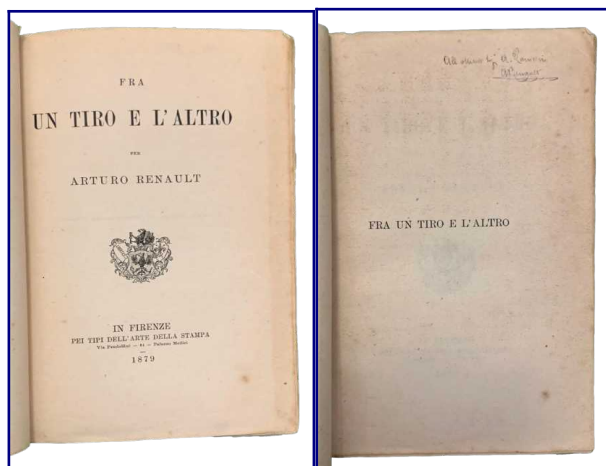
all'opera, fin dal 1656. Come ben evidenziato da Graziella Martinelli Braglia nel suo articolo dedicato a Barthelemy Fenis nel "Dizionario Biografico degli italiani" Treccani, Volume 46 (1996), "Spettano al F. le tavole con episodi della vita del duca, incluse in fastose incorniciature, nonché gli



emblematici istoriati. Se ne conservano sessantasette lastre di rame incise e quarantacinque disegni preparatori a matita, ripassati a penna, presso il Museo civico di Modena; è così possibile il confronto fra la versione disegnativa e quella incisoria, in cui affiorano parziali varianti, spesso dettate dall'aggiornamento di specifiche situazioni, come nel caso esemplare della reggia di Sassuolo, rappresentato in due diverse fasi del suo cantiere (Armandi, 1983; cfr. anche *Il palazzo ducale di Modena...*, a c. di A. Biondi, Modena 1987, pp. 74, 218), il che suggerisce la possibilità di una gestazione piuttosto lunga e laboriosa, almeno per le stampe sulla vita di Francesco I, in ogni caso anteriori al 1659, anno dell'edizione. Nell'individuare le fonti culturali del F. la critica ha privilegiato il nesso con il Callot. Già Campo (1882) evidenziava, nelle incisioni de *L'idea di un principe...*, "la maniera su l'andare di quella del Callot, anche trascurata nel disegno". Notevole è il debito del F. verso il maestro francese, da cui sembra trarre la regia compositiva nelle scene a grandi masse, popolate da minuscole figurette, a tratti quasi lenticolari; parimenti, dal Callot deriva al F. sia la tendenza ancora manieristica di deformare i personaggi, sia l'abilità ad organizzare coralmente gli episodi, in un'orchestrazione dall'ampio movimento barocco, talora ambientandoli in paesaggi colti a volo d'uccello, resi con viva sensibilità atmosferica. Ma sul F. dovette pure influere il linguaggio del fiorentino Della Bella, educatosi anch'egli sugli esempi del Callot, oltre che di R. Cantagallina, autore indubbiamente noto allo stesso R; il Della Bella appena pochi anni prima era stato operoso per la corte estense, incidendo le tavole della *Gara delle stagioni*, su testo di G. Graziani, edita a Modena dal Cassiani nel 1652. L'orizzonte culturale del F. sembra quindi estendersi fino a comprendere l'entourage, variegato e di livello cospicuo, degli artisti che attendevano alle frequentissime commissioni ducali. In particolare, ne *L'idea di un principe ...* il F. probabilmente ebbe, fra i suoi referenti di stile, anche i modi del francese J. Boulanger, autore delle decorazioni ad affresco nella reggia di Sassuolo e in altre fabbriche estensi; dovette incidere sul linguaggio del F. il suo registro narrativo sciolto ed eloquente, colorito da descrizioni analitiche. D'altro canto, è stato rilevato (Pirondini, 1982) come lo stesso Boulanger rafforzasse le potenzialità illustrative del proprio lessico riprendendo idee compositive dalle stampe del Callot. Nella varietà di soluzioni iconografiche, imposta dal complesso programma del Gamberti, il F. offre poi saggi di una consuetudine con il settore della scenografia, quanto mai vitale attorno alla corte estense, non soltanto in un episodio come il sopralluogo di Francesco I al teatro ducale ma anche in vedute urbane, quale quella che ritrae lo stesso Francesco sullo sfondo del palazzo ducale in costruzione, fra due ali di edifici, a mo' di quinte teatrali. Richiamano altresì le effimere "macchine" di caroselli e di rappresentazioni teatrali gli "eniblemi" figurati con i carri allegorici della "Morte" e del "Tempo", racchiusi in cartigli dalle opulente forme barocche. Mentre, nella raffigurazione degli interni della residenza principesca, una vena fiammingheggiante registra con fedeltà gli arredi, tanto che vi si possono agevolmente identificare taluni dipinti della celebre Galleria Estense". Prima ed unica rarissima edizione, ancor più rara da reperirsi completa e in legatura coeva, di uno dei più bei libri del barocco italiano.

16.800 euro

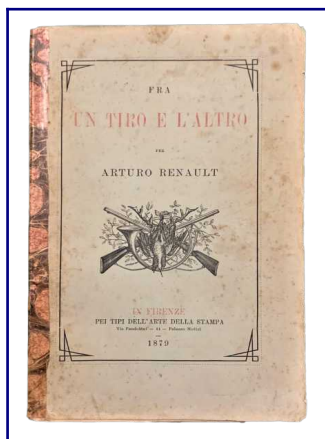
38) CACCIA LETTERATURA VENATORIA PRIME EDIZIONI VENARIA REALE ARTE
VENATORIA RARITA' BIBLIOGRAFICHE AUTOGRAFI TORINO HUNTING



Renault Arturo (Rusticus),

Fra un Tiro e l'Altro per Arturo Renault,

In Firenze, Pei Tipi dell'Arte della Stampa, 1879



In 8°; 288, (2) pp. Brossura editoriale con tiolo, autore, editore e fregio a tema venatorio, impresso in rosso e nero entro cornice al piatto anteriore. Rinforzo in carta marmorizzata al dorso. Dedicà autografa dell'autore alla prima carta bianca. Qualche macchiolina, qualche lieve fioritura, non significativa e nel complesso in buone condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione, una seconda edizione assai più comune uscì nel 1905, di quello che è considerato il primo libro italiano di memorie sulla caccia scritto da quello che è considerato l'iniziatore della moderna letteratura venatoria italiana Arturo Renault. L'autore, di origine francese, era figlio del capo-guardiacaccia delle Reali Tenute della Veneria chiamato direttamente da Vittorio Emanuele II. Arturo Renault, da autodidatta,

imparò la lingua italiana. A lui si devono numerose opere e diversi articoli venatori su vari quotidiani e periodici che a partire dal 1870 erano apparsi in Italia. Celebri sono i suoi articoli sulla rivista Diana (della quale fu anche direttore). La sua opera letteraria gli diede notevole fama nel mondo venatorio italiano ed europeo. Questi articoli erano di solito formati con lo pseudonimo di "Rusticus". Renault, nel 1873, pubblicò il suo primo opuscolo "Ai Cacciatori", quasi sconosciuto oggi ma che dava, formalmente inizio alla letteratura venatoria italiana. Seguì nel 1877 il volume "La caccia e i cacciatori" che però era una raccolta degli articoli di Renault apparsi sulla Gazzetta d'Italia. Il libro ebbe enorme successo. Ma è proprio il volume qui presentato ad essere, generalmente, considerato il primo volume italiano di racconti venatori. L'opera è composta da 16 capitoli di ricordi venatori ed aneddoti illustrati in un linguaggio vivace e piacevole. Un capitolo è dedicato anche al vino. Questa primissima edizione è arricchita anche dalla firma autografo dell'autore. Rarità bibliografica. Rif. Bibl.: IT\CCU\SBL\0058598.

750 euro

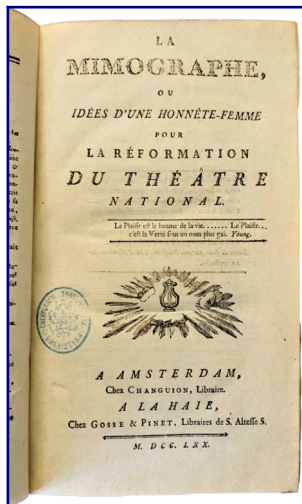
39) LETTERATURA FEMMINILE SCRITTRICI FEMMINILI RETIFISMO PERVERSIONI
RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI FIRST EDITION AVVENTURIERI
ILLUMINISMO

Nicolas-Edme Rétif detto Restif de la Bretonne,

La Mimographe, ou idées d'une honnête-femme pour la Réformation du Théâtre National,

A Amsterdam, Chez Changuion, Libraire; A La Haie, Chez Gosse & Pinet, Libraires de S. Altesse S., 1770.

In 4°; 466, (2) pp. Legatura coeva in piena pelle spruzzata con cornice in triplo filetto ai piatti. Dorso a 5 nervi (qualche lieve screpolatura). Fregi e titolo impressi in oro ai tasselli. Tagli riccamente marmorizzati. Piatti interni foderati con bellissima carta marmorizzata. Timbro nobiliare al frontespizio della "Biblioteca Russa della Siberia" "Sibirscago Bibliothek". Due Ex-libris nobiliari ottocenteschi all'interno del piatto anteriore e della prima carta che identificano l'esemplare



come appartenuto al conte Gregoriy Alexandrovitch Stroganoff, con armi araldiche e motto "Terram opes patriae sibi nomen". Altro ex-libris al margine basso del piatto anteriore di noto intellettuale e scrittore, "Ex Libris Aldo Maffey". L'opera, in prima edizione, uscì come secondo tomo nella serie delle opere di Restif de la Bretonne "Idees Singulieres" uscita a più riprese tra il 1769 ed il 1789. Come ogni opera di Restif de la Bretonne, quest'opera è molto rara, in quanto la maggior parte delle opere di Restif vennero messe al rogo una volta pubblicate, a causa dei contenuti espliciti e perversi in esse contenute. La rarità di queste opere pubblicate in questa serie di 5 volumi era già nota nel 1784 allo

stesso Restif, solo due anni dopo la pubblicazione de "L'Andrographe". Paul Lacroix scrisse, infatti, nel 1875 nella sua opera "Bibliographie raisonnée des ouvrages de Restif de La Bretonne", pp.211-212: "En 1784, Restif, dans un catalog de ses ouvrages imprimés a la fin de la Priverition nationaux, annonçait les 4 volumi des Idees singulieres publiees cette epoque, en ajoutant cette note: "il n'existe plus que quatre collections



absolument completes des ouvrages precedentints: on les reserve pour les personnes qui en demanderont unc entiere". Bretonne voleva pubblicare, anche, un sesto volume nella serie ma anche per le enormi difficoltà di preservare gli altri volumi dalla distruzione, abbandonò dopo la pubblicazione del quinto volume. Prima, assai rara, edizione di una delle opere più ricercate del grande scrittore francese Nicolas-Edme Rétif, meglio conosciuto come Restif de la Bretonne (Sacy, 23 ottobre 1734 - Parigi, 3 febbraio 1806). L'opera qui elencata è una delle più insolite del suo repertorio. Il ciclografo viene preso come esempio per portare avanti i suoi argomenti per una riforma del teatro. L'opera si sposa perfettamente con i numerosi appelli pubblici per una riforma

dell'istruzione, della prostituzione, della moralità e dell'ortografia. Il ciclomotore era una delle cinque 'idees singulieres' che Restif voleva propagandare. Restif stesso hsi impegnò personalmente per la stampa del libro. L'autore regala al lettore numerosi dettagli, raccolti probabilmente con l'aiuto dell'amico Nougaret, sul teatro del suo tempo, sugli attori e specialmente, sulle attrici, analizzando la rinuncia di Rousseau al dramma. Restif de la Bretonne vede il teatro come un mezzo



per creare nuove idee, nuova umanità e nuova cultura libera dai vincoli dell'etica, della religione, della morale e del passato. L'opera si sviluppa in due parti. Questa è, comunemente, considerata la prima edizione, sebbene i bibliografi, recentemente, hanno a più riprese chiarito quante siano le difficoltà nello stabilire la precedenza nelle pubblicazioni di Restif de la Bretonne. Restif fu celebre per i suoi racconti licenziosi e per la descrizione di diverse perversioni sessuali ed in particolare per la perversione per l'amore per i piedi femminili che appunto da lui prende il nome di retifismo. Ottavo figlio di un possidente, aveva davanti a lui una carriera ecclesiastica che però non poté mai intraprendere per la fama di grande donnaio che lo circondò fin dalla giovinezza. Fu quindi indirizzato verso la carriera editoriale. Divenne presto un operaio tipografo a Parigi, vivendo però una vita sregolata. Nel 1767 pubblicò la sua prima opera importante, *La Famille vertueuse*, seguirono *La Mimographe* (1770), poi *Le Paysan pervers* (1776), *Les Gynographes* (1777), *La vie de mon père* (1779), *Les Contemporaines* (1780) opera che lo fece conoscere al grande mondo, *La Paysanne pervers* (1784), *Les Parisiennes* (1787) e *Ingénue Saxancourt* (1789). Cambiava spesso tipografia dove lavorava perché era sempre inseguito dai creditori. Si faceva chiamare "il gufo" cosa che da molti fu ritenuto una prova di collaborazione con la polizia reale anche se non vi sono prove al riguardo e potrebbe anche esser solo stato un modo per indicare la sua predilezione per la vita notturna. Altre sue opere celebri sono *Le Palais-Royal* (1790), *Les Nuits de Paris* (1793) e una celebre autobiografia nel 1794. Inizialmente apprezzato in ambienti rivoluzionari, tanto che nel 1795 la Convenzione di Termidoro gli versò duemila franchi cadde ben presto in disgrazia. Venne poi recuperato dai surrealisti che videro in lui un loro antesignano per la sua vita sregolata e per la sue capacità multiformi, oltre che per il suo libertinismo spinto, i suoi spunti utopici, i numerosi progetti di riforma e per la sua capacità di essere allo stesso tempo un maniaco dell'ordine ed un fervente amante delle perversioni. Oggi è considerato come una delle figure esemplari del Secondo Illuminismo. Fu in perenne lotta con il marchese de Sade, mentre venne molto apprezzato da Benjamin Constant e Friedrich Schiller." Ebbe due grandi amori Rastif la giovanissima Jeannette Rousseau e la moglie dello stampatore dove egli lavorava a bottega, Marguerite Colett, amori nati come scrive lo stesso Restif nel suo diario dall'osservazione ossessiva dei loro "piccoli e bellissimi" piedi. Tutti i suoi libri in qualche modo richiamano spunti autobiografici e a situazione realmente vissute anche se trasportate poi in versione romanzesca. Fra i suoi aneddoti celebri quello legato alla moglie, Agnès Lebégue, della quale pur dicendo cose orribili non mancherà mai di sottolineare la bellezza dei piedi. Very rare, a good copy. Rif. Bib.: Rif. Bibl.: Monselet, n°7, pp. 114-115; Rives Child, VII, pp. 215-216; Lacroix, VII, pp. 104-107; Martin, Mylne & Frautschi, n°70-69; *Le Pornographe* : Rives Childs, VI, n°3.

1.000 euro

40) STORIOGRAFIA FIRENZE RINASCIMENTO PRIME EDIZIONI TOSCANA STORIA LOCALE



Varchi Benedetto,

Storia Fiorentina di Messer Benedetto Varchi. Nella quale principalmente si contengono l'ultime Rivoluzioni della Repubblica Fiorentina, e lo Stabilimento del Principato nella Casa de' Medici.

Colonia (ma Augusta), Pietro Martello ma Paolo Khuzio, 1721.

In 2° (33,5x20 cm); (36), 677, (3) pp. compresi antiporta incisa in rame da A.M. Wolfgang, ritratto del Varchi inciso da I. A. Pfeffe e un grande albero genealogico della famiglia dei Medici. Prima edizione. Elegante legatura della prima metà dell'ottocento in mezza pelle con piatti foderati da carta spugnata. Autore e titolo in oro al dorso su fascetta in pelle rossa. Ricchi fregi in oro al dorso. Leggero difetto al margine alto del dorso con piccoli difetti alla pelle e piccole perdite di materiali. Tagli rossi. Qualche lievissima traccia di polvere all'antiporta, due leggerissime gore d'umidità al margine esterno bianco delle prime 14 carte, del tutto ininfluenti e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione dalle carte fresche e pulite. Opera stampata in realtà ad Augusta da Paolo Kuhzio e a cura di Francesco Settimanni come ben descritto dal Parenti. Testane, finalini xilografici. Scrive il Gamba che una parte dell'opera incontrò una sorta di censura di due pagine dove venivano descritti gli stupri commessi da Pier Luigi Farnese ed in particolare quello verso la persona del vescovo di Fano. Questa carta venne estrapolata da numerose copie e così esistono: "Tre sorte di esemplari si trovano in questa rara edizione. I primi, che sono i più rari, hanno il duerno LIII. i secondi hanno il detto duerno ristampato senza il suddetto fatto. I terzi hanno l'ultima carta ristampata col fatto predetto per rendere intera l'edizione.". Il nostro esemplare presenta l'ultima carta del duerno ristampata all'epoca con il celebre racconto. Prima edizione, ne esiste una seconda tiratura già nello stesso anno, di questa celeberrima opera del celeberrimo umanista e storico fiorentino, Benedetto Varchi (1502-1565). Nato a Firenze, Varchi si distinse per la sua vasta cultura umanistica e per l'abilità di scrivere in maniera chiara e coinvolgente, lasciando un'impronta significativa nella storiografia fiorentina e italiana. La sua vita fu strettamente legata alla città di Firenze, che attraversò periodi di grande turbolenza politica e culturale. Varchi studiò a Padova, dove affinò le sue conoscenze classiche e umanistiche, per poi tornare a Firenze, città alla quale rimase sempre legato. La sua opera più famosa è la "Storia Fiorentina", un documento fondamentale per la comprensione della storia di Firenze dal XV al XVI secolo che per oscure ragioni rimase inedita fino a questa edizione del 1721. Questa cronaca offre un'approfondita narrazione degli avvenimenti politici, sociali e culturali della città, caratterizzata da uno stile narrativo originale e da un'analisi critico-politica. Riguardo a quest'opera scrive Annalisa Andreoni nella voce dedicata a Benedetto Varchi nel "Dizionario Biografico degli Italiani" (Treccani, Volume 98, 2020): "La Storia fiorentina è l'opera maggiore di Varchi, che vi lavorò utilizzando documenti di prima mano, valendosi di informazioni fornite dai protagonisti stessi degli eventi (Bramanti, 2017). L'opera, che si distingue per un uso moderno e critico delle fonti, veridica al punto di non attenuare neppure gli avvenimenti più brutali, fu lasciata incompiuta da Varchi e assemblata dopo la sua morte da Baccio Baldini sotto la supervisione del duca Cosimo. Per motivi ancora non del tutto chiari rimase inedita fino alla sua pubblicazione nel 1721 ad Augusta, per i tipi di Giuseppe Gruber e Paolo Khuzio (falsa l'indicazione di Colonia, per i tipi di Pietro Martello: Brancato - Lo Re, 2015)". Varchi fu anche un erudito e insegnante: insegnò in varie università italiane, tra cui quella di Pisa e Firenze,



promuovendo valori come la libertà di pensiero e l'importanza dell'umanesimo. La sua attività si svolse in un contesto di grandi cambiamenti, tra le insurrezioni contro i medici e le vicende del Granducato di Toscana sotto Cosimo I, che influenzarono profondamente la sua visione storica e politica. La sua visione della storia si caratterizza per un'attenta analisi dei fatti, cercando di evidenziare le cause profonde degli eventi e il ruolo delle figure storiche. Varchi si distinse per la sua capacità di combinare rigore storico e stile letterario, rendendo le sue opere accessibili e interessanti anche ai lettori non specialisti. Benedetto Varchi rappresenta un punto di riferimento fondamentale nella storiografia rinascimentale. La sua attenzione alla verità storica, unita alla passione per Firenze e al contributo alla cultura umanistica, fanno di lui una figura di grande rilievo nel panorama culturale del Rinascimento. La sua "Storia Fiorentina" rimane un'opera imprescindibile per comprendere la storia e la cultura della città medicea, testimonianza di un'epoca di grandi trasformazioni e di una mente brillante dedicata alla memoria collettiva. Prima edizione. Esemplare a parte i lievi difetti alla legatura, in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Brunet, V, 1087; Graesse, vol.7, 259; Parenti, 1732; Parenti, 503; Moreni II, 428-29; Lozzi, 1949; De Bure, Bibl. Instructive, 5086; Hayn, 107; 259; Parenti, Dizionario dei luoghi di stampa falsi, inventati o supposti, 56.

900 euro

41) PINOCCHIO COLLODIANA EDIZIONI DI PREGIO STREET ART PRIME EDIZIONI DEBUTTI EDITORIALI

Collodi Carlo,

Le Avventure di Pinocchio, Illustrato da Luca Zamoc,

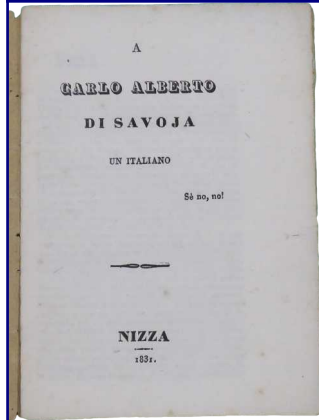
Modena, Morning Bell Edition, 2025

In 4°; Legatura intarsiata in piena pelle a due colori. Il tutto conservato entro una scatola in tela nera che contiene anche uno dei cliché originali con i quali sono state realizzate le tavole, un serie completa delle 15 incisioni. Esemplare nella tiratura di testa di soli 15 esemplari andati esauriti in breve tempo, il nostro è l'esemplare numero Il lavoro rappresenta il debutto editoriale della casa editrice Morning Bell Edition. L'opera è stata stampata in letter-press dall'Archivio Tipografico di Torino utilizzando una vecchia macchina Heidelberg degli anni 50' del novecento. Tutte le tavole sono state tirate a mano dalla casa editrice Morning Bell utilizzando un vecchio torchio semiautomatico FAG degli anni 60' del novecento. Cucitura a mano, legature artistiche realizzate a mano. Il volume è a sua volta contenuto all'interno ad una scatola in legno che aprendosi va a formare la sagoma di Pinocchio. Prima ed unica edizione, in 451 esemplari in lingua italiana o inglese, in 5 modelli differenti, del pinocchio illustrato da Luca Zamoc noto street artist italiano. Esemplare in perfette condizioni di conservazione. Opera, in questa versione, tirata in soli 15 esemplari, esaurita e già fuori commercio. Delle 451 copie solo una cinquantina sono state stampate in Italiano. La versione del testo è quella ufficiale della Fondazione Collodi sia per la versione italiana che per quella inglese. Firma autografa dell'artista al colophon. Opera completamente realizzata a mano. La più rara edizione del Pinocchio illustrato da Luca Zamoc.

3.000 euro

42) RISORGIMENTO PRIME EDIZIONI MAZZINIANA SAVOIA UNIFICAZIONE ITALIANA POLITICA

(Mazzini Giuseppe),



A Carlo Alberto di Savoia un italiano. Sé no, no!

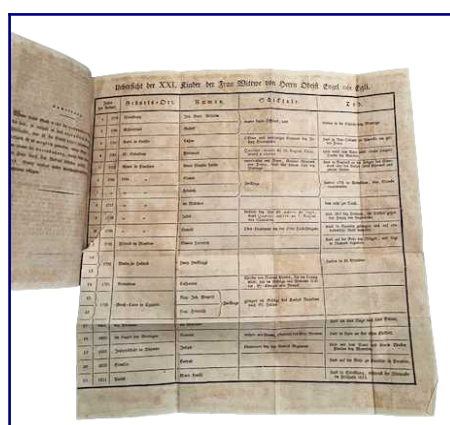
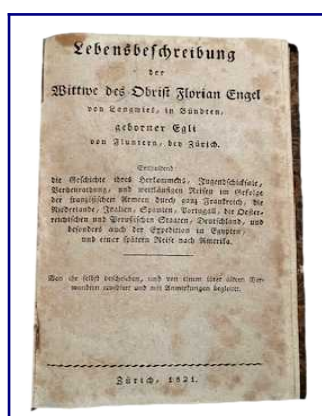
Nizza, S. stampatore, 1831

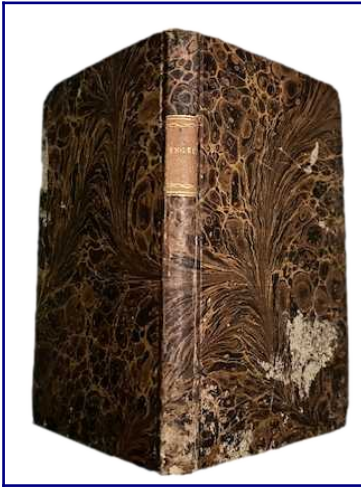
In 12° (14,3x10 cm); 24 pp. Brossura muta coeva. Antica nota manoscritta a matita al piatto anteriore "Scritto di Mazzini" e antico numero a china all'angolo alto. All'interno qualche lievissima macchiolina di foxing al margine esterno bianco di due pagine, dovute alla qualità della carta e del

tutto ininfluenti e nel complesso esemplare ancora in barbe ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima edizione di questo celeberrimo pamphlet del grande patriota, politico, filosofo e giornalista italiano, Giuseppe Mazzini (Genova, 22 giugno 1805 – Pisa, 10 marzo 1872) fra le figure più importanti del movimento risorgimentale italiano che con le sue idee e la sua azione politica contribuì in modo decisivo alla nascita dello Stato unitario italiano. Mazzini nel 1830 viene denunciato da un certo Raimondo Doria come "Carbonaro" e per la sua attività politica, arrestato su ordine di Carlo Felice di Savoia. Incarcerato, seppur per un breve periodo, nella Fortezza del Priamar a Savona. Fu durante questa prigionia che formulò il programma politico della "Giovine Italia" viene liberato per mancanza di prove ma obbligato a risiedere confinato in una cittadina del Piemonte o ad espatriare decide per questa seconda soluzione. Nel febbraio del 1831 lascia l'Italia per recarsi prima a Ginevra, poi a Lione e quindi a Marsiglia dove già vivevano numerosi esuli italiani perseguitati in patria per le proprie idee politiche. Qui apprese della morte di Carlo Felice di Savoia e decise di comporre questa celeberrima lettera rivolta al nuovo sovrano, Carlo Alberto di Savoia nella quale Mazzini esortava il nuovo sovrano, non solo ad assumere atteggiamenti liberali ma soprattutto ad appoggiare e porsi alla guida di coloro che sognavano un'Italia unita. La lettera così si apriva: "Sire ! Se io vi credessi Re volgare, d'anima inetta o tirannica, non vi indirizzerei la parola dell'uomo libero. I Re di tal tempra non lasciano al cittadino che la scelta fra l'armi e il silenzio. Ma voi, Sire, non siete tale. La natura, creandovi al trono, vi ha creato anche ad alti concetti e a forti pensieri; e l'Italia sa che voi avete di regio più che la porpora. I Re volgari infamano il trono su cui si assiedono e voi, Sire, per rapirlo all'infamia, per distruggere la nube di maledizioni di che lo aggravano i secoli, per circondarlo d'amore, non avete forse bisogno che di udire la verità: però io ardisco dirvela, perché voi solo estimo degno d'udirla e perché nessuno di quanti vi stanno intorno può dirvela intera. La verità non è linguaggio di cortigiano; non suona che sul labbro di chi né spera né teme dell'altrui potenza". Opera rarissima ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: ITICCU\TO0\1176298.

550 euro

43) BIOGRAFIE FEMMINILI PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE
SWISS SVIZZERA ZURICH ZURIGO FLUNTERN NAPOLENE ESERCITO
NAPOLEONICO NAPOLEONICA AMAZZONI DONNE IN UNIFORME





Regula Engel-Egli,

Lebensbeschreibung der Wittve des Obrist Florian Engel von Langwies, in Bündten, geborner Egli von Fluntern, bey Zürich: enthaltend: die Geschichte ihres Herkommens, Jugendschicksale, Verheurathung, und weiltläufigen Reisen im Gefolge der französischen Armeen durch ganz Frankreich, die Niederlande, Italien, Spanien, Portugall, die Oesterreichischen und Preussischen Staaten, Deutschland, und besonders auch der Expedition in Egypten, und einer spätern Reise nach Amerika.

Zurich, S. stampatore, 1821

In 8°; 174 pp. ed una grande c. di tav. più volte ripiegata. First edition. Prima Edizione. Legatura ceova in cartoncino rigido foderato con bella carta marmorizzata coeva. Nome dell'autrice e filetti in oro al dorso su fascetta in pelle. Ex-libris nobiliare ottocentesco al recto del piatto anteriore. Qualche strofinatura ai piatti, qualche leggerissima brunitura e nel complesso esemplare in buone condizioni di conservazione. Rarissima prima edizione di una delle più importanti e curiose biografie femminili mai scritte. Regula Engel-Egli (nata 5 marzo 1761 a Fluntern quartiere di Zurigo; morta 25 giugno 1853 a Zurigo). Regula Engel-Egli fu una scrittrice e viaggiatrice svizzera, il cui nome è associato alla sensibilità e all'introspezione dell'epoca romantica. Suo padre, ex ufficiale dell'esercito prussiano, si separò dalla moglie tre anni dopo la nascita della figlia. Cresciuta in un ambiente intellettualmente stimolante, Regula sviluppò presto una passione per la letteratura. La sua vita prese una direzione avventurosa quando nel 1778 sposò l'ufficiale prussiano Florian Engel, un ufficiale mercenario grigionese in un reggimento svizzero dell'esercito napoleonico che la portò a viaggiare con le truppe napoleoniche. Durante la sua vita divenne madre di 21 figli e combatté più volte, sui campi di battaglia portando un'uniforme. Suo marito e due dei suoi figli morirono nel 1815 nella battaglia di Waterloo. La stessa Regula prese parte a questa celebre battaglia sopravvivendo nonostante le numerose e ferite riportate negli scontri. I suoi lunghi viaggi in buona parte al seguito dell'esercito napoleonico che la portarono ad attraversare la Francia, i Paesi Bassi, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, lo stato austriaco e quello prussiano, la Germania, fino all'Egitto ed in seguito anche, in America, offrirono a Regula un'opportunità unica di osservare culture diverse e situazioni storiche significative. Le esperienze vissute durante questi spostamenti influenzarono profondamente la sua scrittura, fornendo spunti per riflessioni sulla guerra, la vita militare e la condizione umana. Regula documentò queste esperienze nei suoi diari e lettere, creando così un'importante testimonianza storica delle

vicissitudini delle truppe napoleoniche, finendo col creare una delle più curiose ed importanti biografie femminili mai scritte. Nonostante la figura di Regula Engel-Egli non sia. Ripresasi dalle ferite, Regula ritornò in Svizzera. Qui si trovò ben presto in ristrettezze economiche tanto che decise di scrivere la biografia della sua vita, che verrà pubblicata per la prima volta nel 1821 (opera che qui presentiamo), opera che ottenne notevole successo. L'opera era la trascrizione diretta delle sue memorie annotate da un parente anziano (almeno da quello che ci viene riportato all'interno della prima edizione della sua biografia). Nel 1827 l'autrice scrisse una seconda parte, che fu pubblicata l'anno successivo. Nonostante i buoni risultati di vendita, anche di questa seconda edizione, trascorse la pensione in notevoli ristrettezze finanziarie. Engel-Egli morì il 25 giugno 1853, in condizioni di completa povertà, in un ospedale di Zurigo, alla veneranda età di 92 anni. Oggi la vita dell'amazzone in uniforme o l'amazzone di Napoleone, come erano soliti chiamarla, non è molto conosciuta al di fuori della Svizzera ma all'epoca, riscosse notevole interesse in tutta Europa tanto che questa sua biografia fu tradotta in diverse lingue. Recentemente la sua figura è stata recuperata e le sue memorie sono state nuovamente ripubblicate in diverse lingue. Questa prima edizione è rarissima. Rif. Bibl.: Austrian National Library, +Z103536103; Swiss National Library, A 2240 2. Ex.

900 euro

44) GASTRONOMIA ENOLOGIA PRIME EDIZIONI LATINE VENEZIA CLASSICI GRECI FILOSOFIA USI COSTUMI OMOSESSUALITA'

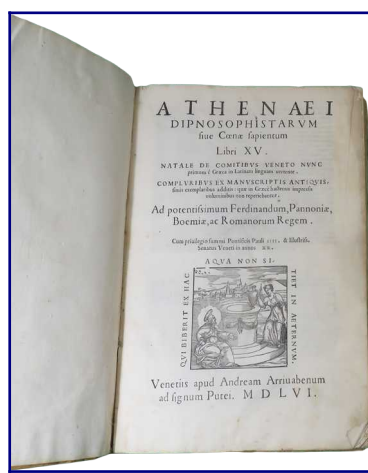
Ateneo di Naucrati, Nicola Conti,

Athenaei dipnosophistarum sive Coenae Sapientum Libri XV. Natale de Comitibus Veneto, nunc primum è Graeca in Latinam linguam vertente. Compluribus ex manuscriptis antiquissimis exemplaribus additis: quae in Graecè hactenus impressis voluminibus non reperiébantur. Ad potentissimum Ferdinandum, Pannoniae, Boemiae, ac Romanorum Regem. Cum privilegio summi Pontificis Pauli III. & Illustriss. Senatus Veneti in annos XX.

Venetis, Apud Andream Arrivabenum ad Signum Putei, 1556

In folio (30,5x20,8 cm); (12), 288, (12), (2 b.) pp. Legatura coeva in piena pergamena floscia, qualche lieve difetto. Due macchioline d'inchiostro a pagina 259 e 260 del tutto irrilevanti e un leggerissimo alone al margine esterno di una cinquantina di carte, ininfluyente e praticamente quasi

invisibile (leggermente più marcato nel margine basso delle ultime tre carte), un forellino al margine esterno bianco e della seconda carta dell'indice dovuto ad un difetto della carta pre stampa e nel complesso esemplare in più che buone condizioni di conservazione. Grande marca tipografica di Arrivabene al frontespizio con Samaritana al pozzo offre da bere a Gesù ed il motto "Quicumque biberit ex hac aqua, non sitiet in aeternum", Prima celeberrima traduzione latina (una seconda edizione



sempre in latino uscì lo stesso anno ma in 8° presso Sebastianum Bartolomaei Honorati a Lione) di uno dei più antichi testi gastronomici. L'opera fu stampata per la prima volta da Aldo Manuzio nel 1514. Nel 1556, visto il grande successo dell'opera, Andrea Arrivabene decise di produrre una traduzione latina elaborata dall'umanista milanese Natale Conti che passò quasi tutta la sua vita a Venezia. L'edizione di Arrivabene permise di conoscere l'opera ad una platea ancora maggiore e di sancirne il successo tanto che da questa edizione in poi, varie furono le riedizioni, compresa una nello stesso 1556. L'autore dell'opera è lo scrittore egizio dell'età imperiale, Ateneo di Naucrati (Athēnaios Naukratītēs o Naukrátios, nato a Naucrati in data sconosciuta e morto dopo il 192 dato che nelle sue opere si trovano critiche a Commodus) che redasse il testo in greco. Il testo è considerato un classico di enorme importanza per la conoscenza degli usi ed i costumi del mondo greco. Della vita dell'autore si sa pochissimo ma si suppone che sia stato uno dei bibliotecari della Biblioteca di Alessandria per i 700 autori e 2500 opere citati nel volume che suggeriscono che solo una persona con un accesso diretto alla biblioteca di Alessandria avrebbe potuto riportare. L'opera segue la classica struttura del Simposio platonico, dove l'autore racconta quello da lui visto e sentito in un simposio, all'amico Timocrate. Ma rispetto al Simposio platonico, qui ampio risalto è dato all'aspetto gastronomico che è l'argomento centrale dell'opera con descrizioni di vini e cibi hanno fatto dell'opera un classico della storia della gastronomia. Intorno alle descrizioni gastronomiche si sviluppano diversi argomenti come il lusso (fra i quali abbondano le descrizioni di profumi e bagni termali), la dieta, la salute, il sesso omosessuale e eterosessuale, la musica, l'umorismo, la prostituzione e la lessicografia greca. I critici sono oggi concordi che senza questo lavoro di Ateneo numerosissime importanti informazioni non solo sul mondo dell'antica Grecia ma anche su alcuni autori, come ad esempio i poeti parodici Archestrato di Gela, Matrone di Pitane e il medico Androne, oggi sarebbero del tutto totalmente sconosciuti. Infatti l'autore, all'interno dell'opera ampi stralci di autori dei quali non ci sono giunte opere, specie da commediografi. Nel XV° libro si trova una celebre raccolta di 25 scolii attici risalenti alla fine del VI-V secolo a.C, improvvisazioni simposiache estemporanee ideate e declamate proprio durante questi banchetti. Vicaire nella sua celeberrima bibliografia gastronomica scrive di quest'opera "Athénée y traite d'une quantité de sujets relatifs à la gastronomie. Les noms des gourmands les plus fameux, des cuisiniers célèbres y sont cités ; les vertus et qualités des légumes, poissons et animaux font le sujet de longues dissertations ainsi que les vins, les usages admis dans les repas et fêtes épiques. On y trouve aussi des renseignements sur les Apicius." (Vicaire, Bibliographie gastronomique, 50). Questa prima edizione latina che segue la prima edizione aldina del 1514 è rara e ancor più rara a reperirsi nella sua legatura originale. Rif. Bibl.: Graesse I-244, Vicaire non cita questa prima edizione latina.



1.100 euro

45) PRIME EDIZIONI ITALIANE FERRARA MODENA PARMA REGGIO EMILIA STORIA BIOGRAFIE MILITARIA COMANDANTI MILITARI OLSCHKI

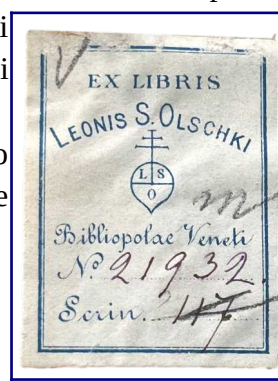


Giovio Paolo,

La vita di Alfonso da Este Duca di Ferrara tradotta in lingua toscana da Giovanbattista Gelli fiorentino.

In Firenze, S. stampatore (ma Torrentino), 1553

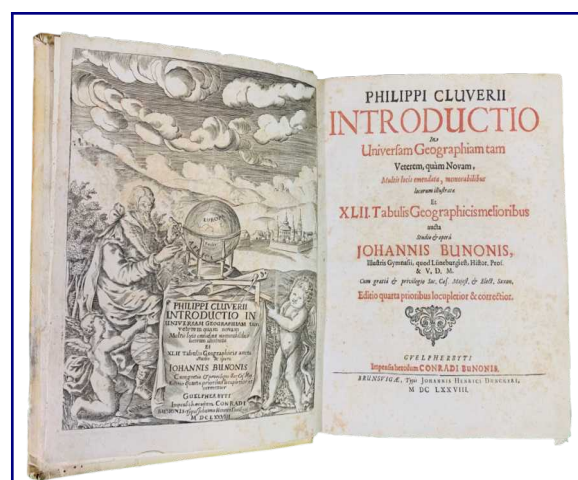
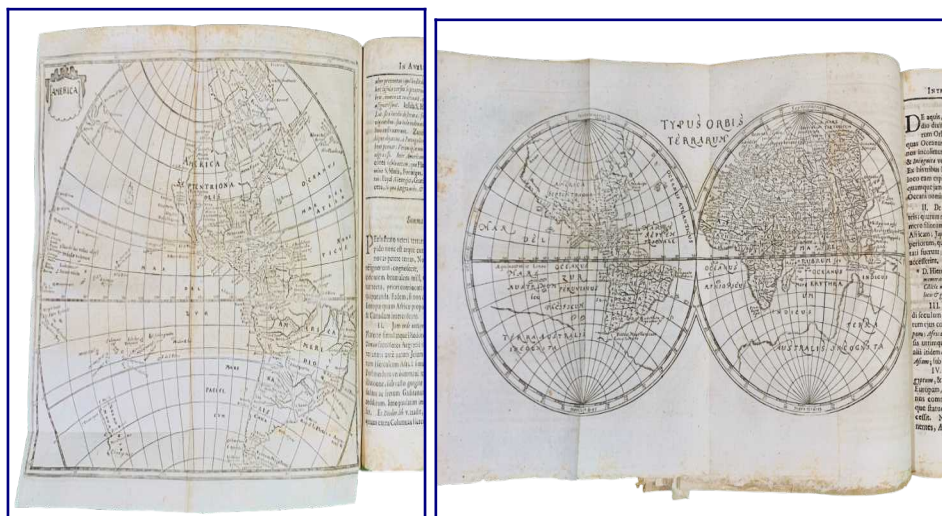
In 8° piccolo (14,5x9,5 cm); (4 b.), 208, (2 b.) pp. Legatura seicentesca in piena pergamena con la versione originale. Tagli spruzzati. Ex-libris all'interno del piatto anteriore che identifica l'esemplare come appartenuto alla collezione personale di Leone Olschki "Ex-Libris Leonis S. Olschki Bibliopolae Veneti N° 21932, Scrin. 117". Prima edizione in volgare in ottime condizioni di conservazione di questa celeberrima opera sulla storia di Alfonso I d'Este scritta dal grande vescovo cattolico, storico, medico, biografo e museologo comasco, Paolo Giovio (Como, 21 aprile 1483 – Firenze, 12 dicembre 1552). L'opera uscì una prima volta nel 1551 venne tradotta dal noto intellettuale e filosofo fiorentino Giovan Battista Gelli (Firenze, 12 agosto 1498 – 24 luglio 1563) e stampato da Torrentino nel 1553 nella sua prima versione in volgare. L'opera ebbe notevole successo e diverse edizioni nel corso di tutto il cinquecento. Scrive T. C. Price Zimmermann nella voce dedicata a Paolo Giovio nel Dizionario Biografico degli Italiani, (Treccani, Volume 56, 2001) riguardo ad alcune sue opere: "La vita di Pompeo Colonna contiene molte notizie interessanti, introvabili altrove, così come la vita del marchese di Pescara Ferrante (Ferdinando Francesco) d'Avalos, commissionata da Vittoria Colonna. Queste ultime, insieme con la vita di Gonzalo Hernández de Córdoba, il "gran capitano", e la vita di Alfonso d'Este, sono di grande importanza per la storia militare del XVI secolo e contengono molto materiale che avrebbe dovuto riempire i libri mancanti delle *Historiae*". Alfonso I d'Este, nato a Ferrara il 21 luglio 1476, fu il terzo duca di Ferrara, Modena e Reggio, ruolo ricoperto dal 1505 fino alla sua morte nel 1534. Figlio di Ercole I d'Este e Eleonora Gonzaga, Alfonso è noto anche come il "duca artigliero" per il suo grande amore per l'arte e l'uso dei cannoni con i quali contribuì a modernizzare le difese del suo ducato. Dopo la morte del padre nel 1505, Alfonso salì al potere in un periodo di forti tensioni politiche e militari. Durante il suo ducato, Alfonso intraprese numerosi conflitti, tra cui la guerra contro Venezia e il Sacco di Roma nel 1527, che causò ingenti danni al suo territorio. È ricordato anche per il suo patrocinio delle arti, favorendo artisti come Dosso Dossi e Ludovico Ariosto, autore



dell'Orlando Furioso. La sua vita fu segnata da alleanze strategiche, matrimoni politici e riforme militari, specialmente nel campo delle artiglierie. Alfonso morì il 31 ottobre 1534 a Ferrara, lasciando un ducato culturalmente fiorente e rinomato per la sua architettura e la difesa militare innovativa. La sua figura rimane esempio di duca moderno, che univa arte, cultura e potenza militare. Questo esemplare è appartenuto al grande editore, libraio e collezionista italiano di origini prussiane, Leo Samuele Olschki (nato Lev Samuel Olschki; Johannesburg, 2 gennaio 1861 – Ginevra, 17 giugno 1940) che fu uno dei librai più celebri della storia e fra i maggiori valorizzatori del libro antico in Italia ed in Europa. Per i suoi tributi alla cultura italiana fu insignito delle più alte onorificenze d'Italia quali il titolo di Commendatore e quello di Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia. Per l'assurdità e l'orrore delle leggi razziali fu però costretto all'esilio in Svizzera in quanto ebreo. Bell'esemplare di questa prima edizione italiana e dall'importantissima provenienza. Rif. Bibl.: British Museum p. 303; non in Adams; L. Torrentinus, 1550; Brunet III-584; Sur Jove, voir Michaud XVII-430/435 et sue su Gelli, XVII-40/45; STCI p. 303; D. Moreni, Annali della tipografia fiorentina di Lorenzo Torrentino impressore ducale. Edizione seconda, p. 232-234; Corsivo, romano; segnatura: A-N⁸; iniziali e fregio xilografici; Edit 16 CNCE 21193.

800 euro

46) GEOGRAFIA STORICA CALIFORNIA AMERICA POLONIA DANZICA POLSKA ATLANTI



Cluverius Philippus (anche Philipp Clüver o Klüver),

Introductio in universam geographiam veterem quam novam. studio & opera Johannis Bunonis. Editio quarta prioribus locupletior & correctior.

Guelpherbyti, impensis heredum Conradi Bunonis, Brunsvigae, typis Johannis Henrici Dunckeri, 1678

In 4° (22x17 cm); (24 compresa antiporta incisa), 504, (100) pp. e 45 c. di tav. fuori testo (delle quali 3 tavole fuori testo e 42 c. di tav. geografiche più volte ripiegate). Legatura coeva in piena pergamena rigida con titolo impresso in oro al dorso. Tagli leggermente spruzzati. Titolo impresso in oro entro cornice dorata al dorso. Qualche fioritura sparsa dovuta alla qualità della carta utilizzata per questa edizione e tipica di tutti gli esemplari ma nel nostro esemplare molto meno marcate del solito, sempre leggeri e senza pagine bruniti. Nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Quarta edizione, completa della celebre mappa dell'America che presenta la California ancora come un'isola, della più importante opera geografica del seicento, considerata la prima vera opera di geografia moderna.



Questa quarta edizione, rispetto alla precedente del 1667, presenta due carte in più. L'opera presentata rappresenta il capolavoro del celeberrimo storico e geografo tedesco, Filippo Cluverio (nome italianizzato di Philipp Clüver o Klüver, Danzica, 1580 – Leida, 31 dicembre 1622) considerato il fondatore della geografia storica moderna. Nato a Danzica nel 1580, allora provincia della Polonia, viaggiò fin da piccolo attraverso la Germania e la Polonia, imparando anche la lingua polacca e risiedendo per un certo periodo presso la corte di Sigismondo III Vasa re di Polonia. In questi anni il padre lo introduce agli studi scientifici. Iniziati gli studi giuridici a Leida. Pur seguendo gli studi giuridici, ben presto si appassionò alla geografia e alla storia imparata attraverso l'insegnamento di Giuseppe Giusto Scaligero, comprendendo come le due discipline fossero profondamente legate. Nei primi anni a Leida gli studi di Philipp furono sostenuti dal padre che era Münzmeister di Danzica ma una volta che il figlio decise di seguire le proprie passioni per la geografia e la storia, il padre gli tagliò i fondi. Lasciata Leida, il giovane Cluver viaggiò attraverso l'Ungheria fino alla Boemia dove si arruolò nell'esercito e dove rimase per diversi anni prestando il servizio militare. E' di questi anni una sua traduzione della difesa del barone Popel Lobkowitz incarcerato in seguito al conflitto religioso fra protestanti e cattolici. Questo scritto gli creò problemi una volta rientrato a Leida quando le autorità imperiali gli comminarono alcune sanzioni che però riuscì ad evitare grazie all'intervento di alcuni suoi influenti amici nell'Università di Leida che riuscirono anche, nel 1616 a fargli riconoscere una pensione regolare dalla stessa Università che gli assegnò anche diversi compiti presso la sua biblioteca, sfruttando le conoscenze antiquarie di Cluver. La sua opera è considerata di basilare importanza per gli studi storici e geografici in quanto essa rappresenta il primo studio generale della geografia dell'antichità fino ai suoi giorni, basato non solo su fonti letterarie classiche, ma e questo è stato il suo contributo principale, integrato da ampi viaggi e ispezioni locali per cercare conferma nelle fonti antiche, non più prese come autorità assolute. La sua prima opera, uscita nel 1611, fu un dotto studio riguardante le parti inferiori del Reno e dei suoi abitanti tribali in epoca romana dal titolo "Commentarius de tribus Rheni alveis, et ostiis; item. De Quinque populis quondam accolis; scilicet de Toxandris, Batavis, Caninefatibus, Frisiis, ac Marsacis". A lui si devono anche altre opere storico-geografiche come "Germaniae antiquae libri tres di Clüver" (Leida, 1616) che riprende studi di Tacito e da altri

autori latini, un volume sulle antichità della Sicilia, con note sulla Sardegna e la Corsica dal titolo “Sicilia Antiqua cum minoribus insulis”, pubblicato a Leida da Louis Elsevier nel 1619. La sua “Introductio in universam geographiam” in sei parte, venne pubblicata per la prima volta, solo postuma nel 1624 ed è considerata la prima opera geografica moderna completa, divenendo uno dei manuale geografici standard per tutto il seicento ed il settecento. Clüver fu anche prolifico scrittore di argomenti matematici e teologici. È ricordato da collezionisti e storici della cartografia, anche per la sua edizione della “Geographia” di Tolomeo (basata sull'edizione di Mercatore del 1578) e per atlanti in miniatura ristampati per gran parte del XVII secolo. Molte delle sue mappe furono incise per lui da Petrus Bertius. Quarta edizione, non comune e ancor meno comune, completa ed in queste buone condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: ITICCU\BVEE\038333.

1.700 euro

47) UMANESIMO USI E COSTUMI ANTICHI CASTIGLION FIORENTINO EGITTO GRECIA ROMA ANTICA RITUALI ILLUSTRATI



Porcacchi Tomaso,

Funerali antichi di diversi Popoli, et Nationi; Forma, ordine, et pompadi sepolture di etsequie, di Consecrationi antiche et d'altro. Descritti in Dialogo da. Con la Figure in Rame di Girolamo Porro.

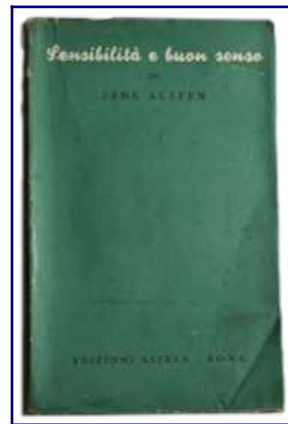
In Venetia, Appresso gli Heredi di Simon Galignani, 1591 (Appresso Giorgio Angelieri, alle spese de gli Heredi di Simon Galignani de Karera)

In 4°; (8), 95, (1) pp. Legatura novecentesca in mezza pergamena con titolo impresso in oro al dorso su fascetta in pelle, piatti foderati in carta amaranto. Frontespizio entro ricca cornice ornata. Esemplare in ottime condizioni di conservazione. Grande marca xilografica all'ultima carta. 23 magnifiche incisioni nel testo stampate in lastra singola dal padovano Girolamo Porro fra i massimi incisori del cinquecento. Seconda edizione, dopo la prima del 1574, di questa celebre opera dedicata ai vari rituali funebri di diversi popoli antichi, scritta dal celebre umanista, geografo, traduttore,

poligrafo, bibliofilo ed erudito italiano, Tommaso Porcacchi (Castiglion Fiorentino, 1530 – Udine, 1576). Questa seconda edizione con le 23 tavole di Girolamo Porro, riprende quelle della prima edizione. Questa erudita opera, secondo studi recenti, è stata una delle opere di riferimento dei poeti sepolcrali italiani del XVIII° e XIX° secolo, compresi i Sepolcri di Foscolo. Scrive Franco Pignatti nella voce dedicata a Tommaso Porcacchi nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 85 (Treccani 2016): "Alla collaborazione con Porro e Galignani si devono anche i Funerali antichi di diversi popoli et nationi, forma, ordine, et pompa di sepolture, di essequie, di consecrationi antiche, et d'altro (1574, con privilegio di 15 anni concesso il 6 aprile). Si presenta come un trattato in forma di dialogo, in cui è riportata la conversazione tra il conte Cesare Locatelli (da Alzano, presso Bergamo) e il conte Vespasiano Cuovo (da Soncino), rispettivamente genero e suocero, che nello scrittoio del primo commentano le tavole dei riti funerari antichi intagliate da Porro e impresse nel volume. Come dichiara nella dedica a Ottaviano Manin (21 maggio 1574), Porcacchi riversa nell'opera le conoscenze in materia che aveva raccolto in anni di studio sugli storici antichi. La conversazione dei due interlocutori è ricca di notizie di fonte letteraria, di testimonianze epigrafiche, edite e inedite, di informazioni attribuite a eruditi contemporanei, con i quali Porcacchi si rappresenta in intenso colloquio. La dedica dei Funerali e le Attioni d'Arrigo III (entrambi del 1574) testimoniano i legami intensificati negli ultimi anni con l'ambiente friulano, in particolare con il nobile Ottaviano Manin. Porcacchi morì, probabilmente suo ospite, a Udine nell'ottobre 1576. Fu sepolto nella chiesa della Madonna delle Grazie (la notizia in Fontanini, 1736, p. 613). Manin collocò la lapide con epigrafe che ne ricorda la «prudentiam in conscribendis historiis» (il testo in Crimi, 2015, p. 63; il mese risulta da una fonte archivistica segnalata in Manno, 1987, p. 242 n. 5)". Tommaso Porcacchi, nato nel 1530 a Castiglion Fiorentino, è stato un rinomato umanista, geografo e poligrafo italiano, il cui contributo alla cultura e alla scienza del suo tempo è di grande rilevanza. Cresciuto in un periodo di fervente rinnovamento culturale, Porcacchi si distinse per la sua erudizione e la sua passione per il sapere, caratteristiche che lo portarono a esplorare diverse discipline. Fra le sue opere più note, "Funerali Antichi di diversi Popoli et Nationi," pubblicata per la prima volta nel 1574, è un'opera di profonda ricerca e riflessione. Attraverso un'attenta analisi delle pratiche funebri di varie culture, Porcacchi non solo documenta riti e tradizioni, ma offre anche spunti significativi sui valori e le credenze dei popoli studiati. La sua indagine si estende a civiltà come gli antichi Romani, Greci e gli Egiziani, evidenziando come ogni popolo affrontasse il tema della morte in modo unico, influenzato da fattori culturali e religiosi. Porcacchi è anche noto per il suo impegno nel campo della traduzione e della bibliografia. Era un appassionato bibliofilo, collezionando e studiando testi rari, facendo del suo meglio per preservare e diffondere la conoscenza. La sua opera riflette un approccio metodologico rigoroso, rendendolo una figura centrale nel panorama degli eruditi del XVI secolo. Oltre al suo lavoro scritto e alla sua attività di traduttore, Porcacchi mantenne una fitta corrispondenza con altri intellettuali dell'epoca, contribuendo a creare una rete di scambio culturale che favorì il progresso del pensiero umanistico. Tommaso Porcacchi morì, probabilmente, anche se vi sono notizie discrepanti, ad Udine nell'ottobre del 1576 mentre era ospite del nobile Ottaviano Manin, lasciando un'eredità duratura nella storia della geografia e dell'umanesimo. La sua opera continua a essere studiata e apprezzata per la sua capacità di coniugare rigore scientifico e curiosità intellettuale, posizionandolo tra i grandi pensatori del suo tempo. La sua vita e la sua opera rappresentano un eloquente esempio del potere della conoscenza e della ricerca nel contesto del Rinascimento italiano. Questa seconda edizione è meno comune rispetto alla prima. Rif. Bibl.: Olschki, Cat. 50, n. 463; Lipperheide 101; Edit on-line 37351; BMC (s.t.) p. 534; Mortimer 395 (a.e.); STC. 534.

1.000 euro

48) PRIME EDIZIONI ITALIANE RARITA' LETTERATURA INGLESE LETTERATURA ROMANTICA



Austen Jane,

Sensibilità e buon senso,

Roma, Edizioni Astrea, 1945

In 8°; 342 pp. Brossura editoriale. Esemplare completo della rarissima sopraccoperta editoriale verde. Qualche leggerissima macchiolina di foxing all'interno che però, si presenta in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima rarissima traduzione italiana di uno dei più celebri romanzi della grande scrittrice inglese, Jane Austen. L'opera, oggi conosciuta in Italia con il titolo "Ragione e Sentimento", fu pubblicata dall'autrice nel 1811. Come la maggior parte dei romanzi di Jane Austen pubblicati prima degli anni 50', il volume risulta rarissimo. I romanzi di Jane Austen, in Italia, rimasero sconosciuti e non tradotti, fino a quando Mondadori decise di pubblicare nel 1932, con la traduzione di Giulio Caprin, *Orgoglio e Pregiudizio*. Il volume non ebbe particolare successo tanto che si dovette aspettare il 1945, quando il clima culturale mutato e la presenza sul territorio italiano di una forte componente anglofona, riportò in auge il nome della Austen. Nel 1945 alcune case editrici minori ma dallo spiccato spirito editoriale come appunto l'Astrea, la Denti, Tariffi (che nel 1945 ripubblicò *Orgoglio e Pregiudizio* con il titolo definitivo italiano con il quale oggi è conosciuto) e La Caravella, decisero la pubblicazione di alcuni altri scritti della Austen che però, per le ristrettezze economiche e di materiali di quegli anni, furono editi in un numero assai ridotto di copie. Bisogna aspettare fino ai primi anni 70' per vedere, in un crescendo inarrestabile, la fama di Jane Austen aumentare a dismisura e i suoi romanzi essere apprezzati, non più solo come romanzi d'amore ma come veri e propri capolavori della letteratura mondiale, fino a trasformare la loro autrice una delle più apprezzate, acclamate e ristampate autrici in Italia. Proprio per questo lento successo dell'autrice inglese, alcune sue opere furono tradotte per la prima volta ben dopo il 1950. Bisogna ad esempio aspettare il 1959 per vedere la prima uscita di "L'abbazia di Northanger" o il 1961 per la prima edizione italiana di "Mansfield Park" e anche queste prime ma tarde, edizioni risultano, oggi, rare a reperirsi. La prima edizione italiana di "Sense and Sensibility" si presenta nella traduzione di Evelina Levi. Prima edizione italiana molto rara.

340 euro

49) BOTANICA BOTANIC FIRST EDITION PRIME EDIZIONI STORIA NATURALE
ANIMALI MARINI ILLUSTRATI





Colonna Fabio,

Fabii Columnae Lyncei Minus cognitarum rariorumque nostro coelo orientium stirpium ekphrasis. Quae non paucae ab Antiquioribus Theohrasto, Dioscoride, Plinio, Galeno aliisque descriptae, ... Item De aquatilibus aliisque nonnullis animalibus libellus ad ill.mum et Excell.mum Dnm. Martium Columnam Zagarola et Columnae Ducem etc. Omnia fideliter ad vivum delineata, atque aeneis typis expressa cum indice in calce voluminis locupletissimo. Bound with: Purpura. Hoc est de purpura ab animali testaceo fusa, de hoc ipso animali, aliisque rarioribus testaceis quibusdam. Bound with: Minus cognitarum stirpium Pars Altera: In qua non tam novae plures planae caeg rariores á nemine hactenus, aut animadversae aut descriptae nunc primum propontur, quam niónnullae aliae apud antiquos dubiae, atq. obsuræ dilucidantur. [Complete]

Romae, Apud Jacobum Mascardum, 1616

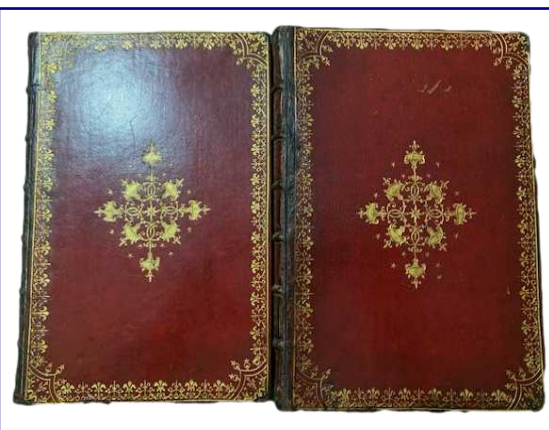
In 4°; quattro parti in 2 tomi: (8), 340, LXXIII, (7) pp. e (8), 42, (2 b.), (12), 99, (1) pp. Presente il ritratto di Fabio Colonna, proveniente da altro esemplare ma nella stessa tiratura. Completissimo. Tre parti più un supplemento. Bellissime legature degli inizi del XVIII° secolo, in pieno marocchino rosso con rosone e ricchissima cornice in oro ai piatti. Autore, titolo e numero del volume su fascetta in oro al dorso. Ricchi fregi in oro ai tasselli. Dorso a 6 nervi. Cornice in oro all'interno dei piatti che sono foderati di bella carta marmorizzata. Un piccolo strappetto nel margine bianco basso delle prime 6 carte, senza perdita di carta, abilmente restaurato tanto da essere quasi del tutto invisibile. Due forellini al margine alto della pagina 186 in corrispondenza del numero di pagina. Tagli riccamente dorati. Un abile restauro alle cerniere dei piatti e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Magnifici frontespizi incisi in rame con gli stemmi dei dedicatari, iniziali e fregi xilografici, 152 incisioni in rame a piena pagina delle quali 131 rappresentano diversi tipi di piante e le rimanenti sono di vita marina, insetti e un ippopotamo. Edizione collettiva dell'opera del celebre botanico e naturalista napoletano, Fabio Colonna (Napoli, 1567 – Napoli, 25 luglio 1640). Primiissima edizione della celebre opera di Colonna dedicata alla Porpora e anche della "Pars altera". Questa edizione è celebre per il fatto che per la prima volta le tavole botaniche non furono stampate in xilografia ma in rame, tecnica che permise a Colonna di rendere in modo molto più fine e precisa l'iconografia delle varie piante.

Fabio Colonna, nato il 21 marzo 1567 a Napoli, è stato un rinomato botanico italiano del XVII secolo, noto per i suoi contributi significativi nel campo della botanica e della medicina. La sua vita e la sua carriera sono state caratterizzate da una profonda passione per la natura e una dedizione instancabile allo studio delle piante. Colonna iniziò i suoi studi presso l'Università di Napoli, dove dimostrò un precoce interesse per la botanica. La sua curiosità scientifica lo portò a esplorare giardini botanici, collezionare erbe e studiare le opere dei grandi botanici dell'epoca e anche a studiare diversi reperti fossili. La sua prima opera di rilievo fu "Ecphrasis regni vegetabilis", pubblicata nel 1592, una raccolta di illustrazioni botaniche accompagnate da descrizioni dettagliate delle piante. Quest'opera,



notevole per la sua accuratezza e il suo stile artistico, gli valse un riconoscimento immediato nella comunità scientifica dell'epoca ma fu con la pubblicazione qui presentata dove appare per la prima volta il dottissimo lavoro di Colonna inerente alla Porpora che il lavoro di Colonna ebbe un successo generalizzato nella comunità naturalistica tanto da essere accolto, tra i primi iscritti, all'Accademia dei Lincei di Roma, aperta da Federico Cesi nel 1603. Colonna si dedicò anche allo studio delle piante medicinali e delle loro proprietà curative. La sua profonda conoscenza in questo campo lo rese un'autorità rispettata nel trattamento delle malattie attraverso l'uso di erbe

medicinali. Nel 1606 pubblicò "Minus cognitarum stirpium historia", un'opera che approfondì ulteriormente la sua reputazione nel mondo botanico. La sua carriera



raggiunse l'apice nel 1616 quando fu nominato direttore del giardino botanico di Napoli. In questa posizione, Colonna contribuì notevolmente all'espansione e allo sviluppo del giardino, introducendo

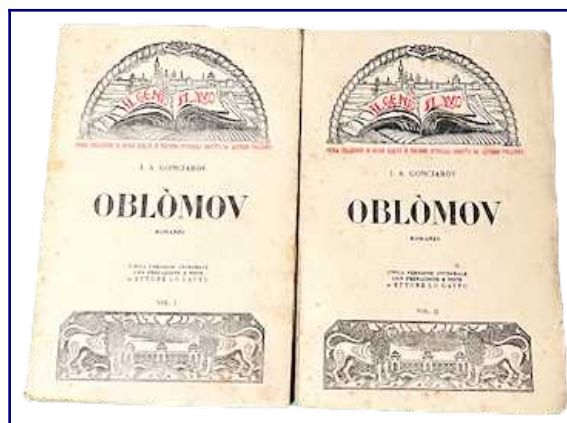


nuove specie di piante e migliorando le infrastrutture. Il suo impegno nel preservare la diversità botanica lo rese un pioniere nella conservazione delle piante a livello locale. Oltre alla sua attività scientifica, Fabio Colonna fu coinvolto in dibattiti e controversie con altri studiosi del suo tempo. Le sue idee originali e la sua visione progressista gli valsero sia ammiratori che critici, ma la sua eredità scientifica ha resistito alla prova del tempo. Fabio Colonna trascorse gli ultimi anni della sua vita continuando la sua ricerca e il suo insegnamento. Morì il 15 luglio 1640, lasciando dietro di sé un legato duraturo nel mondo della botanica. La sua opera influente ha contribuito in modo significativo alla comprensione delle piante e al progresso della botanica nel XVII secolo, e la sua dedizione alla causa scientifica è ancora celebrata oggi. Esemplare in magnifica legatura ed in ottime condizioni di conservazione di una delle più belle opere botaniche del seicento. Rif. Bibl.: Nissen BBI 385 (nennt nur 112 Kupfer für Pars 1) u. ZBI 927 (Anhang); SNHF NUM A1202.; Pritzel 1823.; Krivatsy 2619-2620.; Parkinson - L. 564 u. 566.; Nissen ZBI 927 (De Purpura); Blunt et Stearn, pp. 100-101; Plesch 142: "A collected edition of Colonna which includes the first edition of the second part of his Ekphrasis with a reprint of the first part and two zoological works".

7.000 euro

QUALCHE PRIMA EDIZIONE ITALIANA DI LETTERATURA RUSSA

50) PRIME EDIZIONI ITALIANE LETTERATURA RUSSA LETTERATURA SLAVA



Ivan Aleksandrovič Gončarov,

Oblomov, romanzo. Unica versione integrale con prefazione e note di Ettore Lo Gatto. Vol. I – II.

Torino, Slavia, 1928

In 8°; deu tomi: XXX, (2), 344, (4) pp. e (8), 385, (7) pp. Titolo, autore, collana, luogo di stampa, anno ed editore al piatto anteriore in rosso e nero. Ancora in barbe. Tre piccoli forellini alle brosure e per il resto esemplare, all'interno, in ottime condizioni di conservazione dalle pagine ancora non tagliate. Prima versione integrale dal russo con note di Ettore Lo Gatto. Collezione de "Il genio slavo, prima collezione di opere complete in versioni integrali diretta da Alfredo Polledro" numero 1 - 2, Serie Russa, n. 1-2. Prima edizione italiana integrale di uno dei capolavori della letteratura russa e di uno dei romanzi più importanti della storia della letteratura in originale, considerato il capolavoro del grande scrittore russo, Ivan Aleksandrovič Gončarov. Oblomov, uscito per la prima volta nel 1859, è insieme a "Una storia comune" e "Il burrone" è considerata oggi, una trilogia che

rappresenta il rapporto tra la città e la campagna che in realtà è anche il filo conduttore che lega tutti i protagonisti dei tre romanzi. Non comune.

350 euro

51) LETTERATURA RUSSA SLAVA PRIME EDIZIONI ITALIANE

Tolstoj Lev Nikolaevič,

Usseri. Un incontro al caucaso,

Milano, Società Editrice Sonzogno, (1905)



In 12°; 101, (3) pp. Brossura editoriale. Timbro della Sonzogno con prezzo in rosa al piatto anteriore. Esemplare in perfette condizioni di conservazione ed ancora a fogli chiusi. Prima edizione italiana di questo racconto del grande scrittore russo. Lev Nikolaevič Tolstoj, fra i maestri del romanzo russo è sicuramente fra i massimi romanzieri di sempre. Scrisse il premio Nobel per la letteratura, Romain Rolland, riguardo al grande autore russo (Introduzione, in Lev Tolstoj, *Contro la caccia e il mangiar carne*, p. 8., a cura di Gino Ditali, Isonomia editrice, 1994): «Tolstoj fu la luce più pura che abbia illuminato la nostra giovinezza in quel crepuscolo denso di ombre gravi del diciannovesimo secolo che tramontava.». La "Biblioteca Universale" Sonzogno fu una delle più

importanti divulgatrici di cultura estera in Italia, mettendo a disposizione degli studiosi italiani, numerose opere pubblicate per la prima volta in lingua italiana. Raro esemplare ancora a fogli chiusi.

60 euro

52) LETTERATURA RUSSA SLAVA PRIME EDIZIONI ITALIANE

Michail Jur'evič Lermontov,

L'eroe dei nostri tempi,

Milano, Società Editrice Sonzogno, 1886

In 12°; 151, (1) pp. Brossura editoriale. Qualche difetto al dorso. Antica firma di appartenenza privata al frontespizio. Il piatto anteriore presenta una coloritura fatta con matita rossa e blu. Esemplare all'interno in buone condizioni di conservazione ed ancora in babrbe. Prima edizione italiana del capolavoro del grande scrittore, poeta e drammaturgo russo, Michail Jur'evič Lermontov (Mosca, 15 ottobre 1814, 3 ottobre del calendario giuliano – Pjatigorsk, 27 luglio 1841, 15 luglio secondo la vecchia datazione) considerato come uno dei più importanti rappresentanti del romanticismo. Scrive Giovane Maver nella voce dedicata a Lermontov nell'Enciclopedia Italiana edita da Treccani (1933): "il capolavoro di L., il romanzo *Geroj našego vremeni* (L'eroe dei nostri tempi), originale nella struttura tecnica e profondamente innovatore per la plastica elaborazione di scene e personaggi e per la densità stilistica che anche il grande romanzo russo dei decenni successivi, di cui L. insieme a Gogol' è il principale precursore, non è riuscito a superare. [...] Confinato una seconda volta nel Caucaso, per un duello col figlio dell'ambasciatore francese, L. vi trascorse, combattendo contro i montanari ribelli e divertendosi a Pjatigorsk (fu anche per breve tempo in licenza a Pietroburgo), l'ultimo anno della sua vita. Morì in un duello, in condizioni simili

a quelle da cui il suo "Eroe dei nostri tempi" era uscito incolume, il 15 luglio 1841, ai piedi del monte Mašuk, presso Pjatigorsk.". La "Biblioteca Universale" Sonzogno fu una delle più importanti divulgatrici di cultura estera in Italia, mettendo a disposizione degli studiosi italiani, numerose opere pubblicate per la prima volta in lingua italiana. Prima edizione italiana dei uno dei più famosi romanzi russi. Raro.

200 euro

53) VIAGGI TRAVEL AFRICA NUBIA NUBIEN KORDOFAN EGITTO EGYPT
FIRST EDITION PRIME EDIZIONI STORIA NATURALE NATUR HISTORY



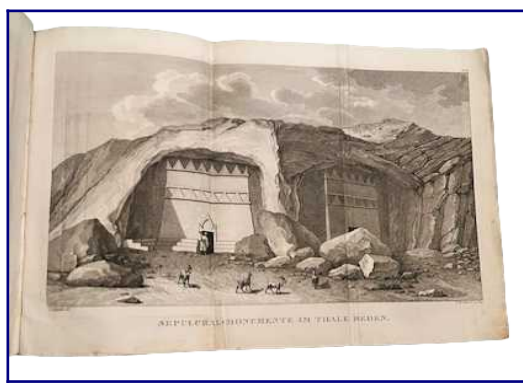
Rüppell Eduard,

Reisen in Nubien, Kordofan und dem peträischen Arabien vorzüglich in geographisch-statistischer Hinsicht. Mit acht Kupfern und vier Karten.

Frankfurt [am Main], bei Friedrich Wilmans, 1829.

In 8° grande; XXVI, 388, (2) e 12 c. di tav. fuori testo più volte ripiegate (8 tavole con reperti archeologici e grandi vedute e 4 carte geografiche più volte ripiegate). Legatura coeva in mezza pelle verde con titolo e autore in oro su fascetta rossa al dorso. Ricchi fregi in oro ai tasselli ed ai nervi. Dorso a 4 nervi. Fregio in oro ai piatti che si presentano foderato da carta marmorizzata coeva. All'interno della legatura sono stati conservati i piatti originali d'attesa in carta azzurra. Unghie dei piatti in pelle. Nota di possesso privato, in tedesco, all'interno del piatto in brossura. Qualche leggera brunitura, uno strappo senza perdita di carta ad una delle carte e nel complesso, esemplare in buone condizioni di conservazione, completo ed in bella legatura coeva. Prima edizione di questa interessante racconto di viaggio che

rappresenta la prima testimonianza scritta di un europeo nel Kordofan. Wilhelm Peter Eduard Simon Rüppell, nato a Francoforte sul Meno il 20 novembre 1794, è stato un rinomato naturalista, zoologo ed esploratore tedesco, la cui carriera è

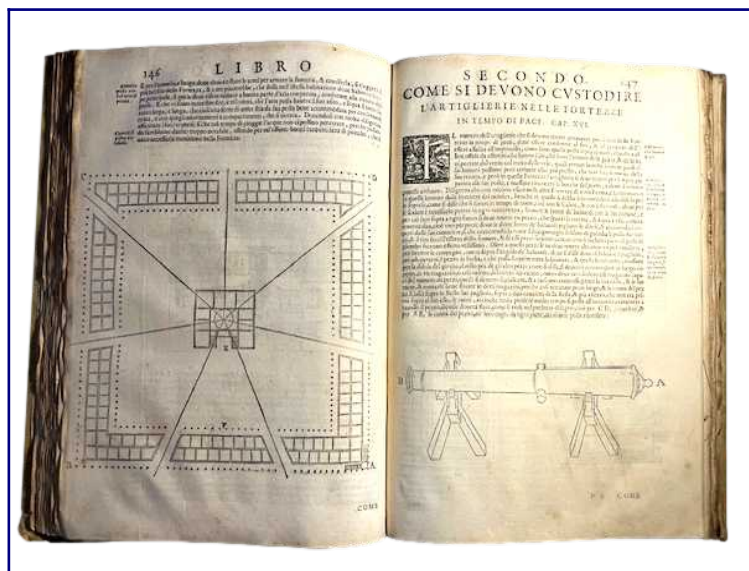


stata caratterizzata da una profonda passione per la scoperta scientifica e l'esplorazione geografica. Dopo aver completato gli studi in medicina e storia naturale, Rüppell sviluppò un interesse particolare per la zoologia e l'ornitologia. Il viaggio più significativo della sua vita ebbe luogo tra il 1822 e il 1825, quando partì per un'accurata esplorazione della Nubia, un'area che comprende parte dell'attuale Sudan ed Egitto, arrivando a visitare, come primo europeo, il quasi leggendario Kordofan,. Durante questo viaggio, Rüppell raccolse esemplari di fauna e flora, documentando nuove specie e contribuendo in modo sostanziale alla conoscenza zoologica del tempo. La sua opera più importante, "Reisen in Nubien, Kordofan und dem peträischen Arabien vorzüglich in geographisch-statistischer Hinsicht", pubblicata nel 1829, descrive in dettaglio le sue osservazioni e scoperte, la flora, la fauna, nonché la cultura e le popolazioni locali. Rüppell è noto anche per il suo lavoro sulla classificazione di uccelli e mammiferi, e per aver descritto diverse specie che portano oggi il suo nome, come il fenicottero di Rüppell. Morì a Francoforte sul Meno il 10 dicembre 1884, lasciando un'importante eredità scientifica. La sua dedizione all'esplorazione e alla scienza ha ispirato future generazioni di naturalisti e zoologi, contribuendo significativamente allo sviluppo della tassonomia e della biogeografia nel XIX secolo. Prima edizione, completa ed in bella legatura coeva. Rif. Bibl.: Graesse VI/1.188; Henze IV.706; Brunet IV.1462; Kainbacher³ 355: 'Sehr selten'; Gay 117; Embacher 255: Rüppell "nel 1822-28 viaggiò in Egitto, in Nubia e, come primo europeo, nel quasi leggendario Kordofan, che era stato appena conquistato da Mehemed [...]".

700 euro

54) FORTIFICAZIONI MILITARIA INGEGNERIA MILITARE FORTEZZE ARCHITETTURA
LEGATURE ALLE ARMI ROMA MILITARY FORTIFICATION MILITARY ENGINEERING
FORTEZZES ARCHITECTURE BINDINGS RELIURE



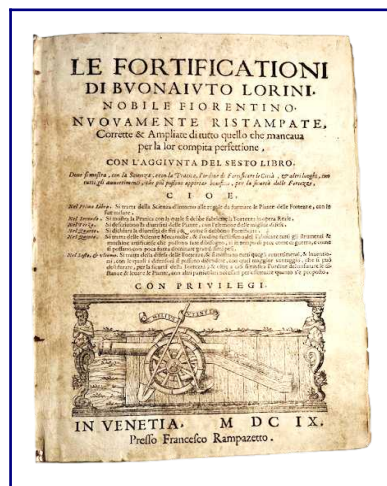


Lorini Buonaiuto,

Le Fortificationi Di Buonaiuto Lorini, Nobile Fiorentino. Nuouamente Risampate, Corrette & Ampliate di tutto quello che mancava per la lor compita persettione; con L'Aggiunta del Sesto Libro.

Francesco Rampazetto, Venice, 1609.

In folio (32,5x23 cm); (12), 1-56, 61-303, (1) pp. Legatura coeva in piena pergamena alle armi con stemma principesco ai due piatti entro doppia cornice in filetti in oro. Dorso a 5 nervi con filetti e fregi in oro ai tasselli. Autore e titolo manoscritti da mano coeva ad un tassello. Un piccolo tarletto al margine esterno di 4 carte, ininfluenti,



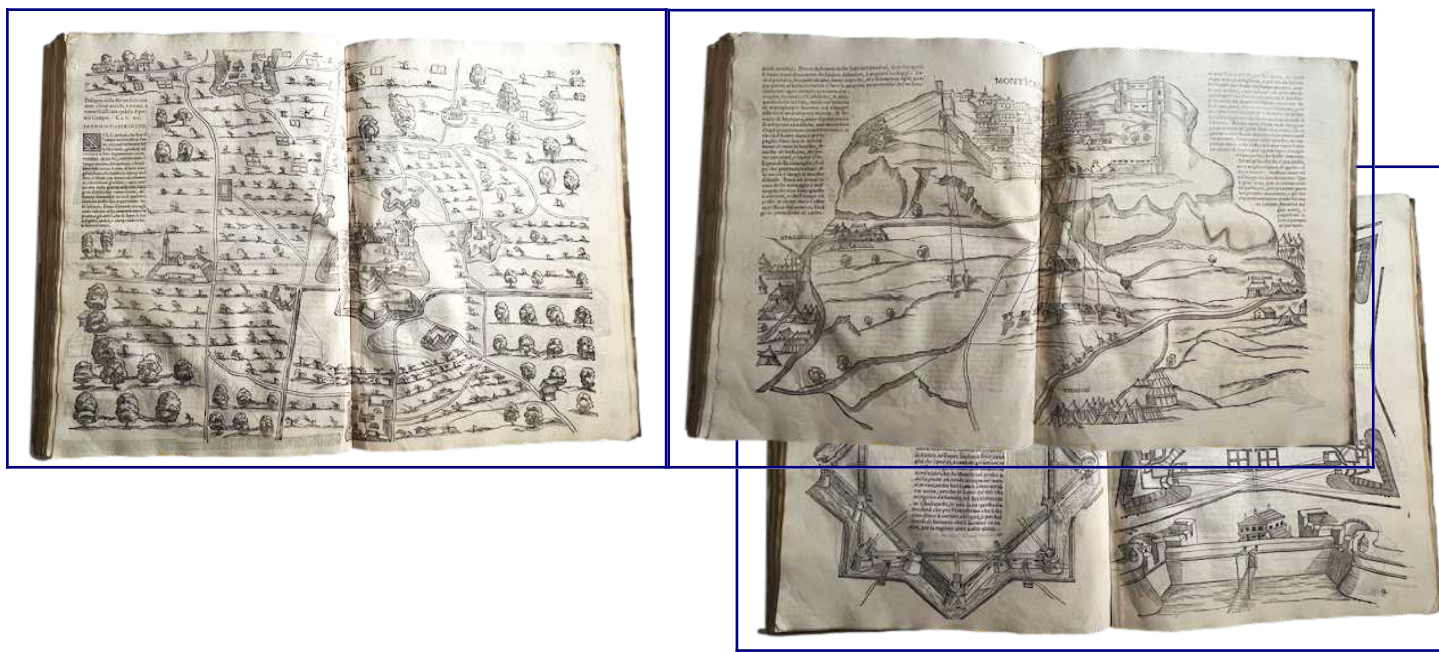
alcune tavole con leggerissima rifilatura del margine esterno, come in tutti gli esemplari, qualche tavola carta con leggerissimamente ed uniformemente brunite, in modo lieve e praticamente ininfluente e in tono assai minore di quello che solitamente si trova in tutti gli esemplari e nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione e dalla bella legatura principesca della famiglia dei principi Massimo di Roma che si presenta a colori con nel primo fasciato d'azzurro e d'argento alla banda d'oro attraversante, nel secondo d'argento al palo fascia d'azzurro, uscente dalla partizione, carico sul palo di sette scudetti del campo, sulla fascia di due scudetti eguali posti nel verso della pezza, la fascia accompagnata da due

leoni di rosso, coronati d'argento, 9 scudetti di argento su palo fascia di azzurro su banda di oro su fasciato di azzurro e di argento, leone rampante di rosso coronato di oro su argento. Lo stemma identifica l'esemplare come appartenuto probabilmente, fra i vari Massimo a Camillo Massimo (1577-1640), primo istitutore del fedecomesso di primogenitura o diritto del maggiorasco. La casata dei Massimo durante il XVI secolo, si frammentò in due distinti rami familiari: il primo, costituito dai nobili che successivamente divennero principi di Arsoli, conosciuti come "delle Colonne", abitava nel palazzo Massimo alle Colonne, ancora oggi esistente. Il secondo ramo comprendeva i marchesi di Ortona, poi elevatisi al titolo di duchi di Rignano, noti come "di Araceli". La linea maschile di questa famiglia si estinse nel 1907 con la scomparsa di Emilio.

Seconda edizione ma prima con il sesto capitolo che si presenta con frontespizio proprio, di una delle più importanti opere di storia sulle fortificazioni scritta dal celebre architetto ed ingegnere fiorentino, Bonaiuto Lorini (Firenze ? - Venezia 1611). Bonaiuto è considerato una figura di spicco nel campo dell'ingegneria e dell'architettura alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. La sua attività si sviluppò in un'epoca caratterizzata da profonde trasformazioni politiche, militari e ingegneristiche, nonché da un crescente interesse per le fortificazioni e la difesa delle città-stato italiane e delle principali potenze europee. Lorini si distinse per la capacità di coniugare le conoscenze tecniche con un'attenta analisi delle esigenze militari e architettoniche, proponendo soluzioni innovative per la protezione e l'espansione delle città. Le sue opere più significative si concentrarono su fortificazioni, strutture difensive e progetti di ingegneria militare, spesso commissionati da entità civili e militari. Tra queste, l'opera più celebre rimane sicuramente "Le fortificazioni", un trattato che affronta in maniera organica e approfondita le tecniche di costruzione e di progettazione delle difese terrestri e marittime. In questa opera, Lorini analizza i principi fondamentali dell'arte della fortificazione, illustrando le diverse tipologie di mura, bastioni, rivellini e altri dispositivi difensivi, corredando il tutto con schemi e disegni di grande precisione. Il testo si distingue per la chiarezza espositiva e per la capacità di sintetizzare un bagaglio di conoscenze tecniche che si traduce in indicazioni pratiche per ingegneri e architetti dell'epoca. Lorini non si limitò a trasmettere tecniche costruttive, ma investì anche nel miglioramento delle strategie difensive, proponendo innovative soluzioni di calibro e di forma, atte a resistere agli attacchi delle nuove tecnologie militari, come le artiglierie. L'influenza di Lorini si protrasse nel tempo, contribuendo allo sviluppo delle fortificazioni moderne e influenzando generazioni di ingegneri militari e architetti. La sua opera rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile nello studio delle tecniche difensive del tardo Rinascimento, offrendo uno sguardo approfondito sull'evoluzione dell'arte militare e dell'ingegneria civile. In definitiva, Lorini rimane una figura fondamentale nel panorama storico dell'ingegneria civile e militare. Esempio in buone-ottime condizioni di conservazione ed in bella legatura coeva alle armi. Rif. Bibl.: Gamba 1494; Olschki 7239; Berlin Katalog 3519 che riporta l'errore di numerazione presente in tutti gli esemplari; Marini, 40; Riccardi, I-II, 52; Manzi, n. 105; Cockle, 791; Michel-Michel, V-60.

4.300 euro

55) FORTIFICAZIONI MILITARIA INGEGNERIA MILITARE FORTEZZE ARCHITETTURA
LEGATURE ALLE ARMI ANGHIAI AREZZO URBINO MILITARY FORTIFICATION
MILITARY ENGINEERING FORTEZZES ARCHITECTURE ILLUSTRATI VENEZIA



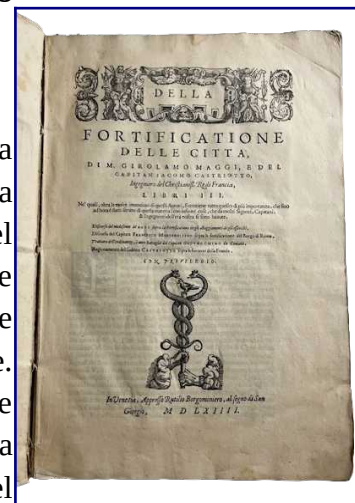
Maggi Girolamo, Giacomo Castriotto (Fusti o Fusto),



Della fortificatione delle città, di m. Girolamo Maggi, e del capitan Iacomo Castriotto ... libri III. Ne' quali, oltra le molte inventioni di questi autori, si contiene tutto quello di più importanza, che fino ad hora è stato scritto di questa materia; con infinite cose, che da molti signori, capitani, & ingegneri dell'età nostra si sono havute. Discorso del medesimo Maggi sopra la fortificatione degli alloggiamenti de gli esserciti. Discorso del capitan Francesco Montemellino sopra la fortificatione del borgo di Roma. Trattato dell'ordinanze, ò vero Battaglie del capitan Giouacchino da Coniano. Ragionamento del sudetto Castriotto sopra le fortezze della Francia

Venice, Rutilio Borgominiero, 1564

In folio (36x25,5 cm); (4), 139, (1) cc. Legatura coeva in piena pergamena molle parlata al dorso in chiara grafia coeva. Una macchiolina di sporco al margine esterno bianco di due carte, del tutto ininfluenti, qualche lieve segno del tempo alla legatura e



all'interno in ottime condizioni di conservazione dai grandi margini e dalle carte pulite e sonanti. Raro a reperirsi in queste ottime condizioni di conservazione. Marca al frontespizio, caduceo con bastone su cui si attorcigliano simmetricamente due serpenti coronati, sormontato da colomba e sostenuto da due mani uscenti da nubi. Prima edizione di uno dei trattati di fortificazione più importanti del cinquecento scritto dal celebre poeta, giurista e ingegnere toscano, originario di Anghieri in provincia di Arezzo, Girolamo Maggi e dal famoso ingegnere e teorico dell'ingegneria militare urbinata, Giacomo Fusto o Fusti, come come Castriotto, nome mutuato dalla moglie (Urbino tra il 1501 ed il 1510 – Calais 1563). Giacomo Fusto, detto Castriotto, fu uno degli ingegneri militari più stimati del Cinquecento, attivo in diverse corti d'Europa. Nato probabilmente nella corte urbinata, maturò una solida formazione tecnico-militare che gli permise di muoversi con competenza tra la progettazione di fortificazioni, la direzione di cantieri e la consulenza strategica in tempo di guerra. La sua carriera si sviluppò soprattutto al servizio di potenze europee in conflitto: Castriotto operò in Italia, Francia e Fiandre, adattando le sue conoscenze alle esigenze dei vari committenti. Fu apprezzato per la capacità di integrare principi rinascimentali di geometria e architettura con soluzioni pratiche per la difesa terrestre e portuale. Le sue opere mostrarono una particolare attenzione alla geometria bastionata emergente nell'epoca, con cortine spesse, angoli vivi e opere esterne per rallentare l'assalto nemico. Parallelamente all'attività progettuale, Castriotto si occupò dell'organizzazione dei cantieri e della gestione delle maestranze, dimostrando competenze ingegneristiche ma anche amministrative: calcoli di materiali, piani di lavoro e coordinamento delle operazioni erano parte integrante delle sue responsabilità. La sua esperienza comprendeva inoltre la realizzazione e il collaudo di opere complementari come arginature, strade militari e postazioni per l'artiglieria. La presenza di Giacomo Fusto a Calais, città strategica sotto il controllo francese, testimonia l'importanza attribuitagli nelle operazioni belliche del tempo. Morì lì nel 1563, lasciando un'eredità professionale testimoniata da progetti e interventi che contribuirono all'evoluzione delle fortificazioni rinascimentali. Castriotto resta figura significativa per comprendere la transizione verso tecniche difensive moderne e il ruolo degli ingegneri militari nell'Europa del Cinquecento. Il coautore dell'opera che ne curò i testi, Girolamo Maggi (Anghiari, ca. 1523 – Istanbul, 27 maggio 1572) è figura esemplare del Rinascimento italiano per la versatilità intellettuale: giurista, poeta,

ingegnere, appassionato di archeologia e viaggiatore. Nato in una famiglia della Valdichiana, ricevette un'accurata formazione umanistica e giuridica che lo portò a esercitare come avvocato e a rapportarsi con le corti e le accademie italiane ed europee, fra le quali il re Carlo di Napoli, la corte medicea, la corte di Francia ed altre. La sua cultura era profondamente poliedrica: padroneggiava il latino e l'italiano, conosceva il diritto romano e consuetudinario, ma coltivava anche studi antiquari e interessi pratici nell'ingegneria militare. Come giurista, Maggi si distinse per la competenza nelle questioni notarili e nelle dispute civili; la sua pratica forense era temperata da una solida base dottrinale, frutto di studi universitari e di confronto con giuristi contemporanei. La sua attività legale si intrecciò con incarichi pubblici e con la consulenza tecnica, in particolare nel campo delle opere fortificate, dove la conoscenza del diritto si accompagnava a quella dell'arte militare. Poeta sensibile, Maggi compose versi ispirati alla tradizione petrarchesca e alla lirica umanistica, mostrando raffinata misura formale ed eleganza linguistica. I suoi componimenti, sebbene meno noti rispetto ai grandi lirici dell'epoca, testimoniano l'interesse per i temi amorosi e per la riflessione morale che caratterizzavano la produzione poetica rinascimentale. L'ingegneria militare costituì uno dei campi in cui Maggi esercitò la sua competenza con maggior rilievo: partecipò a progetti di fortificazione e disegnò macchine belliche e opere idrauliche. Le sue conoscenze pratiche lo resero figura apprezzata anche oltre i confini italiani; nel corso dei suoi viaggi lo portarono a confrontarsi con realtà e tecnologie diverse, arricchendo il suo sapere tecnico. La parte più avventurosa della sua vita si compì negli anni del viaggio verso l'Oriente: catturato durante il contesto bellico che coinvolse gli Stati mediterranei, finì prigioniero a Costantinopoli, dove morì il 27 maggio 1572. La sua esperienza oltremare, pur tragica nella conclusione, contribuì a diffondere la memoria di un intellettuale capace di coniugare teoria e pratica. Oggi Girolamo Maggi è ricordato come esempio di erudizione e poliedricità rinascimentale: figura che, muovendosi tra diritto, poesia e ingegneria, incarna la propensione del XVI secolo per saperi convergenti e per l'impegno concreto nelle arti e nelle scienze applicate. Scrive Lorenzo Carpané nella voce dedicata a Girolamo Maggi nel Dizionario Biografico degli Italiani (Treccani, Volume 67, 2006): "Il Delle fortificazioni assicurò comunque grande notorietà al M., tanto che intorno al 1570 divenne ingegnere militare al servizio della Serenissima. Nel febbraio di quell'anno presentò al Consiglio dei dieci una relazione sui mezzi più efficaci per la difesa dell'isola di Cipro (Arch. di Stato di Venezia, Misc. codd., 109) e fu inviato nell'isola. Ottenne una provvigione di 400 ducati più una congrua prebenda ai figli in caso di morte (200 ducati); nella stessa circostanza fu nominato cavaliere di S. Marco. Prima di partire per Cipro curò l'edizione dei Consiliorum, seu potius Responsorum di Mariano e Bartolomeo Soccini (Venezia, D. e G.B. Guerra, 1571), ma dei quattro volumi di cui si compone l'edizione solo gli ultimi due sono di sua responsabilità esclusiva.". Esemplare ad ampi margini ed in magnifiche condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Mortimer Harvard It. n. 266; Ayala p. 90; Cockle 772; Riccardi I/1°, col. 299-300.

6.300 euro

56) ALPI MONTAGNA SVIZZERA ALPINISMO POESIA PRIME EDIZIONI RARITA'
BIBLIOGRAFICHE BERNA



Haller Albrecht von,

Versuch von Schweizerischen Gedichten. Zweyte vermehrte und veränderte Auflage.

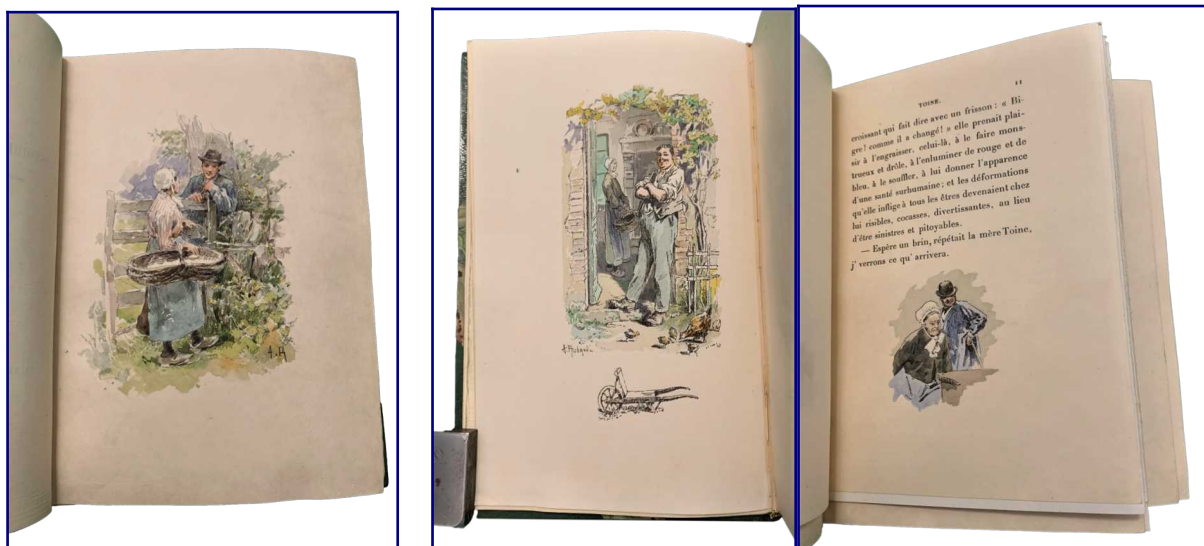
Bern, Niclaus Emanuel Haller, 1734

In 8° (18,5x11,4 cm); (2 antiporta figurata, incisa da J. Grimm che riproduce un paesaggio alpino svizzero ideale ispirato dall'opera di Haller con il suonatore di corno delle Alpi riposato sotto un albero e le cime coperte dai ghiacciai, popolate solo da camosci), (10), (2 il ritratto di Haller inciso da Isaak von Steiger e David Herrliberger), 114, (2 b.), 24, (2) pp. Tutte le copie censite che abbiamo potuto visionare, differiscono dal nostro esemplare per il numero di pagine. Xilografia animata al frontespizio. Testatine e finalini, alcuni animati. Bellissima ed elegante legatura coeva in cartoncino rigido foderato con magnifica carta a motivi floreali in oro e con coloritura a mano in rosso e toni verdi, qualche lieve strappetto e segno del tempo ma nel complesso in buone condizioni di conservazione. Tagli spruzzati in rosso. Alla prima carta bianca antica nota di proprietà settecentesca "Sol. Wolphij, 1736, Nunc Conradi Suizeri V. D. M.". Ritratto di Haller inciso di Isaak von Steiger da David Herrliberger. All'ultima carta bianca, in bellissima grafia antica, una nota bibliografica ed un componimento poetico. Haller finanziò in anticipo la stampa di questa seconda edizione. Nel 1736 commissionò altre due stampe di questa edizione speculando, probabilmente, sul crescente successo del volume e sull'aumento di richieste dello stesso, non a caso, mantenendo, sul frontespizio, la data del 1734 anche per l'edizione del 1736 che però vede aggiunte, prima dell'ultima carta di errata, altri componimenti. L'edizione in nostro possesso dovrebbe essere la prima stampa della seconda edizione vera e propria, notevolmente aumentata rispetto alla prima edizione del 1732. Anche di questa edizione, come della prima, vennero tirate pochissime copie. Una delle seconde tirature della prima edizione vide le 138 pagine di testo numerate con numerazione susseguente e non come nel nostro esemplare con il famoso distacco fra le 114 pagine e le 24 pagine stampate secondo la tradizione bibliografica, a parte. Fra gli esemplari della seconda edizione stampati con nel 1734 vi sono variazioni nelle pagine non numerate poste all'inizio ed alla fine del volume ma solitamente, queste differenze sono dovute al fatto di come sono rilegate queste pagine e a come sono valutate le tavole fuori testo, alcune volte contate in numerazione ed altre no. Sembra che in questa edizione, il componimento *Sull'origine del male* presente dopo pagina 114, sia stato stampato singolarmente a Berna ma che questa parte venne tirata con un tale numero di errori che Haller fu costretto a correggere il testo a mano allegando un foglio a parte, alla fine delle copie. All'inizio del componimento *Sull'origine del male* è presente una bella testatina animata con una bella veduta di una cascata. All'interno delle ultime 24 pagine con numerazione a se, sono presenti

numerose note a matita a lato del testo, nell'ultima carta, come già detto, a china, una nota bibliografica antica ed un componimento poetico in ultima facciata, in lingua tedesca. Albrecht von Haller (Berna, 16 ottobre 1708 – Berna, 12 dicembre 1777) fu uno dei medici più famosi dei suoi tempi ma fu anche un apprezzato poeta. Studiò medicina a Tubingia prima e poi a Leida dove si laureò nel 1727 e fra i suoi colleghi di studio ebbe Johann Christoph Bohl. Grande appassionato di montagna, nel 1728 compì un lungo viaggio attraverso le Alpi insieme al suo amico connazionale e famoso medico e naturalista, Johannes Gessner, durante il quale approfondì due delle sue passioni più grandi la poesia e la botanica. Nel 1729 è a Basilea dove segue i corsi di matematica del grande matematico Johann Bernoulli. Lo stesso anno ritorna a Berna dove istituisce il teatro anatomico cittadino. Nel 1732 pubblicò la sua opera poetica più importante, appunto, i suoi *Versuch von Schweizerischen* nei quali descrive gli ambienti bucolici montani da lui visitati elogiando la vita vissuta in montagna e contrapponendola ai corrotti costumi cittadini arrivando alla sicurezza che solo nella natura alpina si può veramente vedere l'opera divina. La sua carriera medica proseguì poi a Gottinga fino al 1753 dove fondò l'istituto d'anatomia ed il giardino botanico. In seguito si trasferì a Berna dove assunse la carica di intendente del palazzo comunale prima e poi di direttore delle saline e vicebalivo di Aigle. Nel 1764 acquistò il feudo di Goumoens-le-Jux. Il suo nome è legato a diverse scoperte in campo medico ma apprezzatissime, sono ancora oggi, i suoi componimenti dedicati alla montagna. Opera assai rara, in bellissima legatura coeva ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Biblioteca di Monaco, esemplare digitalizzato; Lonchamp 1376; Spiess-Schaad 4.10 (Porträt Steigers) und 7.7 (Frontispiz); vgl. Lundsgaard-Hansen 551 und 552 che descrive due edizioni con numero di pagine differenti; Bibliotheca Halleriana 29 che specifica di come si tratti della prima stampa della seconda edizione, notevolmente aumentata rispetto alla prima edizione del 1732; WG 599,2; Goed. IV/I,24,2b.

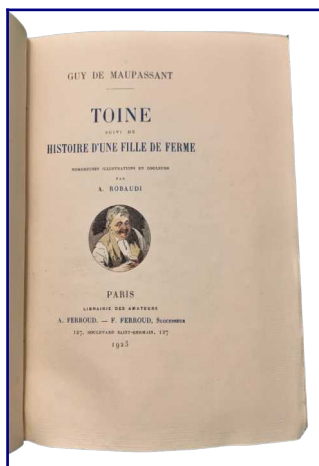
480 euro

57) LETTERATURA FRANCESE PRIME EDIZIONI ILLUSTRATE NUMERATE AQUERELLO ORIGINALE ILLUSTRATORE LIBRI D'ARTISTA ESEMPLARI LIMITATI 30 ESEMPLARE



Guy de Maupassant; Nombreuses illustrations en couleurs par Alcide Théophile Robaudi,

Toine, Suivi de Histoire d'une fille de ferme, nombreuses illustrations en couleurs par A, Robaudi.



Paris, Librairie des Amateurs A. Ferroud – F. Ferroud, Successeur, 1923

In 8° (19,5x14,8 cm); (2), 93, (3) e 69 c. di tav. fuori testo con le prove di colorazione delle tavole e una tavola con un acquerello originale del grande Robaudi. Brossura editoriale piatto anteriore, posteriore e dorso conservati entro legatura artigianale di grande qualità, conservata a sua volta entro bel cofanetto coevo foderato in carta marmorizzata, con filetti in pelle zigrinati e interni foderati in raso. Magnifica legatura artigianale coeva in mezza pelle con autore, titolo, anno e ricchissimi fregi liberty al dorso. Ai piatti unghiate in pelle con filetti in oro. Piatti foderati con magnifica carta maculata di colore tendente al verde, ai due piatti. Piatti

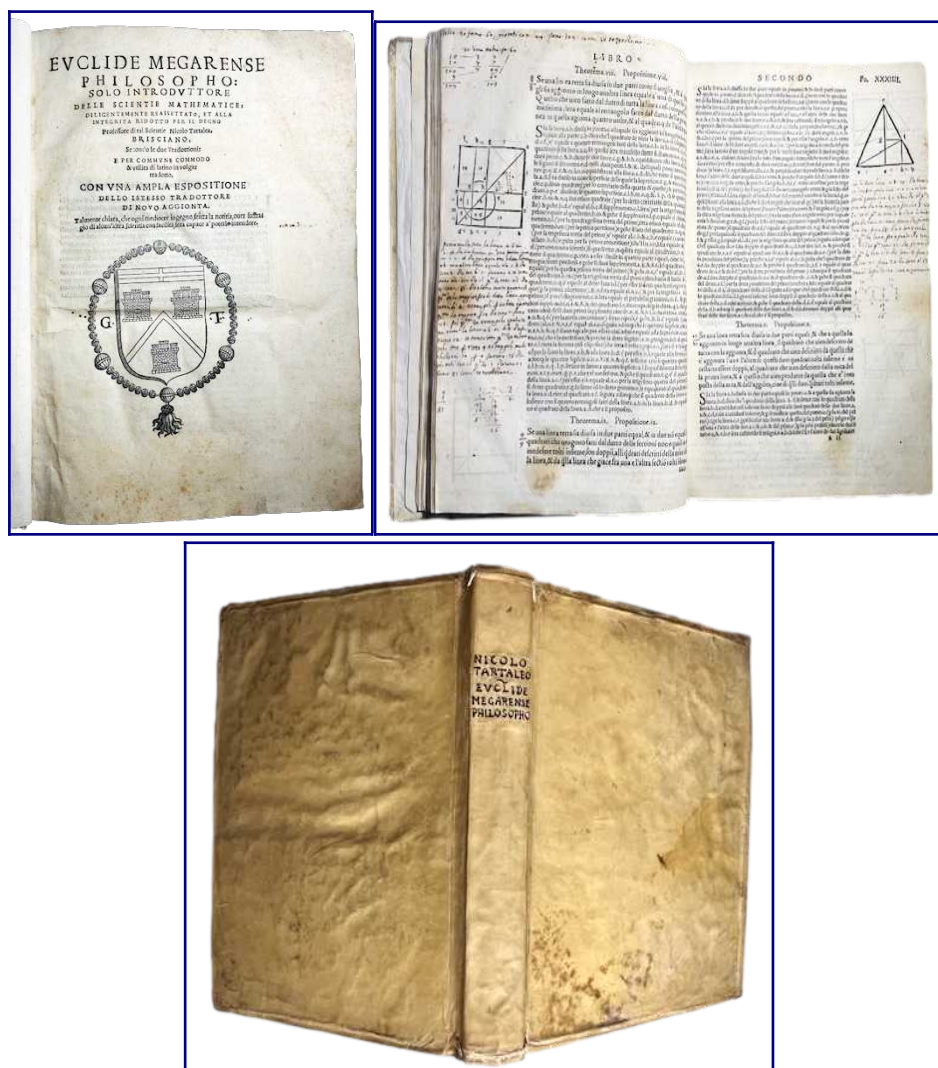
interni foderati con carta marmorizzata verde di altissima qualità. Taglio superiore riccamente dorato. Legatura realizzata dalla celebre legatoria “Flammarion”. Esemplare in barbe. Esemplare numero 17 (con la firma in iniziali dei due editori) della tiratura di lusso, di soli 30 esemplari “Exemplaires sur Japon, contenant quatre états des illustrations dont un état en noir et une aquarelle originale de A. Robaudi.”. Le magnifiche illustrazioni a colori sono anticipate dalle stesse tavole stampate in nero, azzurro e con prova di colore. Questo esemplare è uno degli unici 30 che contiene un acquerello originale del grande illustratore francese, Alcide Théophile Robaudi (Nizza 1847 - Parigi 1928) considerato uno dei più celebri illustratori di libri francesi a cavallo del novecento. Robaudi fu allievo dello scultore Gustave Bonardel e di Félix Malard alla scuola di disegno di Nizza continuando, poi, la sua formazione alla Scuola di Belle Arti di Parigi nello studio di Jean-Léon Gérôme nel 1865. Il suo tratto fu, almeno inizialmente, influenzato dal movimento orientalista (nel quale raggiunse il massimo della sua arte nell'illustrazione delle “Mille e una notte”) dal quale, però, si distaccò ben presto per creare uno stile suo del tutto personale ricco di colore e vivacità. La sua bravura lo portò ad essere richiestissimo per l'illustrazione di volumi di lusso da celebri editori come Léon Conquet & L. Carteret, Hachette, Calmann-Lévy, Alphonse Lemerre ed appunto, André Ferroud. Dopo li anni 10' del novecento divenne, anche, un richiesto cartellonista. Amante della campagna, compose diversi quadri di “idilli” rurali e ritratti di fanciulle normanne nei frutteti. Quella qui presentata è la prima tiratura della più bella edizione di una delle più belle opere del grande romanziere, reporter di viaggio, saggista, drammaturgo e poeta francese, Henri-René-Albert-Guy de Maupassant (Tourville-sur-Arques, 5 agosto 1850 – Parigi, 6 luglio 1893) considerato fa i padri del racconto moderno. Imparentato con Gustave Flaubert, venne fortemente influenzato da questi che lo prese sotto la sua ala protettrice e lo introdusse negli ambienti letterari parigini. Grazie Flaubert, il giovane Guy conosce Ivan Turgenev, Zola, Goncourt e molti rappresentanti della scuola realista e naturalista. Nel 1876 pubblicò un romanzo "Au bord de l'eau" con lo pseudonimo di Guy de Valmont, ottenendo un certo successo che lo incoraggiò a portare avanti la sua produzione letteraria alla quale affianca l'attività di collaborazione con diverse importanti testate giornalistiche francesi come Le Figaro, Gil Blas, Le Gaulois e L'Écho de Paris. Nel 1877 gli viene diagnosticata la sifilide che però, non solo non cura ma sfrutta per alimentare la sua leggenda di autore maledetto ed antiborghese. La malattia, in realtà, lo segnerà profondamente. Nel 1880 esce nel volume collettivo con scritti di Huysmans, Alexis, Céard e Hennique, “Le serate di Médan”, lo scritto di Guy “Boule de Suif”, racconto che Flaubert definì "un capolavoro destinato a durare nel tempo" e che ottenne un immediato e straordinario successo. Da questo momento in poi, Maupassant divenne sempre più centrale nella scena letteraria francese, divenendo uno dei romanzieri più importanti del mondo con romanzi come “Bel Ami” o “Une Vie”. Verso la fine degli anni 80' dell'ottocento, inizia a soffrire di

febbri intermittenti, gravi problemi fisici dovuti alla progressione della sifilide. All'inizio del 1891 soffre febbre, cancro alla prostata e dolori di ogni genere che culminano in transitorie paralisi. Il grande scrittore inizia anche a dare segni di forti problemi psichici quali amnesie, allucinazioni, difficoltà di ragionamento. La sofferenza è enorme e non trova medicinali che gli possano dare conforto. Consapevole, a tratti della sua condizione, alla fine del 1891 redige il suo testamento con il quale lascia in eredità i suoi beni alla figlia del fratello Hervé. All'inizio del 1892 tenta il suicidio ed in seguito a questo, viene quindi internato nella clinica Maison Blanche di Passy. Non uscirà mai più da qui. Le crisi epilettiche sono sempre più forti mentre segni di squilibrio e di demenza lo portano verso una paralisi progressiva tipica degli ultimi stadi della sifilide. Il 6 marzo 1893 va in scena la sua ultima commedia: *La paix du ménage*. Il 28 giugno entra in coma. Muore di neurosifilide, a 42 anni, il 6 luglio 1893. Le pratiche funerarie vengono seguite da Dumas figlio mentre Zola legge una sua commemorazione durante la cerimonia funebre. L'opera qui presentata venne pubblicata da Moupassant sul quotidiano *Gil Blas*, il 6 gennaio del 1885 ed è un racconto nel quale in forma di farsa “normanna”, l'autore critica la gretta mentalità contadina. L'assurda storia narra della vita del protagonista l'oste Toine, ragazzo allegro ma amante della grappa e della buona tavola che a causa di un attacco di paralisi è costretto a letto. Il protagonista a causa delle sue condizioni non può più lavorare. La moglie allora ha un'idea folle: visto che il marito è paralizzato ed è così inutile dice di usarlo per covare le uova dato che l'unica cosa utile che fa è produrre un po' di caldo. Rarissimo esemplare in perfette condizioni di conservazione, in legatura artigianale firmata e con un acquerello originale del grande illustratore Alcide Théophile Robaudi.



1.100 euro

58) MATEMATICA GEOMETRIA PRIME EDIZIONI STORIA DELLA MATEMATICA
 EUCLIDEA BRESCIA VENEZIA EUCLIDE SCIENZE MATEMATICHE VOLUMI CHIOSATI A
 MANO MATHEMATICS GEOMETRY FIRST EDITION HISTORY OF MATHEMATICS
 MATEMATICA EUCLIDEA MATHEMATICAL SCIENCES NOTE MANOSCRITTE
 HANDWRITTEN



Euclides, Tartaglia Niccolò,

Euclide megarense philosopho: solo introduttore delle scientie mathematiche: diligentemente reassetato, et alla integrità ridotto per il degno professore di tal scientie Nicolo Tartalea, brisciano, secondo le due tradottioni: e per commune commodo & utilità di latino in volgar tradotto. con una ampla espositione dello istesso tradottore di novo aggiunta. Talmente chiara, che ogni mediocre ingegno, senza la notitia, over suffragio di alcun'altra scientia con facilità, sera capace à poterlo intendere.

(Stampato in Vinegia, per Venturino Roffinelli ad instantia e requisitione de Guilielmo de Monferra, & de Pietro di Facolo da Vinegia libraro, & de Nicolo Tartaglia brisciano tradottore, nel mese di febraro 1543)

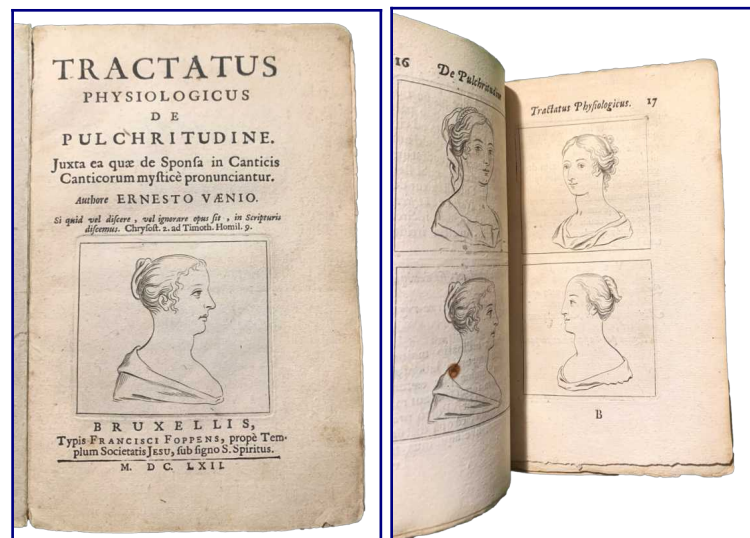
In 2° (28.5x20,5 cm); CCXXXIX (i.e. 241), (1 di errata) cc. Legatura seicentesca di recupero con titolo manoscritto al dorso. Due macchioline d'unto al margine esterno bianco di carta XXXIII, ininfluyente. Tre piccolissimi forellini di tarlo alle prime due carte, ininfluyente e nel complesso, all'interno esemplare in ottime condizioni di conservazione. Errori di numerazione delle carte come in tutti gli esemplari. Stemma del dedicatario Gabriele Tadino sul frontespizio con le sue iniziali ai lati del suo stemma araldico. Diverse interessanti note manoscritte matematiche al margine esterno bianco di diverse carte databili tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento. In fondo al volume marca tipografica con in cornice figurata un cavallo che scalpita di fronte ad una torre, in basso le iniziali: P.Z.F. Numerose figure geometriche e matematiche a lato del testo. Prima edizione

dell'Euclide commentato dal grande matematico bresciano Niccolò Fontana, meglio noto col soprannome di Niccolò Tartaglia a causa delle sue balbuzie (Brescia, 1499 circa – Venezia, 13 dicembre 1557). Questa traduzione dell'opera di Euclide in volgare fatta da Tartaglia pubblicata per la prima volta nel 1543, si fonda sull'edizione latina di Campanus e Zambetti. Questa traduzione rappresenta anche la prima traduzione in lingua italiana di un'opera scientifica antica. Niccolò Fontana, meglio noto come Niccolò Tartaglia, è stato uno dei matematici più importanti del Rinascimento italiano. Nato a Brescia circa nel 1499, la sua vita fu segnata da molte difficoltà, tra cui la balbuzie che gli costò il soprannome di "Tartaglia". Nonostante le sfide personali, Tartaglia riuscì a emergere come figura di grande rilievo nel campo della matematica, contribuendo significativamente allo sviluppo dell'algebra e alla diffusione delle conoscenze matematiche di Euclide. Il rapporto di Tartaglia con Euclide è centrale nella sua formazione e nel suo percorso. Come molti studiosi del suo tempo, Tartaglia studiò e si ispirò ai più grandi filosofi e matematici dell'antichità, tra cui gli scritti di Euclide, considerato il padre della geometria. La sua passione per la matematica lo portò a approfondire i problemi geometrici e algebrici, spingendolo a superare le difficoltà di origine personale per dedicarsi con grande impegno allo studio e alla scoperta. Uno dei contributi più importanti di Tartaglia è la scoperta del triangolo binomiale, il cosiddetto "triangolo di Tartaglia". Questo strumento rappresenta un metodo semplice ed efficace per calcolare i coefficienti binomiali e ha avuto un impatto duraturo sulla combinatoria e sull'algebra. La sua pubblicazione di questa scoperta fu fondamentale per la diffusione di tecniche di calcolo più avanzate e per la comprensione delle distribuzioni dei coefficienti in potenze binomiali. Ma il contributo di Tartaglia non si limita a questa scoperta: è anche celebre per aver risolto, in modo decisivo, equazioni di terzo grado. Prima di lui, tali equazioni risultavano di difficile risoluzione e rappresentavano una vera sfida per i matematici. Tartaglia sviluppò un metodo efficace per la loro soluzione, basato su assiomi e tecniche algebriche innovative. Questo lavoro aprì la strada a ulteriori progressi nell'algebra e influenzò direttamente i successori di Tartaglia, tra cui il famoso matematico Girolamo Cardano. La figura di Niccolò Tartaglia rappresenta quindi un esempio di come la passione e la tenacia possano superare le difficoltà personali, portando a scoperte che arricchiscono l'intera umanità. La sua vita e le sue opere continuano a essere ricordate e celebrate come pietre miliari nello sviluppo della matematica moderna. Scrive Elio Nenci nella voce dedicata a Tartaglia nel Dizionario Biografico degli Italiani (Treccani Volume 95 2019): "Il 1539 fu l'anno dell'incontro di Tartaglia con Gerolamo Cardano, un rapporto cresciuto nel sospetto e nella diffidenza fin dalle prime fasi. Ancora una volta furono le 'regole' utilizzate da Tartaglia per risolvere i vari tipi di equazioni di terzo grado a suscitare la curiosità del medico milanese, e soprattutto la 'regola generale' utilizzata nella disputa con Fiore. Cardano prima sondò il terreno per interposta persona, e poi si rivolse direttamente a Tartaglia con ripetute lettere, convincendolo infine a recarsi a Milano per comunicargli direttamente quanto da lui ritrovato. Dopo avere ottenuto la promessa del segreto, perlomeno fino all'apparizione di una sua futura opera dedicata all'algebra, Tartaglia gli riferì la formula risolutiva dell'equazione, prima attraverso un componimento poetico piuttosto enigmatico, in seguito con una sua applicazione a un esempio concreto. Nonostante la parola data, Tartaglia rimase sempre sospettoso, temendo un'imminente pubblicazione della sua 'regola' nell'opera di Cardano allora in fase avanzata di stampa: la *Practica arithmetice et mensurandi singularis* (Milano 1539). La crescente diffidenza portò a una rottura dei rapporti e Tartaglia decise di non rispondere alle ultime lettere inviategli da Cardano. Nel frattempo Tartaglia si era dedicato con grande impegno a un'altra impresa, la prima traduzione volgare degli *Elementi* di Euclide, basandosi sui due testi dell'opera allora maggiormente diffusi, quello tramandato sotto il nome di Campano di Novara e quello scaturito dalla nuova traduzione latina fatta da Bartolomeo

Zamberti. Il testo degli Elementi era accompagnato da un esteso commento, che nella discussione delle singole proposizioni spesso si contraddistingueva per l'uso assiduo di esemplificazioni di carattere numerico. Pubblicata a Venezia nel mese di febbraio del 1543, questa traduzione precedette di poco più di un mese l'edizione di alcune opere di Archimede: Sull'equilibrio dei piani, Quadratura della parabola, Misura del cerchio e Galleggianti, presentate nel testo della versione latina fatta nel XIII secolo da Guglielmo di Moerbeke (Venezia 1543). La precedente preoccupazione legata alla possibilità di un disvelamento non autorizzato della sua 'regola generale' sembrava oramai scomparsa, ma l'apparizione nel 1545 dell'Ars magna di Cardano rappresentò la prova della fondatezza dei suoi passati timori. Avute nel 1539 le informazioni richieste con tanta insistenza, Cardano e il suo allievo Ludovico Ferrari si erano posti al lavoro con notevole impegno, progredendo notevolmente e ottenendo risultati di assoluto rilievo matematico.". Prima edizione in buone-ottime condizioni di conservazione. Non comune. Rif. Bibl.: IT\CCU\BVEE\005309; Riccardi II, 497; Adams 992; Thomas-Stanford 34.

5.500 euro

59) FISIOGNOMICA PHYSIOGNOMY MISTICISMO OCCULTISMO BELLEZZA FEMMINILE DONNE PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA



Venius Ernesto (Ernest Van Veen anche Ernestus Venius),

Tractatus physiologicus de pulchritudine. Juxta ea quae de sponsa in canticis canticorum mystice pronunciantur. Authore Ernesto Vaenio.

Bruxellis, typis Francisci Foppens, prope Templum Societatis Jesu, sub signo S. Spiritus, 1662

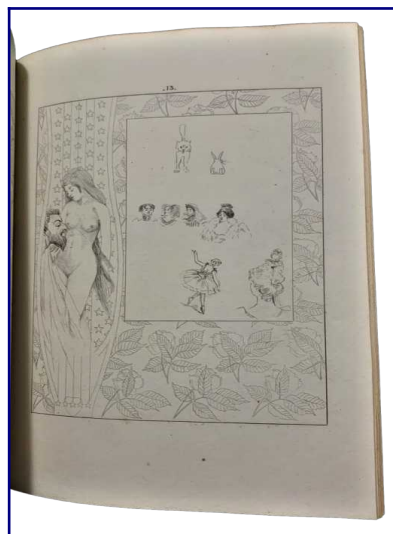
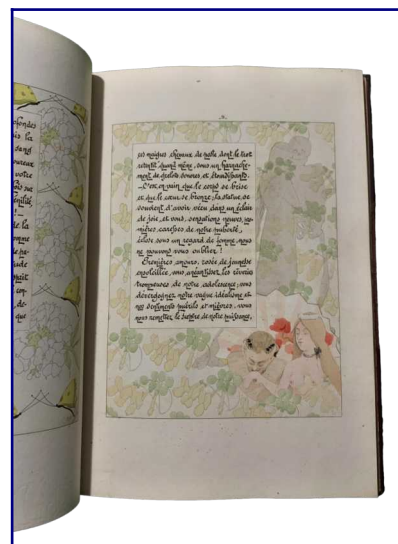
In 8° (16x10 cm); (8), 60, (2) pp. Legatura coeva in cartoncino con motivi in rosa, verde e giallo. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima ed unica non comune

edizione di questa celebre opera fisiognomica e alchemica, del famoso Ernest Van Veen , anche conosciuto come, Venio Ernesto o Ernestus Venius, figlio del celeberrimo pittore olandese, Otto Vaenius (Leida, 1556-1558 – Bruxelles, 1629). L'opera presenta un'illustrazione con una vignetta

del titolo con un busto femminile e 28 figure di volti di donne e alcuni di animali. Alcune schede bibliografiche riportano un numero di 27 immagini nel testo ed altre di 30 ma tutti gli esemplari consultati e digitalizzati, presentano 28 figure femminili nel testo ed una figura femminile al frontespizio, stampate con lastra singola. L'opera analizza la bellezza femminile cercando di individuare il collegamento fra l'aspetto fisico ed i caratteri. Le tavole presentano anche alcune immagini di animali confrontate con alcuni aspetti fisici di alcuni visi femminili. L'opera nasconde nelle sue pagine un segreto mistico. Il testo, infatti, è diviso in 14 sezioni, ognuna delle quali inizia con una citazione dal "Cantico dei Cantici" che viene poi seguita da una dissertazione di Venius che vogliono dimostrare come le parole "mistiche" citate all'inizio del capitolo racchiudano il segreto di Salomone della conoscenza della perfetta bellezza femminile. Ogni capitolo si conclude con un componimento poetico in latino di Voenius che sancisce la bellezza. Il primo capitolo, ad esempio si apre con la frase dei cantici "Caput tuum ut Carmelus" seguito dalla descrizione delle caratteristiche che secondo Salomone aveva individuato nella bellezza femminile che presenta punti di contatto con la grazia del cammello come il lungo collo, l'altezza ed i movimenti flessuosi. Con il verso "Nolite me considerare, quod fusca sim, quia decoloravit me sol" si apre un controverso capitolo nel quale viene celebrata, in modo equivoco, la bellezza femminile delle donne di colore. Opera rara e ricercata, in prima ed unica edizione, in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Benvenuto V, 322; Funck, The Belgian Engraving Book 405; Wellcome V, 322; Brunet V:1026 che ci informa come il titolo bizzarro e singolare dell'opera già di per sé "gives some indication of its singularity."; Gay Lemonnier III:1228; Krivatsy, Libri a stampa del XVII secolo nella Biblioteca Nazionale di Medicina 12098; Dorbon, Biblioteca Esoterica 5014.

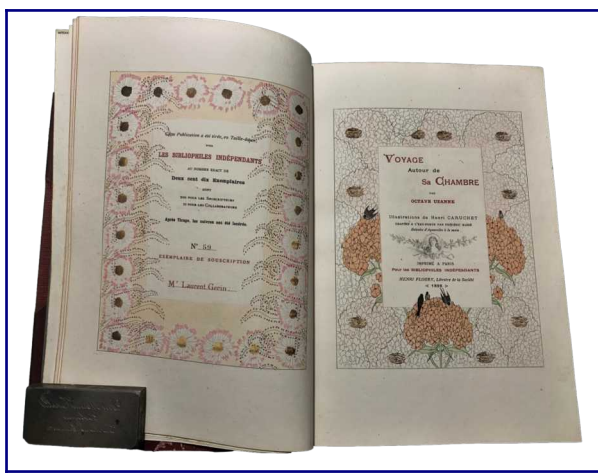
1.300 euro

60) ART NOUVEAU LIBERTY ILLUSTRATI LIBRI IN TIRATURA LIMITATA



Uzanne Octave, Henri Caruchet illustrator,

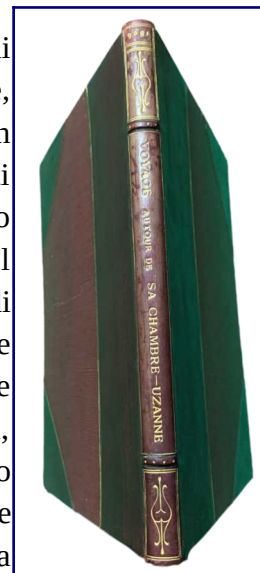
Voyage autour de sa chambre. Illustrations de Henri Caruchet, gravées à l'eau-forte par Frédéric Massé.



Paris, H. Floury, pour les Bibliophiles indépendants, 1896

In 4° grande (26x18,8 cm); (4 b.), (4), 34, (4), 34, (2), (4 b.) pp. Legatura della prima metà del XX° secolo in mezza-pelle con dorso a due nervi. Esemplare in ottime condizioni di conservazione.

Titolo, autore, anno d'edizione e fregi in oro al dorso. Doppio filetto in oro ai piatti. Piatti foderati con tela amaranto. All'interno, alla fine del volume, conservato il frontespizio della brossura originale illustrata da Henry Thiriet in blu e oro. Magnifica edizione in tiratura limitata di soli 210 esemplari dedicati ai sottoscrittori, il nostro esemplare è il numero 59 dedicata al noto collezionista "Laurent Gerin" il cui nome è scritto sotto la numerazione nel posto dedicato al sottoscrittore. Prima edizione di questa sontuosa versione di quest'opera di Octave Uzanne (apparve per la prima volta nel *Calendrier de Vénus* del 1880, pp. 127-150), illustrata da Henri Caruchet. L'opera presenta le prime 34 tavole a colori e a seguire, la ripetizione delle stesse 34 tavole iniziali, senza testo, in bianco e nero. Prima edizione di questo celebre componimento del grande bibliofilo, letterato, poeta e giornalista francese, Octave Uzanne (Auxerre, 14 settembre 1851 – Saint-Claud, 31 ottobre 1931). L'opera



rappresenta una delle opere più rare di Uzanne e le tavole vennero distrutte una volta che l'opera venne stampata. L'opera rappresenta l'apice di un certo tipo di produzione bibliografica parigina della fine dell'ottocento ed il trionfo dello stile Art Nouveau. Il volume presenta le illustrazioni del grande illustratore di libri francese, pittore, acquarellista e poeta francese, Henri Émile Caruchet (4 dicembre 1873 Bar-sur-Seine - 2 febbraio 1948 Paris), fra i massimi esponenti del primo liberty. Il testo è stato calligrafato da Antoine Barbier e trasferito all'acquaforte sulla carta. Le composizioni di Caruchet incorniciano il testo. Tutte le pagine furono colorate a mano sotto la direzione di Octave Uzanne che si interessò personalmente al colore di ogni illustrazione. Il volume proviene dai torchi di A. Maire, tipografo calcografico di Parigi. Le illustrazioni di Caruchet per quest'opera, sono considerate, insieme a quelle che realizzò per Byblis (1901) di Pierre Louÿs il capolavoro di Henri nel quale il suo stile liberty-simbolista raggiunge il suo apice. Le cornici che contengono il testo, miniate da Caruchet, sono perfetti esempi di alcuni temi "decadenti" dell'Art Nouveau, sebbene alleggeriti da forme botaniche delicate ed eleganti. Alcune tavole contengono immagini simboliche come un topo, un pipistrello, un fauno o un fenicottero. L'impegno che Uzanne infuse nella realizzazione di quest'opera nasce dal grande amore dell'autore per i libri di grande valore artistico, passione che gli fu trasmessa, quando finiti gli studi di legge, conobbe alla Biblioteca dell'Arsenal, il grande studioso e bibliofilo, Paul Lacroix. Proprio questa passione di Uzenne per la stampa d'arte lo portò a fondare nel 1889, con altre 160 persone, la "Société des bibliophiles contemporains" che in seguito diviene la "Société des bibliophiles indépendants". L'editore che stampò più opere legate al lavoro della "Société" fu proprio l'editore Henri Floury. Uzanne, uomo di finissimo gusto, pubblicò romanzi, libri fantasy, opere dedicate alla moda femminile e recensioni di letteratura. Le sue pubblicazioni, proprio per la passione di Uzanne per i libri, sono spesso in tiratura limitata e dall'altissimo valore artistico. Grande viaggiatore, si deve ricordare di lui anche un celebre evento di cronaca che all'epoca dei fatti fece molto scalpore. Gustave fu uno dei testimoni di Jean Lorrain nel suo duello a Meudon contro Marcel Proust il 6 febbraio 1897. Vicino agli ambienti Liberty e Simbolisti Octave scelse come illustratore di questo libro Henri Caruchet, proprio, per il suo stile impregnato da ambedue gli stili tanto in voga all'epoca. Uzanne anche amico di altri celebri illustratori con i quali collaborò quali Jean Lorrain, Barbey d'Aurevilly, Remy de Gourmont e Albert Robida. Lo scrittore francese prese ispirazione per quest'opera dal titolo di un celebre scritto "romantico" edito nel 1790 dall'ufficiale francese, Xavier de Maistre punito con 42 giorni di consegna nei propri alloggi dopo un duello. Scriveva de Maistre *"Secondo i calcoli di padre Beccaria la mia stanza si trova al 45° grado di latitudine; va da levante a ponente; se si cammina rasente ai muri forma un quadrato di trentasei passi di perimetro."*

Il mio giro però ne conterà molti di più, perché spesso l'attraverserò in lungo e in largo, ma anche in diagonale, senza una regola o un metodo. – Camminerò anche a zigzag e, se necessario, tratterò tutte le linee previste in geometria.”. Come il soldato anche l'amante de la “Chambre” si trova rinchiuso, anche se per ragioni diverse, in una stanza anche se probabilmente, la stanza di Uzanne è una stanza meno materiale, una stanza dei ricordi, dalla quale l'autore non riesce ad allontanarsi. Lo scritto di Uzanne è, però, rispetto a quella di De Maistre, qualche cosa di completamente nuovo e diverso. Esso è pervaso da una sensualità tipica della cultura Liberty e ancor di più, dei sogni e dalla personalità di Uzanne. Come indica in modo abbastanza esplicito, l'autore nel sottotitolo, “*Réminiscence*”, è un testo autobiografico nel quale Octave ricorda il suo primo amore quando aveva diciotto anni, non un amore qualsiasi ma un amore per una donna unica, morta nel fiore degli anni. Scrive Uzanne: “*Une ancienne chanson d'amour voltige dans la solitude ; dans ce nid charmant où l'on était si bien à deux, il ne reste que des rêves de volupté indéfinie et la sarabande enlçante, mystérieuse et sinistre des souvenirs, ces revenants de l'âme qu'on évoque, qu'on chasse et qu'on appelle encore.*”. Lo scritto è un racconto di “*caresses friponnes d'autrefois*”. L'amore che contraddistingue il racconto è un'amore mortale e mortifero: “*quand je jetai mon cœur dans ton âme avec la furie des désirs qui se cabrent et l'impétuosité des prurits cuisants, quand je m'agenouillai pour la prime fois devant ta beauté absorbante, quand nos lèvres allangouries se donnèrent la becquée divine, alors, j'aurais dû cesser de vivre ; j'étais Dieu dans la Création !.*”. I sogni dell'amato vengono cancellati dalla morte improvvisa dell'amata “*O la seule amante aimée, je reviens chaque jour faire ce tendre voyage autour de ta chambre*”. Per capire quale ruolo rivesta questa componimento per Uzanne basterebbe forse leggere l'introduzione che lo scrittore francese, antepose al suo volume “*Le Calendrier de Vénus*” nel quale la “Chambre” venne presentata per la prima volta: “*Que le Calendrier de Vénus devienne l'Annuaire des Grâces, ou qu'il s'en aille sur les quais de la Seine, tenir compagnie aux charmants Almanachs des Muses – peu m'importe ! – je n'y mets point de coquetterie d'auteur. Ces pages m'ont causé plus de bonheur intime à concevoir et à écrire que les délicats eux-mêmes n'éprouveront jamais de contentement passager à les lire. – Ceux qui, comme moi, ont produit dans l'amour et avec l'enthousiasme des lettres, me comprendront. Il ne reste aux autres qu'à me porter envie. – C'est peut-être déjà fait. – Je les plains*”. Prima edizione in questa versione illustrata considerata uno dei capolavori bibliografici del primo Liberty, in ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Carteret, V, p. 190; Benezit, III, p. 309 descrive quest'opera come “*il a traité l'illustration de ces ouvrages dans un style floral délirant, caractéristique de l'Art Nouveau*”.

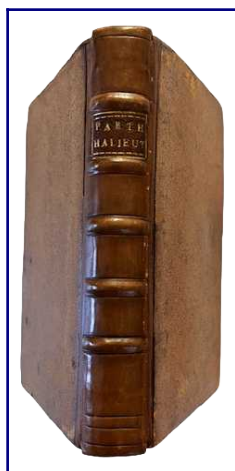
1.600 euro

61) LETTERATURA ITALIANA PESCA IN MARE PRIME EDIZIONI NAPOLI PISCATORIA PESCI PESCA D'ALTO MARE



Giannettasio Nicola Partenio,
***Halieutica*,**
Neapoli, ex officina Jacobi Raillard, 1689

In 12; 245, (3) pp. e 12 c. di tav. fuori testo compresa l'antiporta che raffigura Apollo e le Muse. Le tavole sono magnificamente disegnate da Francesco Solimena ed incise in rame da François de



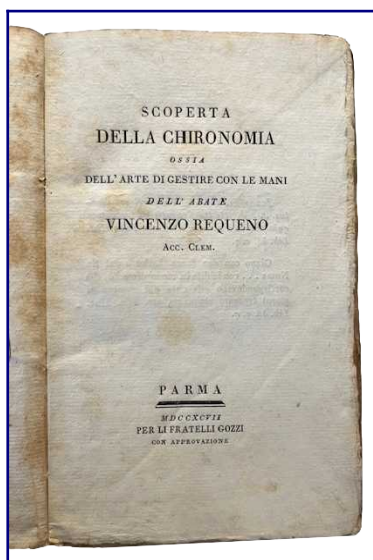
Louvemont e da Uberto Vincent. Legatura coeva in piena pelle, dorso abilmente rifatto in epoca moderna con dorso a 5 nervi con titolo impresso in oro al dorso. Tagli spruzzati in rosso. Ex-libris nobiliare applicato all'interno del piatto anteriore. L'opera è stampata in un elegantissimo carattere assai fine. Esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Prima edizione rara che presenta in prima tiratura anche le magnifiche tavole, di questo capolavoro del celebre poeta, letterato, latinista e matematico gesuita napoletano, Nicola Partenio Giannettasio. L'opera è uno dei più celebri trattati sulla pesca nel quale l'autore, in forma rimata, descrive i vari tipi di pesca in mare sia essa praticata con la lenza, la nassa, la rete ed altri mezzi. Nicola Partenio Giannettasio, nato a



Napoli il 5 marzo 1648, è stato un gesuita, poeta ed erudito italiano, la cui influenza si estese nel campo della letteratura e della scienza del XVII secolo. Giannettasio è conosciuto per la sua straordinaria versatilità intellettuale e per i suoi contributi nelle più diverse discipline, dalla poesia alla teologia, dall'erudizione alla storia naturale. Una delle opere più significative del Giannettasio è "Halieutica", pubblicata nel 1689, un poema didattico che esplora il mondo della pesca, non solo come attività economica, ma anche come un evento intriso di significati culturali e simbolici. Questo poema si inserisce in una tradizione classica, richiamando l'attenzione sull'ambiente marino e sulla ricchezza della vita acquatica, elementi che suscitano la curiosità e l'interesse del lettore. "Halieutica" si distingue per la sua struttura metrica raffinata e per il linguaggio evocativo, caratteristiche che la rendono avvincente e accessibile. Nei suoi versi, Giannettasio riesce a coniugare l'osservazione scientifica con un'immaginazione poetica, creando un connubio tra arte e scienza. La sua attenzione per la natura, l'ecologia e il rispetto per l'ambiente si riflettono nella valorizzazione degli ecosistemi marini e nella celebrazione della vita marina. Questo approccio evidenzia la coscienza ecologica di Giannettasio, anticipando alcune delle tematiche che oggi sono al centro del dibattito contemporaneo. Oltre a "Halieutica", Giannettasio ha lasciato un segno indelebile nella poesia e nell'erudizione, con opere che trattano argomenti vari, dalla religione all'astrologia, fino alla filosofia. La sua formazione gesuita gli ha fornito un solido fondamento culturale e spirituale, che ha influenzato profondamente la sua produzione letteraria e il suo impegno intellettuale. Nicola Partenio Giannettasio è morto a Massa Lubrense il 10 settembre 1715, lasciando un patrimonio culturale che continua a ispirare studiosi e lettori. La sua eredità è quella di un intellettuale impegnato, che ha saputo fondere poesia e scienza, creando opere che esplorano la complessità del mondo naturale e umano. La riflessione sulla sua vita e le sue opere rimane attuale, arricchendo il panorama culturale italiano del XVII secolo. Prima edizione non comune ed in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Ceresoli, 281, "Edizione originale. Quest' opera consta di dieci libri ed è considerata il miglior poema sulla pesca, compresa quella dei coralli, scritto in latino. E' importante anche per la terminologia sia dei pesci che di altri animali acquatici"; BM XVIII sec. I, 394; Fera-Morlicchio n.1742 "Rarissimo"; Vinciana n.3108; Lastri, 60, "Elegante Poema latino in X libri dove si tratta della Pesca, non esclusa quella de' Coralli": Piantanida, 3108, "Celebre Poema"; Olschki Choix, 11944; Dean, "Bibliography of fishes", 1923. Re, II, 313.

850 euro

62) CHIRONOMIA ARTE DANZA LINGUA DEI MUTI SORDOMUTI PANTOMIMA PRIME EDIZIONI PARMA

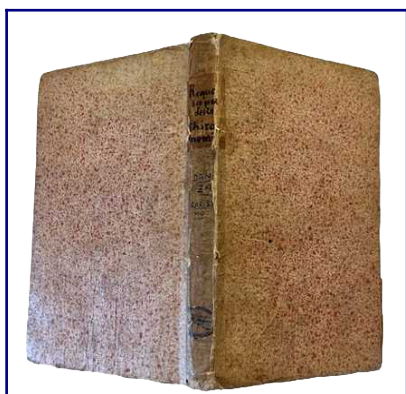


Requeno Vincenzo,

Scoperta della Chironomia ossia dell'arte di gestire con le mani dell'Abate Vincenzo Requeno Acc. Clem.

Parma, Per Li Fratelli Gozzi, 1797

In 8° piccolo; (8), 141, (3) pp. e 3 c. di tav. incise in rame alla sanguigna raffiguranti il linguaggio delle mani nell'arte della pantomima della danza. Legatura coeva in pieno cartoncino semi-floscio spruzzato e liscio al dorso dove sono stati aggiunti titolo e autore da mano posteriore. Prima non comune edizione ancor meno comune da reperirsi in barbe, come quella qui da noi presentata, di questo celebre trattato dedicato all'arte della pantomima della danza. Il nostro esemplare, in particolare, è uno dei pochi con le tavole in sanguigna. Esemplare in ottime condizioni di conservazione ed ancora in barbe. L'opera è dedicata al Marchese Casimiro Meli Lupi di Soragna.



L'opera è virtualmente, divisa in due parti. Nella prima parte viene trattato il modo in cui le mani erano usate nell'antichità quale mezzo di computo matematico ma nella seconda parte, l'autore, approfondisce l'uso delle mani nel teatro antico greco e nel mimo, fino al loro utilizzo nel teatro moderno. Vicente Requeno y Vives (1743-1811) è una figura poliedrica della cultura spagnola, noto per i suoi contributi nel campo dell'archeologia, della musicologia, della numismatica e della storia dell'arte. Gesuita di formazione, la sua opera si caratterizza per un'ampia erudizione e una profonda curiosità intellettuale, elementi fondamentali che hanno guidato le sue ricerche

e pubblicazioni. Una delle sue opere più significative è, appunto, quella che qui presentiamo, "Scoperta della Chironomia", pubblicata a Parma nel 1797. In questo testo, Requeno esplora il linguaggio dei gesti e la loro applicazione nella comunicazione umana, sottolineando l'importanza della gestualità nell'espressione artistica e sociale dell'epoca. La chironomia, ovvero l'arte di comunicare attraverso le mani, è analizzata non solo come una pratica estetica, ma anche come un metodo pedagogico e comunicativo. Requeno, attraverso metodi analitici e osservazionali, si

propone di dimostrare come i gesti possano integrare e arricchire la comunicazione verbale, un tema che rimane rilevante anche nella contemporaneità. Oltre alla sua attività scrittoria, Requeno, discepolo di Winckelmann, ha dedicato la propria vita alla ricerca archeologica, contribuendo alla riscoperta e alla catalogazione di reperti storici in Spagna e non solo. La sua passione per la musica si riflette nei suoi studi sulla teoria musicale, in cui cerca di armonizzare la pratica musicale con i principi estetici dell'arte, evidenziando la sua concezione olistica del sapere. Requeno compose la "Chironomia" in perfetto italiano. All'interno del testo, Requeno, partendo dagli scritti di Venerabile Beda "De loquela per gestum digitorum" arriva a parlare del linguaggio dei muti e a chiarire come la differenza tra l'alfabeto greco e latino lo abbiano reso per i Greci più facile nell'uso del linguaggio dei muti. Opera in ottime condizioni di conservazione, arricchito delle tavole in sanguigna ed ancora in barbe. Prima edizione. Rif. Bibl.: Cicognara, 194; Brunet IV, 1244. Graesse VI, 92. De Backer-Sommervogel VI, 1671.5. Diz. Biogr. Univ. IV, 808.

1.150 euro

63) CURIOSITA' FILOLOGIA LIBRI PROIBITI PRIME EDIZIONI RARITA' LINGUA EBRAICA EBREI ARABO LINGUA ARABA RARITA' BIBLIOGRAFICHE



Joannes Nicolai (Johannes Nikolai),



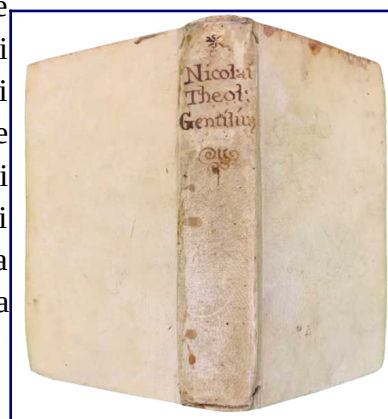
Demonstratio, qua probatur Gentilium Theologiam ex fonte Scripturali originem traxisse, In tres partes divisa et indici bus exornata opera Johann Nicolai, Ilm. Schwartzb.

Helmstedt, Sumptib. Friderici Luderwaldi, Bibliopolae, Tipis verò Conradi Erichii, 1681

In 8° (16,5x9,5 cm); (4), 224, (16), 225-304, (6), 48, (6) pp. Legatura coeva in piena pergamena con titolo chiosato in bella calligrafia da mano coeva al dorso. Esemplare brunito, come tutti quelli conosciuti, a causa della carta utilizzata nella stampa e per il resto esemplare in ottime condizioni di conservazione ed in parte, ancora a fogli chiusi.

Frontespizio in rosso e nero. L'opera è particolarmente rara in quanto venne inserita, fin dalla sua uscita, nell'Indice dei Libri Proibiti. Prima ed unica, assai rara, edizione di questo importante studio del noto studioso, filologo, antiquario sassone, Johannes Nikolai (conosciuto anche con il nome Joannes Nicolai, 1665-1708) che fu a lungo professore a Tubinga. A lui si devono numerosi studi dedicati alle antichità tedesche, ai riti greco-romani ma anche a quelli

ebraici che studiò profondamente e ai quali dedicò un noto scritto dal titolo “Da Sepulchris Hebraeorum”. Le sue opere furono particolarmente ricercate per le numerose curiosità in esso contenute. Nicolai, nato nella contea Schwarzburg-Rudolstadt, studiò in vari istituti universitari lingue e antichità fra i quali Jena, Helmstiidt, Lipsia, Marburg e Giessen. Personaggio dai numerosi interessi e dalla vasta cultura, fin dai primi anni dopo la fine degli studi universitari, venne chiamato dalle università di Giessen e Marburg per tenere conferenze su argomenti storico-archeologici-linguistici. Nel 1702 (anche se alcune fonti anticipano l’ottenimento della carica al 1700) divenne professore straordinario nell’università di Tobingia. Nicolai fu autore prolifico. Fra i titoli da ricordare: "de Mercurio et Hermis" 1687, "de ritu antiquo et hodierno Bacchanaliorum" 1696 ; "De triumphis Romanorum" 1696; "de luctu Graecorum" 1696; "De Phyllobolia" 1698; "de nimbis deorum" 1699; "De iuramentis Ebraeorum, Graecorum, Romanorum" 1700; "Antiquitatis ecclesiasticae" 1705. Bayle lo cita come persona dotata di notevole talento ed intuizione. Le opere di Nicolai, compresa quella qui presentata, sono citate nella celebre Bibliotheca antiquaria di Johann Albert Fabricius edita nel 1713 e che contiene un repertorio degli scritti in ebraico nelle opere classiche e cristiane. La “Demonstratio” dove il testo è scritto in lingua latina ma con numerose citazioni in ebraico, arabo, greco e altre lingue, è particolarmente ricercata per la sua curiosità e rarità dovuta al fatto di essere stata immediatamente inserita all’interno dell’Indice dei Libri Proibiti subito dopo la pubblicazione. Il volume studia le diverse origini dei vari linguaggi partendo dai termini e dai riti religiosi presenti nelle diverse religioni per poi passare al legame fra questi aspetti e la filologia delle principali lingue. Rif. Bibl.: Biografia Universale antica e moderna volume XL, Venezia, Gio. Battista Massiglia, 1827, pag. 396.



500 euro

64) GUIDE VIAGGI GENOVA STORIA LOCALE GUIDE TURISTICHE CARTE AZZURRE ESEMPLARE CON TAVOLE IN CARTA AZZURRA



Anonimo (Brusco Giacomo Agostino, Ratti Carlo Giuseppe),

Description Des Beautés De Gènes et De Ses Environs, Ornée de Différentes Vues, de Tailles Douce, & de la Carte Topographique de la Ville.

A Gènes, Chez Yves Gravier, Libraires sous la Loge de Banqui, 1788



In 8° (17x11 cm): (2), 268 pp. e 19 c. di tav. fuori testo delle quali 16 più volte ripiegate e compresa la grande carta di Genova posta in antiporta di cm 42x31 cm. Esemplare unico nel suo genere perché presenta la grande tavola di Genova e la “Veu de Genes” stampate su carta azzurra di grande qualità. Altre quattro tavole sono stampate su carta leggermente azzurrata. Non si conoscono altri esemplari stampati su carta azzurra. Legatura coeva in piena pelle maculata con titolo su fascetta in pelle e ricchi fregi in oro al dorso. Piatti interni foderati con bella carta marmorizzata coeva. Frontespizio leggermente ed uniformemente brunito e per il resto esemplare in ottime condizioni di conservazione. Vi sono dubbi sull'attribuzione di questa edizione, notevolmente, ampliata rispetto alla prima del 1768, non solo nella parte testuale. La prima edizione del 1768 presentava solo tre tavole. La maggior parte delle copie presenta, 18 tavole fuori testo, la nostra è completa e ne presenta 19 come da elenco delle tavole posto in fondo al volume. L'opera è di incerta attribuzione. C'è chi attribuisce l'opera a Carlo Giuseppe Ratti (noto storico ed autore di un'altra guida nota di Genova) e chi crede che l'autore sia Giacomo Agostino Brusco che sicuramente è autore della grande tavola di Genova. La grande carta, infatti, presenta il cartiglio “Genova nel solo giro delle sue mura vecchie con l'esposizione delle chiese e luoghi principali. Misurata a passi geometrici da Giacomo Brusco ingegnere Aiut. 1766”. Scrive Schlosser riguardo a quest'opera: “La superba e ricca Genova. in cui l'arte era da tempo immemorabile una cosa di lusso e d'importazione, a differenza della sua rivale Venezia, possiede nell'età antica solo la guida piuttosto tarda del suo storiografo Giuseppe Ratti. che vuole appunto colmare questa lacuna”. L'opera è la più esaustiva guida di Genova uscita nel settecento. Scritta in lingua francese, presenta magnifiche tavole più volte ripiegate. Rif. Bibl.: Fossati-Bellani (2646) il quale curiosamente cita solo 15 tavole; Schlosser (p. 552); diversi esemplari censiti con 18 tavole sul Karlsruher Virtueller Katalog”; Nessun esemplare censito in ICCU in questa edizione.

1.100 euro

65) BATTLE OF VIENNA TURKS MODERN VIENNA 1683 TURCHI AUSTRIA POLONIA SOBIESKI ASSEDIO DI VIENNA TRENTINO VAL DI Fiemme BAROCCO PITTURA ARTE



Grande stampa finemente dipinta ad olio celebrativa della vittoria sui turchi sotto Vienna nel 1683

Unterperger Michelangelo,

“Trionfo di Vienna”

(Vienna), S. data ma 1720 circa

In folio imperiale. La stampa è applicata su tela coeva. Una delle assi portanti è imbarcata. Qualche lieve difetto al margine basso con piccolissima perdita di carta, all’angolo inferiore e nel complesso in buone condizioni di conservazione. Unica edizione conosciuta di questa stampa realizzata per celebrare il trionfo dell’esercito cristiano sotto Vienna del 1683 contro gli assediati ottomani. Si riconoscono chiaramente, fra i personaggi, il conte Ernst Rüdiger von Starhemberg (che coordinò la strenua difesa della città fino all’arrivo dei rinforzi) alla destra della croce e alla sinistra, il duca Carlo di Lorena, il re polacco Jan III Sobieski, Eugenio di Savoia, l’imperatore Leopoldo I, Papa Innocenzo XI e gli altri personaggi di primo piano che presero parte alla battaglia. Questo esemplare si presenta finemente dipinto ad olio, probabilmente dallo stesso autore tanto da esser più un quadro che una stampa. Sotto alla stampa è riportata il passo biblico dell’Apocalisse 5:9 “Dignus es Domine accipere librum, et aperire signacula eius quoniam occisus es, et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu, et lingua, et populo, et natione, et fecisti nos Deo nostro regnum, et Sacerdote set regnabimus super terram, Ap. 5”. Michelangelo Unterperger (Cavalese, 1695 – Vienna, 1758) fu fra i massimi esponenti del barocco trentino, uno dei principali pittori della Valle di Fiemme ed ebbe un ruolo fondamentale come tramite fra la pittura veneta e



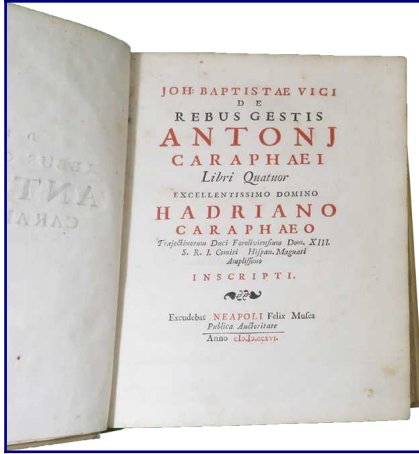
quella austriaca del Settecento. Nato in una famiglia di artisti, il padre Cristoforo era un decoratore, il fratello Francesco pittore, studiò pittura alla “scuola pittorica fiemmese” sotto Giuseppe Alberti. Come artista dimostrò già in epoca precoce le sue doti, dipingendo a soli 16 anni la Profezia di San Simeone nella chiesa di S. Francesco Saverio di Trento. A Bolzano perfezionò la sua tecnica subendo l’influenza di Paolo Pagani e Luca Giordano ma è a Vienna che raggiunse la maturità artistica grazie al confronto con i pittori del barocco austriaco, con i napoletani e bolognesi attivi nella capitale austriaca dell’epoca. Specializzato nelle pale d’altare (influenza che si può ben vedere anche nell’opera qui presentata) divenne uno degli artisti più ricercati dell’epoca a Vienna e tale era la sua fama che gli fu offerta la carica prestigiosa di rettore dell'Accademia di pittura, scultura e architettura che ricoprì per diversi anni. Qui fra le numerose commissioni, gli furono ordinate composizioni per il Duomo (Pala di S. Antonio) e per la Casa dei Gesuiti (Gloria di S. Giulio). Il quadro celebra i vincitori di Vienna. “All’alba del 12 settembre 1683 il venerabile Marco da Aviano, dopo aver celebrato la Messa servita dal re di Polonia, benedice l’esercito schierato, quindi, a Kalhenberg, presso Vienna, 65.000 cristiani affrontano in battaglia campale 200.000 ottomani. Sono presenti con le loro truppe i principi del Baden e di Sassonia, i Wittelsbach di Baviera, i signori di Turingia e di Holstein, i polacchi e gli ungheresi, il generale italiano conte Enea Silvio Caprara (1631-1701), oltre al giovane principe Eugenio di Savoia (1663-1736), che riceve il battesimo di fuoco. La battaglia dura tutto il giorno e termina con una terribile carica all’arma bianca, guidata da Sobieski in persona, che provoca la rotta degli ottomani e la vittoria dell’esercito cristiano: questo subisce solo 2.000 perdite contro le oltre 20.000 dell’avversario. L’esercito ottomano fugge in disordine abbandonando tutto il bottino e le artiglierie e dopo aver massacrato centinaia di prigionieri e di schiavi cristiani. Il re di Polonia invia al Papa le bandiere catturate accompagnandole da queste parole: “Veni, vidi, Deus vicit”. Ancor oggi, per decisione di Papa Innocenzo XI, il 12 settembre è dedicato al SS. Nome di Maria, in ricordo e in ringraziamento della vittoria”.

9.500 euro

66) PRIME EDIZIONI BIOGRAFIE VICHIANA STORIA BATTAGLIA DI VIENNA TURCHI
STORIOGRAFIA MODERNA



Vico Giambattista,

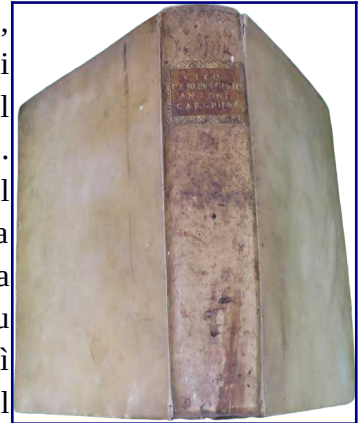


De rebus gestis Antonj Caraphaei Libri Quatuor Excellentissimo Domino Hadriano Caraphaeo Trajectinorum Duci Foroliviensium Dom. XIII. S. R. I. Comiti Hispn. Magnati Amplissimo Inscripti.

Neapoli, Excudebat Felix Musca, 1716

In 4° (); (16), 501, (3 b.) pp. e 2 c. di tav. fuori testo con magnifici ritratti di Adriano e Antonio Carafa. Legatura coeva in piena

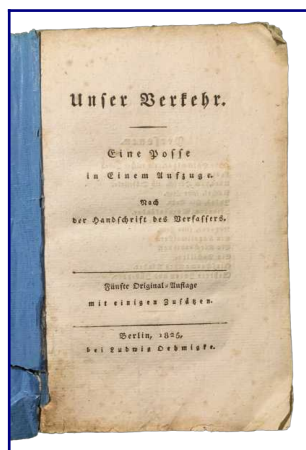
pergamena con titolo impresso in oro al dorso. Un leggerissimo alone, quasi impercettibile, all'angolo alto esterno delle ultime 60 carte, qualche leggerissima brunitura e macchiolina di foxing di poche pagine, del tutto ininfluenti e per il resto, nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Testine e iniziali finemente ornate. Prima edizione di questa celeberrima opera storica del grande filosofo e giurista napoletano, Giambattista Vico (1668 – 1744). Nato in una famiglia di modeste condizioni sociali ed economiche, il padre di Vico era un piccolo libraio, fin dalla giovane età Giambattista dimostrò una natura curiosa ed un'indole vivace ma in seguito ad una caduta intorno ai 9 anni che gli causò una frattura al cranio, gli fu impedito di seguire i normali corsi di studi per tre anni. La caduta fu così rovinosa, che il medico che lo ebbe in cura prospettò alla famiglia che il giovane avrebbe potuto risentire di gravi problemi di intelletto. Ristabilitosi dall'infortunio, pur seguendo a più riprese gli studi presso il Collegio Massimo dei Gesuiti di Napoli, Vico affiancò lo studio istituzionale ad approfondimenti da autodidatta, cosa che del resto fece anche durante gli studi universitari presso la facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo napoletano. Questo gli permise di avvicinarsi ad alcuni temi filosofici con un punto di vista del tutto originale. Dal 1686 fu precettore dei figli del Marchese Domenico Rocca nel castello di Vatolla dove, presso la grande biblioteca della famiglia approfondisce la conoscenza dei testi di alcuni scrittori che diverranno poi punti di riferimento del suo pensiero filosofico come Platone ed il platonismo nelle versioni di Ficino, Pico della Mirandola e Patrizi, Sant'Agostino, Botero, Bodin, Tacito, Bacone e Grozio. Tra incarichi universitari, lezioni private e composizioni d'occasione su commissione necessarie a mantenere la sua numerosa famiglia ed il padre ed i fratelli che da lui saranno sempre economicamente dipendenti, nel 1699 Vico inizia ad avere una certa tranquillità economica. Nel 1710 è aggregato all'Accademia dell'Arcadia. In questi anni Vico inizia ad elaborare in forma compiuta la sue idee sulla filosofia della natura che esporrà nel suo *Liber physicus*, opera oggi andata dispersa. Nel 1713 lavora, fra le altre opere, alla biografia del Maresciallo Antonio Carafa che darà poi alla luce nel 1716. L'opera segna la svolta degli interessi vichiani verso uno studio sempre più approfondito del senso stesso della storia e alla comprensione dei problemi giuridici legati alla natura dell'uomo, temi che da lì a poco avrebbero portato il grande filosofo alla composizione della "Scienza Nuova". La vita del celeberrimo generale del Sacro Romano Impero, e maresciallo di campo di Leopoldo I d'Asburgo Antonio Carafa (Torrepaduli, 12 agosto 1642 – Vienna, 6 marzo 1693) fu commissionata al Vico dal nipote del Carafa che, avendo ricevuto da Vienna l'archivio privato dello zio, lo mise a disposizione del suo antico precettore come supporto biografico. I documenti originali erano riuniti in faldoni e ad oggi solo di un volume si conosce l'ubicazione presso l'Archivio di Stato napoletano. Oltre agli inediti documenti dei Carafa, Vico si avvale, abbondantemente, ai riferimenti alle vicende della storia ungherese presenti nell'Istoria della Repubblica di Venezia in tempo della Sacra Lega contra Maometto IV del Garzoni, pubblicata a Venezia nel 1705. Scrive Benedetto Croce:



“Stampata a spese del Carafa iunior, che diè al Nostro carta bianca, l’opera venne fuori nel marzo del 1716 in una veste tipografica che, nella Napoli di quel tempo, apparve così lussuosa da fare assegnare al volume il vanto – soggiunse sempre il Vico - “d’essere il primo libro che con gusto di quelle d’Olanda” uscisse “dalle stampe di Napoli”. Precedevano i ritratti sia del biografato sia del nipote, dipinti da Stefano di Maia e incisi da Giuseppe Magliar. A principio della dedica, del proemio e di ciascuno dei quattro libri erano freg. lavorati dagli artisti anzidetti e allusivi talora a imprese del Carafa (per esempio alla resa di Munkács), nonché sei fini capolettere. ... più ancora quasi tutti i mille esemplari dell’edizione, al quale, parte venduta, parte donata, s’esaurì in una quindicina di anni.” (Croce & Nicolini, Bibliografia Vichiana, I, p. 77-79). Il Vico che dell’opera fece anche una bandiera della sua concezione della storia, ricostruì una biografia rigorosa e oggettiva, senza nascondere taluni aspetti negativi come ad esempio l’atroce efferatezza dei processi di Eperjes. L’opera segue la vita e le gesta del generale dalla sua nascita fino alla morte avvenuta a Vienna il 6 marzo del 1693. La vita di Antonio è strettamente legata a quella di Vienna della seconda metà del XVII° secolo. Entrato nei Cavalieri di Malta nel 1660, fu chiamato a Vienna nel 1666 da Leopoldo I, al quale, il giovane soldato era stato raccomandato dallo zio, il nunzio apostolico, Carlo Carafa della Spina. Ben presto si distinse sul campo contro i ribelli ungheresi di Imre Thököly, venendo nominato, nel 1672 colonnello di un reggimento di corazzieri. Nel 1672 sale al grado di colonnello di un reggimento di corazzieri. Nel 1682, alla vigilia di uno dei momenti più difficili e gloriosi della storia militare di Vienna e dell’occidente, viene nominato sergente generale di battaglia e a lui si rivolge Carlo V di Lorena, nel 1683 per proteggere l’avanzata dell’esercito polacco guidato dal Re Jan Sobieski che accorre nella difesa di Vienna. Le sue doti militari di risolutezza e coraggio lo portano a distinguersi nei seguenti scontri contro i turchi, partecipando anche all’assedio e liberazione di Buda del 1686. Le sue gesta militari sono però controbilanciate da una violenza inaudita verso le popolazioni civili. Nonostante queste ombre la sua carriera dopo l’Assedio di Vienna è caratterizzata da una continua ascesa di nomine che lo porta ad essere nominato tenente maresciallo di campo nel settembre del 1685, feldmaresciallo austriaco nel 1688, conte dell’Impero nel 1686 fino ad ottenere il Toson d’oro da Carlo II di Spagna nel 1687. Nel 1691 è in Italia impegnato nella Guerra dei Nove Anni, al comando delle truppe imperiali. Anche in Italia si comporta con estrema durezza verso la popolazione locale arrivando a chiedere il pagamento di tributi anche di cinquanta volte superiori a quelli richiesti dal suo predecessore. Il comportamento di Carafa portò a violente proteste popolari, alcune in vera e propria forma di sommossa come quella avvenuta a Castiglione delle Stiviere che portarono infine, l’Imperatore a richiamarlo a Vienna nell’aprile del 1692, arrivando a dimettersi, non prima di aver ottenuto la carica di Ambasciatore a Roma, dal suo incarico militare l’11 gennaio del 1693. Non riuscì poi mai ad entrare in servizio a Roma come ambasciatore perché poco tempo dopo la sua nomina ufficiale, un’improvvisa e violentissima febbre lo porta alla morte, pochi giorni prima della partenza per la sede papale. Rif. Bibl.: Croce & Nicolini, Bibliografia Vichiana, I, p. 77-79.

1.700 euro

67) ANTISEMITISMO EBREI EBRAISMO COSPIRAZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICA
ANTISEMITISM RAZZISMO



Anonimo (ma Sessa Karl Borromäus Alexander),

Unser verkehr, Eine posse in einem aufzuge. Nach der handschrift des verfassers

Berlin, bei Ludwig Dehmigte., 1825

In 8° (18,5x11,4 cm); 110, (2) pp. Brossura coeva zigrinata azzurra. Qualche lieve strappetto e piccole mancanze di carta alla brossura, un leggerissimo ed influente foxing, ma nel complesso esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Rarissima edizione, come tutte di questo titolo antecedenti il 1860, di questo celeberrimo e discusso, scritto antisemita, opera del noto professore di fisica, medico e drammaturgo prussiano, Karl Borromäus Alexander Sessa (Breslavia 20 dicembre 1786 – 4 dicembre 1813) noto per i suoi sentimenti antisemiti. Sessa studiò filosofia e medicina in diverse università tedesche laureandosi dottore in medicina a Francoforte sull'Oder nel 1807. In seguito fu a lungo, medico distrettuale a Breslavia. Oltre a comporre diversi saggi in materia medica, fu autore, anche, di diversi componimenti poetici ed alcune opere teatrali. Nel 1807 il Re di Prussia, Federico Guglielmo III iniziò una serie di riforme note come editti di emancipazione prussiani con i quali venivano, fra le altre cose, liberalizzati diversi campi del commercio. In questi editti si trattava anche della posizione dei cittadini di religione ebraica che vedevano, finalmente, riconosciuti alcuni diritti. Sessa fu tra i massimi critici di queste riforme ed il suo antisemitismo, già, estremamente virulento, portò l'autore a pubblicare quella che sarebbe divenuta la sua opera più celebre e famigerata, *Die Judenschule*. L'opera rappresentava i personaggi ebrei in modo estremamente dispregiativo, descrivendoli, come portatori di un linguaggio spesso scurrile, abietto e guidati esclusivamente da bassi motivi finanziari. L'autore prendeva in giro gli ebrei anche da un punto di vista linguistico, facendoli parlare in un tedesco artificioso e ridicolo. L'opera debuttò a teatro l'11 febbraio del 1813 nel teatro di Breslavia. L'opera diede subito grande scandalo venendo proibita. Per poterla ripresentare a Berlino, ne venne cambiato il titolo, nella forma che oggi presentiamo *Unser verkehr, Eine posse in einem aufzuge*. Anche questa volta ne venne proibita l'opera da parte della polizia. Negli anni seguenti, l'opera venne rappresentata altre volte in forma clandestina ed anche stampata alcune volte ma tutte le copie che cadevano nelle mani della polizia prussiana venivano distrutte, tanto da essere rarissime quelle giunte fino a noi. La rarità dell'opera la fece divenire un oggetto assai studiato nell'ottocento, facendo nascere diverse leggende sulla sua nascita. Il noto scrittore antisemita, Heinrich von Treitschke, ripercorse queste leggende in

un noto articolo apparso sul Deutsche Geschichte, iii. 756, Leipsic, 1885 informandoci che verso la fine dell'ottocento, vi era la forte credenza che l'autore dell'opera fosse Goethe e che la famiglia Rothschild avesse messo una taglia per scoprire l'autore dello scritto. Secondo Treitschke, però, l'autore del famigerato libello, era Karl Andreas Mertens, un ministro protestante di Halberstadt e a questa teoria, si attenne a lungo, tanto che ancora nella prima metà del novecento, lo scritto veniva attribuito a Mertens. Edizione rarissima di titolo altrettanto raro legato alla storia dell'antisemitismo europeo.

500 euro

68) MICOLOGIA FUNGHI STORIA NATURALE PRIME EDIZIONI MYCOLOGY MUSHROOMS NATURAL HISTORY FIRST EDITIONS

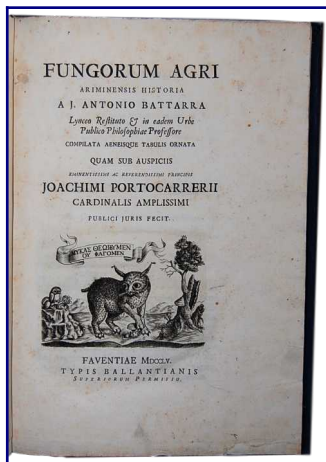
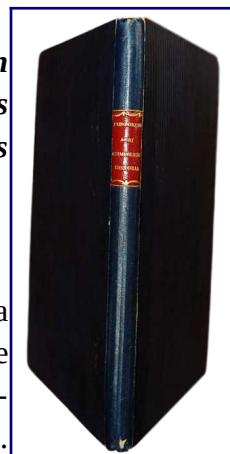


Battarra Giovanni Antonio,

Fungorum agri Ariminensis historia a J. Antonio Battarra lynceo restituto & in eadem urbe publico philosophiae professore compilata aeneisque tabulis ornata quam sub auspiciis Eminentissimi ac ..., Reverendissimi Principis Joachimi Portocarrerii Cardinalis Amplissimi.

Faventiae, Typis Ballantianis, 1735.

In 4° (28,5×21,2 cm); VII, (1), 80 pp. e XL c. di tav. Bella legatura ottocentesca



con legatura foderata con carta blu zigrinata. Titolo e fregi in oro su fascetta in pelle rossa al dorso. Bell'ex-libris privato applicato al recto del piatto anteriore.

Esemplare ad ampi margini ed in ottime condizioni di conservazione. Bella marca al frontespizio che riprende una linca, simbolo dell'Accademia dei Lincei, in mezzo ad un gruppo di funghi, sormontata dal motto, in lingua greca "Noi studiamo i funghi, non li mangiamo". Prima edizione di uno dei trattati di micologia più celebri, opera del famoso naturalista e micologo, riminese Giovanni Antonio Battarra (Coriano, 9 giugno 1714 – Rimini, 8 novembre 1789). Allievo del medico, naturalista ed archeologo Giovanni Bianchi, studiò geometria, fisica e storia naturale. Nel 1738 venne ordinato sacerdote. Insegnò filosofia dal 1741 al Fu in questo periodo che iniziò ad interessarsi in modo deciso alla micologia

studiando sull'opera del Padre Bruno Tozzi Sylva Fungorum", del quale divenne anche allievo. Ma seppur fu un grande estimatore del suo maestro, Battarra per sua natura e convinzione si impegnò sempre nelle rilevazioni sul terreno, sicuro che solo la visione e lo studio diretto di ogni materia possa portare risultati importanti ed il progresso delle scienze. Promosso all'insegnamento a Rimini nel 1755 stampò quella che è con la "Pratica Agraria", la sua opera più importante "Fungorum Agri". Battarra curò l'opera con grande attenzione disegnando egli stesso le belle ed accurate tavole che riproducono 248 tipi differenti di funghi. I funghi sono classificati nell'opera in base al loro aspetto fisico esteriore perché Battarra riteneva tale classificazione la più immediata ed intuitiva. L'autore, poi, descrive anche le qualità organolettiche di ogni tipo di fungo. L'opera ebbe un enorme successo tanto che già nel 1759 usciva una seconda edizione, ristampata senza variazioni. Rif. Bibl.: Ainsworth p. 56; Stafleu 359; Volbracht 90; Nissen 95; Uellner 63; Pfister S. 21; S. Stafleu & Cowan 359; storia della Micologia Italiana, pp. 145-155

1.500 euro

69) PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE BIBLIOFILIA BIBLIOMANIA COLLEZIONISMO LIBRI



Salden Willem, Saldenus Guilielmus Antonius,



Guiljelmi Saldeni Ultrajectini De libris varioque eorum usu & abusu libri duo : cum indicibus necessariis.

Amstelodami, ex officina Henrici & viduae Theodori Boom, 1688

In 8° piccolo (16,2x9,8 cm); (32), 437, (51) pp. Bella legatura coeva in piena pergamena con il titolo e l'autore elegantemente chiosati da mano coeva al dorso. Un piccolo difetto al margine alto del dorso, ininfluenza, per un esemplare in ottime condizioni di conservazione. Bell'antiporta figurata (firmata Ioh. Van den Avee) rappresentante l'interno di una libreria, con personaggi intenti a leggere in primo piano e sullo sfondo persone nell'atto di alimentare un fuoco con dei libri. Prima ed unica rara edizione, di una

delle principali opere del celebre filosofo e teologo originario di Utrecht, Salden Willem (anche conosciuto con la forma latinizzata del nome in Saldenus Guilielmus Antonius, 1627-1694). Il curioso volume è un vero e proprio trattato sui libri, sul loro uso ed abuso e sull'amore per essi. Include capitoli dedicati alla bibliografia, alle grandi biblioteche pubbliche e storiche, alla bibliofilia fino alle sue forme patologiche, alla storia dei libri in generale oltre a molte osservazioni su singoli

scrittori e le loro opere. Il volume fu a lungo inserito nell'Index Librorum Prohibitorum cosa che ha contribuito ad aumentarne, notevolmente, la rarità. Saldeno (Guilielmus Antonius), nacque a Utrecht nel 1627. Qui studiò teologia sotto Gysbert e Paulus Voet e Hoornbeek, divenendo Ministro presso la "Congregazione Riformata di Renswoude" nel 1669. Tre anni dopo, si trasferì a Kockengen prima, poi a Enkhuizen nel 1655 e nel, 1664 a Delft. Dal 1677 si stabilì a L'Aia, dove morì l'8 febbraio del 1694. Autore prolifico, fu molto apprezzato non solo per le sue conoscenze teologiche ma anche, per i suoi versi poetici che il senato della "Utrechtsche Hoogeschool" lo nominò, honoris causa, dottore in Teologia. Scrisse diverse opere dedicate ai libri, delle quali, quella qui presentata, è la più celebre. Rif. Bibl.: Graesse VI, 230 e IV, 250. - Brunet V, 70 e III, Graesse VI, 230 e IV, 250. - Brunet V, 70 e III, 150.

550 euro

70) MUSICA STORIA DELLA MUSICA MUSICOLOGIA TEORIA MUSICALE SECONDA EDIZIONE



Zarline Gioseffo,

Le istitutioni harmoniche del reuerendo m. Gioseffo Zarline da Chioggia; nelle quali; oltre le materie appartenenti alla musica; si trouano dichiarati molti luoghi di poeti, d'historici, & di filosofi; si come nel leggerle si potra chiaramente vedere.

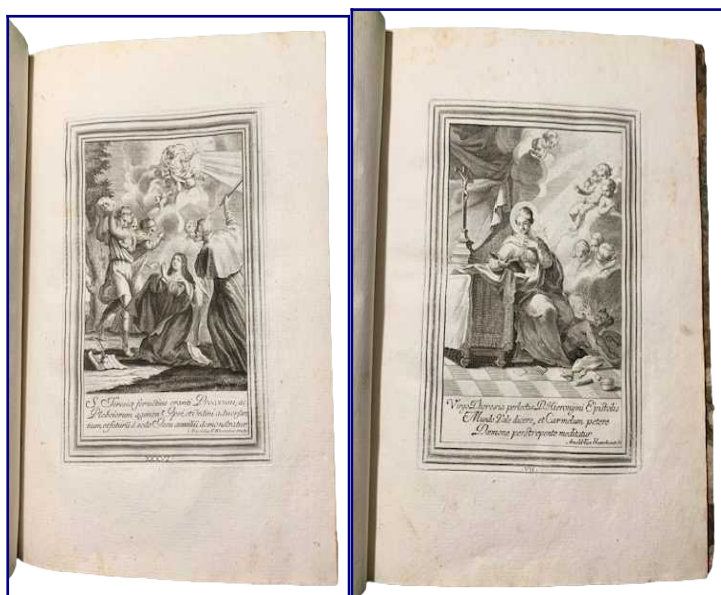
In Venetia, Appresso Francesco Senese, 1562

In secondo (28,8x19,5 cm); (12), 347, (1) pp. Legatura seicentesca in piena pergamena con alcuni restauri. Tagli azzurri. Antica nota di possesso privato al margine superiore molto sbiadita, leggibile solo "Libro anni 1616, adì 7 nov...". Un leggero alone al margine interno basso del volume, praticamente invisibile per quasi tutto il libro e leggermente più marcato nelle ultime 20 carte, qualche lievissima macchiolina e tracce di sporco al margine interno bianco di quattro carte, influenti, un forellino a carta 129 con la perdita di 6 lettere (al recto il forellino è nel margine bianco della tavola "Distributione del coma tra gli ...), per il resto esemplare in buone condizioni di conservazione. Seconda edizione, del tutto identica alla prima del 1558, di una delle opere fondamentali nella storia della teoria musicale, scritta dal celebre compositore, Gioseffo Zarline. L'opera si divide in 4 parti dove la prima parte contiene considerazioni generali intorno alla musica

e oltre ad approfondire dotte disquisizioni acustico-matematiche nelle quali si cerca di illustrare i legami tra le proporzioni numeriche e le consonanze musicali. Segue poi una seconda parte dove Zarlino ricostruisce la storia e le caratteristiche della musica greca. La terza descrive il contrappunto mentre la quarta le vere e proprie scale musicali partendo dai tempi antichi fino al cinquecento, arrivando ad analizzare l'applicazione delle scale musicali alla pratica contrappuntistica. Gioseffo Zarlino, nato a Chioggia il 31 gennaio 1517 e deceduto a Venezia il 4 febbraio 1590, fu uno dei più illustri compositori, teorici musicali del Rinascimento italiano. La sua vita e le sue opere rappresentano un punto di svolta nella storia della musica, grazie al suo contributo alla teoria armonica e alla pratica compositiva. Fin dalla giovane età, Zarlino mostrò un grande talento per la musica e la religione, entrando nell'Ordine dei Certosini. La sua formazione si svolse principalmente a Venezia, dove si distinse per la profonda conoscenza della teoria musicale, grazie allo studio dei classici e delle opere dei maestri antichi. La sua carriera si sviluppò principalmente presso la Basilica di San Marco, dove divenne Maestro di Cappella, ruolo che lo pose al centro della vita musicale della città. La sua opera più famosa e influente è "Le Istitutioni Harmoniche", pubblicata nel 1558. Questo trattato rappresenta uno dei testi fondamentali della teoria musicale rinascimentale e ha avuto un impatto duraturo sulla disciplina. In questa opera, Zarlino affronta con rigore e chiarezza i principi dell'armonia, della costruzione delle scale, dell'intonazione e delle proporzioni musicali, trovando un equilibrio tra i modelli antichi e le nuove innovazioni del suo tempo. La sua trattazione si caratterizza per l'approccio scientifico e matematico, e per la capacità di integrare teoria e pratica compositiva. "Le Istitutioni Harmoniche" non solo codifica i principi dell'armonia in modo sistematico, ma cerca anche di stabilire un linguaggio comune tra i musicisti e compositori del Rinascimento. Il lavoro di Zarlino influenzò profondamente non solo i suoi contemporanei, ma anche le future generazioni di musicisti e teorici, contribuendo alla nascita di un sistema armonico più scientifico e coerente. Oltre alla sua attività teorica, Zarlino compose musica sacra e profana, e la sua influenza si estese anche alla didattica e all'organizzazione della musica liturgica di Venezia. La sua figura rappresenta dunque un punto di riferimento imprescindibile nella storia della musica rinascimentale, un esempio di equilibrio tra fede, arte e scienza. Brunet V, 1528; Gaspari I, 267 ("l'edizione è assai bella; ma nulla la differisce dalla prima del 1558, di cui è esatta ristampa"); Graesse VII, 508; Olschki, Choix, 5499; Riccardi I, 661; New Grove Dictionary of Music, vol. 20, p. 646; Adams Z77.

4.200 euro

71) SANTA TERESA ICONOGRAFIA PRIME EDIZIONI ILLUSTRATORI MIRACOLI
MISTICISMO MISTICI DONNE SUORE



Van Westerhout Arnold,

Vita effigiata della Serafica Vergine S. Teresa di Gesu' fondatrice dell'Ordine Carmelitano Scalzo dedicata all'Ill.ma et Eccellentissima Sig.ra la Sig.ra D. Ipolita Ludovisi Principessa di Piombino.

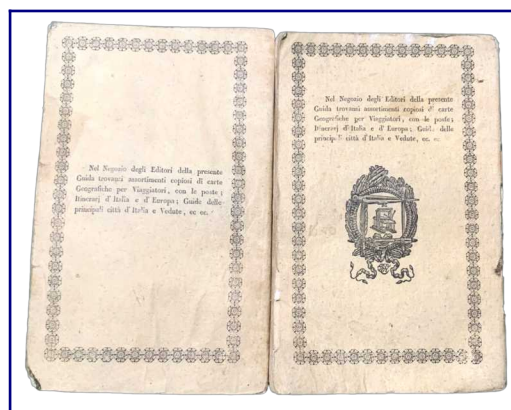
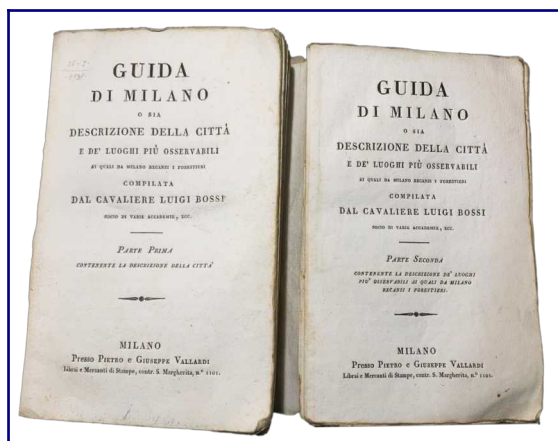
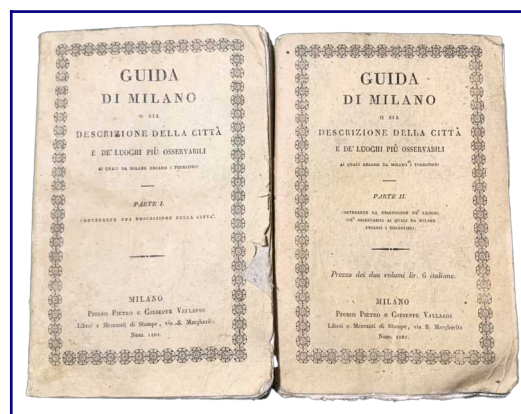
S. I., Van Westerhout, 1716.

In 4° (26x19,5 cm); (4), LXVII, (1 b.) cc. di tav. Legatura coeva in mezza-pelle scura con filetti e fregi in oro al dorso. Piatti foderati con carta marmorizzata coeva. Tagli rossi. Esemplare in buone condizioni di conservazione ad ampi margini. Prima edizione. Frontespizio, lettera dedicatoria, ritratto di Giovanni dalla Croce, ritratto di Santa Teresa più 67 tavole, il tutto inciso in rame. Importante opera incisoria del celeberrimo incisore e pittore originario di Anversa, Arnold van Westerhout or Arnoldo van Westerhout (Antwerp, 21 February 1651 – Rome, 18 April 1725), sulla vita di Santa Teresa fondatrice dell'Ordine delle Carmelitane Scalze. La sua carriera artistica fu segnata da una straordinaria abilità tecnica nell'arte dell'incisione e da una vasta produzione di opere che spaziavano dalla ritrattistica alle illustrazioni botaniche fino alle serie tematiche. Van Westerhout iniziò la sua formazione artistica ad Amsterdam, un importante centro culturale e artistico dell'epoca. La città olandese fornì al giovane artista l'opportunità di entrare in contatto con la ricca tradizione artistica locale, influenzata dalle opere dei grandi maestri del secolo d'oro olandese. La sua abilità nel disegno e il suo interesse per l'arte dell'incisione emersero precocemente durante gli anni di apprendistato. La prima menzione documentata della sua carriera risale al 1674, quando Van Westerhout divenne membro della Corporazione di San Luca ad Amsterdam, un'associazione di artisti. Questa affiliazione fornì a Van Westerhout una piattaforma per entrare a far parte della comunità artistica locale, incontrare colleghi e condividere idee con altri maestri incisori dell'epoca. La sua abilità tecnica nell'arte dell'incisione gli valse presto una crescente reputazione. Van Westerhout si specializzò in diverse tecniche di incisione, tra cui l'acquaforte e il bulino, dimostrando una padronanza eccezionale nell'uso di strumenti specializzati per creare dettagli finemente incisi nelle sue opere. Una delle aree in cui Van Westerhout eccelse fu la ritrattistica incisa. Creò una serie di incisioni ritraenti figure di spicco dell'epoca, inclusi artisti, uomini di lettere e nobili. I suoi ritratti si distinsero per la loro precisione anatomica e per la

capacità di catturare l'essenza e la personalità dei soggetti. La raffinatezza tecnica delle sue opere lo rese una scelta popolare tra coloro che desideravano ritratti incisi di alta qualità. Tuttavia, la fama di Van Westerhout si consolidò principalmente attraverso la sua notevole produzione di illustrazioni botaniche. Collaborò con importanti botanici e scienziati dell'epoca, tra cui Herman Boerhaave, contribuendo con le sue incisioni a pubblicazioni scientifiche e opere di divulgazione. Le sue rappresentazioni di piante erano caratterizzate da un dettaglio minuzioso e da una fedeltà scientifica, dimostrando una profonda comprensione della botanica. Uno dei progetti più significativi di Van Westerhout fu la collaborazione con il botanico Johann Jacob Dillenius per l'opera "Hortus Elthamensis", pubblicata nel 1732. Questo lavoro conteneva una serie di incisioni botaniche di alta qualità, molte delle quali erano opera di Van Westerhout. Le illustrazioni erano accompagnate da dettagliate descrizioni scientifiche delle piante, sottolineando la sinergia tra arte e scienza nella sua produzione. La sua influenza si estese ben oltre i confini olandesi, contribuendo a consolidare la reputazione dell'Olanda come centro di eccellenza nelle arti grafiche. Van Westerhout non solo contribuì all'evoluzione dell'arte incisoria, ma anche alla diffusione della conoscenza botanica attraverso le sue illustrazioni dettagliate e accurate. Arnold van Westerhout morì nel 1725, ma la sua eredità artistica e scientifica ha resistito nel tempo. Fin dal 1679 si trasferì a Venezia dove lavorò con Giovanni Palazzi (1640–1703) in collaborazione con i suoi colleghi incisori di Anversa Pieter van Sickleers e Cornelis van Merlen. Ma è con il suo trasferimento a Roma nel 1681 che ottenne un notevole successo, divenendo in pochi anni uno dei più importanti e ricercati incisori d'Europa. L'opera ripercorre la vita ed i miracoli di Santa Teresa di Gesù, conosciuta anche come Santa Teresa d'Avila, è stata una monaca carmelitana, mistica e riformatrice spagnola del XVI secolo. Nata il 28 marzo 1515 a Gotarrendura, Spagna, con il nome di Teresa Sánchez de Cepeda y Ahumada, mostrò fin da giovane una profonda devozione religiosa. Entrata nel monastero carmelitano di Santa Maria della Grazia a 20 anni, Teresa presto iniziò a sperimentare visioni mistiche e estasi divine. Nel tentativo di riformare l'ordine carmelitano, fondò il monastero di San Giuseppe ad Avila nel 1562. La sua visione era quella di ritornare alla pratica ascetica e contemplativa originaria del Carmelo. Santa Teresa scrisse numerose opere spirituali, tra cui il suo celebre "Autobiografia", in cui descrisse le sue esperienze mistiche e la sua profonda unione con Dio. Fu anche autrice di capolavori come "Il Castello Interiore" e "Il Cammino di Perfezione", opere che riflettono il suo impegno per la preghiera e la vita spirituale. La vita di Santa Teresa è stata caratterizzata da numerosi miracoli attribuiti alla sua intercessione divina. Si dice che abbia compiuto miracoli di guarigione, di "resuscitazione" e bilocazione. In uno degli episodi più noti, avrebbe guarito miracolosamente una suora gravemente malata con un solo segno di croce. Canonizzata nel 1622, Santa Teresa di Gesù è stata dichiarata Dottore della Chiesa nel 1970 da Papa Paolo VI. Il suo contributo alla spiritualità cristiana e la sua eredità mistica continuano a influenzare milioni di persone in tutto il mondo, con numerosi fedeli che la venerano come patrona dei malati e degli studiosi. La festa di Santa Teresa è celebrata il 15 ottobre, un giorno in cui la Chiesa cattolica commemora la sua vita e i suoi insegnamenti. Ottimo esemplare con buoni margini. Rif. Bib.: esemplare identico a quello digitalizzato della Sheridan Libraries; Le Blanc e Nagler riportano solo una serie di 52 fogli

1.500 euro

72) MILANO STORIA LOCALE GUIDE PRIME EDIZIONI RARITA' BIBLIOGRAFICHE



Bossi Visconti Luigi,

Guida di Milano o sia descrizione della Città e de' luoghi più osservabili ai quali di Milano recansi i forestieri compilata dal Cavaliere Luigi Bossi, Socio di Varie Accademie, ecc. Parte Prima, Contenente la Descrizione della Città. Parte Seconda, Contenente la descrizione de' luoghi più osservabili ai quali da Milano recansi i forestieri.

Milano, Presso Pietro e Giuseppe Vallardi, s. data (ma 1818)

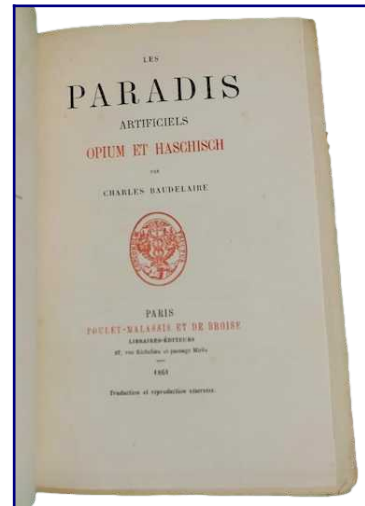
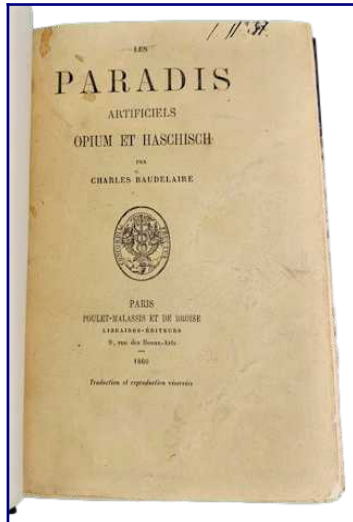
In 8° (18x12 cm); (12), 287, (1) pp. e 284, (2) pp. Le tavole venivano vendute a parte come specificato anche nell'introduzione all'opera. Esistono pochissimi esemplari con alcune delle tavole acquistabili e l'opera è considerata completa senza le tavole. Brossure editoriali con titolo e cornici ad ambo i piatti. Titolo al dorso. Al recto avviso dei Vallardi che illustrano cosa è possibile reperire nel loro negozio milanese. Qui è presente anche una bella xilografia con un torchio entro una cornice circolare a motivi floreali. Tagli leggermente spruzzati in azzurro. Qualche lieve difetto al dorso con piccolissime perdite di carta e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Rara guida e rarissima a reperirsi completa delle sue brossure editoriali e nella sua prima tiratura senza data esposta al frontespizio. Trattasi della vera prima edizione in prima tiratura dell'opera contrariamente a quanto solitamente creduto, la prima tiratura della prima edizione, non è quella con la data del 1818 esposta al frontespizio. La prima tiratura della prima edizione è in realtà questa, priva della data al frontespizio e senza il "copyright" stampato al recto del frontespizio. Dirimente della questione è un fatto chiaro ed indiscutibile. Nell'edizione con la data esposta del 1818 si trovano alcune copie (ad esempio quella digitalizzata online appartenente alla Biblioteca di Cremona) con un numero di pagine, nel primo volume, superiore alle 287. Queste copie hanno 299 pagine. Le pagine da 287 a 299 contengono ulteriori aggiunte e correzione ai due volumi oltre a quelle, già, presenti da pagina 285 a 287 del primo volume. Questo rende evidente che Vallardi stampò l'opera senza data, poi seguì una seconda edizione o tiratura, identica alla precedente ma con

la data esposta e poi una terza edizione con numerose altre correzioni ai due tomi collocate alla fine del primo volume. Chiaramente non avrebbe avuto senso che Vallardi avesse stampato prima le copie con la data esposta 1818 con le pagine fino a 287, poi una seconda edizione con numerose correzioni aggiunte a tutte e due le parti, per poi tornare ad un'edizione con il frontespizio senza data esposta e senza le correzioni della seconda tiratura con la data esposta del 1818. Questo rende palese come questa senza data esposta sia la vera e propria prima edizione e prima tiratura dell'opera. In più, pur essendo già l'opera con la data esposta del 1818, rara, vede essere ancora più rari gli esemplari senza data esposta al frontespizio. E' probabile che Vallardi abbia tirato alcuni esemplari, forse di prova ed in seguito abbia deciso di aggiungere al frontespizio la data. Il primo volume contiene "la descrizione della città", mentre il secondo "la descrizione de' luoghi più osservabili ai quali da Milano recansi i forestieri". L'opera è considerata la più esauriente guida di Milano dell'ottocento per la cura con la quale il suo autore, celebre bibliotecario, archivista, letterato e politico milanese, Luigi Bossi Visconti (Milano, 25 febbraio 1758 – Milano, 10 aprile 1835) ne curò la compilazione. Uomo di grandissima cultura Luigi Bossi fu deputato della Repubblica Cisalpina, cavaliere dell'Ordine della Corona ferrea, conte del Regno d'Italia dirigendo la Prefettura degli Archivi e delle Biblioteche durante tutto il periodo del controllo napoleonico italiano. Personaggio dalla cultura eclettica conosceva diverse lingue fra le quali anche il greco e l'ebraico. Ebbe una vita movimentata che lo portò a viaggiare per tutta Europa stringendo amicizie e contatti in numerosi paesi con diverse personalità dell'epoca di cultura e formazione politica diversa. Durante il periodo napoleonico ricoprì diversi importanti cariche politiche a Milano e a Genova portando avanti anche alcune trattative diplomatiche. Nel 1814 con la Restaurazione il suo nome venne fatto tra coloro che avevano aiutato i rivoluzionari ma non ne pagò le conseguenze se non, venendo in parte estromesso dalla vita politica cosa che lo portò in ristrettezze economiche. Questo lo portò a collaborare con diversi librai e riviste per guadagnare i soldi per vivere. Proprio in questo periodo, si deve l'idea di compilare una nuova guida di Milano, aggiornata e assai più corposa delle precedenti. Per capire la complessità della figura di Bossi, basti citare quanto scrive Lucia Sebastiani nella voce dedicata a Luigi Bossi nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 13 edito da Treccani (1971) riguardo i suoi primi anni di formazione culturale: "Affermatosi nell'ambiente intellettuale milanese, il B. fu il principale redattore del Giornale letterario di Milano e, benché non risulti sicura la sua iscrizione alla loggia massonica della Concordia, egli fu tuttavia di quel ristretto gruppo legato alla setta degli Illuminati di Baviera, di cui il personaggio più illustre era il ministro plenipotenziario Wilzeck. Fu uno dei principali collaboratori del Giornale enciclopedico in cui, sulla linea di una concezione illuministica della cultura, ormai in declino, pubblicò alcuni saggi come Dello stato delle scienze e delle lettere in Europa e Breve saggio sui giornali letterari. [...] Tra il 1789 e il 1790 il B. fu a Vienna, in contatto con personaggi illustri come il De Born e il Sonnenfelds, legati notoriamente all'ambiente degli Illuminati. Da Vienna andò quindi in Serbia, in Valacchia, in Transilvania, in Ungheria, dove visitò le miniere e poi in Moravia, in Boemia e in Polonia. Reduce a Milano nel '91, fu chiamato nel '93 a far parte della Società patriottica; di quell'anno è un suo canto celebrativo delle vittorie austriache sulle armi francesi che tradisce uno sgomento per le violenze rivoluzionarie e un timore per il propagarsi delle nuove idee.". Per capire l'importanza di questa guida di Milano fra le guide milanesi dell'ottocento, basti citare quanto scrive Villa nella sua nota bibliografia dedicata alle Guide di Milano: "Nell'avviso al lettore, il Bossi ricorda le descrizioni di Milano più note. Dato l'aspetto interamente cambiato per vicende politiche, mutamenti e soppressioni, i fratelli Vallardi vollero riprendere l'ottima guida del Bianconi, annotando tutti i cambiamenti ed emendando gli errori. L'ordine del Bianconi viene mantenuto ma si omettono, nei titoli dei diversi paragrafi, quelle Chiese o stabilimenti che oramai

non esistono più. Quella del Bossi è, senza alcun dubbio, la miglior guida di Milano dell'Ottocento. Inoltre, nell'Avviso al lettore, l'editore dice 'ove gli acquirenti lo desiderino, la guida sarà adornata da una pianta della città, una carta del viaggio ai tre laghi e da alcune tavole incise in rame', ma poi ciò non avvenne a causa della lentezza di un artista, come si legge nella Gazzetta di Milano del 7 gennaio 1819". Prima edizione, completa delle brosure editoriali della più importante guida di Milano dell'ottocento. Rif. Bibl.: Villa "Bibliogr. Guide di Milano",135; Fossati Bellani n. 1871.

900 euro

73) POESIA POETICA ESTETICA PRIME EDIZIONI LETTERATURA FRANCESE CLASSICI
SIMBOLISMO PARNASSIANESIMO

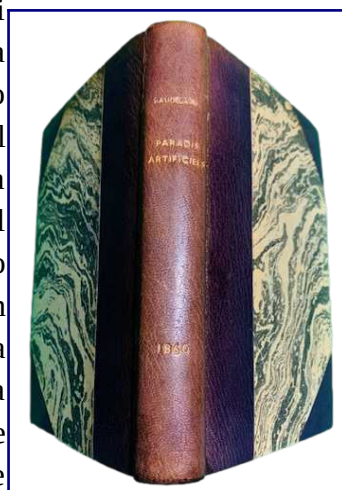


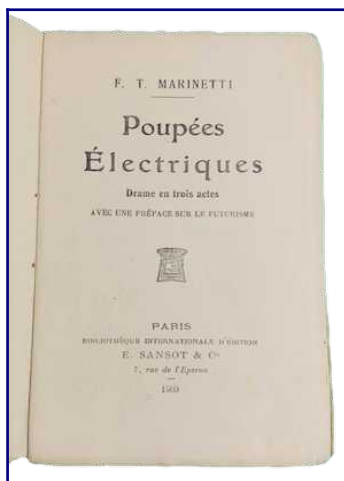
Baudelaire Charles,

Les Paradis artificiels, Opium et Haschisgh par Charles Baudelaire,

Paris, Poulet-Malassis et De Broisse Libraires-Editeus, 1860

In 8°; (4), IV, 304, (2) pp. Brossura editoriale conservata entro bella legatura artigianale dell'inizio del novecento in mezza-pelle scura con titolo e autore impressi in oro al dorso firmata "N. Mancio". Piatti foderati con bella carta marmorizzata. Antica e piccola pecetta di nota libreria antiquaria applicata al recto del piatto anteriore. Una leggera abrasione al margine bianco esterno del piatto anteriore e nel complesso esemplare in ottime condizioni di conservazione. Taglio dorato al margine superiore e gli altri due tagli in barbe. Al frontespizio la data 1861. Prima edizione con la tiratura del frontespizio che porta la data del 1861 invece del 1860 come, invece, presente alla brossura, in quanto nella metà dell'ottocento, era pratica comune, stampare frontespizi con data diversa per far credere che il libro fosse stato esaurito ed fosse stata edita una ristampata. Si tratta invece, come ben dimostrato dalla brossura con al data 1861 della prima edizione. Prima edizione di una delle opere di poetica ed estetica più importanti dell'ottocento e che ebbe un enorme influsso su tutta la poesia susseguente, scritto dal grande poeta, scrittore, critico letterario, critico d'arte, giornalista, filosofo, aforista, saggista e traduttore francese, Charles Pierre Baudelaire (Parigi, 9 aprile 1821 – Parigi, 31 agosto 1867) fra i massimi esponenti del simbolismo, affiliato del parnassianesimo, fra i massimi innovatori del genere lirico e anticipatore del decadentismo. La poetica di Baudelaire ha ispirato l'opera di tutti i "poeti maledetti" come Verlaine, Mallarmé e Rimbaud, ma anche quella degli scapigliati italiani come Emilio Praga, Marcel Proust, Edmund Wilson, Dino Campana e Paul Valéry. La prima parte dell'opera qui presentata, intitolata *Le Poème du Haschisch* è un saggio sull'hashish, la seconda, un commento al libro "Confessioni di un mangiatore di oppio inglese" di Thomas de Quincey. Scrivono Alfredo Galletti e Lionello Venturi nella voce dedicata a Baudelaire nell'Enciclopedia Italiana Treccani (1930): "Una seconda edizione dei *Fleurs du mal*, arricchita di molte liriche nuove, ma in cui non erano comprese le sei incriminate, uscì a Parigi nel 1861. Il B. era ormai famoso e molte vie gli erano aperte; ma dopo quel primo zampillo la sorgente della poesia parve esaurita in lui. I *Petits poèmes en prose*, scritti e pubblicati ad intervalli negli anni seguenti, sono fantasie, ma sembrano, almeno talvolta, l'opera di un poeta che abbia perduto il dono divino del ritmo. Ricorse anche per ispirazione a poeti spiritualmente affini, avidi come lui di sensazioni strane e di visioni allucinanti, inclini a cercare nell'artificio un rifugio contro la semplicità rude della natura, e in una parte del suo libro *Les Paradis artificiels: opium et haschisch* (Parigi 1860) egli ora traduce, ora riassume e commenta Le confessioni di un mangiatore d'oppio del De Quincey. E già sin dal 1846-47 il B., sottile conoscitore della lingua inglese, aveva "scoperto" il grande poeta americano Edgardo Poe, e gli era parso di trovare quasi un fratello, più ricco di energie fantastiche e più fecondo. Certe poesie e certe novelle del Poe esprimevano - egli ha confessato - fantasmi e visioni che già vivevano e si agitavano in lui, senza aver mai potuto trovare una forma. Prese a tradurlo con paziente sottile ammirazione, e lo conquistò alla letteratura francese, pubblicando *Les histoires extraordinaires* (Parigi 1856); le *Nouvelles histoires extraordinaires* (Parigi 1857); *Les aventures de A. Gordon Pym* (Parigi 1858); *Eureka* (Parigi 1863) e *Histoires grotesques et sérieuses* (Pangi 1865)". Come si evince da quest'opera di Baudealire, l'autore concepisce la poesia come una creazione irrazionale, spontanea unica. La poesia deve rappresentare, anche attraverso il fantastico, il reale nei suoi più oscuri e scabrosi e pur apprezzando il romanticismo ne rifugge il sentimentalismo a favore di uno scetticismo di un possibile progresso continuo dell'umanità in senso materiale e morale. La sua poesia è estremamente moderna ancora oggi perché descrive la necessità di un impegno gnoseologico continuo dell'essere umano contro la tendenza stessa umana di adagiarsi nella noia, in

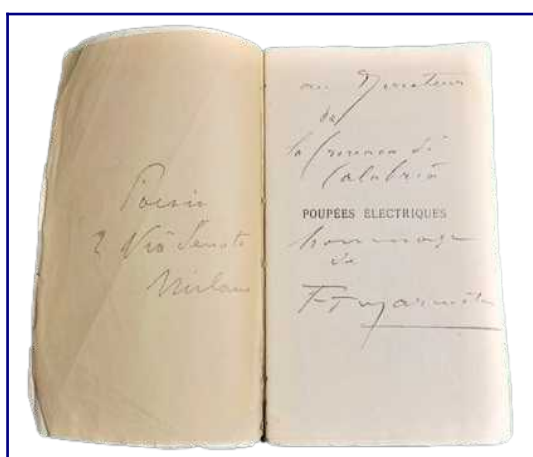




una tormentata malinconia e nella piatta quotidianità di una società collettiva che lascia sempre meno spazio al singolo. La poesia di Baudelaire è, invece, uno slancio continuo verso ideali di bellezza assoluta, una poesia dove le evasioni, le perversioni, il vizio, l'autoesaltazione e la voluttà non sono altro che una caduta, in senso quasi cristiano, nella morte e nel sogno del peccato, situazione nella quale la lucida coscienza del peccato, danno al poeta nuovo slancio verso l'elevazione e la purificazione. Prima edizione in ottime condizioni di conservazione, in bella legatura e completa della brossura originale. Rif. Bibl.: Carteret I, 126; Oberlé 228; Vicarie, I, 345-346; Clouzot p. 44.

800 euro

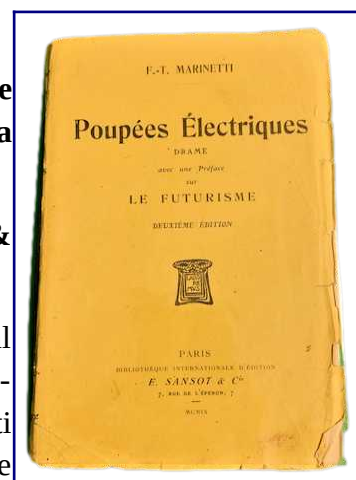
74) FUTURISMO PRIME EDIZIONI AUTOGRAFE AUTOGRAFI CALABRIA



Marinetti Filippo Tommaso,

Poupées électriques. Drame en trois actes. Avec une préface sur Le Futurisme. (Deuxième édition al piatto anteriore). [ma prima edizione]

Paris (Vannes), Bibliothèque Internationale d'éditions E. Sansot & C. (Imprimerie Lafolye Frères), [1909, maggio] MCMIX

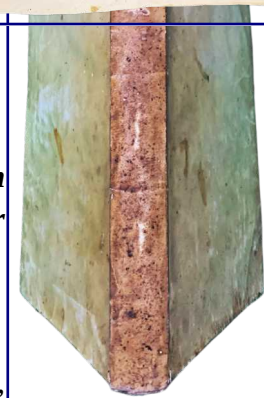
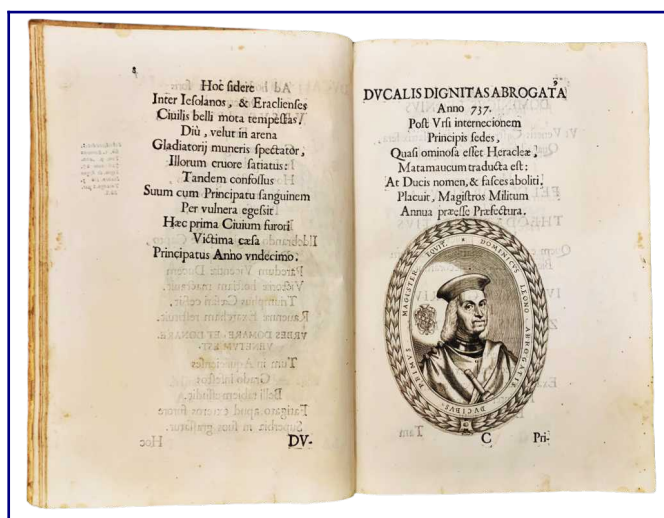


In 8° grande; 192, (4) pp. Brossura editoriale con piccoli strapetti al margine esterno senza perdita di carta e per il resto esemplare in buone ottime condizioni di conservazione. Bella dedica autografa di Marinetti da Luigi Caputo, fondatore e direttore per più di 40 anni di una delle testate giornalistiche più importanti del meridione, la "Cronaca di Calabria" e altra nota manoscritta al recto del piatto anteriore, sempre dello stesso Marinetti "Poesia, Via del Senato, Milano". Prima edizione di questo scritto teatrale del celebre drammaturgo, poeta e scrittore, fondatore del movimento futurista, Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 22 dicembre 1876 – Bellagio, 2 dicembre 1944). L'opera porta al piatto anteriore la denominazione di "Deuxième édition" ma come ben sottolineato da numerosi studiosi, i futuristi e Marinetti per primo, erano soliti indicare le edizioni in modo del tutto fittizio ed è unanimemente accettato che tutte le edizioni del 1909 sono, in realtà, prime edizioni e che la denominazione, "Deuxième édition" sia del tutto fittizia. L'opera contiene, tradotta in francese, la versione integrale del manifesto futurista con una menzione della prossima uscita del manifesto sul "Figaro" oltre ad una «interview sur le Futurisme»

all'autore già apparsa su 'Comoedia' il 26 marzo 1909. L'opera teatrale "Poupees electriques" venne rappresentata per la prima volta in italiano, in Italia a Torino, al Teatro Alfieri il 15 gennaio del 1909 con il titolo "La donna è mobile" e non riscuotendo particolare successo. Pubblicata in francese, questa è la prima edizione assoluta, in quanto un'edizione italiana, non venne pubblicata prima del 1920. L'opera è considerata una degli scritti sperimentali e di passaggio della poetica marinettiana. In esso l'autore alterna stilemi tipici del teatro tradizionale borghese come ad esempio, il tema dell'intreccio amoroso di sue coppie, a strutture ed idee del teatro d'avanguardia. Rif. Bibl.: Salaris, Bibliografia, p. 45; Mughini, 389; Cammarota, Marinetti, 18.

400 euro

75) VENEZIA STORIA LOCALE BIOGRAFIE ILLUSTRATI PRIME EDIZIONI ILLUSTRATI INCISIONI STORIA VENETA DOGI DI VENEZIA NAPOLI



Matina Leone,

Ducalis Regiae Lararium siue Ser.mae Reipu. Venetae principum omnium icones usque ad serenissimum Ioannem Pisaurum qui nunc rerum feliciter potitur. Elogia P. D. Leone Mutinae neapolitani Monachi Casinatis.

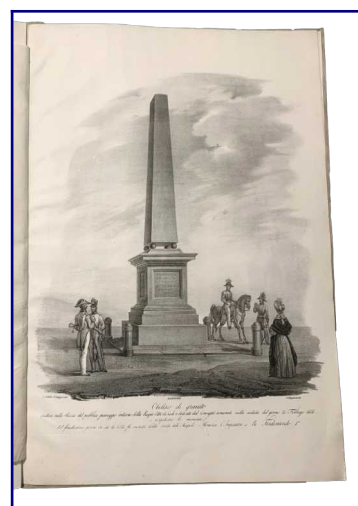
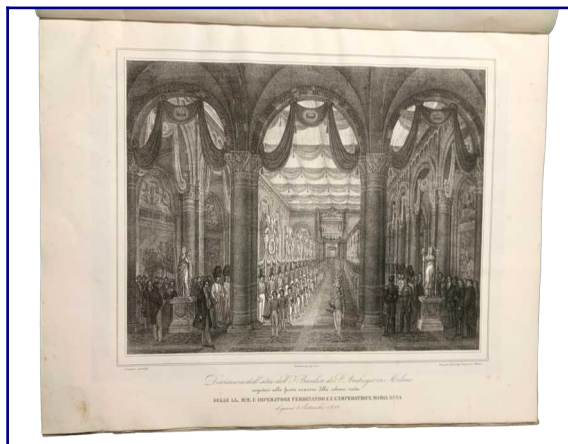
Padova, Apud Jacobum Herzium, 1659.

In folio (31x21 cm); (22 compreso frontespizio calcografico), 344 (i. e. 342), (8) pp. e 2 c. di tav. fuori testo. Completo. Esemplare privo, come tutti gli altri, delle pagg. 325-326 censurate dal Senato Veneto perché "sfacciatamente narcisistiche in favore dell'Autore". Legatura coeva in piena pergamena con titolo e fregio chiosato da abile mano coeva al dorso. Antip. e ritratti sottoscritti: "Jacobus Picinus ad uiuum deli. et sculpsit Venet.1659" il celebre incisore veneto Giacomo Piccini. Un piccolissimo ed insignificante tarletto al margine esterno di quattro carte e nel complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Bel frontespizio allegorico interamente inciso in rame, 2 ritratti fuori testo, uno di Domenico Contarini e l'altro dell'autore, oltre a 103 ritratti entro grandi medaglioni con fronde d'alloro e stemmi nobiliari incisi in rame nel testo. Prima edizione con i ritratti realizzati da Giacomo Puccini, di questa raccolta di biografie dei doge veneziani, scritti dal monaco benedettino cassinese, nato a Napoli intorno al 1611 e morto a Padova nel 1678, Leone Matina che fu a lungo professore di sacra scrittura all'Università di Padova e membro attivo dell'Accademia de' Signori Ricoverati di Padova. Le biografie ed i ritratti dei 103

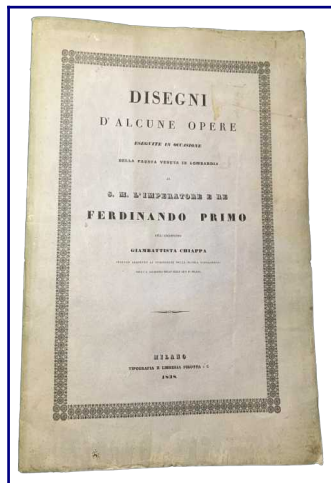
dogi vanno da Paolo Lucio Anafesto (eletto nel 697) fino a Domenico Contarini (eletto nel 1659). Opera molto rara. Rif. Bibl.: Cicogna, 2259.; British Library, Catalogue of seventeenth century italian books., v. 2 p. 557; per l'autore Maggiolo, Attilio, I soci dell'Accademia patavina : dalla sua fondazione, 1599, Padova, [1983]

1.100 euro

76) MILANO LODI PAVIA AUSTRIA FESTE RARITA' BIBLIOGRAFICHE PRIME EDIZIONI STORIA LOCALE ILLUSTRATI



Chiappa Giambattista,



Disegni d'alcune opere eseguite in occasione della fausta venuta in Lombardia di S. M. l'Imperatore e Re Ferdinando Primo dell'Architetto Giambattista Chiappa, secondo aggiunto al Professore della Scuola d'Ornamenti dell'I. R. Accademia delle armi in Milano.

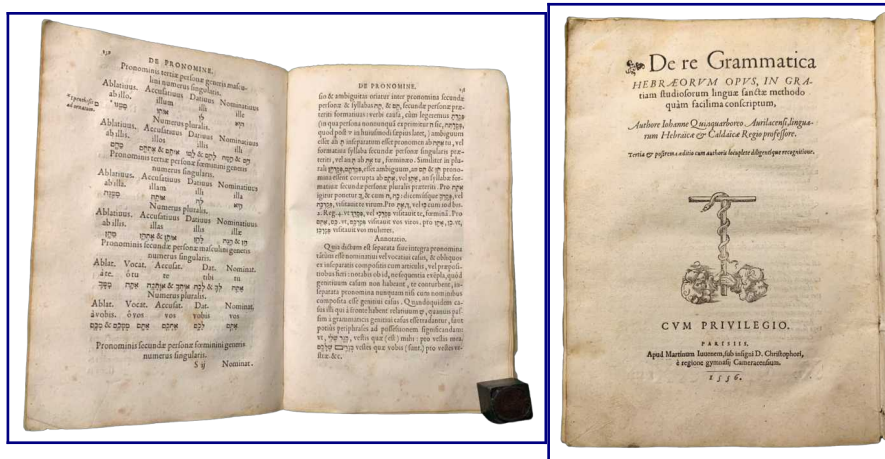
Milano, Tipografia e Libreria Pirotta e C., 1838

In folio (47x33 cm); (10) pp. e 4 c. di tav. litografiche in bianco e nero con vedute animate di alcuni monumenti milanesi. Ogni tavola è protetta da un'antica velina. Aggiunti all'interno 14 carte così suddivise. Tre rarissimi fogli volanti di due pagine, uno su bella carta gialla, con componimenti commemorativi dedicati a Ferdinando I (Il Perdono di Ferdinando I Ode dedicato alla coltissima e nobilissima Donna Angiola Giorgi di Vistarino da Siro Carati, Nell'Incoronazione di Sua Maestà I. R. A. Ferdinando Primo Inno scritto da Federico Castiglioni, Per la Desideratissima Venuta alla R. Città di Pavia della Sacra maestà di Ferdinando I. Imperatore e Re nostro Graziosissimo Sovrano Omaggio di devozione ed esultanza scritto da Nicolò Barbieri) e pagine con "Descrizione dell'Arco Trionfale innalzato fuori di città" tratta da opera a stampa. Legatura editoriale in cartoncino molle con titolo entro cornice al piatto anteriore.

Opera stampata su carta forte di grande qualità. Tutto il testo è entro cornice. Piatti foderati internamente con carta coeva rosa. Al recto cornice con al centro l'aquila bicipite di Ferdinando I d'Asburgo Lorena, nome completo Ferdinando Carlo Leopoldo Giuseppe Francesco Marcellino d'Asburgo-Lorena (Vienna, 19 aprile 1793 – Praga, 29 giugno 1875) che fu imperatore d'Austria e re d'Ungheria dal 2 marzo 1835 al 2 dicembre 1848. Esemplare in magnifiche condizioni di conservazione e nella sua veste originale. Il volume venne realizzato per celebrare la venuta a Milano di Ferdinando I, il 6 settembre del 1838, giorno nel quale venne nominato re del Regno Lombardo Veneto. Al noto architetto milanese Giovan Battista Chiappa (anche Giambattista) vennero commissionati questi monumenti da realizzarsi lungo il tragitto che avrebbe percorso Ferdinando I, proprio per questa occasione. Le grandi tavole rappresentano: la “Decorazione dell'atrio dell'I. Basilica di S. Ambrogio in Milano eseguitasi nella Fausta occasione della solenne visita delle LL. MM. L'Imperatore Ferdinando I e l'Imperatrice Maria Anna il giorno 8 Settembre 1838”; “Arco Trionfale Temporario eseguito all'ingresso della Regia Città di Pavia per festeggiare la fausta venuta dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I° nel giorno 18 Settembre 1838”; “Arco temporario di Trionfo rettosì sulla Strada di Circonvallazione della Regia Città di Lodi per festeggiare il fausto ingresso dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I° nel giorno 21 Settembre 1838”; “Obelisco di granito rettosì sulla Razza del pubblico passeggio interno della Regia Città di Lodi e dedicato dal Consiglio Comunale nella seduta del giorno 21 Febbraio 1838 a perpetuare la memoria del faustissimo giorno in cui la città fu onorato dalla visita dell'Augusto Monarca l'Imperatore e Re Ferdinando I°”. Come ci informa lo stesso Chiappa nell'opera, l'obelisco di Lodi venne realizzato in granito per rimanere ad imperitura memoria mentre i due archi trionfali, sotto i quali passò Ferdinando I, furono, invece, realizzati e smantellati nei mesi seguenti all'evento. Chiappa descrive, nell'opera, le ragioni della pubblicazione del volume e riproduce i testi sulle steli, accompagnando il testo con le belle tavole incise a piena pagina da lui disegnate ma incise dal noto incisore, pittore, litografo e disegnatore, originario di Cremona, Giuseppe Bignami. L'opera venne stampata con grande cura ed in un numero limitatissimo di copie. Il nostro esemplare è uno dei meglio conservati in assoluto, con la sua brossura editoriale originale. Rif. Bibl.: Berlin Katalog 3088; ICCU IT\CCU\MIL\0313434.

1.250 euro

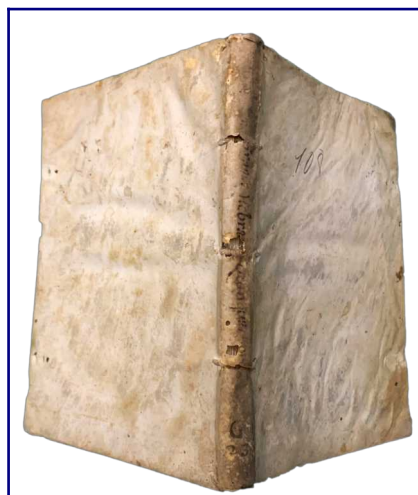
77) LINGUA EBRAICA GRAMMATICA EBRAICA LINGUISTICA LINGUE SEMITICHE
SEMITISTICA SEMITIC STUDIES



Cinquarbres Jean,

De re grammatica Hebraeorum opus, in gratiam studiosorum linguae sanctae methodo quàm facilima conscriptum, autore Iohanne Quinquarboreo Aurillacensi, ... Tertia & postrema aeditio cum authoris locuplete diligentique recognitione.

Parisiis, apud Martinum Iuuenem, sub insigni D. Christophori, è regione gymnasij Cameracensium, 1556



In 4°; 190, (2) pp. Legatura coeva in pergamena molle. Titolo manoscritto al dorso da abile mano coeva. Piccoli difetti alla pergamena del dorso ma nel complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Terza edizione di una delle più celebri grammatiche ebraica del cinquecento scritto dal noto ebraista francese, Jean III (de) Cinquarbres, o Jean (de) Cinq-Arbres, dal nome latino Johannes Quinquarboreus, nato ad Aurillac intorno al 1514 e morto nel 1587. L'autore fu borsista al collegio Fortet di Parigi, di cui fu poi direttore (fra l'altro tale collegio era stato fondato da un suo antenato). Jean III Cinquarbres studiò lingue orientali con François Vatable e nel 1554 divenne professore di ebraico e siriano al Royal College (attuale Collegio di Francia), di cui morì decano nel 1587. Nel 1546 compose una grammatica

ebraica che ebbe da subito notevole successo, tanto da essere riedita nel 1549. L'opera ebbe poi numerose riedizioni nel XVI secolo. E' noto anche per aver pubblicato una traduzione latina del Targum Jonathan di Jonathan ben Uzziel, un'edizione riveduta e commentata della traduzione del Vangelo di Matteo di Sebastian Münster, un'edizione commentata della Tavola sulla grammatica ebraica di Nicolas Clénard e infine una traduzione latina di diversi testi di Avicenna. Questa terza edizione è una delle più rare, assai più rara della prima del 1546 e della seconda del 1549. Rif. Bibl.: ITVCCUBVEE\002039.

800 euro

78) DUELLO TRATTATO DEI DUELLI VENEZIA STAMPATORI SESSA RAVANI ARMI DA TAGLIO MILITARIA CAVALIERI CAVALLERIA

Paride dal Pozzo,

Duello, Libro de Re, Imperatori, Principi, Signori, Gentil'homini & de tutti Armigeri, continente Disfide, Concordie, Pace, Casi accidenti & Iudicii, con ragione, Exempli & Authoritate de Poeti, Hystoriographi, Philosophi, Legisti, Canonisti & Ecclesiastici. Opera dignissima, & utilissima ad tutti gli spiriti gentili.

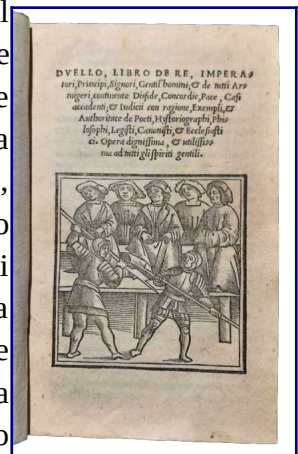
Venezia, S. stampatore, 12 maggio 1521



In 8° piccolo (14,5 x 8,5 cm); (200) cc. nn. Bella legatura realizzata tra la seconda metà del seicento ed i primissimi del settecento, con titolo manoscritto da mano coeva al dorso. Ex-libris novecentesco di Ludovico de Gobbis applicato al recto del piatto anteriore. Tagli azzurri. Piccolissima perdita di carta al margine interno bianco delle carte C1 e C2, assolutamente ininfluenti e presenti prima della stampa del volume e nel complesso, esemplare in ottime condizioni di conservazione. Xilografia di duellanti al frontespizio, iniziali xilografiche, testo in corsivo. Il nome dell'autore, Paride Dal Pozzo, si ricava dall'intitolazione a carta B1r. Il nome degli stampatori, Pietro Ravani e Melchiorre

Sessa il vecchio, si ricava dall'analisi del materiale

tipografico. Fra le edizioni più rare e fra le primissime edizioni in lingua italiana stampate a Venezia dell'importante opera del celebre giurista italiano, conosciuto anche con il soprannome de "Il Puteo", Paride del Pozzo (in latino Paris de Puteo, Pimonte in provincia di Napoli, all'epoca nel Ducato di Amalfi ad un paio di miglia da Castellamare, 1410 – Napoli, 1493). Poca documentazione certa esiste sulla sua vita tanto che la maggior parte delle sue notizie biografiche arrivano da studi del sei-settecento. Per comprendere la difficoltà di ricostruire le vicende giuridiche basti ricordare cosa scrive Ennio Cortese nel Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 32 del 1986 edito da Treccani, nella voce dedicata a dal Pozzo nel tentativo di ricostruire il percorso universitario dell'autore: "il Chioccarelli (dal quale traggono Toppi, Tafuri e altri) parla di Roma, Pavia, Firenze, Bologna, Perugia; il Giannone aggiunge per errore Milano; il De Fortis preferisce Padova a Pavia; il Giustiniani, con argomentazioni imperfette, limita la rosa a Padova, Firenze e Ferrara. In realtà, le sole informazioni che il D. stesso offre alludono a soggiorni in Toscana e a Bologna; in questa città, d'altronde, poté udire nei primi anni '40 tutti i suoi maestri. Ma non vi conseguì la laurea, né d'altronde il suo nome è rintracciabile altrove in alcuno degli elenchi di dottorati pervenutici. A Bologna egli compare ancora nel 1445 soltanto come "bacalarius in decretis": il titolo, usuale nelle scuole di teologia, ma non in quelle italiane di diritto, è tuttavia esplicitamente ricordato nella riforma del Collegio dei dottori giuristi stabilita da Giovanna II nel 1428, sicché appare plausibile che il D. avesse compiuto buona parte dei suoi studi a Napoli". Quello che è sicuro è che una volta laureato, se dalla città partenopea si era allontanato, tornò a Napoli dove ben presto, si fece apprezzare per la sua preparazione e arguzia. Qui entrò al servizio della corte aragonese e di Re Alfonso, ricoprendo diversi incarichi pubblici quali, ad esempio, auditore generale e inquisitore generale di tutto il regno. Alessandro Manzoni lo ricorda come uno strenuo oppositore della tortura come mezzo d'indagine. Fra gli incarichi che occupò c'è anche quello di "Commissarius regni" con ampi poteri per la repressione della criminalità e giudice della Vicaria intorno al 1473. Autore prolifico, scrisse diverse importanti opere, per lo più a carattere giuridico che furono molto apprezzate al suo tempo e gli portarono fama, bel al di là dei confini del regno aragonese. Dal Pozzo intuì la portata della nuova invenzione della stampa a caratteri mobili, volendo ben presto riprodurre le sue opere



principali, con questa nuova tecnica. Come scrive sempre Cortese, “L’opera maggiore, il De syndicatu, rivela una formazione graduale che si colloca tra la prima stesura imperfetta, surrettiziamente sottratta all’autore e stampata con i tipi di Riessinger verso il 1473, e la redazione definitiva, profondamente rimaneggiata, apparsa nel 1485 per le cure e le spese di Francesco del Tuppo”. Fu autore anche di trattati di argomento diverso rispetto al diritto come “De Ludo” ed appunto, il noto trattato dedicato al duello, argomento di grande interesse tra quattrocento e cinquecento in tutte le corti europee. “Già Matteo D’Afflito (In Const., I, In quaestionibus, n. 3) osserva che il De duello si ispira al duecentesco De pugna di Roffredo da Benevento, e in effetti interi passi appaiono copiati (H. Kantorowicz, De pugna, in Rechtshist. Schriften, Karlsruhe 1970, p. 270). La traduzione in volgare fu curata dal D. stesso (L. Nicodemi, Addizioni a N. Toppi, Biblioteca napoletana, Napoli 16833 p. 197) ed edita nel 1475 (Copinger) o 1476-77 (Fava-Bresciano) o 1477-78 (Indice generale degli incunaboli: indici I.G.I.); nel ‘500 apparve ripetutamente anche una traduzione in castigliano. Se il De ludo meritò una terza edizione incunabola a Pavia, per Cristoforo Cane, nel 1495, l’opera latina e volgare sul duello ebbe numerosissime stampe soprattutto nella prima metà dei Cinquecento; dell’originale latino resta oggi un ms. a Bergamo (Biblioteca civica, ? VI. 32).” (Ennio Cortese, Dizionario Biografico degli Italiani, Volume 32, Treccani, 1986. Edizione fra le più rare di uno dei più celebri trattati sul duello, in ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: ICCU ITICCU\BVEE\002357; Essling 2095; Sander 5414; Olschki Choix 1°, n° 305, V° N 5162; Heym IIa – 501.

1.000 euro

79) MAGIA PRESTIDIGITAZIONE PRESTIDIGITATION WHIST MANUALS CARDS GIOCHI DI CARTE CARD TRICKS



F. v. H. (F. von Hoppe),

Der Whist - und Boston - Spieler, wie er seyn soll, oder, Gründliche Anweisung das Whist- und Boston-Spiel : nebst dessen Abarten, nach den besten Regeln und allgemein geltenden Gesetzen spielen zu lernen, nebst 26 belustigenden Kartenkunststücken.

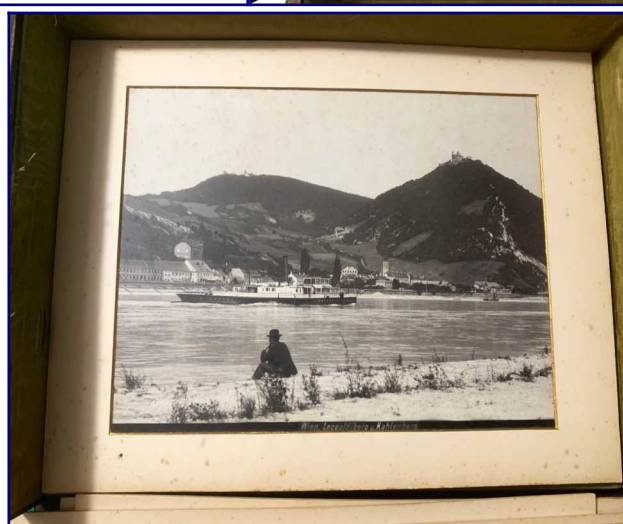
Quedlinburg; Leipzig : Im Verlage der Ernst'schen Buchhandlung, S. data (1830 circa)

In 8° piccolo; 72, (2), 49, (3) pp. 3 carte, delle quali una più volte ripiegata inserite in numerazione nel testo. Brossura muta coeva in percallina azzurra. Primiissima assai rara edizione tedesca, ne seguirono almeno altre tre nella prima metà dell'ottocento) di questo manuale per il giocatore del

Boston-whist, conosciuto anche come Bostogné o Boston, celebre gioco di carte del XVIII secolo giocato in tutto il mondo occidentale tranne che in Gran Bretagna, che forma un collegamento evolutivo tra Hombre e Solo Whist. Il gioco, apparentemente prende il nome da un luogo chiave nella Guerra d'Indipendenza americana, masi crede sia stato ideato in francia intorno al 1770 combinando il mazzo da 52 carte e il sistema di classificazione logica del Whist in partnership con una gamma di giochi da solista e offerte di alleanza prese in prestito da Quadrille. Interessantissima la seconda parte dell'opera con frontespizio proprio che contiene 26 giochi di prestidigitazione con le carte tanto che quest'opera, in questa edizione, era presente anche nella celebre collezione di volumi di magia di Harry Houdini oggi conservata nella Library of Congress. Qualche leggero foxing, pagine con leggera ed uniforme brunitura e nel complesso, esemplare in buone-ottime condizioni di conservazione. Rif. Bibl.: Harry Houdini Collection (Library of Congress), GV1277 .H75 1830, 30033212.

450 euro

80) FOTOGRAFIA PHOTOGRAPY VIENNA WIEN ARTE STORIA LOCALE ART NOUVEAU
BOEMIA PRATER FOTOGRAFIE OGGETTI D'ARTE



Stauda August,

Bellissima raccolta di fotografie dedicate a Vienna. Scattate dal celebre scrittore August Stauda negli ultimi anni del XIX° secolo, conservate in bella scatola apribile, con un'antica veduta ottocentesca di Vienna, sotto vetro, conservata sopra alla scatola.

Vienna, 1890-1900 circa.

29x38x11 cm la scatola, 26x36 cm i passepartout in cartoncino rigido all'interno dei quali sono applicate le foto. Al margine basso di ogni foto una legenda. I bordi intorno alle foto sono ripresi in oro. La scatola in legno, realizzata verso la fine dell'ottocento, è apribile in due versi, sopra e davanti e foderata completamente in pelle scura con ricchissimi fregi e filetti in oro su tutti i lati a parte il lato inferiore dove la fodera è in tela marrone. All'interno tutti i lati sono foderati in seta verde. La bella veduta ottocentesca di Vienna, a colori, presenta qualche segno. Qualche tarletto nella scatola. La scatola presenta sotto il coperchio una



data aggiunta, probabilmente, in seguito, come sembra dimostrare anche la cornice realizzata con un legno diverso rispetto a quello della scatola, “8 Aprile 1908” sulla seta della fodera (forse la data nel quale la scatola venne di regalata). All'interno sono conservate 16 magnifiche fotografie di uno dei più celebri fotografi viennesi a cavallo del novecento, August Stauda (nato il 19 luglio 1861 a Schurz in Boemia; 8 luglio 1928 a Vienna). Di origini ceche, ed in particolare, boeme, Stauda rappresenta con le sue foto una delle più importanti fonti storiche per conoscere come appariva Vienna sul finire del XIX° secolo e lo sviluppo architettonico della città fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale. Le foto qui conservate, tutte in ottime condizioni di conservazione e molte delle quali animate da persone che passeggiano o posano in giro per la città nei costumi dell'epoca, rappresentano scorci più o meno celebri di Vienna come il Prater con la sua grande ruota appena realizzata (venne eretta nel 1897)., Opernring, Karlsplatz, Hotel Muller, Vienna vista da Leopolddiberg u. Kahlenberg, K. K. Hofburg, Franzensplatz ecc. Stauda iniziò a lavorare fin da giovanissimo prima a Trautenau e poi, a Pilsen. Nel 1882 si trasferì a Vienna per completare il servizio militare. Dopo aver finito il servizio militare, iniziò ad apprendere i primi rudimenti dell'arte fotografica da suo zio, Johann Evangelista Stauda che aveva una sua bottega fotografica. Appassionatosi a quest'arte, nel 1885 aprì una sua bottega Schleifmühlgasse 5 nel 4° distretto di Vienna. La sua attività era florida e remunerativa tanto da divenire uno dei fotografi più celebri ed innovativi della Vienna di “Fin de Siecle”. Nonostante questo, lo scoppio della Prima Guerra Mondiale finì per creargli enormi problemi commerciali che lo portarono alla bancarotta. Sulla scorta dell'insegnamento del conte Karl Lanckoronski-Brzezic, celebre ambientalista di monumenti e storico locale, la sua arte fu al servizio e testimonianza, non solo della storia viennese ma anche dei numerosi monumenti sparsi per la città. Le sue foto, infatti, furono consapevolmente, una testimonianza dei significativi cambiamenti che segnarono lo sviluppo urbano viennese di fine secolo, in particolare, in alcuni distretti. Infatti mentre le foto di Stauda del centro storico cittadino testimoniano come esso rimase, in buona parte, invariato, zone come Mariahilfer Straße o Neulerchenfelder Straße, cambiarono tra il 1880 ed il 1910 in modo deciso, tanto da diventare, spesso irriconoscibili. Opera in buone-ottime condizioni di conservazione. Raro insieme. Rare.

850 euro

81) GIOCHI OTTICI OPTICAL GAMES JEUX OPTIQUES JUEGOS ÓPTICOS INCISIONI ENGRAVINGS



Dubry (?),

La timide, Le Sourir, Le Repentir

S. luogo (Parigi ?), S. stampatore, S. data ma 1850 circa

In 2°; bella e curiosa stampa con gioco ottico che presenta tre stampe in una in base al punto nel quale la stampa viene guardata. Il gioco ottico è inserito entro una cornice nera coeva. Opera in ottime condizioni di conservazione. Le tre immagini presentano un cartiglio nel margine basso che descrivano le tre immagini di caratteri femminili “La timide, Le Sourir, Le Repentir”. Elegante gioco ottico, nella sua cornice coeva ed in ottime condizioni di conservazione.

550 euro